

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LV
n. 5-bis

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DI BANCHE E FONDI DI SVILUPPO A
CARATTERE MULTILATERALE E SULLA
PARTECIPAZIONE FINANZIARIA ITALIANA ALLE
RISORSE DI DETTI ORGANISMI

(Anno 1999)

*Predisposta dal Ministro del tesoro,
del bilancio e della programmazione economica*
(VISCO)

Trasmessa alla Presidenza il 12 marzo 2001
dal Ministro degli affari esteri
(DINI)

*(Allegata, ai sensi dell'articolo 4, comma 2-bis, della legge 26 febbraio 1987, n. 49,
alla Relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per
l'anno 1999 – Doc. LV, n. 5)*

PAGINA BIANCA

I N D I C E

Premessa	Pag. 7
I. Il processo di riforma delle banche multilaterali di sviluppo	» 9
II. Il gruppo della Banca mondiale	» 12
III. Il fondo per l'ambiente globale e la strategia ambientale della Banca mondiale.	» 42
IV. Il gruppo della Banca interamericana di sviluppo	» 48
V. Banca asiatica di sviluppo	» 61
VI. Il gruppo della Banca africana di sviluppo	» 74
VII. Banca di sviluppo dei Caraibi	» 86
VIII. Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo.	» 92
IX. Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo	» 96
X. Aiuto comunitario allo sviluppo nel quadro della Convenzione di Lomè	» 112
APPENDICI	
A. Cenni storici sulle Banche multilaterali di sviluppo	» 121
B. Italian position on the reform of the multilateral development Banks	» 134
C. Iniziative per la riduzione del debito estero dei PVS ...	» 140
D. L'Italia e le Banche di sviluppo	» 147
E. L'aiuto comunitario allo sviluppo: cenni storici.	» 150
ALLEGATI	
Riferimenti normativi.	» 157
Tabelle: stanziamenti, impegni, erogazioni.	» 162

PAGINA BIANCA

Principali abbreviazioni e sigle nel testo

AfDB (*African Development Bank* – Banca Africana di Sviluppo)
AfDF (*African Development Fund* – Fondo Africano di Sviluppo)
AsDB (*Asian Development Bank* – Banca Asiatica di Sviluppo)
AsDF (*Asian Development Fund* – Fondo Asiatico di Sviluppo)
BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
CDB (*Caribbean Development Bank* – Banca di Sviluppo dei Caraibi)
CDF (*Caribbean Development Fund* – Fondo di sviluppo dei Caraibi)
EBRD (*European Bank for Reconstruction and Development* – Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
FIAS (Foreign Investment Advisory Service- Servizio di Consulenza per gli Investimenti Esteri)
FSO (*Fund for Special Operations* – Fondo Operazioni Speciali)
FY (*Fiscal Year* – Anno Fiscale)
GEF (*Global Environment Facility*)
HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries* – Paesi Poveri Altamente Indebitati)
IBRD (*International Bank for Reconstruction and Development* – Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
ICSID (*International Centre for Settlement of Investment Disputes* – Centro Internazionale per la Risoluzione delle Dispute sugli Investimenti)
IDA (*International Development Association* – Associazione per lo Sviluppo Internazionale)
IDB (*Interamerican Development Bank* – Banca Interamericana di Sviluppo)
IFAD (*International Fund for Agricultural and Development* – Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo)
IFC (*International Finance Corporation* – Società Finanziaria Internazionale)
IFI (Istituzioni Finanziarie Internazionali)
IMF (*International Monetary Fund* – Fondo Monetario Internazionale)
MIF (*Multilateral Investment Fund* – Fondo Multilaterale d'Investimento)
MIGA (*Multilateral Investment Guarantee Agency* – Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti)
NSA (*Nuclear Safety Account* – Fondo per la Sicurezza Nucleare)
NTF (*Nigeria Trust Fund* – Fondo Fiduciario per la Nigeria)
OC (*Ordinary Capital* – Capitale Ordinario)
ODA (*Official Development Assistance* – Aiuto Pubblico allo Sviluppo)
ONG (Organizzazioni Non Governative)
PRGF (*Poverty Reduction and Growth Facility*)
PRSP (*Poverty Reduction Strategy Paper* – Documento per la Strategia della Riduzione della Povertà)
PVS (Paesi in Via di Sviluppo)
RVF (*Regional Venture Fund*)
SAF (*Structural Adjustment Facility*)
SDR (*Special Drawing Rights* – Diritti Speciali di Prelievo)
UNDP (*United Nations Development Programme* – Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite)
UNEP (*United Nations Environment Programme* – Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente)
WTO (*World Trade Organization* – Organizzazione del Commercio Mondiale)

PAGINA BIANCA

Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro - Direzione III ¹ - ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo). Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa 9 mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

ma.

Tuttavia, al fine di rendere attuale la relazione, e fornire un'informativa aggiornata, vengono forniti, ove disponibili, dati e notizie relativi anche al 2000. In particolare la parte riguardante il Gruppo della Banca Mondiale fornisce dati e informazioni relativi all'anno finanziario 2000 (che per la Banca Mondiale va dal 1° luglio 1999 al 30 giugno 2000) che, seppur definitivi, non sono stati ancora ufficializzati.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

¹ La relazione è redatta dall'Ufficio X che, nella Direzione III, è l'unità che si occupa delle Banche Multilaterali di Sviluppo. Solo il capitolo riguardante l'aiuto comunitario allo sviluppo è redatto dall'Ufficio XI.

PAGINA BIANCA

D) IL PROCESSO DI RIFORMA DELLE BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO

1. Nel corso dell'ultimo quinquennio, le Banche Multilaterali di Sviluppo si sono sforzate di adattarsi al mutato scenario internazionale, alle sfide poste dal processo di globalizzazione e alle nuove esigenze dei paesi beneficiari, rinnovando le loro strutture organizzative, le procedure e le politiche. Questo è avvenuto sotto l'occhio vigile degli azionisti, sempre più attenti al modo di funzionare e di operare di queste Istituzioni, alla loro trasparenza ed efficienza, all'impatto della loro attività sul processo di sviluppo. Il trasferimento di ingenti risorse pubbliche alle Banche di Sviluppo rende indispensabile per ogni azionista avere la conferma di sostenere istituzioni finanziariamente sane, ben funzionanti e in grado di raggiungere risultati concreti negli obiettivi che sono stati loro attribuiti.

Il processo di riforma iniziato nella Banca Mondiale nel 1997, attraverso l'adozione dello *Strategic Compact* e l'introduzione della *Comprehensive Development Framework*¹, è l'esempio più noto di questo anelito al cambiamento che ha coinvolto direttamente le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) negli ultimi cinque anni. Anche nelle Banche Regionali si sono registrati importanti riforme, che hanno interessato la struttura organizzativa, la *governance* interna, le politiche e le procedure, volte a rafforzare la qualità dei progetti finanziati e a migliorare la trasparenza e l'apertura di queste istituzioni verso la società civile e l'opinione pubblica in generale. Tenendo conto, delle preoccupazioni dei loro azionisti e della necessità di dover stare ai passi coi tempi, le Banche di Sviluppo hanno messo in atto misure e azioni per essere in grado di assolvere il loro mandato istituzionale in modo efficiente ed efficace, per avere un ruolo fondamentale nella cooperazione allo sviluppo e nella lotta alla povertà e quindi di meritare il sostegno finanziario dei paesi membri.

2. Le crisi finanziarie che hanno sconvolto molte economie emergenti e in transizione alla fine degli anni Novanta, hanno visto le Banche di Sviluppo collaborare con il Fondo Monetario Internazionale nell'approntamento di pacchetti finanziari di salvataggio, svolgendo quindi un ruolo nuovo, che ha in parte allontanato queste Istituzioni dal loro mandato principale, contrassegnato da interventi di lungo termine volti alla riduzione della povertà.

Per evitare in futuro il ripetersi di crisi finanziarie, per garantire una crescita mondiale sostenibile e permettere anche ai paesi più poveri di cogliere i vantaggi e i benefici della globalizzazione, la comunità internazionale, con il G7 in prima linea, ha aperto un dibattito sul rafforzamento del sistema finanziario internazionale. L'avvio di una riforma del Fondo Monetario Internazionale, la creazione del *Financial Stability Forum*², la costituzione del Gruppo dei 20³, rappresentano i risultati più rilevanti nel rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale. Il dibattito è stato finora focalizzato principalmente sul Fondo Monetario Internazionale e, in misura minore, sulla Banca Mondiale.

¹ Cfr. il capitolo sulla Banca Mondiale per i dettagli.

² E' stato creato nel febbraio 1999 su indicazione del vertice dei ministri finanziari G7 di Bonn. Esso si prefigge di migliorare il coordinamento tra i diversi soggetti internazionali che si occupano delle questioni micro-economiche di stabilità finanziaria. Ha il compito di identificare le debolezze che affliggono il sistema finanziario internazionale e di sovrintendere alle azioni necessarie per affrontarle.

³ Creato nel settembre 1999 su iniziativa del G7, è formato dai paesi del G7, Australia, Belgio, Russia e dalle più importanti economie emergenti (Brasile, Argentina, Cina, India, Singapore, Sudafrica, ecc.). Il gruppo riunisce una volta all'anno i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali per questioni attinenti alla stabilità finanziaria internazionale.

3. L'uscita del rapporto Meltzer (marzo 2000)⁴ ha messo l'accento sulla riforma delle Banche Multilaterali di Sviluppo. Il rapporto, dal taglio piuttosto accademico, pur contenendo spunti interessanti, propone una drastica riforma di tutte le IFI. La trasformazione delle Banche di Sviluppo in Agenzie che concedono esclusivamente risorse a dono, l'uscita della Banca Mondiale dall'America Latina e dall'Asia, da lasciare esclusivamente alle Banche Regionali competenti, una maggiore concentrazione dell'attività sui paesi più poveri, rappresentano i punti principali della riforma suggerita. Al rapporto Meltzer va il merito di aver messo sul tavolo il problema della revisione del *modus operandi* delle Banche di Sviluppo, di aver indotto la comunità internazionale a prendere in considerazione tali organismi nel dibattito sull'architettura finanziaria internazionale. Nella riunione dello scorso aprile i Ministri finanziari del G7 hanno deciso di inserire nella loro agenda di riforma le Banche di Sviluppo, suggellando così ufficialmente l'ingresso di tali Istituzioni nel dibattito sul rafforzamento del sistema finanziario internazionale. Una ampia riflessione sul ruolo delle Banche di Sviluppo si fa necessaria anche per un altro motivo: l'esigenza di rendere la lotta alla povertà più incisiva in un momento molto delicato e di enormi opportunità per i paesi più poveri, ai quali la riduzione del debito – bilaterale e multilaterale – a un livello sostenibile, prevista dall'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*)⁵, schiude la possibilità di innescare un circolo virtuoso di crescita e sviluppo. La riduzione del fardello debitorio è solo un primo passo in questa direzione, un passo che va accompagnato e sostenuto con un'adeguata assistenza finanziaria e con interventi mirati alla riduzione della povertà, secondo modalità diverse da quelle adottate fino ad oggi. I donatori bilaterali, da un lato, e le IFI, dall'altro, devono unire maggiormente i loro sforzi e approntare strategie per rispondere alla sfida posta dalla crescente povertà per poter raggiungere gli obiettivi di sviluppo che si è posta la Comunità internazionale nel 1997 (*International Development Goals - IDGs*)⁶. Gli obiettivi, ambiziosi, difficilmente potranno essere raggiunti nei tempi previsti in alcune regioni del mondo, come l'Africa Sub-Sahariana o l'Asia meridionale, a meno che non si rafforzi l'impegno da parte di tutti i paesi in via di sviluppo (sui quali grava in ultima analisi la responsabilità dello sviluppo) e i paesi industriali, le agenzie internazionali per lo sviluppo e il settore privato.

Il comunicato finale del G8 di Okinawa (luglio 2000), ribadisce l'impegno da parte degli 8 paesi più industrializzati del mondo e della Commissione Europea a tener fede agli obiettivi stabiliti, in particolare a quello riguardante la riduzione, entro il 2015, del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà. Viene inoltre espresso formalmente l'impegno a lavorare con le organizzazioni competenti, col mondo accademico, con le ONG e la società civile per ridurre entro il 2010, in termini ben precisi, il numero dei malati di AIDS, di tubercolosi e di malaria. Queste tre malattie infettive che dilagano nei PVS, nelle economie emergenti e in transizione, costituiscono ormai non solo un problema sanitario, ma uno degli ostacoli principali al processo di sviluppo stesso. Nel raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo, ma anche dei nuovi obiettivi posti dal G8, la comunità

⁴ Nel novembre 1998 il Congresso degli Stati Uniti ha incaricato la *International Financial Institution Advisory Commission*, presieduta dal Prof. Allan Meltzer e composta da 11 membri, in maggioranza professori universitari, di fornire una valutazione sul ruolo che le sette principali istituzioni finanziarie internazionali – FMI, Banca Mondiale, IDB, AsDB, AfDB, WTO e BRI – debbano assumere. L'8 marzo 2000 la commissione ha presentato le conclusioni della ricerca ("Rapporto Meltzer") suscitando ampie reazioni sia all'interno del Congresso, sia in ambito internazionale.

⁵ Iniziativa promossa dal G7, Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale. Vedi al riguardo il relativo capitolo in appendice sulle iniziative per la riduzione del debito.

⁶ Gli IDG, individuati da un conferenza OCSE-ONU-Banca Mondiale, sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi e la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 3) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 4) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 5) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 6) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

internazionale si attende dalle Banche di Sviluppo un ruolo attivo e dinamico, secondo nuovi schemi che possano rendere la loro azione più efficace e incisiva.

4. Nel rapporto dei Ministri finanziari per il Vertice di Okinawa sul rafforzamento dell'Architettura Finanziaria Internazionale⁷, una parte rilevante è dedicata alla riforma delle Banche di Sviluppo. Vengono indicate precise linee guida per la riforma. In sintesi, i punti principali sono:

- l'accelerazione della riduzione della povertà è l'obiettivo centrale delle Banche di Sviluppo
- maggiori risorse devono essere destinate dalle Banche agli investimenti sociali (sanità e istruzione, servizi di base);
- l'assistenza finanziaria (non solo concessionale, ma anche quella fornita a valere sulle risorse ordinarie) deve essere offerta sempre più sulla base della *performance* dei paesi beneficiari, valutata soprattutto sulla base del loro impegno al buon governo e alla riduzione della povertà;
- le Banche devono essere maggiormente coinvolte nella fornitura dei "beni pubblici globali" (cura delle malattie infettive, misure che contrastano il degrado ambientale, ecc.);
- è necessaria una maggiore selettività degli interventi delle Banche nei paesi a medio reddito e nelle economie emergenti, nei quali queste istituzioni non devono sostituirsi al settore privato. Devono invece continuare a finanziare in questi paesi interventi di riduzione della povertà, che il settore privato non finanzia;
- si deve procedere a una revisione dei prezzi dei vari strumenti delle Banche, per valutare la loro adeguatezza e la possibilità di introdurre una differenziazione dei prezzi stessi a seconda dei tipi di operazione;
- deve essere migliorata la qualità dell'aiuto fornito dalle Banche attraverso una sana competizione tra di loro, ma anche attraverso un rafforzamento della collaborazione e del coordinamento per assicurare l'utilizzo efficiente di risorse scarse;
- la *governance* interna delle Banche, la loro *accountability* e trasparenza devono essere migliorate.

5. Il rapporto sulla riforma delle Banche di Sviluppo sarà ufficializzato dai Ministri finanziari del G7 agli Incontri Primavera del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale del prossimo anno (aprile 2001).

Dell'esercizio in corso, l'Italia, che ha espresso nei mesi scorsi la sua visione sul ruolo delle Banche di Sviluppo in un documento⁸, avrà dal gennaio 2001 la guida e la diretta responsabilità, assumendo la presidenza del G7.

⁷ Noto come Rapporto di Fukuoka.

⁸ Il documento, presente in appendice, è anche disponibile sul sito del Dipartimento del Tesoro, Direzione III (<http://www.dgt.tesoro.it/public/cc11.htm>)

II) IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

L'economia mondiale e l'accentuata enfasi della Banca Mondiale sulla povertà

1. La crisi finanziaria in Asia ha messo in luce la necessità di realizzare imponenti riforme istituzionali e strutturali nei paesi colpiti, nonché la necessità di intraprendere misure di protezione delle fasce più deboli e vulnerabili delle popolazioni. Come conseguenza delle crisi, i costi della raccolta per questi paesi sono aumentati e l'afflusso di capitali verso le economie emergenti è precipitato. Un risultato positivo è che, dal primo semestre del 1999, è tornata una certa stabilità sui mercati dei capitali e gli investimenti privati diretti sono rimasti sostenuti.

2. Nel 1999-2000 la Banca Mondiale ha messo un'enfasi crescente sull'obiettivo di riduzione della povertà. Nonostante i progressi degli ultimi 25 anni, la povertà sta crescendo in molti paesi, specialmente in quelli colpiti dalle crisi finanziarie e in cui sono in atto conflitti. Il numero degli individui che vivono con meno di due dollari al giorno rappresenta circa la metà dei sei miliardi di persone che affollano il nostro pianeta. Nel 1999 la crescita dei PVS è stata complessivamente dell'1,9 per cento, circa la metà dell'anno precedente, mentre la popolazione è cresciuta a ritmo costante, con conseguente diminuzione del reddito pro-capite.

3. Circa 1,2 miliardi di persone vivono con meno di un dollaro al giorno e quasi 3 miliardi di persone vivono con meno di 2 dollari al giorno. La percentuale, pari al 29 per cento della popolazione totale dei PVS, è diminuita notevolmente tra il 1987 e il 1993 (ultimo anno per il quale è disponibile un totale globale). Tuttavia, in termini assoluti, il numero dei poveri è aumentato. Secondo i dati più recenti, la maggior parte dei poveri vive nell'Asia Meridionale (515 milioni, il 39 per cento del totale). Alcuni dati evidenziano lo stallo esistente per quanto riguarda il progresso sul fronte della riduzione della povertà:

- a metà degli anni '90 vi erano 340 milioni di poveri in India (contro 300 di fine anni '80);
- si registra un peggioramento notevole degli *standard* di vita in Europa e Asia Centrale;
- vi è una continua crescita del numero dei poveri nell'Africa Sub-Sahariana;
- da segnalare un aumento dell'incidenza della povertà, in Indonesia, di circa il 10 per cento dal 1997;
- è notevole la crescita delle disparità, soprattutto nei paesi dell'ex-unione Sovietica;
- dal 1990, la durata della vita attesa è diminuita notevolmente in 33 paesi, dopo esser cresciuta da 55 a 65 anni (tra il 1970 e il 1997), soprattutto a causa degli effetti dell'AIDS: due terzi dei 33 milioni di infettati dal virus vivono in Africa;
- le possibilità d'istruzione sono sempre minori per i più poveri.

La presidenza Wolfensohn

4. La Banca Mondiale ha risposto alle nuove sfide e alla rinnovata enfasi sulla povertà adattando la propria struttura alle nuove circostanze. Protagonista del cambiamento è stato il suo Presidente, James Wolfensohn, che dopo aver modernizzato la Banca, razionalizzandone la struttura attraverso la realizzazione di un suo progetto lanciato nel 1997 (denominato "*Strategic Compact*"-SC), ha ideato, alla fine del 1998, un nuovo approccio operativo (il "*Comprehensive Development Framework*"-CDF), con il quale si propone di accentuare l'impatto delle operazioni dell'istituzione sullo sviluppo dei paesi beneficiari. Il Presidente Wolfensohn, con decorrenza dal 1 giugno 2000, è stato rieletto per un nuovo mandato di cinque anni e la strategia futura che si impegnerà a realizzare si focalizzerà su pochi ma ben definiti obiettivi, come: la definizione di nuovi strumenti di prestito che siano più adatti alle circostanze economiche esistenti; la realizzazione del principio di "buon

governo" nei paesi d'operazione (lotta alla corruzione, sistemi legislativi e finanziari efficienti, riforma del settore pubblico, trasparenza, responsabilità, ecc.); la necessità di legare l'allocazione di risorse alla *performance* dei governi beneficiari.

Strategic Compact, Comprehensive Development Framework (CDF) e lotta alla corruzione

5. L'obiettivo principale della BM è di rispondere con prontezza agli effetti delle crisi, far fronte con efficienza ai bisogni di lungo termine dei paesi più poveri e servire in modo più efficace i propri "clienti". Questa filosofia rappresenta la base dello "Strategic Compact", il progetto di riforma della Banca Mondiale, lanciato nel 1997 e conclusosi nel 1999, che ne ha rinnovato la struttura. Il personale è stato riorganizzato secondo quattro aree tematiche (sviluppo umano; sviluppo sostenibile e ambiente; finanza, settore privato e infrastrutture; riduzione della povertà e gestione economica). E' stata data priorità al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. Si è così creato un legame trasversale funzionale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo. Assume rilevanza, quindi, il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo" dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni, che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

I primi risultati dello "Strategic Compact"

Lo Strategic Compact (SC) rappresenta un programma di riforma approvato dal Consiglio di Amministrazione della Banca nel 1997 con l'obiettivo di migliorare l'impatto delle operazioni della Banca Mondiale sullo sviluppo dei paesi beneficiari. Diverse iniziative, previste dal programma, sono state lanciate e sono attualmente in fase di implementazione. A seguito dello SC, si segnala un miglioramento della qualità dei progetti della Banca, una maggior enfasi sui bisogni del cliente e la messa in atto di rapporti di collaborazione più stretti con altre organizzazioni. In particolare:

- *è migliorato il livello dei progetti grazie alla maggior selettività esercitata in sede di definizione delle strategie paese (CAS);*
- *anche la qualità dei servizi offerti dalla Banca è aumentata, soprattutto per quanto riguarda la preparazione dei progetti e le attività di assistenza ai clienti;*
- *i costi sono diminuiti a fronte di un'aumentata produttività: il costo medio per la preparazione di un progetto è passato dai 330 mila dollari dello scorso anno ai 270 mila dollari attuali, mentre il tempo medio intercorrente tra preparazione del progetto e approvazione del CdA è passato da 20 mesi ai 13 mesi nel FY99;*
- *l'attenzione per le problematiche ambientali oramai presente su quasi il 100 per cento dei progetti;*
- *i governi beneficiari partecipano più attivamente alle fasi di preparazione dei progetti e sono più consapevoli dell'importanza delle operazioni della Banca.*

6. La rinnovata visione dei problemi dello sviluppo e della cooperazione si compendia nella proposta di un "Comprehensive Development Framework" (v. riquadro). Si tratta di un modello integrato di sviluppo fondato sul presupposto che sia necessario considerare come due facce della stessa medaglia gli aspetti macro economici e finanziari, responsabilità del Fondo Monetario, e gli aspetti strutturali, sociali e umani dello sviluppo, che vedono nella Banca Mondiale l'istituzione di riferimento.

"Comprehensive Development Framework"***Una nuova strategia per la cooperazione allo sviluppo
nel quadro della revisione dell'architettura finanziaria internazionale***

Nel suo intervento alle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale del 1998 il Presidente della Banca Mondiale richiamò l'attenzione della comunità internazionale sull'"altra crisi": quella delle popolazioni che hanno sofferto le conseguenze più drammatiche degli sconvolgimenti sui mercati finanziari, in termini di condizioni di vita e prospettive future. La Banca Mondiale ha quindi elaborato una nuova proposta strategica, per armonizzare e coordinare in un quadro di riferimento unitario e di ampio respiro tutte le componenti della cooperazione.

Con queste premesse, la Banca intende in concreto sviluppare una sorta di schema logico che serva come strumento per coordinare le attività nei singoli PVS. Una vera e propria "matrice dello sviluppo", in cui righe e colonne indicano rispettivamente gli elementi strutturali (amministrazione pubblica, sistema legale e apparato giudiziario, sistema finanziario, programmi sociali), infrastrutturali (risorse idriche, energia, trasporti e telecomunicazioni) e umani (istruzione, sanità, crescita demografica) necessari per lo sviluppo sostenibile e per la riduzione della povertà da un lato, e dall'altro i quattro attori coinvolti nei processi di sviluppo: i Governi, le istituzioni internazionali (Fondo Monetario, Banca Mondiale e Banche regionali di sviluppo, Organizzazione Mondiale per il Commercio, Unione Europea, agenzie e programmi delle Nazioni Unite, agenzie bilaterali), la società civile e il settore privato. La matrice fornisce per ciascun paese una sintesi della situazione corrente, dei programmi in atto e delle attività da intraprendere, e consentirebbe una visione strategica degli obiettivi e delle priorità.

Si tratta quindi di un modo di impostare le attività di cooperazione, nel breve periodo, creando meccanismi di coordinamento per facilitare la costruzione del consenso e la formazione di intese durevoli. Si vogliono selezionare gli interventi in modo strategico, ridurre sprechi e duplicazioni, enfatizzare il raggiungimento di risultati concreti. Nel lungo periodo, questo si traduce in un maggior impatto sullo sviluppo, verso l'obiettivo fondamentale: ridurre la povertà.

La chiave del successo di un simile approccio, che presuppone il coinvolgimento e la responsabilità in prima istanza dei Governi interessati, consiste nello scambio costante di informazioni e nel coordinamento efficace tra tutte le parti. Le nuove tecnologie della comunicazione e di gestione dell'informazione, che la Banca Mondiale già utilizza con successo, sono in grado di fornire un utile supporto per la creazione di una vera e propria comunità globale.

L'applicazione di questo modello in via sperimentale in alcuni paesi (Bolivia, Costa d'Avorio, Repubblica Dominicana, Eritrea, Etiopia, Ghana, Kirgizistan, Marocco, Romania, Uganda, Vietnam, Cisgiordania e Gaza) ha tuttavia messo in luce una serie di difficoltà politiche legate soprattutto agli aspetti concreti della realizzazione dell'approccio proposto, che rende necessario un lavoro ulteriore di elaborazione.

7. A partire dall'anno fiscale 1999, la Banca Mondiale ha enfatizzato, rinnovandolo, il suo impegno a: ridurre la povertà; preservare e costruire capitale umano; ristrutturare i settori finanziari e i settori pubblici dei paesi beneficiari; salvaguardare l'ambiente; diventare una istituzione più aperta e trasparente. Diversi programmi di strategia paese (*Country Assistance Strategy - CAS*) sono stati preparati congiuntamente all'*International Finance Corporation* (IFC, v. paragrafo dedicato), a testimonianza del ruolo guida degli investimenti privati per la riduzione della povertà.

I progressi della Banca Mondiale nella lotta alla corruzione

La Banca Mondiale si occupa seriamente e incisivamente di corruzione dal 1996. Da allora, ha assistito alcuni paesi che più ne avevano bisogno (per ora dodici, prevalentemente nell'Asia orientale e nell'Europa dell'Est, ma anche in America Latina e Africa). Il ruolo principale della

Banca è stato di identificare le aree in cui sono urgenti riforme istituzionali per combattere la corruzione.

Nel corso dell'anno fiscale 1999, la Banca Mondiale ha registrato notevoli progressi nella lotta contro la corruzione, che rappresenta ora una delle priorità nella redazione delle CAS. Si parte dal concetto che la corruzione e il mal governo hanno un'incidenza sia "diretta" sulla povertà, in quanto deviano le risorse pubbliche dalle necessità effettive della popolazione, che "indiretta", perché contribuiscono a creare un ambiente sfavorevole agli investimenti privati. Per ovviare al problema, al suo interno la Banca ha:

- creato un Comitato di Supervisione che riporta direttamente al Presidente su tentativi di frode interni all'istituzione, con particolare riguardo a casi di corruzione nella preparazione dei progetti della Banca;*
- istituito una linea telefonica dedicata per denunciare i casi di corruzione legati all'attività della Banca da qualsiasi parte del mondo;*
- rafforzato la capacità di amministrazione finanziaria e di controllo interno, sia a Washington che negli uffici locali, con la creazione di un ufficio apposito presso il Dipartimento per il Controllo Interno.*

Per quanto riguarda le regole di aggiudicazione degli appalti (procurement), è stata intensificata la formazione con enfasi sull'etica della pratica di aggiudicazione dei contratti. Rafforzato anche il controllo della Banca sulle procedure in uso nei paesi beneficiari. A proposito, è stata introdotta la "Country Procurement Assessment Review", strumento creato al fine di ridurre e identificare i tentativi di frode.

Livello e distribuzione regionale e settoriale dei prestiti nell'anno fiscale 1999

8. Il livello totale di prestiti della Banca impegnato nell'anno finanziario che termina il 30 giugno 1999 è sensibilmente aumentato rispetto all'anno precedente: 22,2 miliardi di dollari (28,9 miliardi se si considerano anche le operazioni dello sportello IDA) per 131 operazioni in 39 paesi, contro 21 miliardi (per 115 operazioni in 43 paesi) dell'anno precedente e i 14,5 dell'anno fiscale 1997. L'aumento del livello è giustificato in particolare dall'introduzione di un nuovo strumento, avvenuta alla fine del 1999: lo *Special Structural Adjustment Loan* (SSAL), una nuova tipologia di prestito creata come parte di un pacchetto finanziario più consistente in aiuto dei paesi colpiti da crisi finanziaria internazionale. I SSAL rappresentano, infatti, il 18 per cento degli impegni totali della Banca e il 25 per cento delle erogazioni totali (pari a 8,1 miliardi di dollari) per l'anno fiscale '99. Rispetto agli altri strumenti, i SSAL prevedono scadenze più vicine e tassi d'interesse più elevati.

In totale la Banca Mondiale (dalla sua creazione al 30 giugno 1999), ha approvato prestiti, al netto delle cancellazioni, per 302,8 miliardi di dollari in 128 paesi d'operazione. L'ammontare dei prestiti in essere al 30 giugno 1999 è pari a 10,6 miliardi di dollari, maggiore rispetto all'anno precedente, come conseguenza di un livello di erogazioni nette pari a 8,1 miliardi di dollari e ad aggiustamenti dovuti alla variazione del tasso di cambio per 2,5 miliardi di dollari.

Operazioni della Banca Mondiale al 30 giugno 1999:

*Impegni: 22,2 miliardi di dollari
Erogazioni: 8,1 miliardi di dollari
131 nuove operazioni in 39 paesi*

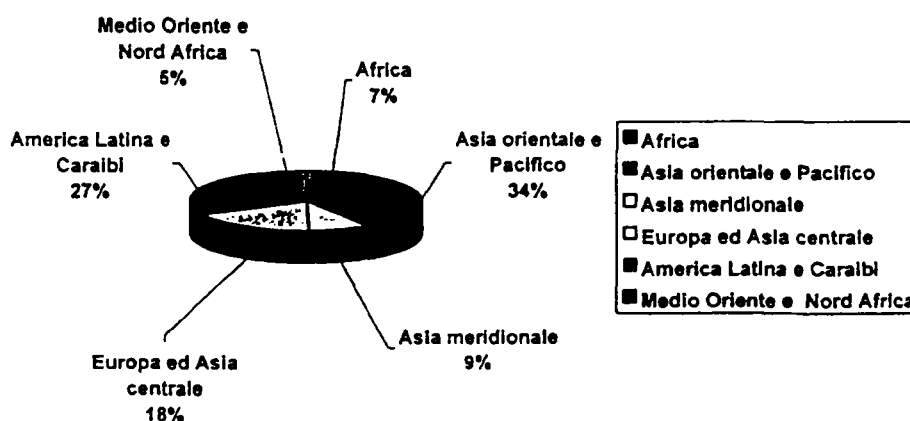
9. Le operazioni di prestito della Banca Mondiale, prevedono un tasso d'interesse pari al costo medio della raccolta, che è la fonte primaria di finanziamento delle operazioni di prestito, più uno *spread* (45 punti base per i prestiti negoziati prima del 31.7.98 e 50 punti base per i prestiti

negoziati dopo il 31.7.98, al netto di una riduzione della commissione di 5 punti base per i prestiti negoziati prima del 31.7.98 e di 25 punti base per quelli negoziati dopo il 31.7.98). I prestiti sono ripagabili in 12-20 anni e contemplano un periodo di grazia di 3-5 anni. I prestiti della Banca Mondiale vengono accordati al governo o a entità pubbliche e sono sempre garantiti dal governo del paese interessato.

10. La distribuzione geografica delle risorse cumulativamente impegnate dalla Banca Mondiale e dall'IDA, nell'anno fiscale 1999, riflette il grande impegno del gruppo Banca Mondiale in risposta alle crisi finanziarie nell'Asia orientale e in America Latina. La Banca ha assistito i paesi nei loro sforzi di ristrutturazione del settore finanziario, nelle riforme del regime societario, e nella predisposizione di ammortizzatori sociali per tamponare gli effetti della diminuzione dell'occupazione, dei redditi e della spesa pubblica, e dell'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità - che colpiscono principalmente i più poveri.

*Tabella 1 - Distribuzione Regionale Prestiti Banca Mondiale
(milioni di dollari)*

	1999	1998
Africa	2.068	2.873
Asia orientale e Pacifico	9.765	8.847
Asia meridionale	2.562	1.318
Europa ed Asia centrale	5.286	4.462
America Latina e Caraibi	7.736	5.679
Medio Oriente e Nord Africa	1.575	722
TOTALE	28.992	23.901



11. Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei prestiti, la Banca Mondiale ha tenuto conto, nel fornire la sua assistenza, delle circostanze esistenti nei diversi continenti.

In America Latina si è avuto un drastico rallentamento della crescita economica (2 per cento nel 1998), attribuibile sostanzialmente a tre fattori: sensibile riduzione dei flussi di capitale; significativa caduta dei prezzi dei beni d'esportazione; rallentamento della crescita del commercio mondiale. La Banca Mondiale ha, pertanto, cercato di rimuovere gli impedimenti alla crescita economica sostenendo, allo stesso tempo, programmi mirati di protezione delle fasce di popolazione più povere e vulnerabili alle crisi. L'assistenza straordinaria offerta dalla Banca Mondiale a Brasile e

Argentina, nel 1998 e nel corso del 1999, è stata caratterizzata da questo duplice approccio. In generale, la crisi attraversata ha spinto i governi della regione ad impegnarsi in importanti riforme strutturali e istituzionali, cui la Banca ha assicurato sostegno.

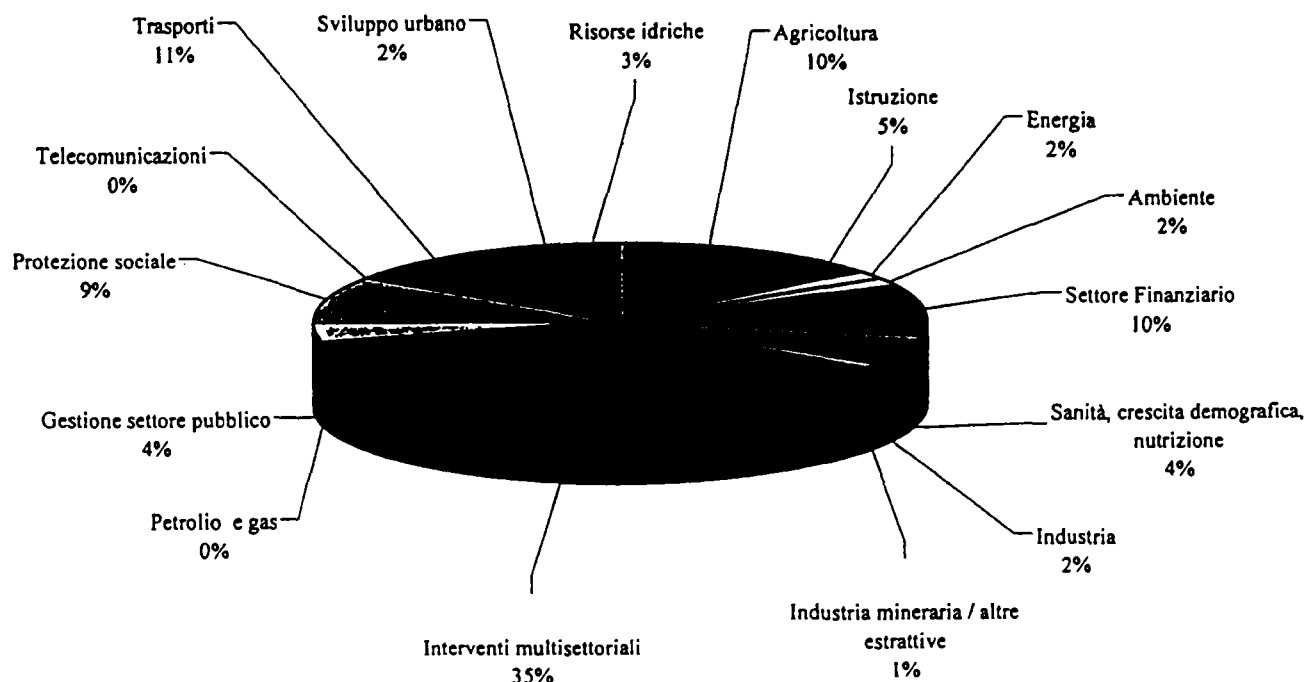
Per quanto riguarda l'Europa dell'Est e l'Asia Centrale, non si può non menzionare la crisi finanziaria russa, che non si riflette tuttavia nello schema sintetico sulla distribuzione regionale delle risorse sopra riportato. Vale la pena accennare comunque agli sforzi considerevoli intrapresi dalla Banca nell'anno fiscale 1999 per far fronte all'emergenza e ai bisogni di medio e lungo termine della regione con un'ampia gamma di strumenti, finanziari e non.

Per quel che concerne l'Africa Sub-Sahariana, per il quarto anno consecutivo si è registrata una discreta crescita della regione (in media del 3,5 per cento e in 13 paesi superiore al 5 per cento nel 1999, comunque più lenta rispetto all'anno precedente), nonostante il rallentamento del commercio mondiale e la situazione di conflitto in cui vivono diversi paesi. L'assistenza allo sviluppo della regione continua ad essere quasi interamente fornita dall'IDA, che nell'anno fiscale 1999 vi ha impegnato oltre 2 miliardi di dollari.

12. La distribuzione settoriale dei prestiti IBRD mostra un vistoso aumento degli impegni nel settore "multisettoriale", come conseguenza dei pacchetti di prestito legati alle vicende delle crisi finanziarie.

*Tabella 2 - Prestiti per settore
(milioni di dollari)*

	1998	1999
Agricoltura	2.691,9	2.807,8
Istruzione	3.129,3	1.344,3
Energia	2.004,0	440,0
Ambiente	801,6	539,3
Settore Finanziario	6.249,5	2.876,4
Sanità, crescita dem., nutrizione	1.990,9	1.106,7
Industria	73	677
Industria miner. / altre estratt.	1.376,5	315
Interventi multisettoriali	1.852,6	10.269,6
Petrolio e gas	140	17,5
Gestione settore pubblico	1.990,9	1.106,7
Protezione sociale	1.340	2.678,6
Telecomunicazioni	70,5	10,8
Trasporti	3.287,5	3.021,8
Sviluppo urbano	773,5	706,5
Risorse idriche	552,9	752,7
TOTALE	28.593	28.994



13. Nell'ultimo anno, il CdA della Banca Mondiale ha discusso, in particolare, due progetti alquanto complessi e controversi, che sono stati seguiti con grande attenzione dall'opinione pubblica e dalla società civile: a) il progetto di alleviamento della povertà nella Cina Occidentale ("*Western China Poverty Reduction Project*"); b) il progetto di sfruttamento delle risorse petrolifere in Ciad-Camerun ("*Chad-Cameroon Petroleum Development and Pipeline Project*").

Progetto di alleviamento della povertà nella Cina Occidentale ("*Western China Poverty Reduction Project*")

14. Il 24 giugno 1999, il CdA ha approvato il progetto di alleviamento della povertà nella Cina occidentale, che prevede la concessione di 60 milioni di dollari di fondi IBRD e 100 milioni di dollari di fondi IDA, come contributo per un progetto dal costo totale di 311 milioni di dollari mirato a ridurre l'incidenza della povertà in tre province della Cina: la Regione Autonoma della Mongolia Interna (Parte A), Gansu (Parte B) e Qinghai (Parte C). Quest'ultima componente, che prevede il reinsediamento di 58.000 cinesi di etnie diverse in una regione che pur non essendo formalmente parte del Tibet ha con questo forti affinità spirituali (il luogo di nascita del Dalai Lama si trova in questa regione), è stata fortemente attaccata dalle organizzazioni non governative, che ne contestavano la validità in base a considerazioni di natura tecnica e valutazioni di opportunità politica. Prima della data prevista per la discussione al Consiglio, veniva annunciata la presentazione di una richiesta di ispezione da parte di un'organizzazione non governativa per accertare la correttezza e il rispetto delle procedure stabilite dalla Banca nel disegno e nell'attuazione del progetto.

In sede di approvazione del progetto (24.6.99), l'Italia decideva di appoggiare la proposta della Banca (che poneva delle condizioni al rilascio dei fondi per il finanziamento della componente più discussa del progetto, prevedendone il congelamento fino al completamento

dell'ispezione) riservandosi la facoltà di avanzare una nuova richiesta di ispezione nel caso in cui quella presentata dalle ONG fosse caduta per vizi di forma. La certezza che questa opzione, prevista dal regolamento dell'*Inspection Panel*, potesse essere comunque esercitata, facilitava l'approvazione del progetto da parte di molti membri del Consiglio, rassicurati dal fatto che venisse comunque consentito a un organo indipendente (quale il *Panel*) di esercitare un ulteriore controllo sullo svolgimento del progetto. Il progetto veniva approvato secondo i termini descritti. Il direttore cinese mostrava grande apertura e volontà di cooperare, tanto che una sua dichiarazione di disponibilità ad accogliere con favore un'ispezione veniva inserita nelle minute della riunione.

Nel luglio 1999 la Direzione della Banca ha fatto circolare la risposta alle accuse contenute nella richiesta originaria di ispezione, come previsto dal regolamento, nella quale riconosceva che la preparazione iniziale del progetto mostrava alcune lacune e poneva l'accento sulle proposte di miglioramenti (riguardanti in particolare il lavoro preparatorio nelle aree ambientali e sociali) incluse nell'ultima versione del progetto presentata al Consiglio, concordate con la Cina. Nel settembre 1999 il Consiglio faceva circolare un *memorandum* con il quale si proponeva che, considerato che l'accertamento della legittimità della ONG richiedente l'ispezione avrebbe richiesto tempo, ritardando lo svolgimento dell'ispezione, il Consiglio si avvallesse della facoltà attribuitagli dal regolamento di farsi esso stesso promotore della richiesta al *Panel* di istruire un'ispezione. Questa richiesta veniva presentata l'8 settembre 1999. Il *Panel* ha completato il rapporto sull'ispezione nell'aprile del 2000, dopo circa dieci mesi di indagini in loco. La Banca ha fornito la propria risposta ed espresso le proprie raccomandazioni a seguito delle osservazioni del *Panel* il 21 giugno 2000. I punti di maggior contrasto riguardavano:

1. la valutazione ambientale;
2. le salvaguardie sociali;
3. le procedure di reinsediamento.

Nel corso del CdA del 6 luglio 2000, dopo una lunghissima discussione, il rappresentante cinese, per superare la situazione di stallo creatasi all'interno del Consiglio, ha ritirato la richiesta di finanziamento della componente controversa del progetto, che verrà pertanto finanziata dallo stesso governo cinese.

Progetto di sfruttamento delle risorse petrolifere in Ciad-Camerun ("*Chad-Cameroon Petroleum Development and Pipeline Project*")

15. Il 6 giugno 2000 è stato discusso, al CdA della Banca un progetto di sfruttamento delle risorse petrolifere del Ciad e di costruzione di un oleodotto che attraverserà il Camerun. Il coinvolgimento della Banca nel progetto, finanziato al 97% dal settore privato, è stato ritenuto importante soprattutto per garantire *standard* ambientali e sociali elevati e assicurare che i benefici siano diretti alla riduzione della povertà. Il progetto è stato oggetto di forti critiche da parte di ONG locali e internazionali. La Banca ha risposto alle critiche affermando di aver esercitato la "*due diligence*" con il massimo scrupolo, di aver preso tutte le misure possibili per minimizzare i rischi e gli impatti negativi del progetto, di avere sufficiente potere contrattuale per far valere gli accordi. Per monitorare il progetto, è stato creato, su richiesta del Consiglio, un *International Advisory Group*.

Il progetto è sicuramente stato preparato con grande attenzione e, da un punto di vista tecnico, è difficilmente criticabile. La Banca è apparsa pienamente consapevole delle critiche sollevate, e dei rischi per la sua reputazione che deriverebbero da una insufficiente attenzione alle problematiche ambientali e sociali. Dubbi sono stati sollevati sulla qualità del processo partecipativo seguito nella fase di preparazione del progetto, in merito alle quali le assicurazioni della Banca sembravano in netto contrasto con le informazioni fornite da varie altre fonti.

Mentre tutto il Consiglio ha, alla fine, votato a favore del progetto, confidando sulle rassicurazioni della Banca, l'Italia si è astenuta in sede di votazione poiché la Direzione della Banca non ha dato risposte convincenti su tre punti ritenuti da noi fondamentali:

- 1) l'insufficiente capacità dei paesi a gestire il progetto: si tratta di paesi caratterizzati da forti e riconosciute debolezze istituzionali, instabilità, elevata corruzione;
- 2) gli effetti macroeconomici di un rapido e massiccio incremento delle entrate: l'esperienza dimostra che l'emergere di un'improvvisa ricchezza, specie in paesi poveri e fortemente dipendenti dai flussi di aiuto, può avere ripercussioni negative sugli altri settori produttivi e provocare gravi squilibri (c.d. "Dutch Disease"). Vi è il rischio che le autorità non riescano a mantenere l'impegno di canalizzare le risorse derivanti dallo sfruttamento del petrolio verso investimenti produttivi mirati allo sviluppo delle infrastrutture
- 3) le proiezioni effettuate dalla Banca prevedevano un prezzo del petrolio di molto inferiore ai livelli attuali: gli effetti di un aumento delle entrate di entità molto superiore a quello fino ad ora previsto non sono stati sufficientemente analizzati. La Banca ammette che un forte aumento delle entrate fiscali nel paese diminuirebbe considerevolmente il suo potere contrattuale.

Inspection Panel - La riforma della procedure

L'Inspection Panel (IP) è un organismo indipendente, privo di poteri giurisdizionali, incaricato di effettuare indagini riguardanti presunte violazioni di politiche e procedure della Banca Mondiale nell'esecuzione dei progetti. Qualunque gruppo di due o più persone che vivano nell'area interessata da un progetto della Banca e che da tale progetto ritengano di essere danneggiate può presentare richiesta di ispezione. I ricorsi riguardano prevalentemente questioni legate al reinsediamento forzato delle popolazioni e all'impatto ambientale dei progetti finanziati dalla Banca.

L'Inspection Panel fu istituito nel 1993 con una risoluzione del Consiglio della Banca Mondiale in risposta a intense pressioni da parte dell'opinione pubblica internazionale, e a precise richieste da parte del Congresso Americano per una maggior trasparenza nell'operato della Banca, e per chiamarla a rispondere dei danni eventualmente arrecati alle persone o all'ambiente dai progetti finanziati nei paesi beneficiari. Furono molti i PVS che tuttavia si opposero alla creazione di questo meccanismo, ritenendolo una indebita intrusione nei loro affari interni, e una possibile fonte di ritardi e intralci all'esecuzione di importanti progetti di sviluppo. Per questo, le discussioni del Consiglio riguardanti il Panel e le richieste di ispezione sono state sin dagli inizi molto vivaci, contraddistinte da una spaccatura tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, con prese di posizione più spesso fondate su motivi di principio che su giudizi nel merito. Con il risultato che, sui 13 ricorsi presentati fino al 1998, solamente tre indagini sono state autorizzate - due delle quali con limitazioni nel contenuto e nell'estensione - con molti ritardi e dopo accese discussioni in seno al Consiglio.

Per superare queste difficoltà, e rafforzare il ruolo e l'indipendenza del Panel, nel 1998 il Consiglio ha costituito un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti di paesi industrializzati e di PVS, incaricandolo di rivedere il funzionamento del meccanismo di ispezione e assicurare che risponda agli intendimenti originari. L'interesse dell'opinione pubblica e della stampa internazionale sul tema, l'attivo coinvolgimento di organizzazioni non governative e l'attenzione di parlamentari, anche nel nostro paese, dimostrano l'importanza attribuita al lavoro di questo organismo indipendente.

Il Consiglio della Banca ha infine approvato una riforma delle procedure che regolano l'attività dell'Inspection Panel, proposta dal gruppo di lavoro. L'Italia ha vigorosamente sostenuto il progetto di riforma. Il nuovo sistema, che tiene conto in modo equilibrato delle esigenze spesso contrastanti manifestate dalle diverse parti in causa, dovrebbe accrescere l'autonomia del Panel,

rendere più rapido il processo di determinazione dell'eleggibilità delle richieste di indagine, chiamare più direttamente in causa la Direzione della Banca per le presunte violazioni imputatele, ed evitare le spaccature che tipicamente si creano in seno al Consiglio quando deve decidere se autorizzare le ispezioni. Per la sua natura compromissoria, il pacchetto di misure adottato non soddisfa pienamente tutte le istanze presentate. Tuttavia è stata garantita la possibilità di tornare nuovamente sull'argomento, dopo che l'efficacia delle misure adottate sarà stata verificata in concreto.

Aspetti finanziari e bilancio

16. Per decisione del Consiglio dei Governatori (1 agosto 2000), il reddito netto per un ammontare di 1,58 miliardi di dollari, relativo all'anno fiscale 2000, è stato distribuito secondo il seguente schema:

- a. 871 milioni di dollari per la riserva generale, per mantenere il rapporto prefissato riserve/prestiti;
- b. l'equivalente in Diritti Speciali di Prelievo (DSP) di 320 milioni di dollari a favore dell'IDA;
- c. 250 milioni di dollari per il Fondo Fiduciario dell'iniziativa HIPC, riguardante i paesi poveri fortemente indebitati;
- d. 30 milioni di dollari a favore dell'Iniziativa per rafforzare la capacità istituzionale in Africa (PACT);
- e. 35 milioni di dollari a favore del Fondo Fiduciario per il Kosovo;
- f. 76 milioni di dollari a surplus.

17. Nel giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione ha approvato un bilancio di previsione, per l'anno fiscale 2001, di 1.442,2 milioni di dollari (rispetto ai 1.423,9 milioni di dollari approvati l'anno precedente per l'anno fiscale 2000) che corrisponde a un bilancio amministrativo netto pari a 1.211,1 milioni di dollari e a un bilancio in conto capitale di 65 milioni di dollari. La composizione del bilancio riflette la nuova impostazione data dallo *Strategic Compact* (SC), prevedendo l'impiego di risorse per i programmi di decentramento dei servizi, di sviluppo di nuove forme di assistenza per i paesi beneficiari, di gestione delle informazioni e della conoscenza - vero patrimonio della Banca. In sede di approvazione del bilancio sono stati sottolineati i positivi progressi delle iniziative previste dallo SC e la maggiore qualità del portafoglio. I Direttori della Banca hanno approvato un'accantonamento regionale da utilizzare qualora le circostanze lo richiedano. Per quanto riguarda la nuova organizzazione del personale, sono stati sottolineati i progressi della decentralizzazione degli uffici, sebbene ancora molto resti da fare. Sono stati sottolineati i pericoli di implicazioni negative, per i futuri bilanci, di un eccessivo spostamento dell'attività della Banca Mondiale verso servizi che non siano prestiti puri (es. assistenza tecnica) rispetto alle tradizionali operazioni di prestito, dell'implementazione dell'iniziativa CDF (*Comprehensive Development Framework*, ancora in una fase-pilota), così come di altre iniziative i cui costi, in questa fase, sono ancora incerti. Totale supporto è invece emerso per l'azione che la Banca si è impegnata a svolgere sul fronte della lotta alla corruzione.

18. Al 30 giugno 1999, il capitale autorizzato della Banca Mondiale era di 190,8 miliardi di dollari (rispetto ai 186,4 miliardi di dollari del FY98), di cui 188,2 miliardi di dollari sono stati sottoscritti. Di questo ammontare, 11,4 miliardi di dollari sono stati effettivamente versati, mentre 176,8 miliardi di dollari restano a garanzia delle operazioni della Banca. Della quota versata, solo 7,9 miliardi di dollari sono disponibili per le operazioni di prestito. Per ora non c'è mai stato nessun caso in cui sia stato necessario utilizzare la quota di capitale a chiamata. Di questa quota, 102,5 miliardi di dollari (il 58 per cento del totale) sono a garanzia delle operazioni da parte dei membri

della Banca Mondiale che sono anche membri dell'OCSE e della DAC. Questo ammontare, è equivalente all'86 per cento della raccolta in essere da parte della BM dopo l'operazione di *swap* al 30.6.99.

Tabella 3 - Capitale della Banca Mondiale al 30 giugno 1999
(miliardi di dollari)

AUTORIZZATO	190,8
Sottoscritto al giugno 1998	188,2
Capitale sottoscritto dall'Italia	5,404
Percentuale sul totale:	2,87 %
potere di voto percentuale:	2,81 %

19. Obiettivo fondamentale della Banca è quello di mobilitare le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo al più basso costo possibile e assicurando la continuità dei flussi finanziari. Per questo la Banca diversifica opportunamente i mercati e le valute di emissione dei titoli, le scadenze e le modalità di indebitamento. I benefici della raccolta a basso costo sui mercati vanno a tutto vantaggio dei paesi in via di sviluppo che prendono a prestito dalla Banca.

Nel corso dell'anno fiscale 1999 l'indebitamento a medio e a lungo termine è stato di 22,4 miliardi di dollari (rispetto ai 28 miliardi di dollari del 1998).

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO (IDA)

20. L'Agenzia Internazionale per lo Sviluppo (IDA)¹, che insieme alla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)² costituisce il nucleo centrale della Banca Mondiale, rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per gli 80 paesi più poveri del mondo - quelli che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD, e il cui reddito pro capite non supera i 925 dollari USA (nel 1997). Il 90 per cento dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati "crediti") viene attualmente destinata ai paesi con un reddito pro capite inferiore ai 650 dollari, cioè meno di 2 dollari al giorno. I crediti IDA vengono concessi solamente ai Governi, a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi (è previsto il pagamento di una commissione fino allo 0,5 per cento, ma dal 1989 è stata fissata a zero), con un periodo di grazia di 10 anni e una durata di 35-40 anni.

21. I fondi usati dall'IDA provengono essenzialmente dai conferimenti dei paesi industrializzati e di alcuni paesi in via di sviluppo a medio reddito. Per questa ragione l'IDA deve periodicamente - in genere ogni tre anni - ricostituire le proprie risorse attraverso negoziati con i paesi donatori. Nel corso del 1998 si è svolto il negoziato per la dodicesima ricostituzione delle risorse IDA (IDA 12), destinata a finanziare le operazioni nel triennio che va dal 1° luglio 1999 al 30 giugno 2002 (anni fiscali 2000 - 2002). I delegati dei 39 paesi che hanno espresso un interesse a contribuire si sono riuniti quattro volte, raggiungendo infine nel novembre 1998 un accordo sul rifinanziamento e su obiettivi, politiche e priorità per l'azione dell'IDA nel periodo considerato.

¹ La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*".

² La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Reconstruction and Development*".

Obiettivi, politiche e priorità per l'IDA-XII

I donatori hanno messo in rilievo per prima la missione fondamentale dell'IDA: dare sostegno a programmi efficaci per ridurre effettivamente la povertà e migliorare le condizioni di vita nei paesi più poveri. L'IDA deve assistere questi paesi a costruire il capitale umano, le politiche, le istituzioni e le infrastrutture necessarie a produrre una crescita equa e durevole.

L'IDA riconosce e fa propri gli "Obiettivi di sviluppo per il XXI secolo" elaborati dal comitato per la cooperazione allo sviluppo dell'OCSE (DAC), che introducono indicatori e traguardi realistici e misurabili. Per realizzare questi obiettivi di fondo, le risorse IDA 12 dovranno concentrarsi in quattro aree:

- *servizi sociali di base (nutrizione, sanità, istruzione primaria, risorse idriche, ammortizzatori sociali), visti come premesse indispensabili per accrescere la produttività della popolazione e facilitarne l'uscita dalla povertà. Circa il 40 per cento dei fondi IDA per gli investimenti sono stati nel corso degli ultimi anni indirizzati verso questi settori pur con qualche fluttuazione, e tale sarà la percentuale di riferimento per il triennio interessato;*
- *allargamento della base della crescita economica, e quindi sostegno alle riforme macroeconomiche e strutturali che promuovano un uso intensivo della forza lavoro, e la crescita del settore privato - particolarmente delle piccole e medie imprese e dei piccoli agricoltori;*
- *sostegno al "buon governo" - inteso come corretta amministrazione del settore pubblico, con istituzioni che rispondano del proprio operato e diano priorità alla realizzazione di politiche di riduzione della povertà; trasparenza nei processi decisionali; affermazione del principio di legalità; partecipazione dei cittadini alla elaborazione e realizzazione delle politiche e dei programmi che li coinvolgono;*
- *protezione dell'ambiente, da considerare come parte integrante delle attività IDA. Vanno incentivate iniziative trasversali in settori quali lo sviluppo rurale, urbano e dei trasporti. Una particolare attenzione andrà alla promozione e al sostegno dell'efficienza energetica e all'allargamento del mercato delle energie rinnovabili, in collaborazione con la Global Environment Facility (GEF).*

Uno sforzo speciale dell'IDA è necessario nell'Africa sub sahariana, dove i bisogni sono grandi e minimo l'accesso a fonti di finanziamento alternative. Molti paesi della regione sono ora seriamente impegnati in processi di riforma che vanno incoraggiati e sostenuti: per questo l'IDA si è posta come obiettivo quello di investire in Africa il 50 per cento delle risorse a disposizione, sempre che il quadro di riferimento nei diversi paesi lo consenta. Non bisogna altresì dimenticare che la più alta percentuale di povertà si concentra in Asia, in paesi che tuttavia hanno anche accesso a finanziamenti non agevolati: qui l'IDA dovrà rendere più selettivi i propri interventi, a sostegno di programmi prioritari in campo sociale ed ambientale.

Un significativo passo in avanti è stato compiuto sulle questioni della trasparenza e dell'accesso alle informazioni: tra le conclusioni e raccomandazioni approvate nel documento finale dell'IDA 12, si è infatti indicato che le strategie di assistenza dei paesi siano rese pubbliche a partire da luglio 1999, fatto salvo l'eventuale trattamento riservato di informazioni ritenute confidenziali dal governo interessato. La pubblicazione delle CAS sarà negata solo in circostanze eccezionali, decise caso per caso dal Consiglio di Amministrazione della Banca Mondiale.

L'Italia ha attivamente contribuito alla definizione delle politiche e delle priorità dell'IDA, sottolineando alcuni punti in particolare, anche in considerazione degli ordini del giorno approvati in materia dal Parlamento in varie occasioni:

- *L'obiettivo fondamentale di ridurre la povertà deve ispirare e guidare tutte le operazioni finanziate dall'IDA;*

- *Priorità va data agli interventi nel settore sociale, stanziando il 40 per cento dei fondi disponibili per progetti relativi a istruzione, approvvigionamento idrico, sanità, nutrizione, educazione demografica;*
- *L'impegno dell'IDA deve essere per uno sviluppo sostenibile, tanto più nella consapevolezza che gli effetti della povertà e del degrado ambientale si rafforzano a vicenda (i poveri sono a un tempo agenti e vittime del degrado ambientale). La considerazione delle componenti ambientali deve quindi essere pienamente integrata nell'attività svolta dall'IDA;*
- *Lo sviluppo del settore privato costituisce un importante strumento per il conseguimento degli obiettivi fondamentali dell'IDA. Priorità dovrà essere data al sostegno del settore delle piccole e medie imprese e delle micro imprese. Importante altresì lo sviluppo del settore finanziario, in particolare la parte micro finanziamenti, per facilitare l'accesso al mercato di capitali;*
- *L'IDA presenta un vantaggio comparativo soprattutto nella realizzazione di progetti di investimento, e su questi dovrebbe concentrarsi in via primaria piuttosto che su operazioni di aggiustamento (che pure costituiscono una parte importante di molti programmi di prestito);*
- *L'allocazione dei fondi IDA va certamente decisa sulla base della performance dei beneficiari. Tuttavia sarà necessario lavorare costantemente sullo sviluppo del metodo e degli indicatori per la valutazione dei paesi. I paesi che non presentino condizioni tali da garantire il buon impiego dei fondi devono comunque continuare a beneficiare di forme limitate di assistenza tecnica e finanziaria mirata, in vista di un loro futuro recupero;*
- *La piena partecipazione delle popolazioni locali ai programmi e ai progetti dell'IDA deve essere garantita, adottando politiche appropriate sulla trasparenza, i processi di consultazione e l'accesso alle informazioni.*

22. Le risorse che 39 donatori si sono impegnati a versare all'IDA per la dodicesima ricostituzione ammontano in totale a 8,65 miliardi di DSP (Diritti Speciali di Prelievo), equivalenti a circa 11,6 miliardi di dollari USA (nella tabella sotto indicata sono evidenziati i contributi promessi dai paesi del G7). A questi si aggiungono i residui attivi dell'IDA 11, i rimborsi attesi sui prestiti in essere, i redditi derivanti dagli investimenti, nonché i trasferimenti dal reddito netto della Banca, per un totale di risorse a disposizione dell'IDA 12 pari a 15,2 miliardi di DSP.

Tabella 4 - Impegni IDA XII
(Relativi ai Paesi G7)

PAESI G7	IMPEGNI		EQUIV. EURO
	%	mln DSP	mln
Canada	3,75	324,00	
Francia	7,30	630,72	775,82
Germania	11,00	950,40	1.169,50
Italia	3,80	328,32	402,36
Giappone	18,70	1.615,68	
Regno Un.	7,30	630,72	
Stati Uniti	20,86	1.802,30	

* Tasso di cambio medio del periodo 1/3 - 31/8/1998.

23. L'Italia ha annunciato, per il triennio considerato, un contributo complessivo di 780 miliardi di lire (pari a 328,3 milioni di DSP, al tasso di cambio medio del semestre marzo - agosto 1998), da corrispondere in tre rate di uguale importo a partire dal 1999. Tale ammontare rappresenta il 3,8 per cento del totale. Il contributo promesso dall'Italia nella precedente ricostituzione [*Interim Trust Fund* per l'anno fiscale 1997 (luglio '96/giugno '97) e IDA 11 per il biennio luglio 1997 - giugno

1999] è di 830 miliardi di lire complessivi, pari a quote rispettivamente del 4,35 per cento e del 4,09 per cento. La riduzione indicata nella nostra partecipazione all'IDA 12 si giustifica tenendo conto dei vincoli di bilancio e dell'esigenza di rivedere l'allocazione tra i vari organismi delle risorse disponibili sul capitolo relativo alla partecipazione italiana a Banche e Fondi di sviluppo. Pur avendo abbassato la percentuale di partecipazione, l'Italia rimane comunque tra i principali paesi donatori dell'IDA, in armonia con la sua posizione nel G7. Nell'anno 2001 avrà inizio il negoziato per la tredicesima ricostituzione dell'IDA (IDA-13).

Tabella 5 - Distribuzione regionale degli impegni IDA
(miliardi di DSP)
Anno Fiscale 1999

Africa	4,9
Asia orientale e Pacifico	1,9
Asia meridionale	4,2
Europa ed Asia centrale	1,6
America Latina e carabi	0,8
Medio Oriente e Nord Africa	0,6

24. La crescita ha riguardato per lo più l'Africa sub-sahariana, grazie soprattutto al miglioramento della situazione politica in diversi paesi della regione, accompagnato da una crescita economica significativa - pur controbilanciata dal calo dei prezzi delle materie prime e dal contesto di debole crescita globale. Anche l'Asia meridionale ha registrato un consistente aumento degli impegni, attribuibile in buona parte al miglioramento delle capacità di realizzazione dei progetti nella regione.

La distribuzione settoriale delle risorse conferma la tendenza alla crescita nei settori connessi al soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni. L'IDA è ora il maggior finanziatore esterno e la maggior fonte di consulenza per le politiche nel settore sociale nei paesi più poveri, specialmente nell'Africa sub-sahariana e nel sud asiatico, dove si concentrano i bisogni più grandi. Rilevante anche il finanziamento di attività nel settore agricolo, per il quale la Banca ha recentemente pubblicato la sua nuova strategia per lo sviluppo rurale, indicando questo settore come prioritario per la sua attività.

IDA-12 Riunione di valutazione

Si è tenuta a Lisbona, nel giugno 2000, la consueta riunione tra i donatori per esaminare i risultati dell'IDA a metà del periodo previsto per la ricostituzione (in questo caso, l'IDA-12). Sono stati, in realtà, persi in esame solo i primi 9 mesi del periodo IDA-12. Il problema maggiore è il netto calo degli impegni a favore della regione Africa, rispetto a quanto previsto in sede di negoziato (si ritiene poco realistico il raggiungimento dell'obiettivo del 50 per cento degli impegni IDA da destinare ai paesi africani). La previsione per il periodo FY98-00 è per un ammontare di prestiti pari a 13,4 miliardi di DSP (rispetto ai 13,9 miliardi di DSP del periodo IDA-11). La diminuzione dei prestiti rispetto al periodo IDA-11 è dovuta a scenari politici non favorevoli o alla cattiva performance di alcuni dei maggiori paesi beneficiari (come nei casi di Camerun, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Nigeria, Zimbabwe, Vietnam, Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka). Per quanto riguarda il settore sociale (per il quale, tra il FY00-02 si prevede un target di prestiti pari al 40% del totale dei prestiti d'investimento IDA), tra luglio 1999 e marzo 2000 l'IDA ha approvato 16 progetti in 14 paesi per un ammontare pari a 447 milioni di dollari. Al giugno 2000, l'80 per cento dei paesi IDA beneficia di progetti specifici in almeno due settori sociali (come istruzione o sanità)

e più di metà beneficiano di progetti in più di due settori sociali. Si fa presente che l'allocazione di risorse a favore della categoria di paesi con la migliore performance (appartenenti al "Top Quintile", o "Prima Categoria") è circa cinque volte superiore rispetto ai paesi del "Lowest Quintile" (o "Quinta Categoria") e più che doppia rispetto a quelli appartenenti al "Lower Quintile" (o "Quarta Categoria").

I paesi IDA, infatti, vengono classificati su 5 livelli ("quintiles"), di cui il più elevato corrisponde ai paesi con la migliore performance. L'allocazione delle risorse IDA, a norma di quanto deciso dagli IDA Deputies nel corso del negoziato per la dodicesima ricostituzione (IDA-12), vengono infatti distribuite molto più che in passato in base ai risultati, che vengono misurati facendo uso di specifici indicatori e dei "Country Policy and Institutional Assessments" (CPIA), elaborati annualmente dal Management per tutti i paesi eleggibili alle risorse IDA. Il metodo di calcolo delle risorse da allocare ai paesi beneficiari è, comunque, piuttosto complesso e tiene conto all'80 per cento del CPIA e al 20 per cento della performance del portafoglio. Inoltre viene calcolato un "governance discount" in base al quale, nel caso di cattivo "governo" di un paese, l'allocazione delle risorse IDA può essere ridotta fino a un terzo rispetto a quella prevista.

La Banca Mondiale e l'Iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*)

25. Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria, prevedendo la cancellazione del debito dei Paesi HIPC per un ammontare pari a 28,2 miliardi di dollari, dando vita così a quello che è stato successivamente denominato *enhanced* HIPC ("HIPC rafforzato"). Inoltre, l'iniziativa "HIPC rafforzato" si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego per la riduzione della povertà. Tale esigenza si è resa esplicita nel corso delle Riunioni Annuali della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale del settembre 1999. In tale occasione è stata approvata una proposta intesa a legare la concessione dell'assistenza HIPC a impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l'adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi.

I paesi teoricamente eleggibili all'HIPC sono 41. Ognuno di essi sarà sottoposto dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali ad un *test* per verificare la sostenibilità o meno del debito. Ad aprile 2000 erano stati esaminati dai Consigli di Amministrazione di FMI e Banca Mondiale 14 paesi, alcuni dei quali hanno già raggiunto il *completion point*, che rappresenta il momento in cui Banca Mondiale e FMI autorizzano l'effettiva erogazione dei fondi legati all'Iniziativa³.

26. Il costo dell'Iniziativa (al primo trimestre del 2000 si prevedeva una spesa di 28,2 miliardi di dollari - in Valore Attuale Netto - VAN 1999) sarà equamente divisa tra creditori multilaterali e bilaterali (14,1 miliardi di dollari ognuno). La ripartizione dei costi tra creditori multilaterali prevede, per il gruppo della Banca Mondiale, una spesa di 6,3 miliardi di dollari in VAN 1999 (11,6 miliardi di dollari in termini nominali). La Banca Mondiale ha finora destinato 850 milioni di dollari del proprio reddito netto al finanziamento del programma. Il Consiglio della Banca ha inoltre deciso che sarà lo sportello IDA a finanziare la componente del debito dovuta alla Banca Mondiale dai paesi HIPC. L'IDA, a sua volta, verrà finanziata attraverso trasferimenti di risorse dall'HIPC *Trust Fund*, il Fondo Fiduciario amministrato dalla Banca Mondiale finanziato da contributi volontari dei paesi donatori. L'Italia contribuirà a questo fondo, previa approvazione del Parlamento, con 70 milioni di dollari. Il problema della ricostituzione dell'HIPC *Trust Fund*, non essendo sufficienti le risorse finora impegnate dai diversi paesi per far fronte agli impegni HIPC, verrà

³ Per una descrizione dettagliata dell'iniziativa HIPC, cfr. l'Appendice su "Iniziative per la riduzione del debito estero dei PVS".

affrontato dai donatori in sede di negoziato per la tredicesima ricostituzione dell'IDA (IDA-13), che avrà inizio nel 2001. Il tema dell'HIPC è stato uno degli argomenti al centro delle discussioni del Comitato di Sviluppo tenutosi nella primavera del 2000 (vedi paragrafo finale).

LA SOCIETA' FINANZIARIA INTERNAZIONALE (IFC)

27. La Società Finanziaria Internazionale (IFC)⁴ fu costituita nel 1956 con il mandato di promuovere lo sviluppo del settore privato nei PVS. A tal fine essa concede prestiti direttamente alle imprese private, agisce come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse, ed offre una vasta serie di servizi di consulenza alle imprese private e ai governi.

Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d'affari. Come un'istituzione finanziaria privata, fissa infatti un costo per i servizi resi in linea con le tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi "partners", i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative.

Il capitale dell'IFC è fornito dai suoi membri, paesi industrializzati ed in via di sviluppo. Al 30 giugno 1999 i membri effettivi dell'istituzione erano 174.

L'Italia è entrata a far parte della Società con la legge 1597/1956, che ha approvato e reso esecutivo l'accordo istitutivo.

Tabella 6 - Capitale IFC al 30 giugno 1998
(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	2.450
Capitale sottoscritto	2.349
Quota italiana:	
Capitale sottoscritto	81,34
Percentuale sul totale	3,46%
potere di voto (in percentuale)	3,41 %

28. L'IFC concentra la propria attività sui seguenti obiettivi:

- assistenza alle piccole e medie imprese, da attuarsi soprattutto attraverso intermediari finanziari;
- sviluppo dei mercati nazionali di capitale (principalmente nell'Europa centrale ed orientale e nell'Africa sub-sahariana);
- privatizzazione e ristrutturazione delle imprese statali;
- sostegno agli investimenti privati nelle infrastrutture (in particolare telecomunicazioni e settore energetico);
- maggiore equilibrio nella distribuzione regionale degli investimenti, concentrati soprattutto in Asia ed America Latina;
- potenziamento dei servizi di consulenza che in genere vengono forniti ai governi e società nell'ambito stesso dell'attività di investimento.

⁴ La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Finance Corporation".

IFC - Gli interventi a favore dell'Africa subsahariana

Gli obiettivi dell'IFC, nella regione dell'Africa sub-sahariana, sono i seguenti:

- *rafforzamento delle istituzioni finanziarie;*
- *sviluppo delle infrastrutture sia attraverso nuovi investimenti che attraverso il sostegno ai processi di privatizzazione;*
- *promozione delle attività imprenditoriali locali.*

Lo sviluppo del settore finanziario rimane la sfida più importante. A tale riguardo, l'IFC ha già intrapreso importanti iniziative in Ghana e Costa D'Avorio, volte a rafforzare il dialogo con i governi locali allo scopo di promuovere la creazione delle istituzioni finanziarie necessarie. Inoltre, ha indirizzato i suoi interventi a favore delle piccole imprese locali, non solo attraverso i finanziamenti diretti ma anche attraverso l'"African Project Development Facility (APDF)", l'"African Management Services Company (AMSCO)" e l'"Enterprise Support Services for Africas (ESSA)". Anche lo sviluppo delle infrastrutture è considerato uno degli obiettivi più importanti da raggiungere a breve. A tal fine, l'IFC sta collaborando attivamente con la Banca Mondiale per promuovere gli investimenti privati soprattutto nei settori delle comunicazioni e dell'energia.

29. Nel corso dell'anno fiscale 1999, l'IFC ha impegnato 3,5 miliardi di dollari e approvato operazioni per 5,3 miliardi di dollari in diversi settori, e concentrandosi in modo particolare sul rafforzamento del settore finanziario dei paesi beneficiari, in particolare quelli colpiti dalle crisi finanziarie degli ultimi anni. Il portafoglio IFC, pari a circa 10 miliardi di dollari, comprende il 77 per cento di operazioni di prestito e il 23 per cento di partecipazioni azionarie. Nonostante gli effetti delle crisi finanziarie, l'IFC ha conservato, nel FY99, una notevole redditività (249 milioni di dollari, rispetto ai 246 milioni del FY98). La quota stanziata in conto riserve è stata di 333 milioni di dollari (rispetto ai 481 del FY98).

Tabella 7 - Distribuzione Regionale degli impegni IFC
(miliardi di dollari)

Regione	anno fiscale 1999	anno fiscale 1998
Africa Sub-Sahariana	1,33	1,17
Asia e Pacifico	5,96	6,17
Asia Centrale, Medio Or., Nord Afr.	2,07	1,95
America Latina e Caraibi	8,23	8,31
Europa	3,43	2,78

30. Gli effetti della crisi asiatica hanno tuttavia influito sulla qualità del portafoglio, sia per quanto attiene ai crediti sia per quel che concerne gli investimenti azionari. Molte società nel sud-est asiatico si sono confrontate con gravi problemi quali la svalutazione, il crollo del valore dei titoli e il peggioramento del contesto macroeconomico. La sfida maggiore per l'IFC è stata quella di offrire assistenza agli investitori proteggendo nel contempo le operazioni già effettuate. La Società ha intrapreso importanti iniziative quali:

- la rinegoziazione o la ristrutturazione di progetti che stanno registrando problemi di liquidità;
- l'erogazione di finanziamenti a favore di imprese solide.

Inoltre, al fine di rafforzare l'attività di supervisione, lo *staff* della sede centrale è stato inviato ad ispezionare sul campo le singole operazioni mentre il personale delle sedi locali ha partecipato a missioni di controllo in determinate aree colpite dalla crisi.

Dinamica è stata l'attività dell'IFC anche nei settori di "frontiera": sono stati approvati, infatti, progetti a favore delle strutture sanitarie ed educative a carattere privato. Inoltre, di grande

importanza è stato il sostegno fornito alle piccole imprese attraverso alcuni sportelli specifici, segnatamente:

- l'"African Project Development" e "Enterprise Support Service for Africa" per il continente africano;
- il "Mekong Project Development Facility" e il "South Pacific Project Facility" a favore della regione Asiatica;
- lo "Small Enterprise Fund" di cui potenzialmente possono beneficiare tutti i paesi in via di sviluppo.

Molto forte è stato il sostegno allo sviluppo dei mercati di capitale, attraverso numerose attività - fra le quali assistenza tecnica, investimenti azionari e linee di credito. Particolarmente significativo è stato il coinvolgimento dell'IFC nelle privatizzazioni (soprattutto nelle economie in transizione), attraverso sia attività di consulenza che di investimento.

I servizi di consulenza hanno continuato ad espandersi, soprattutto in relazione ad operazioni di privatizzazione e di ristrutturazione di imprese.

Asia e Pacifico: sulla strada della ripresa

Durante l'anno fiscale 1999 gli interventi dell'IFC in Asia sono stati indirizzati in Indonesia, Malesia, Filippine, Tailandia, paesi che, a seguito della crisi, hanno fatto registrare una contrazione media dell'8 per cento del PIL. La crisi valutaria che ha colpito la regione asiatica, e in particolare questi paesi, ha provocato il collasso del sistema bancario e in parte di quello societario fortemente esposti in valuta. Il conseguente venir meno del credito commerciale non ha consentito alle piccole e medie imprese, di sfruttare a pieno i vantaggi della svalutazione. Le imprese, infatti, private della possibilità di accedere al credito non erano nella condizione né di acquistare dall'estero né di esportare. Meno disastrosa la condizione delle grandi imprese, essendo in grado di autofinanziarsi e di beneficiare di un accesso privilegiato al credito bancario. Nel corso dell'anno, tuttavia i governi di tali paesi hanno intrapreso importanti riforme e alcune società hanno iniziato a ristrutturare il proprio debito e a ripensare le proprie strategie.

L'assistenza dell'IFC a favore dei paesi sopra menzionati si è concretizzata nelle seguenti iniziative:

- *fornitura di credito commerciale al sistema industriale;*
- *sostegno al contesto istituzionale e al settore finanziario per fronteggiare le cause principali della crisi;*
- *utilizzo degli strumenti azionari e quasi azionari nonché dei servizi di assistenza tecnica per la ristrutturazione del settore bancario e aziendale;*
- *protezione del portafoglio IFC attraverso la ristrutturazione e la ricapitalizzazione di imprese che hanno beneficiato dei finanziamenti IFC ma che a seguito della crisi si confrontano con il problema del rimborso dei debiti.*

In ambito aziendale, l'IFC ha continuato a sostenere le società che hanno intrapreso programmi di ristrutturazione, in particolare in Indonesia e Corea. Mentre per quanto attiene al settore bancario, il sostegno dell'organizzazione si è concretizzato sia in interventi a favore del rafforzamento della situazione patrimoniale sia in iniziative volte a individuare nuovi segmenti di mercato. Inoltre, in collaborazione con gli investitori privati, l'IFC ha creato un fondo di investimento regionale al fine di facilitare l'accesso degli investimenti stranieri.

Indonesia - I primi risultati conseguiti dalle iniziative IFC si sono verificati agli inizi del 1999, quando il debito di due società è stato ristrutturato. Nel corso dell'anno, l'IFC ha fornito capitale a lungo termine a un'industria tessile e, assieme ad altre due istituzioni, ha creato l'"Indonesia Trade Credit Facility" allo scopo di fornire crediti commerciali per l'esportazione. Le prossime operazioni dell'IFC includeranno interventi a favore delle Banche e a sostegno dell'esportazione dei prodotti agricoli, divenuti maggiormente competitivi a seguito della svalutazione.

Corea - Sebbene allo scoppio della crisi, alla fine del 1997, l'IFC era assente dalla Corea meridionale da circa 10 anni, il sostegno a favore delle società è stato tempestivo ed efficace. La principale preoccupazione era il rafforzamento delle istituzioni finanziarie in modo da metterle in grado di guidare il processo di ristrutturazione. Gli interventi si concretarono in iniezioni di capitale e in operazioni di assistenza tecnica per la gestione del rischio e la corporate governance.

L'IFC, infatti, ha partecipato all'aumento di capitale di alcune banche, investito nelle attività di brokeraggio, nel capitale di rischio, e nei fondi comuni di investimento. Inoltre, ha fornito agevolazioni per la promozione del commercio al fine di incrementare il flusso di exp/imp. Nel settore aziendale, l'IFC ha sostenuto le imprese di medie dimensioni che hanno intrapreso il processo di ristrutturazione e che sebbene siano caratterizzate da fondamentali forti si confrontano con problemi di liquidità.

Malesia - L'introduzione dei controlli sul tasso di cambio e sul conto capitale ha scosso la fiducia degli investitori. Le incertezze sulla sostenibilità del regime di cambio fisso combinato alla politica monetaria espansionistica ha indotto l'IFC a sospendere i progetti già approvati.

Filippine - Le iniziative promosse dall'IFC hanno contemplato interventi a favore delle società sia per il rafforzamento patrimoniale sia per la definizione dei progetti da finanziare.

Nel corso dell'anno fiscale 1999 sono stati approvati 5 progetti nei settori agroindustriale, manifatturiero e nei mercati finanziari. L'IFC ha sottoscritto capitale di rischio e offerto crediti a lungo termine per consentire l'espansione di un'azienda che si occupa della distribuzione dell'energia nel nord Mindanao; inoltre, sta offrendo il proprio sostegno per la preparazione di una gara relativa ad un progetto per l'approvvigionamento di acqua a Manila. Infine, per facilitare lo sviluppo del mercato obbligazionario l'IFC, in collaborazione con la Thompson Bankwatch, ha aiutato il governo a creare un'agenzia di rating.

Tailandia - L'attenzione dell'IFC si è rivolta sia verso le aziende che in passato sono state destinatarie dei finanziamenti dell'organizzazione e che, a seguito della crisi, non sono in grado di far fronte al rimborso dei crediti sia verso le istituzioni che non hanno ancora beneficiato dei servizi IFC.

Nel prossimo futuro, sono previste misure per la promozione del commercio e per la ristrutturazione di aziende.

L'AGENZIA MULTILATERALE PER LA GARANZIA DEGLI INVESTIMENTI (MIGA)

31. L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA)⁵, sorta nell'aprile del 1988, è l'istituzione più giovane del Gruppo. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

L'Agenzia, infatti, da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'emissione di assicurazioni (o garanzie) su progetti di investimento contro i rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, rottura del contratto da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole all'investimento estero. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra manager locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

⁵ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Multilateral Investment Guarantee Agency".

*Tabella 8 - Capitale MIGA al 30 giugno 1999
(milioni di dollari)*

CAPITALE TOTALE SOTTOSCRITTO	1.121,525
Quota italiana	
Numero azioni sottoscritte	2.820
Capitale sottoscritto	30.512
Potere di voto	2,3%

Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione.

Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con la IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato.

Attualmente i paesi membri della MIGA sono 149: Australia, Islanda, Lettonia e Mongolia sono diventati membri nel corso dell'anno fiscale 1999. Il numero dei paesi firmatari dell'accordo istitutivo sono, però, 165.

32. Nel corso dell'anno fiscale 1999, sono stati sviluppati nuovi prodotti e servizi e discusse politiche chiave per migliorare l'impatto sullo sviluppo degli investimenti assicurati dall'Agenzia. Durante l'anno in questione, la MIGA ha continuato a diversificare il portafoglio sia in termini geografici che settoriali. Ha emesso 72 contratti di garanzia per un totale di 1,3 miliardi di dollari, di cui beneficeranno 29 paesi in via di sviluppo. Il totale dei paesi in cui la MIGA ha concesso garanzie sono 66 e il numero cumulativo di contratti di garanzia emessi dall'agenzia sono 420. Nel FY99 la MIGA ha emesso garanzie in 12 paesi della categoria *IDA-only*, per un totale di 911 milioni di dollari (pari al 24,8 per cento del portafoglio).

Per quanto riguarda la definizione di alcune politiche "chiave", al fine di migliorare l'impatto delle operazioni assicurate dalla MIGA, sono state approvate dal Consiglio le nuove politiche operative che regoleranno le attività dell'Agenzia relativamente alla trasparenza delle informazioni, consultazione e valutazione di impatto ambientale e sociale.

33. Il 5 aprile 1999, il Consiglio dei Governatori ha approvato un aumento di capitale di 850 milioni di dollari, portando il capitale MIGA a 2 miliardi di dollari. Tale ammontare si aggiunge al trasferimento a favore dell'Agenzia di 150 milioni di dollari dal reddito netto della IBRD (diventato effettivo il 6 aprile 1998). Il reddito netto, per il FY99, è stato pari a 10,4 milioni di dollari (49,1 milioni di dollari il reddito lordo). Nel corso dell'anno, la MIGA ha sviluppato e aumentato la varietà di strumenti di assistenza tecnica a sua disposizione.

In termini settoriali, nell'anno fiscale 1999 il 42 per cento delle risorse è andato al settore finanziario, il 15 per cento al settore manifatturiero, il 19 per cento alle infrastrutture, il 13 per cento al minerario, il 3 per cento ai combustibili (petrolio e gas) e industria, il 2 per cento al turismo, il 5% per cento ai servizi. Anche nel '99 il settore finanziario si è confermato quale settore preponderante nel portafoglio. I 5 paesi con la maggiore *share* del portafoglio MIGA sono l'Argentina (11,9 per cento), il Brasile (9,7 per cento), la Russia (8,3 per cento), la Turchia (6,8 per

cento) e il Perù (6,4 per cento). L'Agenzia sta comunque facendo sforzi speciali per cercare di allargare la base degli investitori, soprattutto nell'ambito dei PVS.

Per quel che riguarda l'Italia, il ricorso da parte dei nostri investitori nell'assistenza della MIGA è ancora piuttosto scarso. Al fine di promuoverne un maggior utilizzo, l'ICE - Istituto per il Commercio con l'Estero - anche assieme al Tesoro, ha organizzato alcuni seminari e convegni in Italia ai quali hanno partecipato esponenti della MIGA, che hanno illustrato l'attività e il modo di operare dell'Agenzia. Inoltre, su sollecitazione degli investitori, la MIGA ha istituito in alcuni dei suoi paesi membri sportelli "temporanei", della durata di 2-3 settimane, al fine di promuovere e facilitare i rapporti con gli altri assicuratori, le istituzioni finanziarie, i potenziali investitori e le agenzie per la promozione degli investimenti.

Assistenza Tecnica e attività di formazione

Attraverso programmi di assistenza tecnica, la MIGA aiuta sia PVS che le economie in transizione ad attrarre una quota maggiore di investimenti esteri. Nel 1999 hanno beneficiato di tali programmi l'Africa Subsahariana (50 per cento), l'Asia (16 per cento), l'America Latina e Caraibi (13 per cento), l'Europa e Asia centrale (16 per cento) il Medio Oriente e Africa settentrionale (5 per cento). Il dipartimento per il mercato degli investimenti, fornisce i propri servizi a favore delle seguenti aree, in particolare:

- *divulgazione delle informazioni sulle opportunità di investimento e sulle condizioni dei mercati locali;*
- *approvazione dei programmi di formazione a favore delle istituzioni che si occupano dello sviluppo degli investimenti esteri;*
- *promozione di attività a sostegno degli investimenti esteri.*

I destinatari delle iniziative sono le agenzie nazionali per la promozione degli investimenti, le agenzie per la promozione dei programmi di privatizzazione, le camere di commercio, alcuni Ministeri, intermediari finanziari e associazioni settoriali. Oltre all'analisi condotta sui finanziamenti garantiti dalla MIGA, anche le operazioni di assistenza tecnica sono state sottoposte ad un'attenta valutazione, i cui risultati decisamente apprezzabili sono stati mostrati alla Direzione a livello informale. A seguito delle numerose richieste per le attività di formazione, il Dipartimento per il mercato degli investimenti della MIGA ha ampliato e migliorato le iniziative volte a rafforzare la capacità dei paesi a formulare e attuare strategie per la promozione degli investimenti. Le nuove operazioni segnano il passaggio da un sistema che prevedeva singoli interventi, a un programma che offre una serie di servizi, soddisfacendo in tal modo qualsiasi richiesta. Allo scopo di rendere le attività di consulenza e assistenza più rispondenti alle esigenze dei beneficiari sono state intraprese analisi appropriate. A tal riguardo, il Dipartimento per il mercato degli investimenti in collaborazione con i clienti ha elaborato un "quadro di analisi" allo scopo di offrire una visione chiara sulla capacità del paese di attirare investimenti esteri.

Le attività di formazione promosse dall'Agenzia si sostanziano in:

- *missioni investigative, volte a verificare le reali esigenze, sulla base delle quali vengono stilati i programmi di formazione;*
- *attività formative destinate in particolare al personale degli intermediari di investimento; corsi tenuti sui principi base per la promozione degli investimenti riservato ai funzionari delle ambasciate e degli altri organismi che si occupano solo marginalmente delle attività; seminari sull'analisi della strategia che si concretizzano in incontri regionali tra i direttori delle varie agenzie al fine di facilitare lo scambio di esperienze in merito alla promozione degli investimenti*
- *seminari sulle strategie di settore che aiutano i funzionari pubblici e le associazioni industriali a comprendere meglio le decisioni degli investitori, e controllare l'andamento del settore industriale che potrebbe influire sui potenziali investimenti.*

Nel corso del primo semestre dell'anno fiscale 1999, tra i programmi di formazione promossi a livello regionale, vanno ricordati quelli a favore dell'Africa e dell'Asia. Il programma a favore del continente africano è stato promosso nel 1998 come il primo programma di assistenza tecnica sul campo. Per quel che concerne il continente asiatico, invece, al fine di facilitare il ripristino della fiducia da parte degli investitori, sono stati finanziati programmi di assistenza tecnica nei paesi del sudest asiatico (Indonesia, Corea, Malesia, Filippine e Thailandia) con lo scopo di sostenere i governi locali nell'elaborazione e nell'attuazione di strategie idonee ad attirare nuovi investimenti. Nell'ambito del programma, un rappresentante della MIGA è stato inviato in Asia per garantire una maggior assistenza alle imprese locali che hanno intenzione di usufruire dei prodotti offerti dall'Agenzia. Il programma ha durata biennale.

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE IN MATERIA DI INVESTIMENTI (ICSID)

34. Sorto nel 1966, è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti, e l'unico che emana giudizi che non vengono sottoposti ad un successivo esame giudiziario nei paesi interessati. Al 30 giugno 1999 sono 127 i membri effettivi.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

35. Nel corso degli anni, e particolarmente a partire dagli anni '80, il ruolo rivestito dal nostro Paese in seno al Gruppo della Banca Mondiale è divenuto sempre più rilevante.

L'Italia è parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più importanti. Negli ultimi anni si è infatti consolidata ed accresciuta la consuetudine di consultazioni informali a livello di Direttori Esecutivi che rappresentano i paesi del Gruppo dei 7 su strategie o politiche della Banca o su specifici progetti, prima che essi siano discussi al Consiglio di amministrazione. Il rapporto Italia - Banca Mondiale va considerato anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività della Banca, nonché del personale italiano nell'organico dell'istituzione.

Aggiudicazione di appalti

36. Un primo aspetto da considerare è quello dei contratti vinti dalle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione dei progetti nei PVS.

Nell'anno fiscale 1998, i dati definitivi mostrarono un forte incremento dei contratti aggiudicati ad imprese italiane rispetto all'anno precedente, per un valore di circa 410 milioni di dollari ed un totale di 103 contratti. Questo risultato collocò l'Italia al quarto posto nella graduatoria mondiale dei paesi aggiudicatari dei contratti della Banca Mondiale, grazie soprattutto alla posizione di primo piano nel settore dei lavori civili. I dati dell'anno fiscale 1999, invece, indicano una flessione notevole rispetto all'anno precedente, con un valore complessivo dei contratti aggiudicati ad imprese italiane, soggetti a "Prior Review", pari a circa 220 milioni di dollari per 91 contratti (con una flessione di quasi il 47 per cento sul valore dell'anno precedente, sebbene il numero di contratti sia diminuito appena del 10 per cento).

**Tabella 9 - Contratti finanziati dalla Banca Mondiale vinti da imprese italiane
1990-1999**
(milioni di dollari)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
valore contratti	371	405	261	637	705	378	673	274	410	220
numero contratti	61	80	117	172	150	125	111	83	103	91

Tale riduzione sembra proseguire una tendenza costante negli ultimi anni, caratterizzata da un minor numero di gare associate ai prestiti della Banca, a causa sia dello spostamento delle attività della Banca verso interventi di carattere programmatico e strutturale, e quindi slegati da specifici progetti di investimento, sia dal minore coinvolgimento della Banca, rispetto al passato, nel finanziamento dei grossi progetti infrastrutturali.

L'Italia tradizionalmente occupa un ruolo marginale nell'ambito del mercato delle consulenze, a causa dell'esigua offerta di servizi di consulenza specializzata in progetti di cooperazione allo sviluppo, associata ad una generale scarsa propensione all'internazionalizzazione dei consulenti italiani. Nel campo dei lavori civili, invece, l'Italia occupa un ruolo di rispetto. Nell'anno fiscale 1999, la situazione relativa all'aggiudicazione dei contratti a favore dei paesi G7 risulta dalla seguente tabella.

Tabella 10 - Valore e Numero dei Contratti assegnati ai Paesi G7 nel FY99
(milioni di dollari)

Paese G7	Lav. Civili	Forn. Beni	Forn. Serv	Serv.Consul.	TOTALE
Stati Uniti	8,5	286,5	1,6	143,2	439,8
Giappone	32,7	216,5	0	9,3	258,5
Germania	19,9	546,7	0,3	68,8	635,7
Francia	56,7	153,0	0	49,4	259,1
Regno Un.	27,9	84,9	0	99,0	211,8
Italia	135,6	75,5	0	9,3	220,4
Canada	3,1	55,3	0	48,6	107,0

37. Per migliorare l'inserimento dei consulenti italiani nell'attività della Banca sono state intraprese varie iniziative da parte del Tesoro. A seguito dell'approvazione della legge n. 212/92, (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al Ministero del Tesoro la gestione di fondi da utilizzare in un contesto multilaterale, il Tesoro stipulò, nel 1992, due accordi distinti con la Banca Mondiale e l'IFC per la costituzione di Fondi Fiduciari volti a finanziare interventi di assistenza tecnica, servizi di consulenza e studi di fattibilità nei paesi dell'Europa Centro-orientale, (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca) e dell'ex URSS.

Scopo dei due fondi, che sono stati più volte ricostituiti, è quello di favorire la presenza di consulenti italiani, imprese ed individui, in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, e di rafforzare l'attività delle imprese italiane in settori strategici, quali ad esempio quello energetico e dell'ingegneria civile.

Il personale italiano

38. Sebbene la Direzione della Banca si sia impegnata ad assicurare una più equa rappresentanza e maggiori opportunità di carriera all'interno dell'istituzione, molto resta ancora da fare perché la presenza italiana sia proporzionata alla posizione occupata dal nostro paese nella comunità internazionale. Per questo continuano i contatti con i responsabili delle assunzioni alla Banca Mondiale, al fine di approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alla direzione del personale allo scopo di rimuovere gli ostacoli interni al reclutamento di italiani.

Anche se non esiste un sistema di quote nazionali, viene riconosciuta la consuetudine secondo la quale la composizione del personale della Banca deve rispecchiare il principio della diversità nazionale e culturale proprio di ogni organizzazione internazionale. Questo principio è stato stabilito in modo esplicito dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e la sua applicazione rientra nelle responsabilità fissate nei contratti dei Vice-Presidenti. Tuttavia, la situazione attuale si discosta molto da una corretta applicazione del suddetto principio. Nel corso dell'ultimo anno, il Tesoro ha intrapreso numerose azioni volte a migliorare la rappresentatività dell'Italia all'interno della Banca Mondiale e a monitorare i progressi in questo settore. Tuttavia, a fronte del notevole impegno profuso, i risultati non sono ancora molto incoraggianti e la carenza di italiani, soprattutto di alto livello, resta una costante degli ultimi anni.

39. Nel settembre 1999 il Tesoro ha effettuato una missione in Banca Mondiale per discutere la situazione del personale italiano con il *Management* della Banca, evidenziare i problemi e identificare possibili soluzioni. A poca distanza da quella visita, nel corso della riunione annuale, il Ministro del Tesoro Amato si è incontrato con il Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn reiterando la preoccupazione italiana per la scarsa rappresentatività, soprattutto ai livelli più elevati, e l'evidente squilibrio esistente tra le diverse nazionalità. Fu chiesto, nel corso di quell'incontro, che venisse fatto uno sforzo addizionale, da parte della Banca, per bilanciare la situazione esistente non solo attraverso il reclutamento di giovani funzionari, ma soprattutto per assicurare un'adeguata presenza italiana a livello manageriale.

Tra le varie iniziative intraprese dal Tesoro, da segnalare la creazione di una *Task Force*, con il compito di seguire le vicende del personale italiano e i progressi nel reclutamento, mantenere i contatti con le altre istituzioni italiane interessate al problema (MAE, Presidenza del CdM, Banca d'Italia, ICE, ecc), creare e gestire un *database* relativo alle posizioni che si rendono di volta in volta vacanti e uno dedicato ai profili dei potenziali candidati. E' stato inoltre migliorato il sito *web* del Dipartimento del Tesoro con la creazione di una pagina dedicata al reclutamento internazionale, da cui è possibile accedere direttamente alle informazioni riguardanti la segnalazione di posti vacanti nelle varie IFI.

40. Al 31 maggio 2000, su un totale di 4479 unità (rispetto alle 3853 del FY98), sono presenti appena 78 italiani (rispetto ai 57 del FY98), pari all'1,7 per cento del totale (rispetto all'1,5 per cento della quota detenuta al termine del FY98). A fronte di 30 posizioni di Vice-Presidente, non è tutt'oggi presente alcun italiano e su 212 posizioni a livello di Direttore (G1) sono presenti solo 3 italiani (1,4 per cento del totale), rispetto alle 2 unità presenti al termine del FY98. Ai livelli intermedi (GF-GG) il numero degli italiani è aumentato da 45 (FY98) a 61: a livello GF, la nostra quota è passata da 1,8 (FY98) a 2,2, mentre a livello GG è passata dall'1,7 per cento al 2 per cento. Per quanto riguarda l'ultima selezione dello *Young Professional Program* (YPP), che rappresenta un programma di reclutamento altamente selettivo che si rivolge ai giovani con meno di 32 anni, i risultati sono stati discreti (3 italiani selezionati su un totale di 38, per una quota del 7,9 per cento).

Tabella 11 - Staff italiano in Banca Mondiale al 31.5.2000

	31.05.00		FY 1999		FY 1998		FY 1997		FY 1996	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Totale Staff	4.479	(100%)	4.253	(100%)	3.853	(100%)	3.777	(100%)	3.810	(100%)
Totale Italiani	78	(1,7%)	75	(1,8%)	57	(1,5%)	52	(1,4%)	51	(1,3%)
Livelli GJ-GK	1	(2,2%)	1	(2,4%)	1	(3,3%)	1	(3,0%)	1	(2,8%)
Livello GI	3	(1,4%)	3	(1,3%)	2	(1,1%)	1	(0,6%)	1	(0,7%)
Livello GH	12	(1,0%)	13	(1,1%)	9	(0,8%)	6	(0,6%)	6	(0,6%)
Livello GG	42	(2,0%)	39	(1,9%)	34	(1,7%)	33	(1,6%)	34	(1,6%)
Livello GF	19	(2,2%)	18	(2,6%)	11	(1,8%)	11	(2,0%)	9	(1,6%)
Livelli GH-GK	16	(1,1%)	17	(1,1%)	12	(0,9%)	8	(0,7%)	8	(0,7%)
Italiani reclutati	7	(1,3%)	23	(3,4%)	9	(2,6%)	9	(3,8%)	6	(3,5%)

Sebbene vi siano stati miglioramenti rispetto all'esercizio precedente (al 30 giugno 1998 i funzionari e dirigenti italiani erano infatti 61, pari all'1,4 per cento del totale), anche nel numero di italiani assunti ai livelli più bassi, la presenza italiana resta estremamente scarsa nelle posizioni di alta dirigenza: solo tre italiani al livello GI (appena l'1,3 per cento del totale) e uno solo al livello più alto (GJ-GK).

Se si guarda alle assunzioni, nel corso del secondo semestre 1998 e prima metà del 1999 sono stati reclutati 14 italiani - che diventano 28 se si considerano le conversioni dei consulenti con contratto a lungo termine in assunzione a tempo indeterminato - pari al 2,8 per cento del totale di assunzioni per quel periodo, ovvero il 33,3 per cento degli italiani in servizio alla Banca Mondiale.

Lo "Young Professional Program" (YPP), che rappresenta la via privilegiata per l'ingresso stabile in Banca di giovani funzionari, ha avuto nell'anno 1998 risultati per noi alquanto positivi, essendo stati reclutati ben 6 italiani. Invece, nell'anno 1999, sono stati solo due gli italiani assunti nell'abito del programma.

IL COMITATO DI SVILUPPO

41. Il Comitato di Sviluppo (*Development Committee*, secondo la denominazione inglese internazionalmente riconosciuta) è stato istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del "Comitato dei Venti"⁶, ed è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Compito originario del Comitato di Sviluppo era quello di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha infatti la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie. Il Comitato, che conta 22 membri⁷, si riunisce due volte

⁷ Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

⁸ Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

all'anno (in genere in primavera - *Spring Meetings* - ed in autunno - *Annual Meetings*). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

Comitato di Sviluppo: i temi all'ordine del giorno

Nel corso dell'ultima riunione del Comitato, svoltasi a Washington il 17 aprile 2000, i Governatori della Banca Mondiale hanno discusso i seguenti temi (i primi due, in particolare, sono stati discussi in sessione ristretta).

Intensificare l'azione contro l'espandersi del virus HIV/AIDS

Oltre 34 milioni di persone sono oggi malate di HIV/AIDS. Il 95 per cento si trova nei PVS. La regione più colpita è l'Africa Sub-Sahariana (62 per cento), seguita dal sud-est asiatico (24 per cento). La malattia sta rapidamente diffondendosi nell'Europa dell'Est. L'HIV/AIDS non rappresenta solamente un problema di salute pubblica: l'impatto economico e sociale della malattia ne fa una minaccia grave per lo sviluppo dei paesi più colpiti. L'HIV/AIDS incide negativamente su tutte le componenti della crescita: colpendo prevalentemente la popolazione in età produttiva, decima la forza lavoro, impoverisce il capitale umano, riduce i risparmi, crea milioni di orfani, cambia la struttura stessa delle società. Si stima che la crescita economica annua pro-capite diminuisca mediamente di 0,4 punti percentuali nei paesi più colpiti dall'HIV/AIDS, con picchi fino a un punto percentuale. Il costo fiscale della malattia è molto elevato: si stima che in alcuni paesi la spesa sia destinata a passare dal 2,5 per cento attuale al 6 per cento entro il 2010. Povertà e AIDS sono legate in un circolo vizioso, per cui i più poveri sono a un tempo i più esposti al virus e quelli che ne soffrono le conseguenze più gravi. Naturalmente la responsabilità primaria di agire contro l'HIV/AIDS spetta ai paesi colpiti: è necessario innanzitutto superare tabù e reticenze, riconoscendo e trattando il problema apertamente; è indispensabile non limitarsi all'aspetto sanitario, ma sviluppare strategie di carattere multisettoriale; vanno riviste le priorità della spesa pubblica, concentrandosi su attività di prevenzione di provata efficacia; è necessario inoltre dare sostegno alle comunità locali e alle ONG, che svolgono un ruolo importante nella cura dei malati e nell'assistenza agli orfani, dal momento che molti dei paesi in via di sviluppo non possono permettersi di sostenerne le spese.

Ma i PVS non possono farcela da soli. Si richiede un contributo della Comunità internazionale per assistere i paesi a definire programmi nazionali di prevenzione, terapie e azioni per mitigare le conseguenze della malattia. Occorre inoltre uno sforzo cooperativo per mobilitare risorse per finanziare la ricerca per lo sviluppo del vaccino, in collaborazione con il settore privato. La Banca Mondiale svolge un ruolo importante nella lotta all'AIDS. In collaborazione con l'UNAIDS, un programma che raggruppa diverse agenzie delle Nazioni Unite, la Banca negli ultimi anni ha dato priorità nel dialogo con i governi al tema dell'HIV/AIDS, adottando un approccio di tipo trasversale e multisettoriale e integrandolo nelle attività di prestito e di consulenza a livello regionale. La Banca sta inoltre usando il suo patrimonio di conoscenze e la sua influenza per discutere con le società farmaceutiche la possibilità di rendere i farmaci attualmente disponibili accessibili ai PVS. Sta anche attivamente partecipando all'Alleanza Globale per i Vaccini (GAVI): trattandosi di un bene pubblico globale, il vaccino per l'AIDS difficilmente arriverebbe sui mercati senza il sostegno organizzato della comunità internazionale. Sul versante dei rimedi l'Italia è intervenuta a più riprese, anche per favorire la possibilità di introdurre protocolli di cura vera e propria, a partire dalla lotta alla trasmissione materno-infantile, con l'introduzione dei nuovi farmaci antiretrovirali contestualmente a pressione per l'abbassamento dei loro prezzo.

Commercio, sviluppo economico e riduzione della povertà

Il punto di partenza è dato dall'analisi economica e dall'esperienza storica che dimostrano che ritmi sostenuti di crescita sono una condizione necessaria, anche se insufficiente, per la riduzione della povertà e che esiste una correlazione positiva tra crescita sostenuta e grado di apertura di un sistema economico. Di conseguenza, un regime di libero commercio, alimentando il ritmo e l'intensità dei processi di crescita, contribuisce all'incremento del benessere di un paese. L'esperienza storica mostra anche che ai fenomeni di globalizzazione economica sono associati effetti di marginalizzazione ed esclusione dei paesi più poveri dalle opportunità derivanti dall'integrazione dei mercati. E' pertanto possibile individuare, all'interno dei paesi in via di sviluppo, un gruppo di paesi che, per debolezze e squilibri strutturali interni, non sono riusciti a beneficiare dei vantaggi della globalizzazione. Per consentire a questa categoria di paesi di integrarsi con maggiore efficacia nel sistema commerciale globale, viene indicata la necessità di promuovere ulteriori riforme nei regimi commerciali sia dei paesi industriali che dei paesi in via di sviluppo. Viene sottolineata l'importanza di una maggiore liberalizzazione del commercio dei prodotti agricoli e dei manufatti, soprattutto prodotti tessili e dell'abbigliamento che rappresentano settori di vantaggio comparato per i paesi in via di sviluppo. Si stabilisce inoltre un nesso di complementarità tra iniziativa di riduzione del debito a favore degli HIPC e maggiore accesso ai mercati per questi paesi. La Banca e il Fondo stanno moltiplicando i propri sforzi per integrare in maniera sistematica le problematiche commerciali all'interno dei propri programmi operativi, di assistenza tecnica e di ricerca. In particolare, la Banca sta affrontando queste tematiche nell'ambito di un approccio olistico che dedica particolare attenzione allo sviluppo delle infrastrutture e del capitale umano e alla dimensione sociale dei fenomeni di liberalizzazione commerciale. Nell'ambito dei suoi programmi di sviluppo l'attenzione viene focalizzata sull'insieme di riforme necessarie a favorire l'accesso ai mercati internazionali dei paesi più poveri e sulla sequenza logico-temporale delle riforme stesse che deve tener conto delle caratteristiche e delle circostanze specifiche dei singoli paesi. Particolare enfasi viene riposta sull'esigenza di orientare il lavoro della Banca e del Fondo alla costruzione delle capacità istituzionali dei paesi in via di sviluppo in materia commerciale, rafforzando i meccanismi di coordinamento inter-istituzionale per la fornitura di assistenza tecnica, quali ad esempio l'Integrated Framework. A questo scopo, viene perorata la necessità di consolidare le partnership con le altre organizzazioni internazionali al fine di assistere in modo più efficace i paesi in via di sviluppo a implementare le politiche commerciali associate agli accordi WTO e a sostenere la loro partecipazione alle future negoziazioni multilaterali.

Piccoli paesi: affrontare le sfide in un'economia globale

Nel luglio 1998 era stata creata una Task Force congiunta tra il Segretariato del Commonwealth e la Banca, costituita nel luglio del 1998 con le seguenti finalità: a) analizzare le sfide e le opportunità offerte dal processo di integrazione e di globalizzazione dell'economia mondiale per i piccoli paesi; b) identificare opportune politiche che potrebbero aiutare i piccoli paesi a superare queste sfide e a cogliere queste opportunità; c) fissare dei principi generali per garantire un'efficace assistenza da parte delle istituzioni multilaterali. In base alla definizione di "piccolo paese", adottata dalla Task Force, sono considerati tali tutti i paesi sovrani che possiedano una popolazione inferiore ad un milione e mezzo di abitanti. Tale classificazione è puramente convenzionale e non si propone di creare una speciale categoria di paesi. L'analisi effettuata dalla Task Force evidenzia alcune peculiari caratteristiche strutturali dei piccoli paesi che pongono particolari sfide alle loro politiche di sviluppo. Questi paesi sono caratterizzati da una elevata vulnerabilità agli eventi esterni, in particolare ai disastri naturali, riflessa da una forte volatilità dei redditi; molti di questi paesi stanno attraversando un incerto e difficile processo di transizione al mutato regime del commercio mondiale; i paesi in argomento possiedono capacità istituzionali limitate, sia nel settore pubblico che nel settore privato. Il rapporto della Task Force individua un

mix di azioni necessarie a consentire un'efficace gestione di questi problemi: 1) una corretta impostazione delle azioni di politiche interne; 2) l'assistenza da parte delle istituzioni multilaterali e bilaterali di sviluppo; 3) miglioramenti, ove possibile, nell'ambiente esterno. In particolare, la Task Force indica quattro aree di focalizzazione delle politiche di sviluppo a favore dei piccoli paesi: 1) la riduzione della vulnerabilità agli shock esterni, prevenzione dei rischi di disastri naturali e preservazione delle condizioni di sostenibilità ambientale; 2) la facilitazione dell'accesso dei piccoli paesi ai vantaggi associati alla globalizzazione e all'apertura dei mercati internazionali; 3) il rafforzamento delle capacità istituzionali; 4) il rafforzamento del sistema di regolazione e di supervisione del settore finanziario e creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo dei servizi di telecomunicazioni. Alla Banca Mondiale si richiede di: a) contribuire alle riforme istituzionali e di politiche attraverso un efficiente utilizzo degli strumenti finanziari e di assistenza tecnica e una flessibile politica di graduation ai fondi concessionali IDA; b) sostenere lo sviluppo del settore privato attraverso un'appropriata politica di investimenti in formazione e sviluppo delle infrastrutture; c) sostenere le iniziative di carattere regionale, fornire strumenti di mitigazione dei rischi associati ai disastri naturali, diffondere conoscenze ed esperienze.

Stato d'implementazione dell'Iniziativa sul debito (HIPC).

Ad aprile 2000, le stime effettuate dalle IFI prevedono un fabbisogno di 28,2 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto al 1999. Poco più del 50 per cento riguarda la componente bilaterale (cancellazioni del debito), mentre la rimanenza è a carico delle istituzioni multilaterali: 6,3 miliardi di dollari per la Banca Mondiale, 2,3 miliardi per il Fondo Monetario Internazionale, 2,2 miliardi per la Banca Africana di Sviluppo, 1,1 miliardi per la Banca Interamericana, 2,2 miliardi per le altre banche multilaterali. La riuscita dell'iniziativa si lega alla piena partecipazione di tutti i creditori, multilaterali e bilaterali, e alla disponibilità di risorse finanziarie adeguate per coprire i costi per le istituzioni multilaterali. Per quanto riguarda la Banca Mondiale, gli impegni assunti dai donatori per il finanziamento dell'HIPC Trust Fund ammontano a 2,179 miliardi di dollari, così suddivisi: i) 329 milioni già versati (precedente Programma HIPC); ii) 1,851 miliardi impegnati dal varo dell'HIPC "rafforzato" ad oggi: 734 milioni sono relativi all'impegno assunto dall'UE, 600 milioni sono quelli promessi dagli americani (su cui ancora manca l'autorizzazione del Congresso), 75 sono stati indicati dal Canada, 185 dal Regno Unito, 21 dalla Francia, 81 dalla Germania, 70 dall'Olanda. L'Italia si è impegnata a contribuire all'HIPC Trust Fund per 70 milioni di dollari. In aggiunta a questi contributi, il Giappone si è recentemente impegnato a fornire 200 milioni di dollari, di cui 10 già versati, mentre la Spagna ha promesso 70 milioni di dollari. Le attuali disponibilità potrebbero generare problemi di liquidità. Infatti, la componente dell'HIPC Trust Fund di pertinenza della Banca Mondiale potrebbe risultare insufficiente a soddisfare gli impegni di riduzione del debito per l'assistenza concessa ad interim dopo l'approvazione del decision point. Nel gennaio 2000 è stato quindi stabilito che l'onere del finanziamento, dopo questa decisione, resti a carico dell'IDA. Le risorse fornite dall'IDA saranno rimborsate annualmente dall'HIPC Trust Fund secondo uno schema di ripartizione "pay-as-you-go". È stato comunque riaffermato il principio cosiddetto dell'addizionalità dell'assistenza fornita ai paesi HIPC, secondo il quale il contributo finanziario anticipato dall'IDA per consentire l'attuazione dell'Iniziativa non inciderà sulla sua normale attività di assistenza a titolo concessionale. È chiaro, quindi, che il prossimo rifinanziamento dell'IDA (IDA-13, il cui negoziato partirà nel 2001) dovrà tenere conto, oltre che del fabbisogno per lo svolgimento della normale attività, anche delle risorse eventualmente erogate, e non rimborsate, per l'Iniziativa HIPC. I donatori saranno perciò chiamati a decidere come finanziare questi costi supplementari, e come ripartire gli oneri.

Aggiornamento sulla capacità finanziaria dell'IBRD

Sulla base delle indicazioni fornite dallo staff, l'attuale fase di crescita dell'economia mondiale ha un effetto immediato che si traduce in una forte moderazione della domanda di prestiti, peraltro insufficiente a favorire un miglioramento strutturale della capacità finanziaria dell'istituzione nel medio periodo. Nel biennio 2000-01 i flussi finanziari netti dovrebbero ridursi in maniera consistente rispetto alle previsioni fornite nell'autunno 1999. Nel 2000 gli esborsi dovrebbero risultare non superiori agli 8 miliardi di dollari (contro i 14 miliardi previsti lo scorso autunno) e nel 2001 a 7,2 miliardi di dollari (contro i 9 previsti), riconducendo l'attività d'intermediazione sui livelli registrati prima delle recenti crisi finanziarie (1997-99). La prevista riduzione degli impieghi non è in grado di generare un sostanziale miglioramento della situazione finanziaria della Banca. Il rapporto capitale-prestiti e l'indice di rischio del portafoglio prestiti nel biennio 2000-01 continuerebbero a deteriorarsi. In particolare, la rischio del portafoglio prestiti continuerebbe a aumentare dato che l'attuale crescita economica promuove l'accesso ai mercati finanziari soprattutto dei Paesi già caratterizzati da un grado di rischio relativamente basso. L'esigenza di un rafforzamento della struttura patrimoniale della Banca si basa su aspetti di natura strutturale, relativi all'aumento della volatilità associata all'accelerazione del processo di integrazione finanziaria e al maggior impegno richiesto dagli azionisti in alcuni programmi di sviluppo, in particolare nell'iniziativa di riduzione del debito. Nell'ipotesi in cui si verificasse una crisi e si assistesse a un forte peggioramento del merito di credito dei paesi debitori, con l'attuale struttura finanziaria la Banca sarebbe costretta a ridurre in maniera significativa i trasferimenti a favore dei paesi più poveri per mantenere inalterato il proprio standing creditizio.

Aggiornamento sul ruolo della Banca Mondiale nella nuova architettura finanziaria

Ci sono state diverse iniziative intraprese dalla Banca Mondiale come contributo all'impegno per la costruzione della nuova architettura finanziaria in un contesto di cooperazione a livello internazionale. Il coinvolgimento della Banca in questo campo trova la propria giustificazione nelle recenti esperienze che dimostrano come il verificarsi di una crisi finanziaria nei paesi in via di sviluppo può annientare in poco tempo i progressi accumulati in decenni di crescita, colpendo in particolare le fasce più deboli della popolazione. La stabilità del sistema finanziario rappresenta una condizione necessaria per una crescita economica duratura e equamente distribuita, che a sua volta costituisce la premessa per un'efficace azione di lotta contro la povertà. La Banca Mondiale, in linea con il proprio mandato, può fornire un contributo chiave nell'identificare i principali fattori di debolezza dei sistemi finanziari di questi paesi e nel promuovere l'attuazione di misure di rafforzamento strutturale in questo settore per prevenire e mitigare gli effetti derivanti da rapide e intense turbative dei mercati finanziari. Negli ultimi tempi, la Banca ha intensificato i propri sforzi per fornire un valido contributo tramite la partecipazione ad alcune iniziative avviate in collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale per le aree di propria competenza: 1) la valutazione dei sistemi finanziari nazionali (FSAP); 2) la valutazione dell'osservanza da parte dei paesi membri di standard e codici di best practices individuati a livello internazionale. Il programma FSAP mira a svolgere un'azione di sorveglianza sui mercati finanziari dei paesi membri delle due istituzioni per identificarne le vulnerabilità e proporre interventi per migliorarne il funzionamento. Il programma pilota, avviato nel maggio 1999, si propone di esaminare le strutture finanziarie di 12 paesi. Nel corso del prossimo anno il programma sarà esteso fino a comprendere un totale di 24 paesi. L'obiettivo è di sottoporre tutti i paesi all'esercizio di sorveglianza sulla base di cicli quinquennali che dovrebbero interessare a regime oltre una trentina di paesi ogni anno. L'attuale processo d'integrazione evidenzia la necessità di conseguire un'armonizzazione minima delle regole e delle procedure utilizzate dai diversi paesi. La Banca fornisce un contributo fattivo all'individuazione e elaborazione di norme comuni e codici di best practices nei settori di propria competenza: il governo societario, i sistemi contabili e quelli di revisione, le procedure fallimentari, le politiche di protezione sociale. Essa partecipa in

cooperazione con il Fondo al processo di valutazione dell'applicazione delle norme e degli standard internazionali da parte dei paesi membri, identificando le aree dove i diversi paesi presentano le maggiori debolezze e verso le quali può orientarsi l'assistenza tecnica fornita dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali.

III) IL FONDO PER L'AMBIENTE GLOBALE (GEF) E LA STRATEGIA AMBIENTALE DELLA BANCA MONDIALE

1. Dopo il triennio pilota, in cui il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)¹ disponeva di circa 1,1 miliardi di dollari, e il primo rifinanziamento concluso nel 1994, pari a circa 2 miliardi di dollari (GEF-1), nel marzo 1998 è stato approvato il secondo rifinanziamento del fondo GEF (GEF-2), relativo al periodo 1 luglio 1998 - 30 giugno 2002². Il livello totale di rifinanziamento concordato dai donatori è stato di 2,750 miliardi di dollari - incluse le risorse residue dal precedente rifinanziamento. Nel corso del negoziato, i donatori hanno preso in considerazione i risultati dell'attività svolta dalla GEF negli anni precedenti, le indicazioni fornite dalle convenzioni che la GEF serve, la capacità di assorbimento dei paesi beneficiari e delle agenzie responsabili per i progetti, l'obiettivo di una crescita graduale delle operazioni. Le quote dei vari donatori sono state ripartite prendendo come punto di partenza quelle relative al rifinanziamento precedente.

La Banca Mondiale e l'Ambiente

Una riflessione particolare merita il tema dell'ambiente globale, su cui la Banca sta lavorando tra l'altro in risposta alle pressioni dei paesi donatori della GEF - tra cui l'Italia - per quello che viene chiamato "mainstreaming". Per integrare pienamente gli obiettivi legati alla protezione dell'ambiente globale nelle varie aree di intervento del gruppo Banca Mondiale. Altrimenti un piccolo fondo come la GEF - piccolo rispetto ai problemi del cambiamento climatico, della perdita di biodiversità, del buco dell'ozono, dell'inquinamento nelle acque internazionali - non potrebbe avere un impatto significativo.

La Banca sta sviluppando una serie di misure volte ad assicurare coerenza e complementarietà tra i progetti che intraprende come agenzia "implementatrice" della GEF3 e le operazioni finanziate invece con suoi prestiti, o attraverso l'IFC per il settore privato.

Una delle misure più importanti riguarda il processo di

- *Integrazione dell'ambiente nei documenti di strategia paese (Country Assistance Strategy - CAS. La Banca sta sviluppando un approccio e un quadro di riferimento analitico per trattare nelle strategie di assistenza per paese le questioni ambientali, sia locali che globali. L'importanza di questo lavoro è stata sottolineata dai paesi donatori - tra cui l'Italia - nel corso dell'ultimo negoziato per il rifinanziamento dell'IDA.*

Un'attenzione particolare la Banca sta rivolgendo al

- *settore del cambiamento climatico, coerentemente con le disposizioni della convenzione quadro, attraverso il sostegno alla creazione di capacità nei PVS e investimenti, e cercando risorse aggiuntive al fine di assicurare che lo sviluppo economico e la qualità dell'ambiente non vengano compromessi. Oltre al suo ruolo nella GEF, la Banca Mondiale sta lavorando su una serie di importanti iniziative, tra cui, in primo luogo:*
 - a) *lo sviluppo di una strategia ambientale per il settore energetico, e*
 - b) *un partenariato con la GEF per le energie rinnovabili.*

1 La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Global Environment Facility".

2 L'esercizio finanziario adottato dalla GEF è l'anno fiscale, comunemente indicato con l'acronimo "FY". L'anno fiscale 1999 copre il periodo che va dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999.

3 Le agenzie "implementatrici" della GEF sono: Banca Mondiale, UNDP e UNEP.

La Relazione tra Energia e Ambiente

In seguito a un lungo lavoro di analisi e riflessione, la direzione della Banca ha presentato una proposta di strategia ambientale per il settore energetico ("Fuel for Thought"). La strategia si basa sull'esplicito riconoscimento degli stretti legami esistenti tra sviluppo economico e domanda di energia e dei legami tra questa e i danni all'equilibrio ambientale. Essa si pone quale obiettivo di presentare progetti efficienti che consentano di produrre benefici ambientali attraverso soluzioni economiche attraenti a costi addizionali nulli. Queste opportunità comprendono, in sintesi, a) le riforme e le ristrutturazioni del settore energetico; b) i miglioramenti nell'efficienza dell'utilizzo delle risorse energetiche sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta; c) lo spostamento verso fonti energetiche meno inquinanti. Per il perseguimento di questi obiettivi vengono indicate sei misure operative integralmente inserite nell'ambito delle strategie-paese della Banca (CAS). La Banca: 1) trasferirà, nell'ambito delle priorità fissate dalla CAS, il baricentro dei problemi di carattere ambientale a monte del ciclo di vita dei progetti al fine di indirizzare strategicamente il programma di prestiti verso progetti energetici ambientalmente corretti; 2) tenderà ad integrare sistematicamente le tecniche e le prassi ambientalmente corrette; 3) promuoverà miglioramenti nella qualità dell'analisi dei problemi ambientali e di monitorare le proprie attività in questo campo; 4) si impegnerà a sostenere gli sforzi della comunità internazionale per allontanare la minaccia rappresentata dai cambiamenti climatici; 5) svilupperà nuove forme di cooperazione con partner pubblici e privati per promuovere investimenti in progetti di energia rinnovabile; 6) si impegnerà a migliorare la propria specializzazione nei settori delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e nell'ambito delle riforme del settore energetico.

Nel luglio 1999 il Consiglio di Amministrazione della Banca ha infine approvato la nuova strategia ambientale per il settore energetico.

Su molti punti il documento ha lasciato insoddisfatti molti paesi - Italia inclusa. Le principali riserve riguardano l'assenza nel documento di obiettivi quantificati e verificabili nel tempo, in particolare per quel che riguarda l'impegno nel settore delle energie rinnovabili. Le perplessità riguardano l'impostazione della sequenza dei processi di regolamentazione del settore energetico, che non possono prescindere da una preliminare verifica della capacità dei paesi clienti di giudicare i conflitti di interessi dei diversi sentieri di sviluppo energetico e di adottare normative che incorporino gli obiettivi ambientali e sociali. Non è inoltre stata accolta la proposta avanzata da più parti di creare nella Banca una "Unità per l'Efficienza Energetica" come è stato fatto alla BERS. Diversi paesi in via di sviluppo hanno criticato l'impostazione del documento, sbilanciata a sfavore dei paesi meno avanzati nello sviluppo economico, sui quali si rischia di imporre eccessive condizionalità. Peraltro la Banca non fornisce risposte adeguate sulle distorsioni energetiche strutturali dei paesi più sviluppati, quali i sussidi eccessivi per singole risorse energetiche e sovratassazione. È stato ricordato come siano i paesi industrializzati ad assumere una posizione preponderante nell'uso di energia e quindi nel contribuire alle emissioni di gas-serra: il documento non mette adeguatamente in risalto le loro responsabilità.

E' stato invece favorevolmente accolto l'impegno della Banca ad elevare al rango di Politiche Operative (Operational Policies) le attuali Buone Pratiche (Good Practices) in materia di ambiente, in modo tale da rafforzare la credibilità dei propri impegni istituzionali, ed è stato mostrato interesse verso la proposta di introdurre un nuovo strumento operativo, le "Energy-Environment Reviews", finalizzate ad aiutare i governi clienti a fissare priorità strategiche eco-compatibili e a valutare gli impatti ambientali delle politiche energetiche concordate con la Banca. Più in generale, è stato apprezzato l'approccio che porta a trasferire le problematiche ambientali nelle prime fasi dei processi decisionali, ad incorporare le esternalità nella definizione dei progetti e delle decisioni di investimento.

Il Consiglio di Amministrazione avrà un ruolo attivo nel monitoraggio dell'attuazione della strategia e nella revisione della policy.

2. L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato con 105 e 160 miliardi di lire rispettivamente, ha contribuito alla seconda ricostituzione della GEF con un contributo di 143 miliardi di lire (autorizzato dal parlamento con legge n.15 del 3 febbraio 2000), da versare in sei rate nel periodo 2000-2005, che si traduce in una quota del 4,39 per cento. Nel corso del 2001 avrà inizio il negoziato per la terza ricostituzione della GEF. Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. E' parsa infatti condivisibile la filosofia di fondo su cui nel 1991 la Facility è stata concepita: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

Le risorse

3. Presentato annualmente, il piano di lavoro della GEF concerne l'attività prospettata per i tre anni successivi dalle sei unità organizzative che compongono la GEF: le agenzie responsabili dei progetti (Banca Mondiale, UNDP e UNEP), il comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), il Segretariato, l'amministratore del Fondo (compito affidato alla Banca Mondiale). Il piano di lavoro costituisce la base su cui viene poi redatto e proposto al Consiglio il bilancio amministrativo annuale. Per quel che concerne le operazioni, per il triennio 1° luglio 1999 - 30 giugno 2002 è stato prospettato un fabbisogno di 1,7 miliardi di dollari circa, calcolato sulla base delle necessità individuate per la realizzazione dei programmi in cui si articola la strategia operativa della Banca.

Le nuove strategie della Banca Mondiale per l'ambiente e per il settore energetico

Il punto di riferimento per l'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo economico nelle attività della Banca Mondiale negli ultimi anni è stato il "World Development Report" del 1992 su sviluppo e ambiente, che si è tradotto in politiche sulle salvaguardie ambientali, linee guida, strategie ambientali regionali e specifiche strategie ambientali nel settore rurale, dello sviluppo urbano e del settore energetico. Nonostante questa impostazione abbia prodotto risultati positivi, almeno rispetto al passato, la sua efficacia è stata complessivamente limitata, e ha prodotto anche qualche errore. Non ha consentito in particolare alla Banca di assistere con sistematicità ed efficacia i paesi in via di sviluppo al fine di rendere il loro sviluppo economico effettivamente sostenibile dal punto di vista ambientale, consentendo loro di risolvere in maniera strutturale i problemi associati ai conflitti esistenti tra crescita e protezione ambientale.

In generale, il gruppo Banca Mondiale (come del resto anche altre istituzioni per lo sviluppo e istituzioni finanziarie) non è riuscito finora ad integrare veramente le componenti ambientali nelle CAS e nel policy lending, a spostare l'accento delle valutazioni di impatto ambientale dal singolo progetto a una visione di tipo settoriale o regionale, ad assicurare che i progetti raggiungessero effettivamente nel corso dell'implementazione gli obiettivi ambientali indicati sulla carta. Bisogna poi considerare la necessità di affrontare nuove sfide, poste dai problemi ambientali emergenti, e di approfondire la comprensione del concetto di efficacia sullo sviluppo al di là delle politiche economiche e degli interventi: il buon governo, l'inclusione sociale, un settore privato responsabile, e la realizzazione di un coordinamento strategico degli aiuti sono tanto importanti per uno sviluppo sostenibile quanto le politiche economiche. Tendenze mondiali quali il ruolo crescente del settore privato, la globalizzazione dei mercati e la liberalizzazione dei commerci, il decentramento dei processi decisionali, la rapida urbanizzazione, la crescita demografica, il ruolo emergente della società civile - sono tutti fattori che pongono sfide ulteriori ma offrono anche nuove opportunità per la gestione ambientale.

Il dilemma centrale rimane quello di conciliare le esigenze pressanti a breve termine con i gravi rischi di lungo periodo posti dal continuo degrado dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la sfida che i PVS devono affrontare, ed è anche una sfida per la Banca, che deve superare l'ottica

di focus a breve sulle operazioni, e l'approccio del "minor danno". Allo scopo di fornire una migliore risposta a queste istanze, la Banca si è impegnata a preparare una strategia ambientale complessiva del Gruppo Banca Mondiale che intende fornire un quadro di riferimento e consenta alla Banca di passare ad un approccio di sviluppo sostenibile di lungo periodo partendo da principi generali: 1) concentrare le risorse in aree altamente prioritarie che presentino effettive possibilità per la Banca di avere un impatto efficace; 2) riconoscere più esplicitamente i legami esistenti tra povertà e ambiente; 3) valutare in modo trasparente il comportamento ambientale della Banca attraverso il monitoraggio di indicatori di breve e di medio periodo, a loro volta collegati con obiettivi di lungo periodo; 4) stabilire partenariati di lungo periodo con i paesi beneficiari dei finanziamenti e con gli altri attori dei processi di sviluppo, nel quadro del Comprehensive Development Framework.

L'attività dell'anno

4. Organo di governo della GEF è il Consiglio. Composto da 32 membri che rappresentano altrettanti paesi o gruppi di paesi (gli aderenti alla GEF sono più di 160), sviluppa, adotta e valuta le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel corso del 1999 il Consiglio si è riunito due volte, a marzo e a dicembre, e ha svolto inoltre una intensa attività intersessionale. Tra i principali argomenti in discussione, il Piano d'Azione per il triennio 2001-2003 e il piano d'azione della GEF per combattere la desertificazione. Nel corso del FY99, il Consiglio GEF ha approvato 29 investimenti per 235 milioni di dollari e 21 doni di media grandezza (minori di 1 milione di dollari) per 16 milioni di dollari (rispetto ai 2 milioni di dollari del FY98). La novità di questo strumento è data dal maggior coinvolgimento delle Organizzazioni Non-Governative nella definizione e nell'implementazione dei progetti di media grandezza finanziati a dono.

5. E' stato discusso il Piano d'Azione della GEF per il triennio 2001-2003, che si basa su un nuovo approccio di tipo programmatico nei confronti delle problematiche ambientali, anziché sul classico approccio per progetto adottato fino a oggi. Si tratta di non esaminare più i problemi ambientali tenendo conto delle peculiarità dei singoli progetti nei vari paesi, ma di impegnare la GEF in programmi pluriennali di intervento nei paesi beneficiari tenendo conto dei piani nazionali nel settore ambientale e della abilità di implementazione da parte dei governi beneficiari. I fondi, pertanto, verrebbero erogati in *tranches* soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. I principi della nuova strategia sono stati condivisi dal Consiglio, i cui membri hanno comunque evidenziato le difficoltà di realizzare il nuovo approccio in modo efficiente ed efficace. Molti dubbi riguardano il rischio di un'esposizione della GEF per periodi troppo lunghi, per i quali sembra improbabile riuscire a impegnare al raggiungimento degli obiettivi stabiliti governi beneficiari che non abbiano partecipato direttamente alla definizione dei piani nazionali. Nel corso della discussione in sede di Consiglio, l'Italia ha sostenuto i principi alla base della nuova strategia, apprezzando soprattutto l'enfasi sui concetti di "proprietà" e "cooperazione" su cui si basa. E' stato sottolineato il fatto che il nuovo approccio "programmatico" deve basarsi su un attento esame paese per paese, tenendo conto della sostenibilità dei singoli programmi nazionali nei diversi settori di attività della GEF. E' indispensabile creare un sistema di monitoraggio trasparente che permetta di valutare obiettivamente i risultati raggiunti prima di autorizzare l'erogazione dei fondi. Per far ciò, è necessaria la pronta messa a punto di indicatori e obiettivi specifici. L'Italia ha richiesto che il Consiglio della GEF sia messo prontamente al corrente degli sviluppi dei programmi a lungo termine dei singoli paesi per adottare le misure appropriate. Inoltre, il nostro paese ha sostenuto che l'approccio programmatico faciliterebbe anche il calcolo dei costi incrementali⁽⁴⁾ (che resta un problema di difficile soluzione in ambito GEF) e semplificherebbe l'integrazione tra obiettivi globali e strategie nazionali, con conseguenti benefici al fine di catalizzare nuove risorse.

⁴ Rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici.

6. Il degrado del suolo, pur dipendendo da conseguenze di fenomeni naturali o derivanti dall'azione dell'uomo cui la GEF cerca di porre rimedio, non rientra istituzionalmente tra le sue quattro aree focali⁵. Il Segretariato ha pertanto deciso di delineare un piano d'azione specifico per affrontare il problema del degrado del suolo e della desertificazione. Il Consiglio ha richiesto alle "agenzie implementatrici" (Banca Mondiale, UNDP⁶, UNEP⁷) di applicare al più presto il nuovo piano d'azione con particolare riguardo ai paesi con minor copertura vegetale, che sono i più vulnerabili, e di analizzare attentamente le cause da cui ha origine il degrado del suolo.

L'Italia ha sostenuto il piano d'azione sottolineandone la buona qualità. E' stato chiesto che venisse chiarita l'identificazione delle responsabilità per i risultati di un progetto in merito al tema del degrado del suolo. L'Italia ha infine espresso la necessità che il Consiglio venga aggiornato annualmente sui risultati della "Project Implementation Review", al fine di trarne conclusioni da poter operazionalizzare nel più breve tempo possibile.

LE POLITICHE PER LA GEF - 2

L'accordo sul rifinanziamento è stato accompagnato da una serie di raccomandazioni dei donatori sulle politiche della Facility nel quadriennio interessato. Si è tenuto conto in particolare delle analisi e delle conclusioni presentate in alcuni rapporti utilizzati come documentazione di supporto per il negoziato: uno studio sull'attività della GEF nel suo complesso e sull'efficacia dell'azione svolta, condotto da una commissione indipendente di esperti; l'esame dei progetti realizzati e delle lezioni apprese; uno studio della Price Waterhouse sulle procedure di bilancio.

Le indicazioni dei donatori riguardano sei aree strategiche:

- 1. il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei paesi interessati, fondamentali per il successo degli interventi finanziati dalla GEF. Per questo i progetti GEF devono inquadrarsi nelle priorità nazionali per lo sviluppo sostenibile;*
- 2. il ruolo catalitico che la GEF deve svolgere nei confronti delle altre agenzie e istituzioni di cooperazione allo sviluppo. La GEF finanzia infatti solo la porzione di costi "incrementali" relativi ai benefici ambientali globali di progetti più ampi. E' necessario che le agenzie della GEF (Banca Mondiale, UNDP e UNEP⁸) facciano propri gli obiettivi di salvaguardia dell'ambiente globale, rendendoli parte integrante delle loro politiche e operazioni nei paesi in via di sviluppo;*
- 3. la mobilitazione di risorse ulteriori per l'ambiente globale, in particolare dal settore privato - che svolge un ruolo cruciale per il trasferimento delle tecnologie più innovative ed efficaci per uno sviluppo ambientalmente sano e sostenibile. Per questo la GEF dovrà cercare le modalità più opportune di collaborazione con il settore privato;*
- 4. il sistema di monitoraggio e valutazione degli interventi finanziati dalla GEF, indispensabile non solo per misurare progressi e risultati dell'attività svolta, ma anche per migliorarne la qualità e l'efficacia, grazie alle lezioni ricavate dai successi e dagli errori del passato. Bisognerà perciò rafforzare le capacità del Segretariato GEF in questo settore, ed accelerare lo sviluppo di indicatori che consentano di valutare l'impatto strategico delle attività finanziate dalla GEF, oltre che i risultati dal punto di vista operativo, finanziario e istituzionale e l'efficienza in termini di costi dei singoli progetti;*
- 5. il ruolo delle agenzie implementatrici (Banca Mondiale, UNDP, UNEP), che devono dar prova di maggior efficienza e capacità di risposta, di diversificazione dei progetti e degli*

⁵ La GEF finanzia progetti per le seguenti quattro "aree focali": biodiversità, cambiamento climatico, acque internazionali e assottigliamento dello strato d'ozono nell'atmosfera.

⁶ La sigla UNDP, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "United Nation Development Program".

⁷ La sigla UNEP, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "United Nation Economic Program".

⁸ Vedi note 6 e 7.

approcci. Andranno maggiormente coinvolte le altre banche multilaterali di sviluppo, altre agenzie dell'ONU, agenzie di aiuto bilaterale, organizzazioni non governative, imprese private e istituzioni accademiche, puntando a sfruttare i vantaggi comparati di ciascuna per una efficace ed efficiente esecuzione dei progetti GEF;

- 6. il principio del finanziamento dei "costi incrementali", riaffermato come basilare per la GEF. Riconoscendo le difficoltà incontrate nell'applicarlo ai casi concreti, sarà necessario sviluppare criteri e linee guida operative.*

IV) IL GRUPPO DELLA BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO

L'economia latino-americana e caraibica nel 1999

1. Nel 1999 la situazione economica della regione latinoamericana ha continuato a risentire degli effetti della crisi finanziaria dell'anno precedente. Da registrare una forte depressione nel commercio, con eccezione dei paesi esportatori di petrolio che hanno potuto beneficiare del crescente prezzo del greggio. Nel corso dell'anno, si è avuto uno scarso afflusso di capitale nella regione, a scapito degli investimenti. Per il 1999 viene stimato un tasso di crescita del 0,3 per cento, di due punti inferiore a quello registrato nel 1998 (2,3 per cento). E' il più basso tasso di crescita della regione negli anni '90.

La recessione si è manifestata con particolare intensità nei primi mesi dell'anno in cui, ad eccezione del Perù, tutti i paesi latinoamericani hanno vissuto un periodo di estrema difficoltà. Tuttavia, nel secondo trimestre dell'anno, Brasile e Messico hanno mostrato una certa ripresa. Nel 1999, il tasso di disoccupazione è salito all'8,3 per cento e, anche in questo caso, si è trattato della cifra più alta registrata negli ultimi dieci anni.

I capitali esteri sono affluiti nella regione con sempre minor intensità e hanno subito una sensibile ulteriore contrazione nel 1999. Dopo il picco di 80 miliardi di dollari registrati nel 1997, l'anno successivo i flussi netti di capitale in America Latina sono scesi a 72 miliardi di dollari e, nel 1999, si sono ridotti ulteriormente fino a 50 miliardi. I flussi di capitale privato si sono ridotti in maniera ancor più pronunciata, sebbene in parte compensata dai finanziamenti provenienti dalle istituzioni finanziarie internazionali.

2. L'attuale capacità dei paesi dell'America Latina di reagire alle crisi contrasta con quanto verificatosi negli anni '80 quando, in seno ai governi, ha regnato enorme confusione nella gestione macroeconomia del paese, che è stata la causa di un prolungato periodo di recessione e di stagnazione nella regione. Negli ultimi anni i governi latinoamericani hanno invece dimostrato, spinti dalla necessità, di attuare scelte decisive, spesso impopolari, per risanare le proprie economie, dando avvio a importanti riforme strutturali sotto la spinta e le raccomandazioni delle istituzioni finanziarie internazionali. Inoltre, l'attuale scenario internazionale, con la crescita sostenuta dell'economia degli Stati Uniti, l'affermarsi in Europa di un Unione Economica e Monetaria forte e la rinnovata fiducia nell'economia giapponese, rappresentano importanti fattori di stimolo per la regione latinoamericana e nuovi mercati di sbocco per le economie locali, con conseguente crescita delle esportazioni, importante fattore di crescita per l'America Latina.

3. I paesi della regione dimostrano, storicamente, una notevole vulnerabilità nei confronti di *shock* esterni dovuti a catastrofi naturali. Se è vero che la posizione geografica di alcuni paesi, in particolare quelli dell'area caraibica, non aiuta a difendersi dall'arrivo di alluvioni e uragani, in alcuni casi è mancata una necessaria opera di prevenzione da parte dei governi interessati. Sono ancora evidenti, nella loro drammaticità, le conseguenze economiche e sociali del passaggio degli uragani *Mitch* e *Floyd*, soprattutto in Honduras e Nicaragua. A queste tragedie, oltre agli effetti deleteri per l'atmosfera di "El Niño", nel 1999 si è aggiunta la grave inondazione in Venezuela, a testimonianza di una spesso colpevole noncuranza, da parte dei governi, di alcune elementari regole ambientali e di uno sviluppo urbanistico che, nella regione, avviene senza l'attenzione e i controlli che sarebbero invece indispensabili.

Attività dell'anno

4. Nel 1999 la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)¹ ha lavorato su diversi fronti accentuando l'enfasi sui programmi di riduzione della povertà, fornendo finanziamenti d'emergenza con lo scopo di alleviare le conseguenze sociali e strutturali della recente crisi finanziaria, prendendo le misure appropriate per far fronte ai frequenti disastri naturali e dando il giusto risalto allo sviluppo delle infrastrutture, per le quali si è spesso agito in *partnership* con il settore privato. Il totale dei prestiti della Banca è stato pari a 9,5 miliardi di dollari (il secondo importo più alto di volume di prestiti dopo quello del 1998 di 10 miliardi). Il volume delle erogazioni è stato di 8,4 miliardi di dollari. Per il sesto anno consecutivo la Banca ha rappresentato per la regione la principale risorsa di credito multilaterale. Nel 1999, il programma dell'attività di prestito della Banca Interamericana ha continuato a riflettere il suo forte impegno nel settore sociale. Il mandato della Banca, come sottolineato nell'Accordo sull'Ottava Ricostituzione del 1994, stabiliva che gli obiettivi dell'attività di prestito per la riduzione della povertà e per la parità sociale avrebbero dovuto raggiungere il 40 per cento del volume dei prestiti e il 50 per cento del numero delle operazioni. Nel 1999, la Banca ha raggiunto questi obiettivi, con l'approvazione di 36 operazioni per un importo di 2 miliardi di dollari, cioè rispettivamente con il 42 per cento del volume dei prestiti e con il 49 per cento del totale delle operazioni approvate.

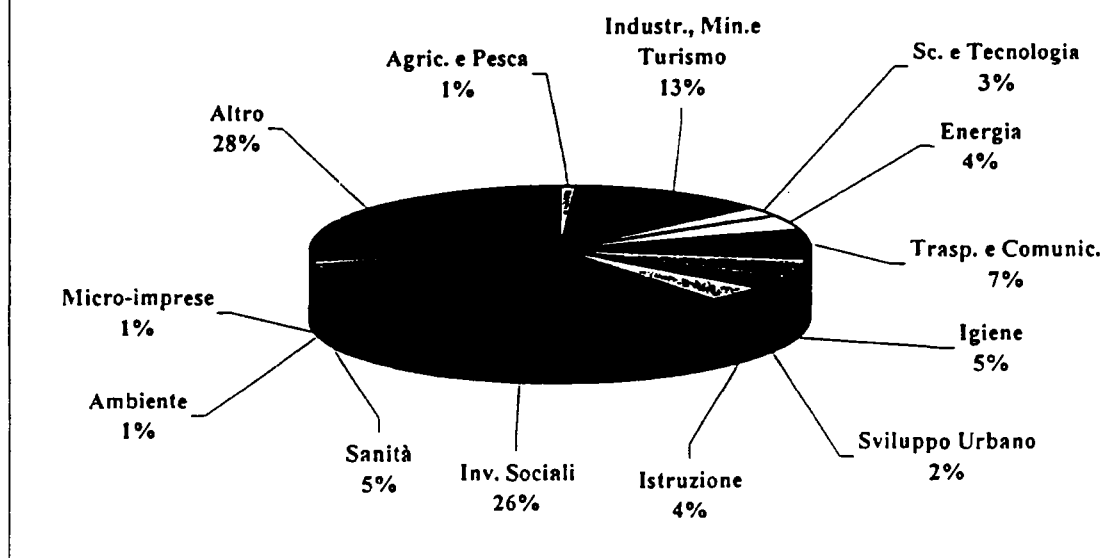
La distribuzione settoriale è illustrata dalla seguente tabella:

Tabella 1 - Distribuzione settoriale dei prestiti
(in milioni di dollari e valori percentuali)

	1999	%	1961- 99	%
<u>Produttivo</u>				
Agricoltura e Pesca	100	1,1	12.543	12,0
Industria, Miniere, Turismo	1.211	12,8	9.056	8,7
Scienza-Tecnologia.	251	2,6	1.581	1,5
<u>Infrastrutture.</u>				
Energia	367	3,9	16.632	15,9
Trasporti e comunicazioni.	690	7,3	12.759	12,2
<u>Sociale</u>				
Igiene	492	5,2	8.903	8,5
Sviluppo urbano	233	2,5	5.979	5,7
Istruzione	400	4,2	4.247	4,1
Investimenti sociali	2.484	26,2	6.937	6,6
Sanità	475	5,0	2.175	2,1
Ambiente	82	0,9	1.612	1,5
Microimprese	100	1,1	591	0,6
<u>Altro</u>				
Riforma Settore Pubblico	2344	24,7	16.277	15,6
Finanziamento di	18	0,3	1.543	1,5
esportazioni.	240	2,5	3.789	3,6
Altri				
TOTALE	9.486		104.625	

¹ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Inter-American Development Bank".

Distribuzione settoriale dei Prestiti nel 1999



5. L'accentuata enfasi della Banca verso i programmi di riduzione della povertà ha causato uno spostamento di risorse a favore di progetti nel settore sociale e di quelli volti a ridefinire il ruolo dello Stato e a riformare il settore pubblico. Nel 1999, la Banca ha destinato: il 45 per cento dei prestiti al finanziamento di programmi di carattere sociale; il 25 per cento a favore di programmi di modernizzazione dello Stato e di riforme sociali; l'11 per cento a infrastrutture; e il 17 per cento a settori produttivi (agricoltura e altri).

Nel settore delle riforme e della modernizzazione dello Stato la Banca ha approvato 15 progetti, per un totale di 2 miliardi, volti in particolare alla modifica e al rafforzamento delle istituzioni nella area giuridico-legislativa (miglioramento dell'accesso dei cittadini alla giustizia, procedure parlamentari e legislative più trasparenti).

Nel campo delle infrastrutture, sono stati approvati progetti per investimenti pubblici e privati (nei trasporti, nell'energia e nelle telecomunicazioni) per un miliardo di dollari. La Banca gioca inoltre un ruolo importante nel dare supporto informativo ai governi nella transizione verso il libero mercato, fornendo sostegno tecnico per lo sviluppo di strutture legali e per procedere con le privatizzazioni. Il programma di prestiti diretti al settore privato (senza le garanzie del governo) per progetti relativi a infrastrutture private (in particolare, telecomunicazioni) ha raggiunto i 635 milioni di dollari, con un incremento del 10 per cento rispetto al 1998.

6. Facendo riferimento alla loro provenienza, i prestiti approvati dalla Banca possono essere classificati secondo la seguente tabella:

Tabella 2 - Prestiti approvati dalla Banca Interamericana di Sviluppo nel 1999
(milioni di dollari)

Natura dei Prestiti	1999	1961- 99
<i>Capitale Ordinario</i>	9.061,4	88.225,7
<i>Fondo Oper. Speciali</i>	416,6	14.662,7
<i>Fondi in amministrazione</i>	7,5	1.726,4
TOTALE	9.485,5	104.614,7

I prestiti concessi dalla Banca coprono solo una parte del costo totale dei progetti eseguiti dai paesi beneficiari. Il saldo viene infatti coperto dai fondi di contropartita dei paesi beneficiari e da altre fonti di finanziamento (bilaterali e multilaterali).

7. Nell'ambito del Programma dei prestiti d'emergenza, approvato dal Consiglio dei Governatori nel Dicembre del 1998 per il finanziamento di riforme strutturali e interventi a favore del settore sociale a seguito della crisi finanziaria, nel 1999 sono state approvate sei operazioni, per un ammontare pari a 4,6 miliardi.

Prestiti di "emergenza"

A seguito di un dibattito durato alcuni mesi, è stato approvato, verso la fine del 1998, un pacchetto di interventi per mitigare l'impatto delle crisi finanziarie sui paesi della regione, che prevede, tra l'altro:

- *l'adozione di prestiti a erogazione rapida in deroga ai limiti stabiliti nel corso del negoziato per l'ultima ricostituzione di capitale (IDB-8), secondo i quali tali prestiti non avrebbero dovuto superare il "tetto" del 15 per cento sul totale;*
- *l'autorizzazione di una deroga all'attuale limite stabilito per i prestiti ai paesi beneficiari meno poveri (i prestiti a questi paesi, secondo quanto accordato nell'ultima ricostituzione, non dovrebbero superare il 65 per cento del totale).*

L'approvazione di tale meccanismo - reso possibile da una disponibilità di risorse pari a 9 miliardi di dollari e di un rapporto tra riserve e prestiti del 25 per cento - ha permesso l'erogazione di grossi prestiti all'Argentina e alla Colombia per un totale di 2,9 miliardi di dollari (più di un quarto di tutti i prestiti approvati nell'anno).

E' apparso inevitabile che la Banca sostenesse alcuni paesi con prestiti a erogazione rapida nel quadro di uno sforzo internazionale teso ad evitare il collasso di intere economie (due importanti prestiti al Brasile sono stati approvati nel marzo 1999, per un valore totale di 3,4 miliardi di dollari).

In sede negoziale, l'Italia ha manifestato preoccupazione per i rischi di un allontanamento dal mandato originario della Banca (finanziamento di progetti tesi a favorire lo sviluppo e ridurre la povertà). Sostenendo la straordinarietà che deve caratterizzare le operazioni di salvataggio finanziario, il nostro paese si è opposto alla creazione di uno strumento permanente di prestito di emergenza. Ha inoltre richiamato l'attenzione sul problema dell'impatto di tali operazioni sul costo

dei fondi presi a prestito e sulla posizione finanziaria della Banca in generale, visti i timori di una reazione negativa dei mercati all'aumento di esposizione finanziaria derivante da un impegno dell'IDB in operazioni di salvataggio (per ora non verificatesi), a cui vanno aggiunte le preoccupazioni diffuse per il rischio di azzardo morale.

In considerazione di quanto sopra esposto, le operazioni a erogazione rapida sono state concesse a condizioni più gravose rispetto a quelle tradizionali, e si è deciso pertanto di applicare le stesse modalità di finanziamento decise dalla Banca Mondiale (400 punti base sopra il LIBOR). I prestiti, concessi in via eccezionale in un arco di 18 mesi, devono essere ripagati entro 5 anni e prevedono un periodo di grazia di tre. Su pressione dei paesi potenzialmente beneficiari, è stata però introdotta una clausola, legata all'indicatore delle riserve sui prestiti, che permette la revisione delle condizioni, per poterne diminuire l'onere, qualora si verificino determinate circostanze.

8. La distribuzione geografica dei prestiti ha tenuto conto, anche nel 1999, della classificazione dei paesi attuata dalla Banca sulla base del loro livello di reddito *pro-capite*. Il 32 per cento è andato ai paesi del Gruppo II² (a basso e bassissimo reddito), il 68 per cento ai paesi del Gruppo I (ad alto e medio reddito). L'obiettivo del 35-65 per cento (indicato dai Governatori in occasione dell'ottava ricostituzione delle risorse) per la ripartizione dei prestiti tra i paesi del Gruppo II e i paesi del Gruppo I, è stato in grandi linee rispettato, sebbene non siano considerati nel computo gli interventi di emergenza. I paesi che hanno maggiormente beneficiato dei prestiti sono stati il Brasile (per complessivi 4.789 milioni di dollari), la Colombia (per complessivi 1.037 milioni) e il Messico (per complessivi 918 milioni). Nel 1999 le erogazioni della Banca per i prestiti autorizzati sono state pari a 8,38 miliardi di dollari (rispetto ai 6,6 del 1998, ai 5,4 del 1997 e ai 4,3 del 1996). Nel corso dell'anno la Banca ha prestato maggior attenzione nell'identificare ed eseguire i progetti, il che si è tradotto nel miglioramento dei risultati raggiunti grazie a quei progetti.

Tabella 3 - Erogazioni della Banca Interamericana nel 1999
(milioni di dollari)

	1999	1961-99
<i>Capitale Ordinario</i>	7.947,2	63.938,9
<i>Fondo Oper. Speciali</i>	429,7	12.731,8
<i>Altri Fondi</i>	10,3	1.653,9
TOTALE	8.387,2	78.324,5

9. Dalla fine del 1998 all'interno del Consiglio dei Direttori Esecutivi e della Direzione si è sviluppato un consenso generale sulla necessità per la Banca di migliorare i processi volti a rafforzare i sistemi di controllo interni, a identificare i punti di forza e anche di debolezza dell'istituzione, ad individuare le priorità istituzionali nel breve e medio termine. Allo scopo di procedere all'esame di

² I paesi beneficiari della Banca, secondo la nuova classificazione, si dividono in due gruppi a seconda del livello di reddito pro capite: il Gruppo I dovrebbe ricevere il 65% dei prestiti totali e dovrebbe includere quei paesi il cui reddito pro capite è superiore a 3.200 dollari (stima 1997); il Gruppo II dovrebbe ricevere il 35 % dei prestiti totali. I paesi del Gruppo I sono: Argentina, Bahamas, Barbados, Brasile, Cile, Messico, Trinidad e Tobago, Uruguay e Venezuela. I paesi del Gruppo II sono: Belize, Bolivia, Colombia, costa Rica, repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Jamaica, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù e Suriname.

questi temi è stato nominato un Gruppo di Lavoro congiunto tra Consiglio dei Direttori Esecutivi e Direzione con la finalità di sviluppare una "Strategia Istituzionale", che dovrebbe diventare lo strumento chiave per aumentare l'efficacia della Banca nell'adempimento del suo mandato. Questa strategia è stata portata a termine nel luglio del 1999 ed approvata dal Consiglio dei Direttori Esecutivi nel successivo mese di settembre. L'obiettivo principale è di dare rinnovato vigore all'impegno della Banca nella promozione dello sviluppo dell' America Latina e dei Caraibi affinché essa rappresenti la più importante risorsa del sostegno multilaterale per lo sviluppo della regione. Questo ruolo risulterà non solo dal volume dei prestiti, ma anche dal valore aggiunto della Banca nelle sue relazioni con ciascun paese così come con la regione nel suo complesso.

La nuova strategia istituzionale della Banca e l'enfasi sul "buon governo"

Nel corso della consueta riunione tra i membri non-regionali della Banca, tenutasi a Stoccolma nel gennaio 2000, la Direzione ha presentato la nuova strategia istituzionale della Banca, focalizzata sulla riduzione della povertà nella regione e su una maggior flessibilità, un più stretto coordinamento e una rinnovata attenzione ai risultati. La Banca intende infatti presentare al Consiglio, intorno alla metà del 2000, la nuova strategia per le risorse umane. Per quanto riguarda la lotta alla corruzione e il principio del "buon governo", la Direzione ha ribadito l'intenzione di concentrare l'azione della Banca dove ha vantaggi comparati rispetto alle altre istituzioni.

E' stata sottolineata l'importanza del ruolo catalizzatore dell'istituzione per mobilitare risorse nella regione e del bisogno di un maggior coinvolgimento del settore privato. L'Italia, in particolare, ha sottolineato l'importanza di un miglioramento del sistema di monitoraggio dell'istituzione. E' cruciale coinvolgere non solo i governi dei paesi beneficiari, ma anche i rappresentanti della società civile e delle ONG nella definizione delle politiche della Banca. In merito al principio del buon governo, abbiamo affermato la necessità di agire in stretto coordinamento con altre IFIs e di riconoscere i progressi già raggiunti nel settore da molti paesi beneficiari.

Il Presidente Iglesias ha evidenziato il maggior ruolo "sociale" della Banca Interamericana rispetto alla Banca Mondiale, e ha evidenziato l'importanza di ridefinire il ruolo dell'istituzione nella nuova architettura finanziaria internazionale.

10. I disastri naturali hanno continuato a rappresentare uno dei maggiori problemi della regione. Le piogge torrenziali nel Venezuela, le inondazioni in Messico e nella America Centrale, il potente terremoto in Colombia e gli effetti dell'uragano Mitch in Honduras e nel Nicaragua hanno causato gravi perdite sia in termini di vite umane che di infrastrutture e servizi.

Nel caso del Venezuela la Banca ha risposto fornendo risorse d'emergenza per far fronte ai bisogni di prima necessità delle popolazioni colpite e ha rinegoziato col Governo venezuelano prestiti per 200 milioni di dollari, affinché venissero utilizzati per fronteggiare la ricostruzione delle aree di priorità. Nella America Centrale, la Banca ha presieduto il "Gruppo Consultivo per la Ricostruzione e Trasformazione della Regione" e nel corso della riunione dei paesi donatori con i Governi dei paesi, tenutasi a maggio a Stoccolma, sono stati impegnati 9 miliardi di dollari per la ricostruzione dell'area (3,5 miliardi della Banca Interamericana, 1,8 miliardi dalla Banca Mondiale, 3,7 miliardi dai donatori bilaterali). La Banca ha approvato più di 300 milioni di dollari per i paesi colpiti da disastri naturali.

11. Il Programma di Cooperazione Tecnica "a dono" della Banca Interamericana costituisce uno strumento fondamentale per il sostegno fornito ai paesi beneficiari nella preparazione di nuovi progetti, per facilitare l'interscambio di tecnologia ed esperienza fra i vari programmi regionali e per rafforzare le capacità gestionali e istituzionali. La cooperazione tecnica è stata utilizzata per il finanziamento di operazioni in un gran numero di settori, tra cui il settore sociale e l'ambiente. I fondi

vengono destinati per la maggior parte a finanziamenti a favore di incarichi a breve e medio termine di consulenti (imprese o individui) così come per lo sviluppo di attività di formazione nella regione. La Banca finanzia il suo programma a dono di cooperazione tecnica utilizzando risorse del Fondo per le Operazioni Speciali (FSO) e i fondi fiduciari amministrati dalla Banca. Nel 1999, la Banca ha finanziato 404 progetti per un totale di 81 milioni di dollari (57,3 milioni di dollari per cooperazione tecnica "nazionale" e 23,6 milioni di dollari per quella "regionale"). Questo ammontare è stato finanziato con risorse del FSO per 43,7 milioni di dollari (27,7 milioni di dollari in moneta convertibile e 16 milioni in moneta locale) e con i fondi fiduciari per 37,2 milioni di dollari. Priorità è stata data al rafforzamento dei programmi sociali e economici, con particolare attenzione ai temi correlati alla povertà e al trasferimento di cognizioni tecniche per potenziare le capacità manageriali e istituzionali. I principali beneficiari del programma sono stati i paesi del Gruppo II, per un totale di 35,8 milioni di dollari (pari al 62 per cento).

12. Sin dall'inizio del suo operare, la Banca Interamericana si è avvalsa del supporto di *Trust Fund*, ossia di fondi fiduciari da essa amministrati, che hanno costituito una importante fonte addizionale di finanziamento, in particolare per quei progetti rivolti alle popolazioni a più basso reddito e, in maniera sempre più crescente, per la cooperazione tecnica "a dono". Il primo *Trust Fund*, creato nel 1961, è stato affidato all'amministrazione della IDB dagli Stati Uniti. In seguito, altri fondi sono stati creati dagli Stati membri per un totale, nel 1999, di 50 fondi, compresi due fondi di dotazione regionale.

L'Italia, nel 1992, ha istituito due fondi fiduciari di cooperazione tecnica, l'*"Italian Consulting Firms and Specialised Institutions"* e l'*"Italian Individual Consultant Trust Fund"*, rispettivamente di 7,3 e 2 milioni di dollari, finanziati dal Ministero degli Affari Esteri.

13. La rapidità del processo di approvazione e la relativa flessibilità dell'uso, accompagnata dalla struttura diversificata dei fondi creata per un'ampia gamma di attività, hanno permesso al Programma per lo Sviluppo della Cooperazione Tecnica di diventare un importante strumento per accrescere le risorse concessionali della Banca. Inoltre, nel 1999 alcuni paesi donatori hanno continuato a slegare i loro fondi per fornire contributi slegati per il finanziamento di progetti specifici. L'Italia, nel 1999, ha slegato il 50 per cento delle risorse del suo Fondo per le Imprese di Consulenza e le Istituzioni Specializzate, mentre il Portogallo ha slegato il 30 per cento del suo Fondo Consulenze.

14. Il cofinanziamento da parte di fonti multilaterali e bilaterali rappresenta un'altra importante fonte di finanziamento per i paesi beneficiari. Queste risorse addizionali sono particolarmente utili quando i fondi della controparte (governativa o privata) sono difficili da mobilitare e laddove c'è una scarsità di risorse concessionali. Nel 1999, il cofinanziamento ha totalizzato 2 miliardi di dollari, inclusi i finanziamenti paralleli della Banca Mondiale pari a 1,3 miliardi di dollari. I cofinanziatori multilaterali e bilaterali hanno fornito 737 milioni di dollari e i paesi meno sviluppati della regione hanno ricevuto un totale di 229 milioni di dollari. Da parte bilaterale, Il Giappone ha continuato ad essere la principale fonte di cofinanziamento con 592 milioni di dollari.

Aspetti finanziari

15. La Banca Interamericana di Sviluppo (IDB) opera prevalentemente attraverso il Capitale Ordinario (OC)³ e attraverso il Fondo per le Operazioni Speciali (FSO)⁴, sportello per il credito agevolato a favore dei paesi meno sviluppati. Al 31 dicembre 1999 il capitale sottoscritto della Banca è di 100.881 milioni di dollari. Il capitale effettivamente versato è pari a 4.337 milioni di

³ La sigla OC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese "*Ordinary Capital*"

⁴ La sigla FSO, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese "*Fund Special Operations*"

dollari, ossia il 4,30 per cento del capitale totale sottoscritto. Il capitale a garanzia delle operazioni della Banca ("a chiamata") è quindi pari a 96.544 milioni di dollari.

16. Nel 1999 le operazioni effettuate con il capitale ordinario hanno generato un reddito netto di 568 milioni di dollari, rispetto ai 392,8 milioni di dollari dell'anno precedente. Al 31 dicembre 1999 le riserve complessive ammontano a 7,4 miliardi di dollari, rispetto ai 6,9 miliardi della fine dell'anno precedente, mentre il rapporto tra riserve e prestiti scende al 19,9 per cento (rispetto al 21,7 per cento dell'anno precedente), soprattutto a causa dei prestiti di emergenza.

Nel corso dell'anno le condizioni di prestito sono rimaste pressoché immutate rispetto a quelle dell'anno precedente, con il margine sui prestiti fissato allo 0,5 per cento. La commissione per spese di ispezione e supervisione, che ha fluttuato nel secondo semestre del 1998, restando prevalentemente allo 0 per cento, ha raggiunto l'1 per cento in entrambi i semestri del 1999.

Le operazioni effettuate con il Fondo Operazioni Speciali nel 1999 hanno generato, al lordo delle spese di cooperazione tecnica e dei contributi previsti all'HIPC, un reddito netto di 103,2 milioni di dollari rispetto ai 95,3 milioni dell'anno precedente. Al 31 dicembre 1999 le riserve complessive del Fondo ammontavano a 444,7 milioni di dollari, rispetto ai 423,7 milioni alla fine dell'anno precedente.

17. L'attività di raccolta ha continuato a seguire l'obiettivo di ottenere finanziamenti a basso costo. Nel 1999 la Banca ha realizzato la raccolta *record* di 9 miliardi di dollari (5,8 miliardi di dollari nel 1998). Nel corso dell'anno, si sono tenute una serie di riunioni con gli investitori in Australia, Canada, Europa, Giappone e in altre parti dell'Asia e degli Stati Uniti al fine di ampliare la base degli investitori in titoli della banca medesima, per dare maggiori ragguagli agli investitori sulle sue attività e anche per promuovere il proprio portafoglio titoli.

18. Nel 1999 le spese amministrative sono state pari a 329,5 milioni di dollari (pari al 95,5 per cento del bilancio preventivato). Il *budget* amministrativo della Banca autorizzato per il 2000 è di 366 milioni.

La Banca Interamericana e l'Iniziativa HIPC

19. La Banca contribuisce all'HIPC con modalità proprie (cancellazione di prestiti a tasso agevolato o sussidio a sconto del servizio del debito) a fronte di crediti della Banca stessa verso determinati paesi. Si ricorda che i paesi latino-americani che beneficeranno dell'Iniziativa HIPC (tra parentesi i rispettivi costi totali in Valore Attuale Netto) sono solo 4: Bolivia (312 milioni), Guyana (67 milioni), Honduras (157 milioni) e Nicaragua (373 milioni), per un totale di 909 milioni di dollari. Il *decision point* dell'Honduras è stato raggiunto a luglio 2000. Il *completion point* per la Bolivia è atteso entro il 2000. La Guyana sembra stia risolvendo i problemi che avevano creato una situazione di stallo nel paese. Il Nicaragua, dopo aver invertito la tendenza negativa alla fine 1999, è sulla strada di completare (presumibilmente entro ottobre 2000) una "*Poverty Reduction Strategy Paper*" interinale, condizione necessaria per il raggiungimento del *decision point*.

20. La quota a carico della Banca, nel quadro dell'iniziativa "HIPC rafforzato", è pari a 909 milioni di dollari in Valore Attuale Netto (VAN). Di questi, 477 milioni saranno erogati nei primi otto anni (2000-08), mentre 432 milioni saranno resi disponibili tra il 2009-2018. Il problema maggiore riguarda i primi otto anni, per i quali occorre poter disporre di risorse "fresche". Nel secondo periodo, invece, si procederà con la cancellazione delle quote di debito dovute attraverso i rientri sui prestiti. Sarà pertanto necessaria una ricostituzione delle risorse dello sportello concessionale della Banca (FSO) per poter garantire il proseguimento della normale attività di prestiti nel periodo 2009-2018. Dei 477 milioni di dollari necessari nei primi anni, 118 sono stati già

identificati e circa 41 saranno finanziati attraverso il reddito ricavato dall'accelerazione delle erogazioni a favore del Fondo Operazioni Speciali (FSO). Resta quindi, per l'IDB, un fabbisogno di 318 milioni di dollari, che salgono però a 565 se a questo ammontare vengono aggiunte le risorse necessarie per finanziare la sola CABEL, e ancora di più se si considerano tutte le Banche Sub-Regionali.

***La conclusione del negoziato per il finanziamento del gap HIPC
a carico della Banca Interamericana di Sviluppo***

Il round finale del negoziato per il finanziamento del gap HIPC a carico della Banca Interamericana), si è concluso a Washington nel giugno del 2000. I paesi regionali hanno posto come condizione alla loro partecipazione al finanziamento del fabbisogno della Banca Interamericana - per un ammontare di 150 milioni di dollari provenienti dalla conversione in dollari delle risorse FSO in valuta locale - la contemporanea soluzione del problema del finanziamento delle Banche Sub-Regionali (BSR). I membri non-regionali, con esclusione del Belgio, della Francia, dell'Italia e del Giappone, hanno annunciato la disponibilità a finanziare parte del fabbisogno delle BSR. E' stata decisa la seguente divisione dei costi: 150,48 milioni di dollari a carico dei paesi latinoamericani (gruppo GRULAC); 100,56 milioni a carico degli Stati Uniti e 66,95 milioni a carico di Canada e paesi non-regionali. Per quanto riguarda la divisione dei costi per finanziare il fabbisogno della Banca Interamericana, l'Italia contribuirà con 6,36 milioni di dollari (attraverso l'earmarking di parte del contributo totale italiano di 70 milioni all'HIPC Trust Fund).

Se si prende in considerazione anche il fabbisogno delle BSR, al fine di chiudere definitivamente il negoziato e coprire i costi complessivi dei quattro paesi HIPC della regione, la quota totale da finanziare a carico dei paesi non-regionali diventa pari a 200 milioni di dollari, per la copertura della quale è stato necessario ricorrere a contributi addizionali da parte dei membri. In virtù dei contributi impegnati nell'occasione dai maggiori donatori, l'Italia ha provveduto ad assicurare un contributo addizionale di 3 milioni di dollari specificando di utilizzare a fronte del fabbisogno IDB, e non per finanziare le BSR. Il mancato fabbisogno di 17,21 milioni verrà finanziato attraverso le risorse del "nucleo" dell'HIPC Trust Fund, ossia attraverso l'uso di quelle risorse del Trust Fund che non sarebbero state destinate a particolari paesi o istituzioni dai singoli donatori. Dall'approvazione formale da parte del Congresso, del contributo di 200 milioni dovuto dagli Stati Uniti, dipenderà l'entrata in vigore dell'intero accordo, sia per quanto riguarda l'ammontare a carico dei paesi regionali che i contributi dovuti dai paesi non-regionali.

Si segnala, infine, che l'accordo finale raggiunto dai non-regionali si basa sull'assunto che la Commissione Europea impegnerà 52,80 milioni di dollari del bilancio comunitario (già impegnati, in quella sede, a favore dei paesi dell'America Latina) a favore del finanziamento del fabbisogno HIPC per la regione.

I paesi GRULAC hanno trovato un accordo di massima per la copertura della loro quota e si sono pertanto impegnati a contribuire al fabbisogno per 150 milioni di dollari.

LA SOCIETA' INTERAMERICANA D'INVESTIMENTO

21. La Società Interamericana d'Investimento (IIC)⁵ è stata fondata nel 1983 con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, la

⁵ La sigla IIC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Inter-american Investment Corporation"

Società intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

La Società lavora direttamente con il settore privato e non richiede garanzie governative per i prestiti concessi, gli investimenti azionari effettuati o le linee di credito accordate. Le imprese con una partecipazione parziale del governo (o di altre istituzioni pubbliche), la cui attività sia però rivolta al rafforzamento del settore privato, possono essere ugualmente finanziate dalla Società. La Società può investire anche in imprese che siano di proprietà di paesi non-regionali.

La Società è diventata effettivamente operativa solo verso la fine del 1988. Pur essendo finanziata e gestita separatamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo, l'IIC ne condivide i governatori, la maggior parte dei direttori esecutivi ed il Presidente.

La peculiarità della Società, oltre alla circostanza di rivolgersi a piccole e medie imprese, è data dal maggior peso esercitato al suo interno dai paesi non-regionali rispetto a quello che avviene all'interno della Banca. Alla fine del 1998, dei 46 paesi membri della IDB 36 sono anche membri dell'IIC (26 tra i paesi beneficiari). Il 15 marzo del 1999 è stato ammesso un nuovo membro regionale, il Belize.

22. Con l'intenzione di aumentare gli investimenti azionari, e sotto la spinta della richiesta di nuovi paesi di far parte della Società, durante l'incontro annuale a Parigi del marzo 1999 è stato raggiunto un primo accordo per l'approvazione di un aumento di capitale pari a 500 milioni di dollari. L'Italia (diventa membro dell'IIC il 19 agosto 1988) lascia inalterata la sua quota (3,07 per cento); l'aumento di capitale comporterà una spesa di 15,4 milioni di dollari da versare in 8 rate annuali a partire dal 2000. La percentuale del potere di voto alla fine del 1998 era così distribuita tra i membri della Società: 54,3 per cento ai paesi regionali, 25 per cento agli Stati Uniti, 20,6 per cento ai paesi non-regionali. Con l'aumento di capitale e l'entrata dei nuovi membri, le percentuali sono passate rispettivamente al 50,8 - 23 - 26,2 per cento.

La nuova sistemazione dei membri nell'IIC

A New Orleans (nel corso della Riunione Annuale 2000) e al termine di numerosi incontri tra le parti interessate, si è finalmente giunti ad un accordo per la sistemazione dei 5 nuovi membri /Belgio, Portogallo, Svezia, Norvegia, Finlandia) all'interno dei raggruppamenti esistenti.

I nuovi membri della Società, originariamente, sarebbero dovuti essere 7, a fronte dei 5 attuali, con l'aggiunta di Canada e Regno Unito i quali, per motivi diversi, hanno in seguito ritirato la propria candidatura. La rinuncia a entrare nell'IIC (almeno per il momento) di due dei paesi che avevano negoziato l'accordo del maggio 1999 sull'aumento di capitale, ha rimesso in discussione i termini dell'intesa. Una clausola del suddetto accordo stabiliva che, qualora si fosse prevista la creazione di una quattordicesima chair nell'IIC, questa non sarebbe dovuta essere prerogativa di un solo paese, ma essere divisa tra più membri (per evitare che il Canada reclamasse una posizione di supremazia). Inoltre, secondo l'accordo originario, per facilitare l'ingresso dei nuovi membri e l'aumento di quota richiesto da Spagna e Giappone (dal 3,07 per cento al 3,40 per cento), la Germania, gli Stati Uniti e i paesi prestatori avrebbero acconsentito al rilascio di un certo numero di quote.

Essendo mutato, con il ritiro di Canada e Regno Unito, lo scenario originario preso in considerazione dall'accordo del maggio 1999, si è giunti a New Orleans, a una nuova intesa di natura interinale che prevede la conservazione della struttura attuale (13 chairs nell'IIC) e la sistemazione dei cinque nuovi membri all'interno delle tre constituencies non-regionali esistenti. Resta l'impegno di richiamarsi all'accordo di maggio 1999, e dunque ridiscutere l'intera sistemazione dei membri non-regionali, qualora il Canada o il Regno Unito avanzassero nuovamente la richiesta di diventare paesi membri, per il momento accantonata. Germania e Stati Uniti hanno acconsentito, come già previsto dall'intesa di maggio '99, al rilascio delle quote secondo i termini

originariamente previsti, così come i paesi prestatori, i quali hanno però richiesto che la divisione delle quote da rilasciare non sia fatta, tra di loro, su una pura base pro-rata.

Per quanto riguarda la nuova configurazione del Consiglio, da segnalare che l'Italia ha richiesto, sin dall'inizio del negoziato, che i gruppi dei paesi non-regionali rispecchiassero a grandi linee la composizione di quelli già esistenti in ambito IDB. Siamo così riusciti ad evitare che il gruppo dei paesi nordici capitasse nel nostro raggruppamento. Ciò avrebbe comportato gravi difficoltà nella negoziazione di un equo schema di rotazione, mentre la compagnia di Germania (1,90 per cento), Olanda (1,52 per cento), Belgio (0,24 per cento) e Austria (0,49 per cento) dovrebbe garantirci maggior rappresentanza all'interno del gruppo (l'Italia detiene il 3,07 per cento delle quote, come la Francia).

23. Nel 1999 il Consiglio degli Amministratori ha approvato 22 operazioni, in 12 paesi e 4 operazioni a carattere sopranazionale (regionale), per un importo complessivo di 190 milioni di dollari. Tre quarti dei progetti sono stati approvati a favore dei paesi più piccoli. La Società ha anche continuato a sviluppare la sua strategia di intermediazione finanziaria volta a raggiungere effettivamente le piccole imprese in tutta la regione. Quindici transazioni con le istituzioni finanziarie e tre fondi propri privati permetteranno alla IIC di incanalare più di 350 milioni di dollari a favore delle piccole e medie imprese, in linea con gli ultimi orientamenti del Consiglio di Amministrazione.

24. Secondo stime effettuate dalla Società, l'attuazione dei progetti approvati, il cui costo è pari a 1.5 miliardi di dollari, creerà 12.000 posti di lavoro e genererà annualmente un valore aggiunto di 2,3 miliardi di dollari portando a 800 milioni di dollari il reddito in moneta straniera nei paesi beneficiari. Si è dimostrata preziosa l'attività congiunta con la IDB che ha permesso di rispondere ai bisogni dell'America Centrale e di sostenere le attività del settore privato della Banca e del Fondo Multilaterale di Investimento. Nel 1999 la Società ha effettuato 19 operazioni con il Fondo Multilaterale di Investimento al fine di dare il suo sostegno per lo sviluppo delle piccole imprese e ha fornito servizi di consulenza nell'ambito di più di 50 progetti.

IL FONDO MULTILATERALE D'INVESTIMENTO

25. Mentre l'IIC ha una sua struttura autonoma, il Fondo Multilaterale d'Investimento (MIF)⁶ è un fondo multilaterale amministrato direttamente dalla Banca Interamericana, teso a favorire le condizioni per lo sviluppo del settore privato nella regione, soprattutto per le piccole e medie imprese locali. Esso fu concepito nell'ambito di un piano organico di sostegno alla liberalizzazione economica e alla democrazia nei paesi dell'America Latina e dei Caraibi lanciato nel 1990 da George Bush, allora Presidente degli Stati Uniti.

26. Beneficiari dei finanziamenti del MIF sono 25 paesi e, tramite l'Organizzazione degli Stati dei Caraibi Orientali (OECS), anche Antigua e Barbuda, Dominica, Grenada, St. Kitts & Nevis, St. Lucia, St. Vincent e le Grenadine.

Il Fondo, secondo l'accordo istitutivo, ha il compito di incoraggiare l'investimento privato, accelerando così la crescita economica e sociale dei paesi della regione latino-americana e caraibica. Suo compito preminente è quello di stimolare l'attività delle piccole e microimprese, così come altre attività imprenditoriali. Trattasi di uno strumento teso a favorire la trasformazione del quadro contrattuale, giuridico e istituzionale nel quale operano le imprese private di piccole e medie dimensioni, facilitandone lo sviluppo e il grado di internazionalizzazione, con il fine ultimo di

⁶ La sigla MIF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Multilateral Investment Fund".

accrescere le opportunità di lavoro, riuscendo così ad alleviare la povertà, migliorare la distribuzione dei redditi e rafforzare il ruolo delle donne nello sviluppo.

27. Gli strumenti con i quali il MIF promuove gli investimenti nel settore privato sono rappresentati dalla concessione di doni per attività di assistenza tecnica e dalla partecipazione al capitale di istituzioni che sostengono lo sviluppo delle piccole imprese. Per il conseguimento dei suddetti obiettivi, il Fondo opera in quattro principali aree di intervento: cooperazione tecnica, risorse umane, sviluppo delle piccole imprese e il Fondo di Investimento delle Piccole Imprese.

28. Nell'ambito del Fondo di Cooperazione Tecnica vengono finanziati studi preparatori, programmi di privatizzazione, misure per lo sviluppo di sistemi finanziari ed imprenditoriali, in particolare di mercati locali di capitali. Il Fondo per lo Sviluppo delle Risorse Umane, invece, è il mezzo che viene utilizzato per finanziare programmi e misure di riqualificazione professionale della forza lavoro. Il Fondo per lo Sviluppo delle Piccole Imprese garantisce il sostegno, finanziario e tecnico, per la creazione di una rete di istituzioni imprenditoriali necessaria per il sostentamento di un regime aperto di investimenti. In tale contesto si inserisce il finanziamento di iniziative imprenditoriali locali di piccole dimensioni (micro-imprese).

29. Il Fondo Multilaterale d'Investimento viene amministrato dalla Banca Interamericana di Sviluppo, ma le decisioni operative vengono prese da un Comitato dei Donatori, formato dai rappresentanti dei 24 paesi partecipanti al Fondo. Nel 1999 sono stati approvati 89 progetti (rispetto ai 69 del 1998) per un importo complessivo di 132 milioni di dollari. Il significativo aumento del numero di progetti finanziati trova la sua giustificazione nella revisione apportata dal Comitato nelle linee guida relative alle procedure, che permette una più spedita approvazione dei progetti.

L'ITALIA E LA BANCA

30. L'Italia ha aderito all'accordo istitutivo della IDB con legge n. 191 del 13 aprile 1977, per mezzo della quale è stata autorizzata una sottoscrizione di quote del capitale pari a un importo di 61,5 milioni di dollari, di cui il 16,5 per cento effettivamente versato (pari a 10,1 milioni di dollari), ed il resto a garanzia delle operazioni della Banca ("capitale a chiamata"). Tale legge ha inoltre autorizzato un contributo al FSO per 61,5 milioni di dollari. Successivamente l'Italia ha partecipato alle seguenti ricostituzioni di capitale della Banca:

Tabella 4 - Ricostituzioni di capitale della IDB cui ha partecipato l'Italia
(milioni di dollari e valori percentuali)

	Legge di Autorizzaz.	Quota di OC sottoscritta	Ammontare versato	%	Contr. FSO
V [^] GCI	Lg.n.579/1980	119,91	9,02	7,5	71,8
VI [^] GCI	Lg.n.361/1984	143,26	6,46	4,5	34,0 *
VII [^] GCI	Lg.n.306/1990	254,77	6,36	2,5	9,5*
VIII [^] GCI	D.L. n. 278/96 (conv. L.381/96) e L. 404/98	1.326,48	50,26	3,8	56,0

• miliardi di lire italiane

31. Gli interessi italiani, nell'ambito del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo, si inseriscono nel contesto dei legami dell'Italia con l'America Latina e riguardano interessi istituzionali, la presenza di personale italiano e la partecipazione del mondo imprenditoriale italiano ai progetti della Banca.

32. Al 31 dicembre 1999 l'Italia detiene un potere di voto pari all' 1,797 per cento. Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione della Banca Interamericana di Sviluppo, l'Italia guida un gruppo di paesi comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera ed Israele. Nell'ambito della Società Interamericana d'Investimento (IIC), l'Italia fa parte di un gruppo comprendente Austria, Paesi Bassi e Danimarca, nella quale ha detenuto la posizione di Direttore Esecutivo nel periodo maggio 1997-giugno 1999. Tuttavia, secondo quanto stabilito dal negoziato sull'ultimo aumento di capitale della Società, prossimamente il gruppo di paesi di cui farà parte l'Italia sarà composto da Germania, Paesi Bassi, Belgio e Austria.

Aggiudicazione di appalti

34. Nel 1999, le erogazioni della Banca per la realizzazione di opere e per l'acquisizione di beni e servizi hanno complessivamente raggiunto l'importo di 7,8 miliardi di dollari, di cui il 57 per cento è affluito ai paesi beneficiari ed il 43 per cento agli altri membri.

Le imprese italiane hanno ricevuto, nel corso del 1999, pagamenti per circa 191 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota del 2,4 per cento delle erogazioni della Banca in beni e servizi, scendendo così, nella graduatoria dei paesi non beneficiari, dalla seconda posizione raggiunta nel 1998, alla quarta (dopo gli Stati Uniti, la Germania e il Giappone).

Personale italiano

35. La rappresentanza italiana presso la Banca consta, al 31.12.99, di 11 persone inquadrare nella categoria dei funzionari (1,04 per cento su un totale di 1.049). Le autorità italiane continuano l'azione di promozione e rafforzamento della presenza italiana nella Banca e, nel corso del 2000, dovrebbero concretizzarsi alcuni importanti risultati. Alla fine del 1999, il personale totale della Banca (con esclusione del Consiglio di Amministrazione e dell'Ufficio Valutazione) è pari a 1.409 persone (277 in meno rispetto al 1998), di cui 1.049 appartenenti alla categoria dei funzionari.

V) BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

L'economia asiatica nel 1999

1. Il 1999, dopo la crisi finanziaria del 1997, è stato per il continente asiatico l'anno della ripresa: il PIL è cresciuto nel complesso di circa il 6,1 per cento (2,3 per cento nel 1998). La ripresa è stata innescata dalle tempestive e massicce azioni di riforma economica intraprese dai governi nonché da un ambiente esterno favorevole che ha permesso una rapida espansione delle esportazioni. Le "nuove economie industrializzate" hanno registrato una crescita pari al 7 per cento; i paesi dell'Asia meridionale del 5,4 per cento, nonostante la cattiva *performance* nel settore dell'agricoltura; mentre le repubbliche dell'Asia centro orientale, sebbene abbiano subito l'impatto della crisi russa, hanno fatto registrare una crescita del 2,9 per cento (solo lo 0,8 per cento nel 1998). Le economie del sud-est asiatico e del Pacifico si sono attestate rispettivamente su un tasso di crescita del 3,3 e 4,4 per cento.

2. Nonostante la ripresa, la regione continua a portare il peso dell'impatto sociale della crisi. In molti paesi la disoccupazione rimane ben al di sopra dei livelli precedenti alla crisi, la numerosità della popolazione che vive sotto la linea di povertà è cresciuta significativamente, e non ci sono segni di diminuzione. E' il caso ad esempio dell'Indonesia dove circa 36 milioni di persone vivono al di sotto della linea della povertà.

La regione si trova pertanto di fronte alla sfida di dover mettere in atto politiche che siano indirizzate alla crescita e parallelamente al benessere sociale e soprattutto alla riduzione della povertà. Appare altresì importante continuare con il processo delle riforme strutturali, particolarmente nei settori finanziario e societario, che sono stati alla base della crisi.

Queste riforme sono lontane dall'essere completate, e una forte volontà politica è necessaria per portarle verso una conclusione positiva. Pertanto, il panorama economico nel medio e nel lungo termine dipenderà dal successo delle riforme nel settore pubblico, nella stabilizzazione macroeconomia e dallo sviluppo del settore privato.

Attività dell'anno

3. Dopo l'enorme ed eccezionale aumento dei prestiti approvati nel 1997 (9,4 miliardi di dollari, di cui ben 4 miliardi per un prestito alla Corea), il 1999 ha visto un sostanziale riassetto dell'attività dell'AsDB¹ verso livelli più normali. Tuttavia, negli ultimi tre anni, ovvero dall'inizio della crisi asiatica, il volume dei prestiti in essere (a valere sul capitale ordinario), rimasto stagnante nel periodo 1994-1996, ha subito una drastica impennata, passando da 16,4 miliardi di dollari del 1996 a 28,3 miliardi nel 1999.

Nel 1999 sono stati approvati prestiti per 52 progetti per un ammontare complessivo di poco più di 5 miliardi di dollari. Le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario (OCR)² sono state pari a circa 4 miliardi di dollari, e quelle a valere sul Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)³, pari a 1 miliardo di dollari.

¹ La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Bank"

² La sigla si riferisce alla dizione inglese *Ordinary Capital Resources*

³ La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Fund"

Tabella 1 - Le operazioni della Banca Asiatica, 1998 e 1999
(milioni di dollari)

	1998	1999	Variazioni %
Capitale Ordinario	4.995,4	3.908,1	-21,8
AsDF	987,1	1.070,5	8,4
Tot. Prestiti	5.982,5	4.978,6	-16,8
Inv. di capitale	62,4	7,4	-88,1
Ass. Tecnica (Doni)	162,2	172,9	6,6
Totale	6.208,1	5.158,9	-16,9

Nel corso del 1999, la Banca ha continuato ad assistere i paesi maggiormente colpiti dalla crisi del 1997 (Indonesia e Thailandia in particolare) attraverso programmi volti a rafforzare il settore finanziario, a promuovere la stabilità dei mercati e a costituire reti di protezione sociale per far fronte alle conseguenze sociali della crisi. L'attività della Banca ha continuato ad essere contrassegnata, come nel 1997 e nel 1998, da un'alta quota di "prestiti programma" (cioè legati all'attuazione di riforme economiche) per una quota percentuale pari al 28 per cento sul totale prestiti.

Tabella 2 - Strumenti di intervento
(milioni di dollari)

	1998	1999	Variazioni %
Prestiti-progetto	2.530,30	2.439,57	-3,6
Prestiti-programma	927,50	1.394,00	50,3
Prestiti settoriali	160,00	143,00	-10,6
Linee di credito	122,60	200,00	63,1
Prestiti-programma al settore sviluppo	2.093,00	620,00	-70,4
Prestiti diretti al settore privato	136,12	146,50	7,6
Assistenza Tecnica	13,00	35,50	173,1
Totale prestiti	5.982,52	4.978,57	-16,8

4. Da un'analisi settoriale dei prestiti a valere sulle risorse del capitale ordinario si evince che nel 1999 il settore infrastrutture sociali ha ricevuto il maggior numero di risorse, pari al 28,30 per cento del totale. Seguono il multisettoriale (16,64 per cento), trasporti e telecomunicazioni (16,33 per cento), energia (14,95 per cento), industria e minerali non combustibili (8,88 per cento), agricoltura e risorse naturali (7,68 per cento).

Tabella 3 - Distribuzione settoriale dei prestiti
(milioni di dollari)

SETTORE	1998	1999
	OCR	OCR
Agricoltura e risorse naturali	206,26	300,00
Energia	440,00	584,00
Finanza	1.622,00	33,30
Industria e minerali non combustibili	4,42	347,00
Infrastrutture sociali	525,00	1.105,82
Trasporti e comunicazioni	1.096,70	638,00
Multisetore	800,00	650,00
Altro	301,00	250,00
Totale	4.995,38	3.908,12

Riguardo la distribuzione geografica delle risorse, il 74,3 per cento di esse sono andate in favore di Cina, Indonesia e India.

Quanto al settore privato, sono state approvate 3 operazioni per un ammontare pari a 154 milioni di dollari. Di questa cifra, 146 milioni sono stati destinati a prestiti diretti, mentre la parte residua è stata utilizzata per finanziare investimenti azionari. Gli interventi sono stati effettuati nel settore infrastrutturale. L'assistenza diretta della Banca al settore privato ha catalizzato investimenti privati pari a 1,4 miliardi di dollari.

La Banca ha cominciato a operare nel settore privato con prestiti senza garanzia fin dalla seconda metà degli anni ottanta. Il volume di impegni annuale si è sempre attestato intorno a livelli poco significativi (ad es. il 4,2 per cento sull'attività totale nel 1996 e solo l' 1,2 per cento nel 1997). A seguito della crisi finanziaria che ha colpito la regione asiatica nel 1997, la Banca ha registrato una perdita di 35 milioni di dollari nelle sue operazioni nel settore privato. Per questa ragione e per il generale clima di incertezza perdurante nell'area, anche nel 1999, come nel corso dell' anno precedente 1998, gli interventi della Banca nel settore privato sono stati guidati dalla massima cautela.

Le strategie

5. Nel 1999 sono state preparati dalla Banca, anche grazie all' insediamento del Presidente Chino (gennaio 1999) che ha impresso un nuovo dinamismo nella gestione dell' Istituzione, e approvate dal Consiglio d'Amministrazione (CdA) una serie di importanti documenti di politica destinate a migliorare l'impatto sociale ed economico degli interventi della Banca nei paesi membri, ad allocare più efficientemente le sue scarse risorse e a migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi. Tra queste vanno sottolineate la nuova strategia per la riduzione della povertà, la nuova politica per l'uso dei prestiti programma e la strategia per il settore privato.

La strategia per la riduzione della povertà:

6. Nel novembre 1999 il Consiglio d'Amministrazione della Banca ha approvato la nuova strategia per la lotta alla povertà, con cui la Banca ribadisce che scopo ultimo della sua missione e di tutti i suoi interventi è la riduzione della povertà in tutta la regione dell'Asia e del Pacifico. Tale strategia, richiesta da tempo dagli azionisti, risalendo l'ultima a più di dieci

anni fa, ha visto la luce in un contesto particolare, che è quello immediatamente successivo alla crisi asiatica. In particolare, essa è stata predisposta dopo le forti critiche rivolte dal CdA e dai Governatori, durante le ultime due riunioni annuali, all'uso eccessivo dei prestiti programma a rapido esborso (usati per far fronte alla crisi asiatica), e al conseguente allontanamento della Banca dal suo mandato originario. Detti prestiti, infatti, hanno avuto un pesante impatto sia sulla normale attività della Banca, togliendo ingenti risorse a molti paesi poveri dell'area, sia sulla sua posizione finanziaria. Con la presentazione della strategia per la riduzione della povertà, la Banca, sotto la guida del nuovo Presidente, ha inteso quindi riassicurare i suoi azionisti e spegnere tutte le critiche che le erano state mosse.

La strategia si basa su tre pilastri: crescita economica sostenibile, sviluppo sociale e *governance*. Un ruolo importante viene attribuito anche allo sviluppo del settore privato.

Un importante obiettivo posto dalla nuova politica è quello di destinare dal 2000 in poi il 40 per cento del volume annuale di prestiti (pari, quest'ultimo in media, a 6 miliardi di dollari) a favore di interventi volti alla riduzione della povertà. La povertà dei singoli paesi non sarà più calcolata soltanto in base al livello di reddito pro capite annuale, ma anche in base al grado di accesso ai servizi di base (sanità, istruzione, acqua, ecc.). Oltre ad una particolare enfasi sui progetti nel settore sociale volti a rimuovere gli ostacoli esistenti all'innalzamento degli standard di vita dei più poveri, la Banca farà uso di prestiti di aggiustamento e di progetti nelle infrastrutture per promuovere una crescita che contempli la riduzione della povertà.

In considerazione dell'eterogeneità delle realtà dei singoli paesi e dell'importanza di azioni coordinate dai governi locali con enti pubblici, privati ed internazionali, l'AsDB intende ora procedere anzitutto alla realizzazione di approfondite analisi dello stato di povertà dei singoli paesi per definire assieme ai governi, alla società civile e al settore privato, gli interventi più adatti ed efficaci.

L'Italia ha apprezzato e appoggiato la rinnovata enfasi della Banca Asiatica sulla lotta alla povertà e condivide l'enfasi sul settore sociale e sulla *governance*. Sembra ancora bassa la soglia del 40 per cento come limite massimo delle risorse della Banca da destinare alla riduzione della povertà. Il problema maggiore sarà l'effettiva capacità dell'Istituzione di attuare tale strategia e di mettere in piedi tutte le misure necessarie (indicatori, obiettivi, ecc.) per monitorare l'impatto sulla povertà dei suoi interventi.

I prestiti programma

7. A causa della crisi finanziaria del 1997, la Banca ha fatto un accresciuto uso dei prestiti-programma, e di "prestiti d'emergenza" (caratterizzati da una erogazione più veloce rispetto anche al normale prestito programma), volti in teoria a sostenere le riforme del settore finanziario nei paesi colpiti dalla crisi, ma in pratica a sostenere la bilancia dei pagamenti. Come risultato, i prestiti-programma della Banca si sono attestati intorno al 40 per cento del totale prestiti approvati nel 1998, eccedendo il tradizionale limite fissato al 15 per cento⁴.

Su spinta degli azionisti (soprattutto i paesi non regionali), nel dicembre 1999 la Banca ha sottoposto al CdA una nuova politica per regolamentare l'uso dei prestiti programma in generale e, in particolare, per definire delle linee guida per l'eventuale futura emissione di prestiti d'emergenza, che permetteranno alla Banca di meglio rispondere a circostanze eccezionali come la crisi del 1997.

I punti più salienti della nuova politica sono:

⁴ Da notare che, contrariamente a quanto fatto dalla Banca Mondiale, ai prestiti programma concessi come *financial rescue package* a Corea del Sud, Thailandia e Indonesia sono state applicate condizioni standard, come se si trattassero di normali operazioni.

- Introduzione (a partire da gennaio 2000), della nuova modalità di prestiti denominata *program cluster*, che prevede il rafforzamento dello strumento tradizionale dei prestiti di aggiustamento al fine di aumentarne la flessibilità ed estenderne la durata di attuazione (dai 4 ai 7 anni)
- La percentuale dei prestiti-programma sul livello globale di attività della Banca e del Fondo nel triennio 2000-2002 è stata fissata al 20 per cento
- Introduzione del prestito programma speciale, equivalente dei prestiti d'emergenza, per fornire su base eccezionale sostegno finanziario ai paesi in crisi, al di là dei livelli di assistenza previsti per i paesi interessati e nell'ambito di azioni di salvataggio concordate con le altre IFI. Gli SPLs verranno concessi a condizioni più severe (ammortamento in 5 anni; periodo di grazia 3 anni) per mitigare il loro impatto sulla posizione finanziaria della Banca e sulla sua capacità di assunzione dei rischi. Infatti, è previsto uno *spread* sul LIBOR pari a un massimo di 400 punti base (come fissato dalla Banca Mondiale).

La definizione di queste linee guida ha il merito di offrire alla Banca la flessibilità necessaria per approntare interventi di sostegno alla liquidità, di riportare le condizioni di questi prestiti in linea con quelle praticati dalle altre IFI e di assicurare i mercati sul fatto che la Banca ha messo in piedi tutte le misure necessarie per salvaguardare la sua posizione finanziaria.

I prestiti programma devono rimanere nell'ambito della quota fissata (20 per cento). Inoltre, nell'ambito di questa percentuale stabilita sul totale dell'attività di prestiti della Banca per il triennio 2000-2002, bisogna evitare che la quota di prestiti programma per paese non superi una certa quota percentuale (ad esempio il 50 per cento).

La strategia per il settore privato

8. La Banca ha adottato una strategia per lo sviluppo del settore privato, ritenendolo strumento valido per promuovere la crescita economica e ridurre la povertà. Per far ciò ritiene necessario contribuire a rafforzare il ruolo del settore privato, anche per renderlo meno vulnerabile da *shocks* (quali la crisi asiatica). Il documento, mette l'accento in particolare sulla necessità di migliorare l'efficacia della *governance* nei settori pubblico e privato, l'efficacia del settore dell'intermediazione finanziaria, l'espansione di partenariati tra il settore pubblico e quello privato e la cooperazione a livello regionale e sub-regionale.

La strategia si propone di rafforzare il sostegno al settore privato attraverso l'innalzamento del tetto massimo per ogni singola operazione (sia sui prestiti che sulle garanzie). Va però sottolineato che essa, così com'è stata concepita, non si limita ad affrontare lo specifico dei prestiti al settore privato bensì tutto il complesso dei rapporti tra pubblico e privato e le sinergie che possono scaturire dal rafforzamento di tale legame. Il varo di una strategia onnicomprensiva va accolto positivamente in quanto può riqualificare il sostegno al settore privato lasciando alle spalle alcune operazioni effettuate nei primi anni di intervento in tale campo, le quali esulavano dal mandato istituzionale della Banca, quello cioè di promuovere lo sviluppo e combattere la povertà. Da parte italiana il nostro Direttore esecutivo ha proposto la creazione di una *Credit Risk Unit* che effettui un accurato monitoraggio non soltanto sulle operazioni dell'ufficio relativo al *Private Sector*, ma per l'intero portafoglio della Banca.

Cofinanziamenti

9. Anche nel 1999 la Banca ha proseguito nel suo ruolo di catalizzatore dei finanziamenti nella regione. Dopo la crisi finanziaria del 1997 la Banca ha preso diverse

iniziative per aiutare a stabilizzare le economie dei paesi della regione più colpiti dalla crisi, cercando di ridare fiducia agli investitori attraverso operazioni di cofinanziamento. Nel corso dell'anno sono state mobilitate risorse per 3 miliardi di dollari per 28 progetti, che rappresentano un aumento del 2 per cento rispetto all'anno precedente ed equivale al 61 per cento del volume totale dei prestiti del 1999. Relativamente al numero dei progetti cofinanziati si è registrato un aumento rispetto allo scorso anno passando dai 24 del 1998 ai 28 progetti del 1999.

I maggiori cofinanziamenti sono andati al settore dei trasporti e delle telecomunicazioni (27 per cento), seguito da infrastrutture sociali (32 per cento), energia (15 per cento), agricoltura e risorse naturali (11 per cento).

Quattordici sono i paesi che hanno usufruito, nel 1999, dei maggiori cofinanziamenti: l'Indonesia ha ricevuto la quota maggiore (850 milioni di dollari), seguono Filippine (615 milioni), Cina (561 milioni) e Sri Lanka (324 milioni).

Riguardo alle fonti di cofinanziamento, si segnala una riduzione dei cofinanziamenti di natura commerciale, dovuta essenzialmente alle conseguenze della crisi asiatica, che sono stati pari solo a 740 milioni di dollari, un decremento di circa il 59 per cento rispetto all'ammontare di 1,8 miliardi registrato nel 1998.

I cofinanziamenti ufficiali (di natura bilaterale e multilaterale) si sono attestati intorno ai 2,1 miliardi di dollari (996 milioni di dollari nel 1998). Il 90 per cento dei cofinanziamenti ufficiali sono stati di provenienza bilaterale.

Aspetti finanziari

10. La drastica crescita dei prestiti in essere (dovuta essenzialmente all'aumento dei prestiti programma negli anni della crisi) sta avendo un impatto sulla struttura del capitale della Banca, influenzando sui maggiori indicatori finanziari. I limiti alla capacità d'impegno e di indebitamento potrebbero essere raggiunti nel 2002, mentre il rapporto riserve-prestiti è previsto scendere nel 2000 sotto il livello minimo stabilito (25 per cento). Il reddito netto generato dagli investimenti del capitale nei prossimi anni non sarà sufficiente a mantenere tale rapporto entro i limiti minimi. In queste condizioni e in assenza di nuove misure o politiche finanziarie, è verosimile che la Direzione della Banca chieda ai suoi azionisti un aumento di capitale, che dovrebbe essere efficace a partire dal 2002. Prima di procedere ad un aumento di capitale, la Banca dovrà comunque dimostrare di aver intrapreso tutte le azioni possibili per migliorare i suoi indicatori finanziari, aumentando il gettito delle risorse generate internamente, e di effettuare la sua attività di prestito con prudenza ed entro le risorse esistenti rifuggendo da ogni tentazione di "sovraprogrammazione", come avvenuto di fatto nel 1997 e 1998.

Per far fronte alla precaria situazione delle riserve, tutto il reddito netto della Banca dell'anno in questione (464 milioni di dollari) è stato allocato alle riserve ordinarie, come già avvenuto nel 1997 e 1998. Quindi, ancora una volta non è stato possibile effettuare alcun trasferimento a favore del Fondo Asiatico, come era stato raccomandato dai donatori durante il negoziato per l'ultima ricostituzione (1997). In quell'occasione, infatti la Direzione si era impegnata a sostenere la capacità d'impegno del Fondo con uno stanziamento complessivo di 3,3 miliardi di dollari provenienti da risorse interne, e quindi anche dal reddito netto. L'attività di raccolta sui mercati di capitale si è attestata intorno a 5,2 milioni di dollari, di cui 4,8 milioni relativi a obbligazioni con scadenza più lunga di un anno.

Il tasso di interesse sui finanziamenti praticati dalla Banca, per il primo semestre del 1999 è stato pari al 5,84 per cento, per i prestiti in mix di valuta, e al 6,38 per cento per i prestiti in dollari. Durante la seconda metà dell'anno il tasso di interesse sui prestiti in mix di valuta è sceso al 5,65 per cento, mentre quello sui prestiti in dollari è sceso al 6,24 per cento.

Al 31 dicembre 1999 lo stock di capitale autorizzato ammontava a circa 48 miliardi di dollari. Solo una piccola frazione del capitale sottoscritto è effettivamente versato (7 per cento), di questo solo il 5 per cento viene di fatto impiegato per operazioni di prestito.

*Tabella 4 - Capitale ordinario della Banca - 1999
(milioni di dollari)*

Capitale autorizzato	47,945
Capitale sottoscritto	47,597
Capitale a chiamata	44,249
Capitale versato	3,348
Quota italiana: Percentuale sul totale	1,845
Potere di voto	1,821

IL FONDO ASIATICO DI SVILUPPO (AsDF)

11. Il 1999 è stato il terzo anno di attuazione della VI ricostituzione del Fondo Asiatico (AsDF VII), che ha fissato a 6,3 miliardi di dollari il livello complessivo di risorse da impegnare nel quadriennio 1997-2000. Di queste, circa tre miliardi sono state fornite dai donatori, mentre più della metà dell'ammontare complessivo (3,3 miliardi di dollari) avrebbe dovuto provenire da risorse interne alla Banca cioè i *reflows*, le risorse residue delle ricostituzioni precedenti, le risorse provenienti dal capitale ordinario (OCR) e i trasferimenti del reddito netto OCR. Tuttavia, come già menzionato, anche quest'anno come nel 1997 e 1998 non è stato possibile effettuare alcun trasferimento dal reddito netto. Ciò, assieme ai movimenti del tasso di cambio e ai mancati versamenti di contributi da parte di alcuni donatori, ha contribuito ad erodere l'autorità di impegno del Fondo. Alla luce delle oggettive difficoltà del Fondo a continuare la sua attività, la Direzione ha anticipato i tempi della nuova ricostituzione. Nella seconda metà del 1999, è infatti iniziato il negoziato per la VII ricostituzione delle risorse - ADF VIII. La prima riunione di negoziato si è tenuta il 13 e 14 ottobre a Brisbane, Australia; sono seguite nel primo semestre del 2000 le riunioni di Edimburgo, Chiang Mai (Tailandia) e di Roma (giugno 2000). La riunione conclusiva si terrà a Okinawa il 6 e 7 settembre 2000.

I delegati dei 26 paesi che hanno partecipato al negoziato hanno raggiunto un accordo sugli obiettivi, politiche e priorità per l'azione del fondo nel periodo 2001- 2004. Nel corso dell'ultima riunione la discussione sarà incentrata sul livello complessivo delle risorse e sul *burden sharing*.

La VII^a Ricostruzione del Fondo Asiatico di Sviluppo

Nel corso del negoziato per la settima ricostituzione del Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF VIII) sono state concordate importanti politiche volte a migliorare l'efficacia delle operazioni per ridurre effettivamente la povertà nei paesi più poveri.

Tra i donatori si è registrato unanime consenso sull'approccio della Banca di considerare la riduzione della povertà l'obiettivo principale dell'attività del Fondo (infatti nella regione asiatica e del pacifico vivono più di 900 milioni di poveri, di cui 500 milioni in stato di assoluta povertà). E' stata pertanto rimarcata la necessità di rafforzare l'integrazione degli obiettivi di riduzione della povertà in tutte le operazioni del Fondo. Molte delegazioni hanno chiesto alla Banca di esaminare con attenzione il suo ruolo (alla luce dei suoi vantaggi comparati) in rapporto alla Banca Mondiale, sottolineando la complementarità delle due IFI, e incoraggiandola ad assumere la leadership nel processo di

assistenza allo sviluppo in Asia. Tra gli altri punti di rilievo emersi dal negoziato, i donatori hanno convenuto sulla necessità di un uso efficiente e efficace delle risorse, che pertanto dovranno essere allocate in base alla performance dei paesi stessi. Questa sarà valutata con una metodologia che si ispira a quella elaborata recentemente dall'IDA e che è stata comunque adeguata alla specificità della regione. Il sistema presentato rappresenta un importante passo avanti, perché per la prima volta la Banca si è cimentata nella definizione di una formula strutturata che assegna alla performance dei paesi un'importanza determinante per l'allocazione delle risorse. La performance sarà combinata con altre due importanti variabili: il GNP e la popolazione. E' stata condivisa la nuova enfasi sul settore privato e sulla governance, ma allo stesso tempo è stata sottolineata l'importanza di intervenire in settori cruciali nella lotta alla povertà (istruzione, sanità, settore sociale, ecc.) e nelle cosiddette aree trasversali (ambiente, gender issues, ecc.).

Altro documento di politica che ha caratterizzato la discussione del negoziato è stato il documento sulla governance, presentato come un aggiornamento della politica sulla governance approvata nel 1995, ed integrato da un dettagliato piano d'azione che verrà messo in atto per rendere più incisiva l'azione della Banca in questo settore.

12. Nell'anno in discussione l'attività del Fondo è stata caratterizzata da un leggero aumento del volume di operazioni approvate. Infatti sono stati approvati 32 prestiti per un ammontare complessivo di 1,1 miliardi di dollari (27 nel 1998 per un valore totale di 987 milioni di dollari). I maggiori beneficiari sono stati il Bangladesh, lo Sri-Lanka e il Vietnam. La mancanza di risorse disponibili ha penalizzato in qualche misura soprattutto quei paesi che avevano un enorme bisogno di fondi concessionali per finanziare il processo di transizione all'economia di mercato (le Repubbliche dell'Asia Centrale, il Laos, ecc.). Come deciso dai donatori durante il negoziato per la VII ricostituzione, India e Cina non hanno accesso ai finanziamenti del Fondo.

Per quanto riguarda i settori di intervento, il 33,17 per cento delle risorse è stato destinato ai trasporti e comunicazioni, il 26,24 per cento alle infrastrutture sociali, il 12,62 per cento al settore energia, il 12,19 al settore agricoltura, seguiti da trasporti, industria e finanza.

Tabella 5 - Distribuzione settoriale dei prestiti dell'AsDF
(milioni di dollari)

SETTORE	1998	1999
Agricoltura e risorse naturali	214,60	130,40
Energia		135,00
Finanza	53,50	36,00
Industria e minerali non combustibili		60,00
Infrastrutture sociali	180,04	280,80
Trasporti e comunicazioni	400,00	355,00
Multisetore	139,00	44,25
Altro		29,00
Totale	987,14	1.070,45

13. A seguito dell' approvazione del Consiglio di Amministrazione, nel dicembre del 1998, della *Graduation Policy* (la politica fornisce i criteri per classificare i PVS dell'area asiatica secondo il loro livello di sviluppo e per "promuoverli" nel momento in cui soddisfino determinati criteri, fissando la soglia di eleggibilità all'assistenza del Fondo), le Filippine, a

partire dal 1° gennaio 1999, sono state definitivamente promosse dallo stato di *Blend Country*⁵ a quello di *OCR Country*. In conseguenza di ciò hanno beneficiato solo dell'assistenza della Banca.

Condizioni di prestito del Fondo Asiatico

14. La revisione delle condizioni fu richiesta dai donatori durante il negoziato per la VII ricostituzione delle risorse, in modo da permettere al Fondo di generare più risorse interne e incanalarlo con maggiore forza verso l'autosufficienza finanziaria.

A partire dal 1° gennaio 1999, sono state applicate le nuove condizioni di prestito per le nuove operazioni del Fondo:

- o prestiti progetto: 32 anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento⁶;
- o prestiti programma: 24 anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo durante il periodo di grazia e dell'1,5 per cento durante il periodo di ammortamento.

Dal 1° gennaio 1999 e solo per i nuovi prestiti, parte dell'interesse attivo è servito a coprire le spese amministrative.

I FONDI SPECIALI

Technical Assistance Special Fund (TASF)

15. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una componente assai consistente dell'attività della Banca. In particolare, l'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più svariati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla *governance* alla preparazione di piani settoriali ecc.

L'assistenza tecnica della Banca viene finanziata attraverso prestiti e doni, o una combinazione di entrambi. Il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF) fornisce risorse a dono per l'assistenza tecnica regionale ed è alimentato da contributi diretti e volontari dei paesi membri, d'allocazione di risorse dal Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF), da rimborsi per assistenza tecnica, da trasferimenti annuali dal reddito netto OCR, e da contributi diversi.

Nel maggio 1999, il Consiglio di Amministrazione ha approvato il trasferimento dal reddito netto della Banca di 80 milioni di dollari. Solo un contributo volontario, operato dal Pakistan su base totalmente slegata (il suo 23°) è confluito in questo Fondo per complessivi 70.000 dollari.

Alla fine del 1999, le risorse totali cumulative del TASF erano di 809,2 milioni di dollari. Di queste, 692,9 milioni sono state già impegnate.

Japan Special Fund (JSF)

16. Nel maggio del 1988 è stato istituito il *Japan Special Fund*, fondo destinato ad aiutare i paesi meno avanzati a ristrutturare le loro economie e di favorire il loro accesso a delle nuove opportunità d'investimento. Sebbene le risorse del Fondo siano soprattutto utilizzate per

⁵ Nella categoria dei *Blend Country* rientrano i paesi che possono beneficiare dei prestiti del Fondo e della Banca.

⁶ Secondo le vecchie modalità: 40 anni di durata, 10 anni di grazia, 1 per cento di interesse.

finanziare operazioni di assistenza tecnica, esso può essere utilizzato per operazioni di partecipazione.

Nel 1999, il Governo giapponese ha impegnato nel Fondo 48,6 milioni di dollari tra contributi regolari e addizionali per progetti di assistenza tecnica con la seguente ripartizione settoriale: agricoltura e risorse naturali (22,5 per cento), trasporti e telecomunicazioni (18,3 per cento), infrastrutture sociali (16,3 per cento), energia (11,5 per cento), finanziario (7,4 per cento), industriale (4,2 per cento), multisettoriale (1,9 per cento) e per attività varie (17,8 per cento).

Il totale cumulativo dei contributi ricevuti, al 31 dicembre 1999 è stato di circa 745 milioni di dollari.

Asian Development Bank Institute Special Fund

17. L'Istituto sorto nel 1996 con sede in Tokyo è un organo ausiliario della Banca, sorto per identificare, attraverso la ricerca economica, le strategie per lo sviluppo con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad attività di *training* al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni pubbliche e non nei paesi prenditori. L'Istituto è guidato da un Direttore, che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. All'interno dell'Istituto, con compiti decisionali sia nelle scelte strategiche che in quelle operative, opera il Comitato Consultivo, composto da sette membri, di cui fa parte un rappresentante italiano (unico membro europeo). L'Istituto viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

Nel Marzo 1999 il Giappone ha versato il suo terzo contributo pari a circa 6,7 milioni di dollari. Al 31 dicembre 1999, i contributi cumulativi del fondo erano di 34,7 milioni di dollari, di cui già spesi 22,7 milioni.

LA Banca Asiatica e Timor Est

La Banca Asiatica partecipa attivamente alla ricostruzione di Timor Est con un Trust Fund co-gestito con la Banca Mondiale. Il Trust Fund è utilizzato per interventi nei settori relativi alle infrastrutture, agricoltura, sanità, istruzione e macro economico. La Banca inoltre fornirà 5 milioni di dollari per assistenza tecnica attraverso l'uso del Technical Assistance Special Fund (TASF) e il Japan Special Fund (JSF). In data 25 gennaio 2000, il Consiglio di Amministrazione della Banca ha all'unanimità adottato i necessari emendamenti tecnici del TASF e del JSF per permettere alla Banca di fornire assistenza tecnica ad uno stato non ancora membro. Sono previsti interventi di assistenza tecnica nella riabilitazione delle infrastrutture di base, come strade e risorse idriche e nel campo della gestione delle risorse e della spesa pubblica.

A favore di Timor Est, un ulteriore passo della Banca, sarà quello di procedere nel richiedere ai donatori di contribuire ad un fondo separato per la riabilitazione di Timor Est. A tal proposito, quando si concretizzerà la richiesta, si potrebbe pensare di partecipare con una piccolo contributo dal fondo di assistenza tecnica appena costituito dall'Italia.

In considerazione dell'alto numero di rifugiati nel Timor Occidentale, il CdA della Banca ha approvato un prestito di 6 milioni di dollari come aiuto di emergenza destinati al finanziamento di un progetto nel settore idrico.

L'ITALIA E LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

18. L'Italia ha aderito alla Banca Asiatica nel 1966 ed è membro del Fondo dal 1976. In Banca ha una quota azionaria pari all'1,84 per cento⁷, nel Fondo (VI ricostituzione), invece, una quota pari al 4 per cento. L'Italia appartiene ad una *constituency* formata da Francia, Spagna, Svizzera e Belgio. La posizione di Direttore Esecutivo spetta solo alla Francia e all'Italia per un periodo ciascuno di tre anni.

A fronte della suddetta partecipazione finanziaria, i ritorni in termini di commesse acquisite e di personale italiano, soprattutto negli ultimi anni, sembrano confermare un andamento decrescente. L'ammontare dei contratti assegnati alle nostre imprese è infatti calato, nel 1997, 1998 e nel 1999 (tale tendenza si riscontra in tutti i paesi industrializzati), e per quanto riguarda il personale italiano siamo completamente assenti nelle posizioni manageriali.

Aggiudicazione di appalti

19. Come evidenziato dalla Tabella 6, le commesse vinte dalle imprese italiane nel 1999 sono state in totale (beni, servizi e lavori civili oltre ai servizi di consulenza) di 34 milioni di dollari (33,4 milioni per fornitura di beni, servizi e lavori civili, e 0,76 milioni per servizi di consulenza), e rappresenta approssimativamente l'1,16 per cento delle aggiudicazioni totali della Banca. Rispetto agli anni precedenti (104,2 milioni di dollari nel 1997, per una percentuale dell'1,76 per cento e 69 milioni di dollari nel 1998, per una percentuale dell'1,17 per cento) le società italiane hanno dunque ottenuto risultati meno lusinghieri. Questo trend decrescente interessa tutti i paesi industrializzati e si giustifica con l'aumento graduale delle aggiudicazioni ai paesi dell'area asiatica, in particolare Cina, Corea, Thailandia, Indonesia e India.

Anche per quanto riguarda i servizi di consulenza obiettivamente il risultato rimane negativo: da 2,89 milioni di dollari nel 1997 si è passati al 4,93 milioni di dollari nel 1998 e a 0,76 milioni di dollari nel 1999 (0,53 per cento sul totale).

Tabella 6 - Banca Asiatica: commesse a aziende italiane nel 1999
(milioni di dollari e valori percentuali)

	BENI, SERVIZI, LAVORI CIVILI	% SUL TOTALE	SERVIZI DI CONSULENZA	% SUL TOTALE	TOTALE CONTRATTI ASSEGNATI	% SUL TOTALE
ITALIA OCR	32,83	1,66	0,65	0,75	33,48	1,62
ITALIA AsDF	0,65	0,08	0,11	0,19	0,76	0,08
ITALIA TOTALE	33,48	1,19	0,76	0,53	34,24	1,16
Totale OCR e AsDF	2.817,60	100	143,995	100	2.961,30	100

Sul versante dell'aggiudicazione di appalti vanno comunque sottolineate le enormi potenzialità di sviluppo della presenza italiana ed europea, che necessita però di un investimento a medio/lungo termine delle nostre imprese nei confronti della Banca, sia nei

⁷ In base a questa quota azionaria, l'Italia figura al sesto posto tra i paesi non regionali.

rapporti personali diretti con i suoi funzionari, sia nella maggiore precisione e tempestività nel seguire le procedure stabilite. Vi è infatti la possibilità di uno aumento delle commesse italiane ed europee ben oltre la quota attualmente detenuta dai paesi UE (13,7 per cento del capitale, 16,9 per cento del diritto di voto). Il vantaggio comparativo detenuto dai consulenti europei nel campo del sostegno istituzionale e nella privatizzazione delle pubbliche imprese può rappresentare un valido punto di partenza per risolvere il dato sulle consulenze.

*Tabella 7 - Banca e Fondo Asiatico di Sviluppo - contratti assegnati
(quote percentuali)*

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Canada	1,15	0,4	1,6	0,8	0,5	0,6	0,96	0,27
Francia	0,6	1,4	1,8	1,8	3,6	1,57	1,66	1,35
Germania	5,0	9,6	6,6	4,3	3,9	2,38	2,95	2,48
Italia	2,7	3,8	2,7	2,8	5,5	1,76	1,17	1,16
Giappone	7,7	12,3	9,0	6,0	6,9	2,54	8,37	5,47
Regno Unito	2,6	1,5	1,9	2,2	1,8	1,93	1,60	0,92
USA	7,3	3,7	6,3	8,4	5,3	2,56	11,12	2,67
Tot. paesi G7	27,0	32,7	29,9	26,3	27,5	13,3	27,83	14,32
Altri non regionali	6,1	5,9	7,4	7,6	2,9	7,56	4,28	3,16
Paesi Asiatici	66,8	61,4	62,7	66,1	69,6	79,1	67,89	82,52
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

I dati presentati nella tabella sopra riportata sono relativi ai contratti assegnati negli ultimi otto anni di attività della Banca ai paesi del G7. I dati relativi ai contratti, pur se non danno un'esatta rappresentazione dei flussi finanziari, hanno un importante rilievo come misura della competitività delle imprese.

Da una breve analisi dei dati risulta confermato un andamento decrescente per tutti i paesi del G7, rilevante per gli Stati Uniti, il Giappone e il Regno Unito e più contenuto per l'Italia.

Personale italiano

20. Per ciò che riguarda il contingente del personale italiano in servizio presso la Banca Asiatica, complessivamente al 31 dicembre 1999 erano presenti 12 italiani appartenenti alla categoria dei funzionari. Questa cifra rappresenta l' 1,79 per cento del totale dei funzionari in servizio presso la Banca. In generale, le statistiche su tale categoria dicono che i paesi dell'Unione Europea nel loro complesso sono più che rappresentati in relazione alla loro quota (soprattutto Belgio, Olanda e paesi nordici), con l'eccezione proprio dell'Italia (la quota del personale italiano è inferiore alla nostra quota azionaria (1,84 per cento), ed è di gran lunga inferiore alla nostra quota relativa al contributo al Fondo Asiatico di Sviluppo - pari al 4 per cento).

Nelle posizioni apicali l'Italia è totalmente assente. Le statistiche sul *senior management* (totale: 108 persone) mostrano come tutta la nostra *constituency* sia sottorappresentata (soltanto quattro senior staff: due belgi, uno svizzero e un francese), con Italia e Spagna fanalini di coda. Se poi di questi si considera il livello superiore (*top managers*, livello 9/10), la situazione appare peggiore. A questi livelli (si tratta delle 41 posizioni apicali), la possibilità di reclutamento dall'esterno appare molto difficile, se non con

un investimento a lungo termine⁸ e forti pressioni di tipo politico. Anche per i livelli immediatamente inferiori (livello 7/8) è parimenti necessario approntare una politica e strategia di medio/lungo periodo.

Non va sottaciuto il limite oggettivo rappresentato dalla collocazione geografica della Banca (Manila) e dai disagi che tale sede comporta.

Trust Fund italiano di Assistenza Tecnica

21. In data 18 novembre 1999 è stato firmato tra il Ministero del Tesoro e la Banca Asiatica di Sviluppo un accordo per la costituzione di un Fondo di cooperazione tecnica del valore di 5 miliardi di lire. Il Fondo, che è amministrato dalla Banca ed è diventato operativo a partire dal 15 gennaio 2000, è il primo che il Governo italiano istituisce in Banca Asiatica per il finanziamento di attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione su base completamente "slegata" (la Banca Asiatica non accetta fondi "legati"). Tutti i progetti da finanziare sono direttamente soggetti all'approvazione del Tesoro.

Le risorse saranno preferibilmente impegnate in una serie di paesi e settori indicati dall'Italia. I paesi individuati sono: Repubbliche dell'Asia Centrale, India, Cina, Pakistan, Bangla Desh, Vietnam, Indonesia, Filippine e Thailandia; mentre i settori prioritari sono: infrastrutture pubbliche e private, sviluppo delle piccole e medie imprese, trasferimento di tecnologie "pulite" sanità e istruzione, sviluppo urbano e settore idrico, sviluppo istituzionale.

Questa iniziativa permetterà all'Italia di acquisire maggiore visibilità e peso all'interno dell'Istituzione e fornirà, inoltre, delle opportunità per le nostre società di consulenza particolarmente competitive nei paesi e nei settori sopra individuati.

⁸ A seguito degli incontri avvenuti nei mesi di settembre e ottobre 1999 con i vertici della Banca Mondiale per discutere del problema della sottorappresentanza italiana e individuare una strategia congiunta di intervento, questa Direzione ha deciso di costituire all'interno dell'Ufficio X (responsabile dei rapporti con le Banche di Sviluppo) una *Task Force* con lo specifico compito di lavorare sulla materia. L'attività della *Task Force* verrà gradualmente estesa a tutte le principali Banche di Sviluppo, tra cui la Banca Asiatica, con la creazione di un *database* relativo ai posti vacanti di volta in volta disponibili (già aperti ufficialmente o in procinto di aprirsi) a tutti i livelli.

VI) IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO

Profilo macroeconomico della regione

1. Nell'anno trascorso l'economia dei paesi africani ha continuato a mostrare segni di un generale miglioramento - con le dovute differenziazioni tra paesi - confermando la tendenza positiva della seconda metà degli anni novanta (aumento del PIL pro-capite, diminuzione del tasso di inflazione, contenimento del deficit fiscale attorno al 3 per cento, ecc.).

Sebbene nel 1999 il tasso medio di crescita del continente abbia subito una lieve flessione (3,5 per cento, contro il 3,7 del 1998), esso si mantiene comunque ad un livello superiore (un punto percentuale, circa) rispetto a quello della crescita demografica, per cui - contrariamente a quanto avvenuto negli anni '80 e nei primi anni '90 - il reddito pro-capite risulta in aumento. Vi sono naturalmente delle differenze tra i paesi, notandosi in genere una correlazione positiva tra maggior impegno nell'introduzione di riforme di politica economica e tasso di crescita, sebbene agli sforzi e ai sacrifici intrapresi non abbia corrisposto una crescita significativa degli investimenti.

Le prospettive nel breve termine appaiono buone. Va però detto che uno scenario positivo nel medio termine incorpora necessariamente le seguenti ipotesi: la piena attuazione dell'iniziativa HIPC, un aumento consistente dei flussi concessionali, la soluzione dei conflitti armati, un'efficace azione contro l'AIDS, una necessaria inversione di tendenza delle ragioni di scambio dei prodotti primari e la diversificazione delle esportazioni di questi ultimi per attenuare la dipendenza da uno o due prodotti. Tale scenario positivo necessita quindi di azioni forti e consistenti, e di impegni durevoli da parte di tutti gli attori del processo di sviluppo, africani e non.

2. Tassi di crescita molto più sostenuti (almeno il doppio di quello di crescita della popolazione) sono condizione necessaria ma non sufficiente per l'alleviamento della povertà. Finora infatti la crescita non ha avuto un impatto significativo sulla povertà e la prospettiva di un raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo¹ entro il 2015 appare poco realistica. Il 45 per cento della popolazione del continente vive con meno di un dollaro al giorno, con una maggiore incidenza di poveri tra le donne e bambini nelle aree rurali. E' peggiorata la distribuzione del reddito e le classi più colpite sono quelle dei contadini poveri e degli strati urbani più svantaggiati, proprio quelli che le politiche di aggiustamento della seconda e terza generazione miravano a favorire. Altri indicatori, come l'aspettativa di vita media (52 anni), la mortalità infantile, il tasso lordo di iscrizione scolastica mostrano il vistoso ritardo dell'Africa rispetto al resto del mondo.

L'elevato debito estero (336 miliardi di dollari nel 1999)² è uno dei maggiori ostacoli alla ripresa economica. Nel 1999 il rapporto servizio del debito/esportazioni è salito al 24,6 per cento dal 21,2 del 1998. Ciò evidenzia l'importanza dell'iniziativa HIPC.

Nel 1999 i conflitti hanno continuato a rappresentare un costo in termini economici, sociali e di vite umane per molti paesi. Vi è anche qui un forte diversificazione tra paesi ed esempi contrastanti tra loro: in alcuni paesi si è rotto l'equilibrio che durava da decenni (è il caso della Costa d'Avorio, passata a una situazione di instabilità con il colpo di stato del dicembre 1999), altri si sono incamminati verso la democrazia (Nigeria), altri hanno mantenuto la stabilità pur tra le incertezze (Mozambico). Una caratteristica purtroppo negativa è rappresentata dall'internazionalizzazione dei conflitti (come nel caso dell'intervento straniero nella Repubblica Democratica del Congo o della guerra tra Etiopia ed Eritrea).

3. Paragonabile alla guerra, per il consuntivo tragico in termini di perdite di vite umane in età giovane-adulta, l'AIDS rappresenta una minaccia gravissima per il presente e il futuro del continente: alcuni paesi presentano ormai un tasso di sieropositività pari al 25 per cento della popolazione. Mentre si assiste al fallimento di politiche preventive - quando esse siano

¹ Cfr. capitolo intitolato "Verso la riforma delle Banche multilaterali di sviluppo".

² Il dato comprende anche i paesi del Nord Africa

semplicemente "importate" e non mediate a livello nazionale - è allo studio (per ora solo come ipotesi) la possibilità di introdurre protocolli di cura vera e propria, a partire dalla lotta alla trasmissione materno-infantile, con l'introduzione dei nuovi farmaci antiretrovirali. Anche per l'elevato costo economico (pur in diminuzione) di tali terapie, la loro introduzione o meno comporterà scelte molto gravi tra alternative di politica sanitaria per i governi considerati. Tali scelte appaiono però decisive, non solo per il lato umanitario, ma per lo sviluppo economico futuro del continente. Non va infatti nascosto che - osservando la questione da una prospettiva puramente economica - molti investimenti in formazione/lavoro sono andati in fumo con il decesso dei formandi. In diversi paesi che avevano migliorato la loro situazione sociale, si prevede un regresso degli indicatori, in particolare un ritorno della speranza di vita media alla nascita sotto i 40 anni e, in alcuni casi estremi, sotto i 30 anni. E' necessario dunque uno sforzo massiccio per invertire tale preoccupante tendenza.

LA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO (AfDB)³

4. La scontata rielezione del Presidente Omar Kabbaj nel corso della Riunione Straordinaria di Abidjan del 29-30 maggio 2000 rappresenta lo spartiacque tra il quinquennio di riforme iniziato nel 1995, nel quale il Gruppo della Banca Africana è stato oggetto di profonde trasformazioni e modifiche istituzionali. La Banca si è risolledata dalla grave situazione organizzativa e finanziaria in cui versava, concentrandosi in particolare sulle politiche operative e finanziarie e sul personale. Kabbaj ha infatti impresso una svolta decisiva all'istituzione, migliorandone sensibilmente la *performance* finanziaria e operativa attraverso l'introduzione di numerose riforme istituzionali che hanno avviato un ciclo virtuoso. Nel periodo 1995-1999 è fortemente migliorata la qualità del portafoglio, sono stati introdotti nuovi prodotti finanziari e, parallelamente, procedure per il controllo dei rischi. E' migliorato l'impatto sullo sviluppo focalizzando il campo d'intervento su specifici settori, con speciale enfasi sulla riduzione della povertà. Il rafforzato sostegno al settore privato ha comportato uno spostamento di attività verso le piccole e medie imprese. E' stata promossa una maggiore partecipazione dei beneficiari durante tutto il ciclo del progetto. Nello stesso periodo il Fondo Africano di Sviluppo è stato ricostituito per due volte (1996 e 1999), mentre nel 1998 un aumento di capitale della Banca del 35 per cento è stato caratterizzato dalla modifica dell'azionariato nel senso di un aumento della quota dei non-regionali (passata dal 33,3 al 40 per cento). La posizione finanziaria della Banca è migliorata, come riportato da tutti i principali indicatori (il reddito netto è più che raddoppiato dal 1994 al 1999), ed è stato raggiunto il rating AAA (tranne che per Standard and Poor's che la colloca nella categoria AA+).

5. Nel febbraio 1999 è stata approvata la strategia operativa a medio termine, denominata *Moving Forward*. Il nuovo approccio strategico pone la crescita economica unita alla riduzione della povertà come la missione fondamentale del Gruppo, da attuarsi attraverso il metodo partecipativo nella formulazione e gestione dei progetti. Sono stati identificati i principali settori e gli strumenti di intervento, segnatamente l'agricoltura e lo sviluppo rurale, lo sviluppo delle risorse umane e il settore sociale, il settore privato, ponendo altresì l'enfasi sul ruolo della donna, sulla protezione dell'ambiente, sul "buon governo" (*governance*) e sull'integrazione regionale. Sugli ultimi due punti la Banca può senz'altro avere un vantaggio comparativo, derivante dal suo "carattere africano", dalla conoscenza della regione, dai rapporti con i governi locali. La Banca aspira infatti a diventare il punto di riferimento primario per la regione africana, come lo è la Banca Interamericana per l'area latino-americana.

Il secondo mandato del Presidente Kabbaj dovrà affrontare la difficile fase di consolidamento delle riforme intraprese. Le maggiori sfide per la Banca appaiono essere il miglioramento dell'impatto delle operazioni sullo sviluppo dei paesi beneficiari e la revisione della struttura organizzativa dell'AfDB, da effettuarsi nella prospettiva di dover forgiare una nuova

³ La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "African Development Bank".

"cultura istituzionale", meno verticistica (che comporti anche una maggiore delega di poteri) e più rispondente ai bisogni dei paesi prestatori.

La Banca soffre tuttora della pesante eredità degli errori passati, che si sostanziano nella presenza di un grosso volume di arretrati, soprattutto a fronte di prestiti erogati in passato (prima dell'era Kabbaj) con troppa facilità soprattutto verso paesi che non detengono più il merito di credito per i prestiti su capitale ordinario. Si tratta di circa 1,2 miliardi di dollari, dovuti da 12 paesi di cui 8 in una situazione di arretrati cronici. Ciò impone all'istituzione di accantonare quasi tutto il reddito netto.

Attività dell'anno

6. Per il terzo anno consecutivo, nel 1999 l'attività del Gruppo ha continuato a registrare buoni risultati, con un volume di prestiti di 1,2 miliardi di UC⁴, pari all'incirca a 1,7 miliardi di dollari.

Il volume dei prestiti della Banca è cresciuto, passando dai 662 milioni di UC del 1998 ai 777 milioni del 1999, relativi a 23 operazioni tra progetti, programmi e interventi speciali (come ad esempio l'HIPC). In particolare, si segnala una riduzione dei prestiti per l'aggiustamento strutturale (scesi dal 34,3 per cento del 1998 al 25,5 del 1999) a vantaggio dei progetti (saliti dal 54,8 al 73,4 per cento). La quota a favore del settore privato, soprattutto nel sostegno a linee di credito, registra un ulteriore aumento, raggiungendo il 12,5 per cento dopo essere passata dal 2,9 per cento del 1997 all'8,5 del 1998. Tuttavia, il sostegno al settore privato soffre ancora dell'inadeguatezza dei servizi ad esso preposti. Nel 1999 è stato rinnovato il personale incaricato di tale settore, mentre si è proceduto alla riqualificazione del portafoglio, la cui performance lascia ancora a desiderare (i prestiti sottoscritti sono pari al 31 per cento delle approvazioni, e gli esborsi sono pari al 40 per cento dei prestiti sottoscritti).

Va specificato che parte dei prestiti (274,6 milioni di UC, pari a più di un terzo del totale) è stato destinato ad operazioni cofinanziate. Si tratta di progetti, di operazioni di *policy-based lending*, di programmi speciali contro la povertà e di contributi per l'alleviamento del debito. Non esistono dati specifici al riguardo, ma si può affermare che più che di un ruolo catalitico si tratta soprattutto di partecipazioni della Banca a iniziative promosse da altri (Banca Mondiale, ecc.).

Le tendenze appena riportate segnalano comunque un ritorno della Banca alle sue attività tradizionali e che più le competono, segnatamente il finanziamento dei progetti e il sostegno alle piccole e medie imprese.

Il Memorandum of Understanding tra la Banca Africana di Sviluppo e la Banca Mondiale

Nel marzo del 2000 è stato sottoscritto un importante protocollo di intenti (Memorandum of Understanding), tra la Banca Mondiale e la Banca Africana di Sviluppo, per l'istituzione di una partnership strategica con l'obiettivo di creare una sinergia per moltiplicare gli sforzi per la riduzione della povertà e lo sviluppo sostenibile. L'idea è quella di sviluppare una maggiore cooperazione e interscambio nell'ottica di una futura "divisione dei compiti" - ancora non specificata in dettaglio - su temi quali la governance, l'integrazione regionale, il microcredito, la transizione dalla guerra alla pace, il rafforzamento delle istituzioni (capacity-building), la lotta all'AIDS, e di operare in coordinamento più stretto in specifici paesi.

Vi è anche l'obiettivo di poter in futuro uniformare alcune parti delle rispettive strategie-paese (Country Assistance Strategies della Banca Mondiale, Country Strategy papers della Banca Africana) - per ora sono in svolgimento collaborazioni su singoli paesi - con l'adozione di una metodologia comune, quella cioè che tiene conto delle istanze della società civile durante l'elaborazione di tali documenti. A tale proposito si segnala lo sforzo congiunto compiuto per l'elaborazione dei Poverty Reduction Strategy Papers (PRSP).

⁴ L'Unità di Conto utilizzata dalla Banca, oggi equivalente ai Diritti Speciali di Prelievo del FMI (1 UC = 1 DSP). Nel 1999, il tasso di cambio medio col dollaro era di 1,37095 dollaro per UC.

7. I principali beneficiari dei prestiti della Banca nel 1999 sono stati la Tunisia (39 per cento), l'Algeria (23 per cento), lo Zimbabwe (17 per cento). La concentrazione di più dell'80 per cento dei prestiti su questi tre paesi non appare preoccupante, giacché su base pluriennale si registra una distribuzione più equilibrata tra i 13 paesi beneficiari dei prestiti su capitale ordinario. Va segnalato il passaggio dell'Egitto dalla categoria "B" (paesi *blend*, eleggibili ai prestiti della Banca e del Fondo) alla categoria "C" (eleggibili solo ai prestiti a valere sul capitale ordinario della Banca).

Su base cumulativa, la Banca ha approvato 795 prestiti dal 1967 al 1999 per un totale di 22,9 miliardi di UC. I principali beneficiari sono stati il Marocco, la Tunisia, la Nigeria, l'Algeria e l'Egitto.

Nel 1999, le erogazioni lorde sono aumentate rispetto all'anno precedente: da 437 milioni di UC del 1998 si è passati a 524 milioni di UC del 1999. Per quanto riguarda invece i trasferimenti netti, il dato sul 1999 conferma una tendenza degli ultimi anni, quella cioè di trasferimenti netti negativi, soprattutto per la Banca (561 milioni di UC). La prevalenza dei rimborsi sui flussi in uscita si spiega anche con il fatto che diversi paesi della categoria "C" (vedi sopra) preferiscono sempre più il ricorso ad altre fonti di indebitamento.

8. Dal 1998 al 1999 il volume degli arretrati è aumentato del 20 per cento, raggiungendo la considerevole cifra di 821,5 milioni di UC per la Banca e 76,8 milioni di UC per il Fondo. Ora si tratta per lo più (85 per cento) di arretrati "strutturali" ovvero cronici. Nello sforzo di uscire da tale circolo vizioso la Banca ha messo in campo diversi strumenti che hanno contribuito a frenarne l'ascesa. Per quanto riguarda la soluzione del problema degli arretrati "cronici" - i principali paesi sono la Repubblica Democratica del Congo (244,7 milioni di UC), la Liberia (40,6 milioni), l'Angola (26,9 milioni); il Sudan (23,8 milioni) - si segnala la convergenza di due azioni, tra loro complementari:

1. il Management della Banca ha attivamente sostenuto nell'ambito della revisione generale degli Statuti della Banca - tuttora all'esame del Consiglio dei Governatori - la modifica della clausola, di fatto inapplicabile, dell'espulsione dell'azionista che non ottempera ai suoi obblighi verso l'istituzione, sostituendola con la sanzione, più percorribile, della sospensione del diritto di voto;
2. poiché molti paesi in arretrato fanno parte della categoria "post-conflict" (si auspica che altri paesi, attualmente in guerra, possano aggiungersi a tale categoria), l'elaborazione di una politica specifica post-conflict, in stretto coordinamento con le altre istituzioni di Bretton Woods, potrebbe rappresentare uno sbocco positivo dal tunnel senza fine degli arretrati.

9. Nel 1999 è stata approvata la nuova politica della Banca per quanto riguarda il "buon governo" (*good governance*), considerata un elemento fondamentale per lo sviluppo economico. Dopo avere indicato alcune precondizioni (l'esistenza di uno Stato e l'efficacia della sua azione; la presenza di una società civile; un settore privato in grado di operare), la Banca ha indicato alcuni punti fondamentali, in sintonia con le relative strategie approvate dalla Banca Mondiale e dalla Banca Asiatica, che sono:

- ☐ il principio di responsabilità (*accountability*), sia in termini generali che più restrittivi (responsabilità amministrativa e contabile)
- ☐ la trasparenza
- ☐ la lotta alla corruzione
- ☐ la partecipazione di tutti gli attori dello sviluppo e di tutti coloro che hanno un interesse in gioco (*stakeholders*). Ciò riguarda in modo particolare i progetti.
- ☐ Il quadro giuridico-istituzionale e giurisdizionale

Pur non potendo, per statuto, entrare nelle questioni prettamente politiche, la Banca dispone di alcuni strumenti, quali: il dialogo costruttivo (*policy dialogue*) con i governi africani sulle riforme economiche; il ruolo di stimolo e l'iniziativa formativa e culturale (seminari, ecc.); l'incorporazione degli elementi di "buon governo" nella valutazione della *performance* di un paese (e quindi la possibilità di esercitare in qualche modo un potere di leva aumentando o diminuendo il volume dei prestiti); gli stessi prestiti; le attività di rafforzamento istituzionale; le attività collaterali quali la collaborazione con la società civile e le ONG, l'assistenza tecnica per le riforme nel sistema legale, regolamentare e della giustizia; il sostegno ai processi di privatizzazione; il rafforzamento delle capacità manageriali; le azioni di coordinamento con gli altri protagonisti dello sviluppo, intergovernativi, governativi e non.

10. Anche per sostenere tali sforzi, è nato nel 1999 il *Joint Africa Institute (JAI)*, di cui la Banca è promotrice assieme al FMI e la Banca Mondiale. Il JAI, gestito da tutte e tre le istituzioni citate, ha sede ad Abidjan ed è concepito come struttura formativa per circa 400 persone all'anno, in aree giudicate prioritarie quali la gestione e le politiche macroeconomiche, le operazioni sui cambi, la finanza pubblica, la vigilanza bancaria, le statistiche, la riduzione della povertà, le questioni di genere, l'ambiente, la *good governance* e questioni settoriali. I destinatari della formazione saranno principalmente funzionari e dirigenti pubblici, ma anche elementi della società civile e rappresentanti del settore privato, così come il personale delle tre istituzioni promotrici.

Pur essendo in qualche modo toccato nel documento di politica sulla *governance*, il problema della *corporate governance*, interno all'istituzione stessa, viene trattato separatamente nel paragrafo sulle questioni istituzionali e organizzative.

Aspetti finanziari

11. Al 31 dicembre 1999 il totale delle risorse del Gruppo della Banca Africana di Sviluppo ammontava a 27.594 miliardi di Unità di Conto (UC) così suddivise:

- o Banca Africana di Sviluppo (AfDB): 16.759 milioni di UC (60,7 per cento delle risorse del gruppo), suddivisi in: capitale versato (1.978 milioni di UC, pari all'11,8 per cento di quello sottoscritto) e capitale "callable" (14.781 milioni di UC pari all'88,2 per cento).
- o Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)⁵: 10.480 milioni di UC (38,0 per cento delle risorse del gruppo);
- o Fondo Fiduciario della Nigeria (NTF)⁶: 355 milioni di UC (1,3 per cento delle risorse del gruppo).

Nel 1999 il reddito netto della Banca ha riportato un aumento dell'11 per cento (da 112,3 a 123,5 milioni di UC), indice di maggior qualità nella gestione; ed è stato così ripartito:

- o 94,8 milioni alle riserve ordinarie
- o 9,7 milioni alla riserva speciale
- o 6 milioni di UC all'iniziativa HIPC
- o 10 milioni di UC come contributo all'ADF-VIII (vedi oltre, sul Fondo)
- o 3 milioni al fondo speciale per le emergenze e calamità.

Come è evidente, l'istituzione deve destinare la quasi totalità del proprio reddito netto alle riserve per rafforzare la sua posizione finanziaria in considerazione dell'alto volume di arretrati al fine di attenuare eventuali perdite. Per di più, se confrontate con gli arretrati le riserve appaiono comunque insufficienti, perché non coprono tutto il rischio.

⁵ La sigla AfDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*African Development Fund*"

⁶ La sigla NTF riassume la denominazione inglese "*Nigeria Trust Fund*"

Va comunque registrato il miglioramento degli indicatori finanziari della Banca, come il tasso di copertura degli interessi (salito a 1,36, rimanendo al di sopra della soglia di riferimento, di 1,25), e il tasso riserve/prestiti (RLR) pari al 24 per cento.

L'evoluzione delle spese amministrative negli ultimi anni mostra che esse sono aumentate del 7,9 per cento nel 1998 e dell'8,4 per cento nel 1999. Ora, mentre da una parte tali aumenti sono giustificati dalla necessità impellente di modernizzazione (informatizzazione ecc.), tale ritmo di crescita rischia di risultare insostenibile nel lungo periodo. Tra l'altro il budget amministrativo grava per il 60 per cento sul Fondo.

In generale, la situazione finanziaria della Banca appare solida e sana. Tenuto però conto dell'ampiezza dei rischi alla quale essa rimane esposta, la gestione dovrà permanere prudente in tutti i campi.

Questioni istituzionali e organizzative

12. Nell'ottica del consolidamento delle riforme intraprese dalla Banca al suo interno nel quinquennio 1995-99, è in corso uno sforzo per migliorare la capacità organizzativa dell'istituzione, ottimizzare le procedure e i controlli, eliminare attività inutili. A tale scopo è stato lanciato nel primo semestre 2000 uno studio organizzativo, allo scopo di rimodellare la Banca rendendola più funzionale e all'altezza delle nuove sfide che le si presentano.

A tale proposito va menzionata la decisione presa dal Consiglio d'Amministrazione di creare, entro il 2000, sei uffici in alcuni paesi regionali, segnatamente: Egitto, Etiopia, Gabon, Mozambico, Nigeria e Sudafrica. Tale scelta è da interpretarsi come il segnale di un nuovo corso. Infatti, gli uffici regionali preesistenti in alcuni paesi erano stati chiusi per inefficienze e malversazioni. Nell'ambito di un ambiente rinnovato all'interno della Banca, la decisione di stabilire una nuova presenza a livello regionale è sorta dalla necessità di migliorare l'impatto sullo sviluppo, monitorare più da vicino il portafoglio della Banca e meglio coordinare le operazioni con i prestatori e le altre istituzioni internazionali, regionali e nazionali.

Nel 1999 si è tenuta la prima riunione del nuovo Comitato Consultivo dei Governatori (istituito sulla falsariga del Comitato del Consiglio dei Governatori della Banca Interamericana di Sviluppo), al fine di promuovere momenti di dialogo tra i Governatori tra una Riunione Annuale e l'altra. Il primo incontro si è tenuto ad Abidjan il 18-19 novembre 1999, il secondo a Helsinki il 6-7 aprile 2000. I 18 membri del Comitato sono i Governatori il cui paese siede nel Consiglio di Amministrazione. Dal 1 luglio 2000 ne fa parte anche l'Italia.

IL FONDO AFRICANO DI SVILUPPO (AFDF)

12. Nel corso del 1999, il Fondo ha approvato operazioni per 459,6 milioni di UC (575,6 milioni nel 1998). Tali operazioni comprendevano:

- 35 prestiti per progetti per un ammontare pari a 363,2 milioni di UC (379,7 milioni nel 1998)
- 2 operazioni di aggiustamento strutturale (*policy-based lending*) per 15 milioni di UC (78,9 milioni nel 1998)
- 26 operazioni di assistenza tecnica (a dono) pari a 33,6 milioni di UC (60,8 milioni nel 1998)
- 7 azioni per la riduzione del debito, di cui 6 attraverso il SFM (14,6 milioni, vedi box) e una attraverso l'HIPC (contributo di 33,3 milioni di UC per il Mozambico).

La riduzione del 20 per cento del livello generale dei prestiti appare dovuta essenzialmente alla netta diminuzione dei prestiti per l'aggiustamento strutturale (meno di un quinto rispetto a quanto concesso nel 1998) e dei doni per assistenza tecnica (diminuiti rispetto all'anno precedente

per rispettare il tetto complessivo su base pluriennale pari al 7,5 per cento delle risorse del Fondo stabilito dai donatori per il periodo relativo all'ottava ricostituzione del Fondo - denominata ADF-VII).

13. Cumulativamente, dal 1974 al 1999 il Fondo ha approvato 1.456 operazioni tra progetti, programmi e iniziative di assistenza tecnica per un ammontare pari a 9,9 milioni di UC. In termini di distribuzione settoriale, 468 operazioni sono state destinate all'agricoltura (30,9 per cento), 275 ai servizi sociali (18,6 per cento), 248 ai servizi di pubblica utilità (14,4 per cento), 244 ai trasporti (18,2 per cento), 163 al multisettoriale - crediti di aggiustamento settoriale e progetti volti alla riduzione della povertà - (14,8 per cento), 58 al settore industriale (3,1 per cento).

Nel 1999 le risorse del Fondo sono state ripartite - con l'eccezione del settore sociale - secondo le priorità indicate nella strategia denominata "*Moving Forward*" come segue: il 32,4 per cento all'agricoltura (20,7 per cento nel 1998), il 24,3 per cento al settore sociale (31,5 per cento nel 1998), il 15,8 per cento ai trasporti (raddoppiati rispetto al 7,4 per cento del 1998), il 6,6 per cento ai servizi di pubblica utilità (rimasti pressoché invariati - 6,9 per cento nel 1998) mentre il 20,9 per cento è stato destinato alla categoria onnicomprensiva denominata "multisettoriale" (che nel 1998 aveva raggiunto il 33,5 per cento e che è stata ridotta per l'eccessiva dispersione dei contributi), quota che include anche le risorse per l'alleviamento del debito.

Va specificato che il 19 per cento degli impegni presi nel 1999 (87,7 milioni di UC) è stato destinato a progetti in cui il Fondo ha avuto un ruolo di co-finanziatore.

Tabella 1: AfDF: distribuzione settoriale dei prestiti, 1999
(in milioni di UC)

Agricoltura	148,90
Trasporti	72,55
Settore Sociale	111,64
Servizi di pubblica utilità	30,56
Multisettoriale	95,99
Totale	459,64

In termini di distribuzione geografica, le risorse del Fondo hanno seguito gli orientamenti dei donatori, essendo stati rispettati i criteri di ripartizione che comprendono: l'importanza della popolazione, il livello di povertà (misurato attraverso il PNL pro-capite) e l'allocazione supplementare per i paesi la cui performance è considerata positiva. Non si registrano squilibri o paesi che hanno beneficiato in modo particolare delle risorse del Fondo.

Per quel che concerne le erogazioni del Fondo, esse hanno registrato una flessione (16 per cento) rispetto al 1998, passando da 442 milioni di UC a 369 milioni. Ciò è dovuto principalmente alle difficoltà incontrate dai progetti e ai mancati rimborsi. I trasferimenti netti sono stati positivi (295 milioni di UC). Il dato cumulativo nasconde però forti disparità tra paesi (sette paesi della categoria "A" presentano trasferimenti netti negativi ingenti, come la Costa d'Avorio - 64 milioni di UC). La situazione non tende a migliorare, anche a causa della pesante eredità dei mancati rifinanziamenti del Fondo nei primi anni '90 mentre maturano le obbligazioni sui vecchi prestiti.

14. Nel giugno 1999 il Consiglio dei Governatori ha approvato la risoluzione finale relativa all'ottava ricostituzione delle risorse (ADF-VIII), entrata successivamente in vigore il 16 dicembre 1999 (le risorse dell'ADF-VIII coprono il periodo 1999-2001). Lo strumento di attuazione dell'accordo è rappresentato dalle nuove linee-guida per i prestiti (*lending policy guidelines*) dell'ADF-VIII, approvate dal Consiglio di Amministrazione del Fondo, che riflettono le decisioni scaturite dal negoziato e hanno l'obiettivo di migliorare l'impatto delle operazioni del Fondo in un contesto di risorse scarse. Le linee-guida comprendono una formula per il calcolo della performance

dei singoli paesi, l'introduzione dell'approccio partecipativo nella formulazione e attuazione dei progetti, e il sostegno al consolidamento delle riforme istituzionali. In tale contesto, riveste particolare importanza l'impegno dei governi beneficiari nella riduzione della povertà. Per il periodo 1998-2001 si prevede una ripartizione del 95-5 (per cento) tra i paesi delle categoria "A" e "B". Vi sono delle percentuali indicative per le operazioni di aggiustamento strutturale (22,5 per cento) e contributi per l'assistenza tecnica (7,5 per cento).

Va segnalata la riforma, tuttora in via di elaborazione, dell'accordo istitutivo del Fondo Africano di Sviluppo, volta a trovare un nuovo equilibrio nel Consiglio di Amministrazione a partire dalla richiesta del Sudafrica di partecipare finanziariamente come paese donatore, e di avere quindi un seggio nel consiglio di amministrazione.

La partecipazione dell'Italia all'VIII ricostituzione del Fondo Africano di Sviluppo

Nel mese di gennaio 1999 si sono conclusi i negoziati per l'ottava ricostituzione delle risorse (ADF-VIII) che coprirà il periodo 1999- 2001. Nel corso del negoziato l'Italia ha attivamente partecipato alla definizione delle politiche guida del Fondo. Il contributo promesso dall'Italia è pari a 94,6 milioni di UC, ovvero a circa 220 miliardi di lire, da erogarsi in tre rate nel periodo 1999-2001. Esso rappresenta il 4,3 per cento sul totale della ricostituzione, ovvero lo 0,3 per cento in più rispetto alla precedente ricostituzione. In sede di negoziato si è deciso per l'aumento della nostra quota sia per le ragioni geografiche, economiche e politiche che rendono l'Africa una regione di particolare interesse per l'Italia, sia per i ritorni in termini di contratti per lavori e forniture vinti da imprese italiane (tra i più alti nell'ambito delle Banche di Sviluppo).

Non avendo però il Parlamento ancora approvato il disegno di legge relativo alla partecipazione presentato nel maggio 1999 (soltanto il Senato lo ha approvato nel luglio del 1999), l'Italia non ha potuto depositare lo strumento di contribuzione, rimanendo l'unico paese G-7 che non ha ancora ottemperato ai suoi obblighi. e, tra i donatori, in sola compagnia del Belgio. L'Italia rischia così di ritrovarsi in una situazione di arretrato nel pagamento dei suoi contributi al Fondo Africano da cui è uscita solo recentemente e a fatica.

Per incentivare i Paesi donatori al rispetto dei tempi previsti dalla risoluzione relativa all'VIII ricostituzione, è stata inserita nel Rapporto dei donatori una clausola che richiama i Paesi donatori al rispetto del principio del multilateralismo e del burden sharing e impegna inoltre la Direzione a riportare nel rapporto annuale del Fondo e in altre pubblicazioni ufficiali l'informativa relativa allo stato dell'effettiva contribuzione dei Paesi donatori. In tal modo gli Stati in difetto sono stati esposti ad una forma di pubblicità negativa alquanto spiacevole. Per di più, nel caso di eccessivi ritardi nei pagamenti che possano incidere negativamente sull'operatività del Fondo, è previsto il ricorso a misure speciali che potranno essere concordate dai Paesi donatori del Fondo in occasione della Mid-Term Review. In tal caso una delle misure più plausibili potrebbe essere l'esclusione del Paese in arretrato dalla partecipazione alle gare bandite dal Fondo.

IL FONDO FIDUCIARIO DELLA NIGERIA (NTF)

15. Il Fondo Fiduciario della Nigeria è stato istituito nel 1976, a seguito di un accordo intercorso tra la Banca Africana e la Repubblica Federale di Nigeria. La Nigeria, in veste di paese donatore, ha così voluto costituire con risorse proprie un fondo separato, con una maggiore visibilità di intervento. Il Fondo ha come scopo quello di finanziare progetti nei paesi le cui condizioni economiche sociali richiedono un'assistenza a carattere concessionale. Il capitale iniziale del Fondo era pari a 79,5 milioni di dollari, ricostituito nel 1981 con un ammontare di 70,6 milioni di dollari. Nel corso del 1998-99 il Governo della Nigeria ha impegnato una cifra pari a 100 milioni di dollari a favore della ricostituzione del Fondo.

Nel biennio 1998-99 a causa della ristrutturazione in atto (che dovrebbe consentire al Fondo di aumentare il numero delle operazioni e di migliorare il loro impatto) non è stata approvata alcuna operazione.

Dal 1976 a oggi il NTF ha fornito prestiti al netto delle cancellazioni pari a 247,1 milioni di UC a 29 paesi, di cui quasi la metà nell'Africa occidentale. Finora, 29 paesi hanno beneficiato delle operazioni del Fondo.

Nel 1999 le erogazioni (sui prestiti precedenti) sono aumentate da 4,78 milioni di UC (dato del 1998) a 7,49 milioni di UC, portando il totale cumulativo delle erogazioni a 174,04 milioni di UC.

LA PARTECIPAZIONE DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO ALL'INIZIATIVA HIPC

16. Il Gruppo AfDB, assieme alla Banca Mondiale e al FMI, partecipa all'iniziativa "HIPC rafforzata" nei termini di quanto stabilito al G-7 di Colonia del giugno 1999. L'allargamento dell'Iniziativa HIPC deciso a Colonia ha comportato per la Banca Africana un aumento considerevole dei costi originari, che erano pari 670 milioni di dollari, in valore attuale netto. Infatti, secondo le stime più recenti la cancellazione di debiti dei paesi coinvolti verso il Gruppo della Banca Africana costerà 2,2 miliardi di dollari. I paesi dell'Africa sub-sahariana, difatti, sono tra quelli maggiormente interessati all'iniziativa (su 40 paesi eleggibili all'iniziativa, 32 sono africani).

Al giugno 2000 l'istituzione aveva reso disponibili 370 milioni di dollari la partecipazione a valere su risorse proprie.⁷ Più volte è stata riconosciuta la difficoltà della Banca nel reperire al proprio interno i fondi necessari all'HIPC. Va detto che fin dall'inizio, la Direzione dell'AfDB aveva segnalato che le risorse disponibili del Gruppo erano limitatissime. Si tratta dunque di uno sforzo considerevole, vista la posizione finanziaria dell'istituzione e la necessaria prudenza dovuta anche al problema degli arretrati.

Oltre alle risorse interne suddette, al giugno 2000 la Banca poteva contare su un ammontare complessivo di contributi bilaterali pari a 884 milioni di dollari, provenienti dai contributi di: Unione Europea (670 milioni di Euro)⁸, della Gran Bretagna (150 milioni di dollari), della Germania (50 milioni di marchi), a cui si aggiungono circa 67 milioni di dollari già presenti nell'HIPC Trust Fund della Banca Mondiale, che sono stati accantonati ("earmarked") per la Banca Africana, e altri contributi dati in precedenza da Canada, Danimarca, Olanda, Giappone e Gran Bretagna, per 587 milioni di dollari. A questi andrebbero aggiunti di 35 milioni di dollari che l'Italia attribuirà alla Banca a valere sul proprio contributo globale all'HIPC Trust Fund di 70 milioni di dollari. Si attende conferma del contributo statunitense che potrebbe aggirarsi intorno ai 350-400 milioni di dollari. Finora, da parte dei paesi donatori vi è in alcuni casi un impegno specifico, in altri casi un impegno generico a coprire il costo della partecipazione della Banca Africana all'HIPC.

Si è calcolato un *gap* di 973 milioni di dollari, di cui 373 milioni si riferiscono a paesi che arriveranno al *decision point* entro il 2000 o il 2001. La parte residua (560 milioni) è relativa a quei paesi che sono "cronicamente" in arretrato nei rimborsi dei prestiti e quindi al momento non eleggibili (o perlomeno non fino al 2001). Dunque la Banca non ha un problema di *cash flow* nell'immediato futuro (il contributo dell'UE, le risorse interne e i contributi già assicurati le offrirebbero una buona copertura finanziaria per i primi quattro anni in cui dovrà occuparsi di nove

⁷ Le risorse proprie che verranno messe a disposizione dell'iniziativa HIPC provengono essenzialmente da tre fonti: il reddito netto della Banca (l'istituzione si è impegnata a destinare all'iniziativa annualmente il 5 per cento del reddito netto almeno fino al 2003 e, qualora necessario, oltre tale data), le cancellazioni di crediti, i rimborsi netti del Fondo Africano.

⁸ L'Unione Europea erogherà la prima tranche di 240 milioni di Euro per la Banca Africana entro l'anno. Le altre due *tranches* sono state condizionate all'erogazione effettiva del contributo statunitense alla Banca Africana, condizione che deve essere interpretata come una pressione politica sugli Stati Uniti.

paesi), quanto un problema di capacità di impegno, della capacità cioè di impegnarsi al momento del *decision point* per l'intero ammontare del debito da ridurre per tutti quei paesi che verranno dichiarati eleggibili.

17. Per affrontare il problema del *gap*, il 30 giugno 2000 si è tenuta una riunione straordinaria dei donatori a Parigi. La riunione in oggetto è stata convocata con l'idea di ricalcare l'esercizio condotto per mobilitare le risorse esterne necessarie per chiudere il *gap* nei costi HIPC della Banca Interamericana e delle banche sub-regionali dell'America Latina. Essa però non ha trovato una soluzione esaustiva, dipendendo queste dalla disponibilità di risorse fresche aggiuntive.

Per quanto riguarda le modalità dell'alleviamento proposto, il Board della Banca Africana ha approvato quanto segue:

- Il servizio del debito potrà essere coperto fino a un massimo pari all'80 per cento delle obbligazioni annuali.
- L'adozione di misure temporanee di finanziamento (*interim assistance*) tra il *decision point* e il *completion point* dovrà essere pari al 40 per cento dell'ammontare totale del debito da ridurre (in valore attuale netto).
- Il processo di riduzione del debito dovrà essere completato avvenire entro il 2015, data limite indicata dall'OCSE per il raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo.

L'approccio sopra presentato è decisamente molto più ambizioso rispetto a quello praticato dalle altre IFI (FMI, Banca Mondiale, Banca Interamericana di Sviluppo). D'altro canto esso appare pienamente in linea con lo spirito dell'iniziativa e soprattutto con l'enfasi posta sulla riduzione della povertà. La concentrazione dell'assistenza nello stadio iniziale (*frontloading*) presenta infatti un grosso impatto sui bilanci dei paesi beneficiari (in termini di risorse "liberate" da destinare al finanziamento di programmi di riduzione della povertà), inoltre i costi dell'iniziativa in termini nominali risultano minori.

La Banca Africana di Sviluppo partecipa all'esercizio dei "Policy Reduction Strategy Papers" (vedi sezione relativa alla Banca Mondiale) nei paesi africani.

Il meccanismo di finanziamento supplementare (SFM)

18. Il *Supplementary Financing Mechanism* è stato istituito nel 1997 allo scopo di offrire ai paesi della categoria "A" (cioè ai paesi eleggibili solo alle risorse del Fondo) risorse a carattere agevolato per consentire loro di far fronte al pagamento degli interessi dovuti alla Banca, a fronte di prestiti contratti quando detti paesi erano ancora eleggibili alle risorse della Banca. Possono usufruire di tale meccanismo solo quei paesi che hanno intrapreso la strada delle riforme, nell'ambito di un programma di aggiustamento promosso dal gruppo AfDB e dalle istituzioni di Bretton Woods. Gli obiettivi del "meccanismo di finanziamento supplementare" sono simili a quelli conseguiti dal Programma "Quinta Dimensione" dell'IDA. Esso appare particolarmente importante giacché in anni di finanza "facile" molti paesi, che attualmente si trovano nella categoria "A", prendevano a prestito dalle risorse su capitale ordinario, dimostrando in seguito di non essere all'altezza dell'onere per il quale si erano impegnati.

Per beneficiare del meccanismo SFM - che copre il 70 per cento degli interessi dovuti alla Banca - i paesi interessati devono presentare le seguenti caratteristiche:

- Appartenere alla categoria "A" ma essere indebitati nei confronti della Banca
- Avere una *performance* economica soddisfacente;
- Aver intrapreso un programma di aggiustamento con le istituzioni di Bretton Woods.
- Non avanzare, durante l'anno in cui usufruiscono delle agevolazioni dello SFM, richieste di credito al Fondo Africano di Sviluppo.

Nel 1999 lo SFM ha reso disponibili 14,6 milioni di UC, a beneficio di sei paesi (Camerun, Capo Verde, Madagascar, Malawi, Mauritania, Tanzania). Nell'aprile del 2000 è stato approvato un importante contributo in favore della Costa d'Avorio, pari a 28,7 milioni di UC.

L'ITALIA E IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA

19. L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo Africano, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35. Nella Banca detiene una quota azionaria pari al 2,4 per cento, mentre nell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF-VIII) ha annunciato un contributo pari al 4,3 per cento (4 per cento nella precedente. Ricostituzione). Dal 1 luglio 2000 l'Italia ricopre la carica di Direttore Esecutivo nel Consiglio di Amministrazione della Banca e del Fondo, e guida una *constituency* composta da Italia, Francia e Belgio.

Aggiudicazioni di appalti

20. Esse si possono valutare sia in termini di erogazioni annuali a favore delle imprese che per valore di contratti aggiudicati nell'anno di riferimento.

Per quanto riguarda le commesse aggiudicate ad imprese italiane, nel 1999 l'Italia ha ottenuto in termini di commesse ad aziende italiane il 10,1 per cento sul totale dei contratti (pari a 30,3 milioni di UC), confermando una tendenza alquanto positiva (7,0 per cento nel 1997, 9,9 per cento nel 1998). soprattutto se paragonata alla nostra quota azionaria (2,4 per cento).

Per quanto riguarda le erogazioni effettuate dal Gruppo nel 1999 - a fronte di contratti conclusi anche negli anni passati - si nota un calo rispetto all'anno precedente (dall'8,7 per cento del 1998 al 4,7 per cento del 1999), dovuto essenzialmente a fattori erratici legati al ciclo di progetti che hanno una durata media di 8-10 anni. Tuttavia, nell'ambito dei non regionali, il nostro paese si colloca al secondo posto, subito dopo la Francia (7,8 per cento) e prima della Germania (2,8 per cento).

I settori nei quali le imprese italiane sono state particolarmente attive, aggiudicandosi un maggior numero di commesse, sono stati come sempre i lavori pubblici e le forniture. In generale va riportato che nel 1999 il Consiglio di Amministrazione ha approvato la revisione delle regole per l'aggiudicazione degli appalti, al fine di migliorare la trasparenza e porre clausole efficaci per la lotta alla corruzione.

Per quanto riguarda la presenza delle imprese italiane nell'ambito delle consulenze, il dato cumulativo del periodo 1967-99 (2 per cento) non appare brillante se comparato con le commesse aggiudicate nel campo dei lavori e forniture. Tale dato si deve anche alla scarsa internazionalizzazione delle imprese italiane e una certa refrattarietà ad adeguarsi alle procedure istituzionali della Banca che, peraltro, sono simili a quelle delle altre istituzioni multilaterali per lo sviluppo. Si nota ad esempio che solo una quarantina di società ed esperti italiani sono iscritti nella lista della Banca.

Per ovviare a ciò, il Governo Italiano, su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri, ha costituito un *Trust Fund* di assistenza tecnica del valore di 500 milioni di lire (pari a 220.220 UC) per finanziare studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati a progetti del Gruppo AfDB. Il Fondo è legato all'utilizzo di consulenti italiani, per il 50 per cento mentre per la parte restante sono eleggibili consulenti locali. Infatti, tra gli obiettivi del *Trust Fund* vi è quello di migliorare l'expertise locale. Nel 1999 è stato approvato il primo studio, per il valore di 19.036 UC, relativo a un fondo per lo studio della siccità nel Sahel.

Tabella 2: Commesse ad aziende italiane: erogazioni alle imprese dei Paesi G7 nel 1999
(milioni di UC e valori percentuali)

	AMMONTARE	PERCENTUALE
Stati Uniti	20,1	10,1
Giappone	10,6	5,3
Germania	25,2	12,7
Francia	70,7	35,6
Regno Un.	19,9	10,0
Italia	42,8	21,6
Canada	9,5	4,8
TOTALE	198,7	100,0

Personale italiano

21. Il personale della Banca Africana al 31 dicembre 1999 ammontava a 967 unità, cui 556 nella categoria dei funzionari. All'interno di questa categoria i non regionali sono generalmente sottorappresentati, con il 16,5 per cento (91 unità), ovvero poco più di un terzo della loro quota azionaria cumulativa (40 per cento). Alcuni paesi, come la Francia (3,4 per cento), gli USA (3,8), il Canada (1,8), e Regno Unito (1,3), si avvicinano alla loro quota. Al 31 dicembre 1999, vi erano soltanto due italiani in Banca (0,36 per cento) a cui si aggiunge la nostra rappresentante nel Consiglio di Amministrazione. I principali motivi della sottorappresentanza non regionale, e soprattutto italiana, sono il disagio della sede di Abidjan (a cui vanno aggiunti l'inflazione e l'alto costo della vita), retribuzioni leggermente inferiori a quelle praticate nelle altre Banche Regionali di Sviluppo, una scarsa offerta italiana, una cultura istituzionale rigida da parte della Banca.

VII) BANCA DI SVILUPPO DEI CARAIBI

L'economia nella regione

1. Come nell'anno precedente, anche nel 1999 è continuata la forte disparità nei tassi di crescita di molti paesi regionali (tra l'1 e l'8,7 per cento, rispetto a un tasso di crescita dell'economia globale del 3 per cento). L'inflazione è rimasta sostanzialmente bassa, mentre il prezzo del petrolio è cominciato a salire. Mentre molte economie hanno tratto vantaggio da bassi prezzi d'importazione, le esportazioni hanno generalmente risentito degli effetti negativi delle barriere doganali e di alcuni trattati di preferenza commerciale a beneficio di alcuni paesi. Di conseguenza, la bilancia dei pagamenti di alcuni *borrowers* altamente dipendenti dalle esportazioni di importanti prodotti di base ha subito effetti negativi. Per superare questi ostacoli, sono stati intensificati gli sforzi e firmati diversi protocolli, nel corso dell'anno, per integrare i paesi della regione entro un singolo mercato (CARICOM). I settori del turismo (sebbene la sua crescita abbia rallentato dal 5 per cento del 1998 al 4 per cento del 1999) e delle costruzioni hanno continuato ad essere il principale motore della crescita economica della regione interessata. Molti dei paesi dell'area hanno continuato ad attuare riforme strutturali volte a diversificare le loro economie tradizionalmente dipendenti dall'agricoltura per trasformarle in economie incentrate sui servizi. Prova di ciò è la priorità riservata ai progetti di investimento nel settore del turismo in molti dei paesi caraibici.

Attività dell'anno

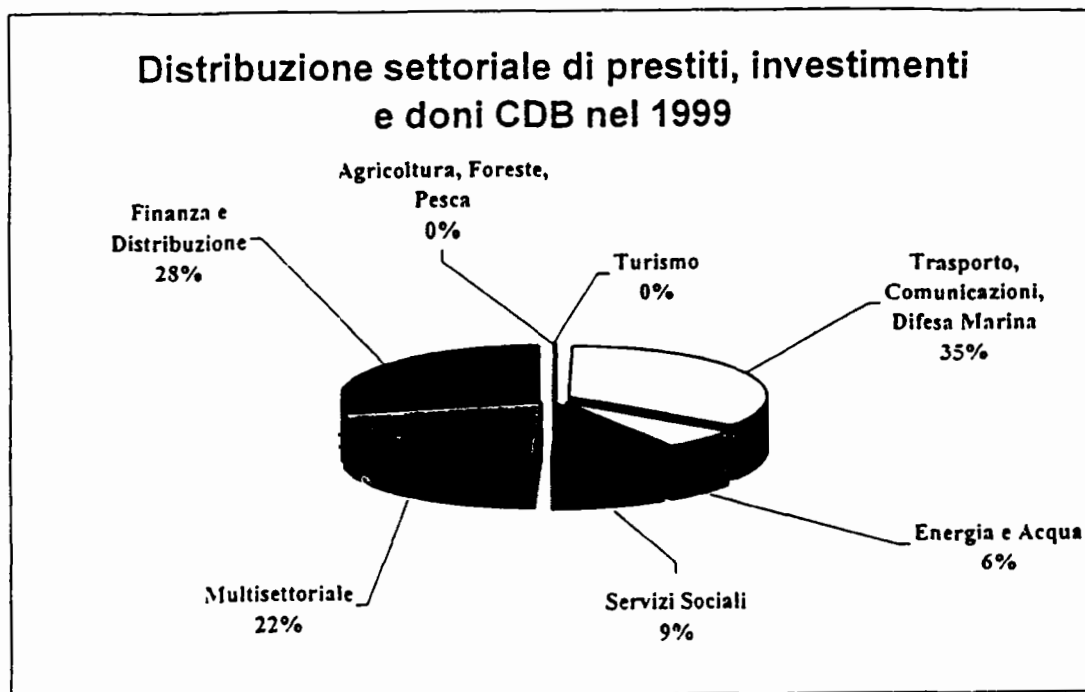
2. Dopo la contrazione dell'attività registratasi nel 1997, e la brillante *performance* del 1998, anche il 1999 è stato per la Banca dei Caraibi (CDB)¹ un anno di importanti risultati in termini operativi. Per il secondo anno consecutivo la Banca ha raggiunto un livello di trasferimenti netti a favore dei paesi beneficiari della regione pari a 44 milioni di dollari, rispetto ai 20,4 del 1998. Il 1999 è inoltre particolarmente importante per la messa a punto della "Strategia operativa 2000-2004", che è stata sottoposta al Consiglio dei Governatori nel corso della Riunione Annuale tenutasi a Barbados nel 1999. Inoltre, la CDB si è impegnata a lavorare in stretto coordinamento con la Banca Interamericana creando una *Task Force* incaricata di analizzare la situazione delle economie caraibiche ed esaminare le misure da prendere per rivitalizzarle.

3. Nel 1999, il livello totale delle operazioni approvate dalla CDB è stato pari a 166 milioni di dollari (161,7 nel 1998). Le cancellazioni sono state pari a 13,7 milioni di dollari (contro i 33,2 del 1998). Le operazioni approvate, al netto delle cancellazioni, sono state dunque pari a 152,3 milioni di dollari (contro 128,5 del 1998). Il livello delle erogazioni, nel 1999, si è attestato su 112,7 milioni di dollari (89,7 milioni nel 1998). Le erogazioni sulle operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario sono state pari a 79,8 milioni di dollari (64,3 milioni nel 1998) e le erogazioni sulle operazioni a valere sulle risorse SDF sono ammontate a 23,9 milioni di dollari (rispetto ai 19,5 milioni del 1998). La dimensione media di un prestito, nel 1999, è stata di 7,91 milioni di dollari (contro i 5,92 milioni di dollari del valore medio del prestito nel 1998). I doni approvati sono stati pari, nel 1999, a 5,7 milioni di dollari per 97 operazioni (rispetto ai 4,2 milioni per 132 operazioni del 1998).

4. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei prestiti, nel 1999 le maggiori risorse sono affluite verso i settori finanziario, delle telecomunicazioni e multisettoriale, che comprende diverse componenti, di cui la più rilevante è quella sociale. Il livello delle operazioni approvate nel 1999, al netto delle cancellazioni, sono state pari a 152,3 milioni di dollari. I tre maggiori beneficiari delle operazioni della Banca sono stati, nell'ordine, Santa Lucia (46,4 milioni di dollari, pari al 30,5 per

¹ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Caribbean Development Bank".

cento delle operazioni approvate al netto delle cancellazioni), le Isole Vergini (21,1 milioni di dollari, pari al 13,9 per cento) e Trinidad e Tobago (19 milioni di dollari, pari al 12,5 per cento).



Il Piano Strategico per il periodo 2000-2004

Nella riunione annuale dei Governatori del 1999, la Direzione della Banca ha formalizzato la presentazione del Piano Strategico 2000-2004, che è la nuova agenda di lavoro che accompagnerà l'istituzione nel nuovo millennio. Esso riafferma quale obiettivo ultimo della Banca la riduzione della povertà e fissa una strategia basata su:

- *aumento progressivo del volume complessivo di attività (Banca e Fondo) per arrivare ad un livello di prestiti pari a 140 milioni di dollari nel 2004 (negli ultimi sei anni il volume medio di attività è stato pari a circa 100 milioni di dollari all'anno)*
- *graduale incremento di risorse a favore del settore sociale e dello sviluppo del settore privato*
- *maggior enfasi sulla capacity building per far fronte all'endemica debolezza istituzionale dei paesi beneficiari*
- *rafforzamento della capacità interna della Banca, soprattutto in considerazione della crescita dell'attività e del maggiore coinvolgimento nel settore sociale e privato.*

L'Italia, insieme ad altri membri del Consiglio (Francia, Germania e, in minor misura, Regno Unito e Canada) ha spinto affinché il piano d'azione della Banca preveda l'ingresso nell'istituzione di altri paesi dell'area caraibica non di lingua inglese. Ad oggi, possibili nuovi membri regionali potrebbero essere la Repubblica Dominicana, Cuba e Haiti. Mentre i primi due potrebbero essere eleggibili per prestiti sulle risorse del capitale, Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, sarebbe invece eleggibile solo per i crediti del Fondo. Per essere ammessi nella Banca, questi paesi devono comunque soddisfare quello che è per statuto il requisito fondamentale d'ingresso: l'appartenenza al CARICOM (Caribbean Community and Common Market).

L'ingresso di nuovi paesi dell'area e dell'UE (anche la Svezia è da tempo in trattative con la Banca) bilancerebbe senz'altro le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma anche suo forte

limite. Gli attuali paesi membri dell'area caraibica sembrano restii ad "aprire" ad altri paesi dell'area di lingua non inglese, intendendo preservare l'omogeneità culturale dell'istituzione e non volendo spartire con altri le scarse risorse disponibili (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe buona quota delle risorse del Fondo). Del resto l'entrata di nuovi membri, in qualità di paesi prenditori, comporterebbe necessariamente una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

Il progetto di aumento di capitale e di ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo

5. Una conseguenza dell'adozione dello "Strategic Plan 2000-2004" sarebbe stata l'aumento di capitale della Banca (di 200 milioni di dollari) entro il 2000 e una ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)² per finanziare l'attività dello sportello concessionale nel periodo 2000-2003. Tuttavia, alcuni recenti eventi d'importanza cruciale hanno fatto sì che la richiesta di aumento di capitale, inizialmente prevista per il 2000, sia stata posticipata alla fine del periodo previsto dal piano d'azione (intorno al 2004) e il negoziato per la ricostituzione dello SDF avesse inizio nel 2001 e riguardasse un ammontare di 85 milioni di dollari, rispetto ai 160 milioni inizialmente previsti.

6. Uno degli eventi che ha condotto a tale soluzione, è stata la decisione della Francia, nel maggio 2000, di lasciare la Banca. La decisione della Francia ha colto molti paesi di sorpresa ed è stata oggetto di diverse critiche per i modi in cui si è concretizzata, non giudicati opportuni in un'istituzione dal carattere multilaterale. A tale episodio, si è aggiunta la presa di posizione dell'Italia e della Germania, che non intendono partecipare a un eventuale aumento di capitale senza un preventivo rilassamento delle politiche finanziarie della Banca, eccessivamente conservative rispetto alle politiche in vigore presso le altre Banche Regionali di Sviluppo, e in attesa che la direzione si dimostrasse più recettiva nelle relazioni con i membri del CdA.

7. Per l'Italia, una delle priorità è costituita dalla necessità che si accentui l'enfasi sul carattere multilaterale e multiculturale dell'istituzione e vengano adottate politiche finanziarie in linea con quanto in vigore presso le altre Banche Regionali di Sviluppo. Vi è, oltre l'improrogabile esigenza di un allargamento a nuovi membri, anche la necessità di una Direzione più dinamica e attenta alle esigenze degli azionisti. Al fine di migliorare le relazioni tra CdA e la direzione della Banca, che rappresenta una delle cause comuni di malcontento dei non-regionali, l'Italia è stata promotore di una proposta, sostenuta dagli altri paesi, volta a esaminare possibili opzioni per stimolare contatti informali sia tra i membri del Consiglio che tra questi e rappresentanti della direzione. E' stata pertanto istituzionalizzata la possibilità di una riunione informale del CdA in occasione delle riunioni in cui le materie in discussione risultino particolarmente rilevanti, e non meno di 4 volte l'anno.

8. Dopo l'uscita della Francia dalla CDB e la decisione di Italia e Germania di non partecipare a un eventuale aumento di capitale, la Banca ha saggiamente proposto, nel luglio 2000, come da noi auspicato, un posticipo della richiesta di aumento di capitale verso la fine del periodo contemplato dallo "Piano Strategico 2000-2004". Nel frattempo, la Banca si è impegnata a "rilassare" alcune delle sue politiche finanziarie maggiormente conservative al fine di ottenere le risorse necessarie per far fronte alle esigenze operative del periodo. Le agenzie di rating, dal canto loro, hanno rassicurato la CDB che manterrà il proprio "triplo AAA" anche in assenza di un aumento di capitale, non essendo a rischio l'attuale posizione finanziaria.

² La sigla SDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Special Development Fund".

La CDB verso il rinnovamento

La Banca di Sviluppo dei Caraibi sta vivendo un momento di cruciale importanza. Grazie alla pressione esercitata dall'Italia, ma anche dalla Germania, dal Regno Unito e dal Canada, sta prendendo corpo all'interno del Consiglio una prevalenza a favore del cambiamento. La necessità di una nuova struttura e di una rinnovata organizzazione appare ancor più importante alla luce degli importanti obiettivi definiti dal "Piano Strategico 2000-2004", condivisi dalla totalità dei membri della Banca. La recente uscita della Francia ha contribuito a evidenziare il malcontento degli stati membri nei confronti del conservatorismo delle politiche operative e finanziarie dell'istituzione e della sua ristretta base di azionisti, oltre a inviare un segnale forte ai mercati. Nel corso degli ultimi CdA Sono stati discussi documenti strategicamente rilevanti (tra cui il rapporto dei consulenti sulla nuova politica di "Compensation and Benefit" e il rapporto finale dei consulenti sull'"Operations Audit" per definire la nuova organizzazione strutturale della Banca).

Per quanto riguarda la nuova politica di retribuzione, nel corso del 2000 sono stati presentati al Budget Committee della CDB, dai consulenti incaricati, i risultati di uno studio sulla politica di retribuzione e benefit della Banca, iniziato circa un anno fa. L'obiettivo è quello di creare un sistema più efficiente, facilmente amministrabile, mantenendo il principio di equità e di trasparenza oltre a un controllo attento sui costi. Viene pertanto proposta una modifica della struttura per gradi e delle "forchette" salariali e viene consigliata l'introduzione di un sistema remunerativo fortemente basato sulla performance.

In merito alla definizione di una nuova organizzazione, nel luglio del 2000 alcuni consulenti hanno portato a termine uno studio il cui rapporto finale analizza l'attuale struttura e propone alcuni cambiamenti significativi nell'istituzione. Su spinta di alcuni membri, tra cui l'Italia, al fine di raggiungere un compromesso accettabile il CdA della Banca ha proposto e ottenuto che fosse creata una Task Force, comprendente membri del Consiglio e della Direzione, che discutesse una nuova organizzazione della Banca sulla base sia delle raccomandazioni dei Consulenti che delle controproposte della Direzione.

Aspetti finanziari

9. Nel 1999 la Banca ha registrato un reddito netto pari a 13,5 milioni di dollari (15,2 milioni del 1998). La diminuzione del livello di redditività è dovuta principalmente alla fluttuazione del tasso di interesse sugli investimenti effettuati. Le spese per la raccolta sono state infatti pari a 8,1 milioni di dollari, rispetto ai 5,4 milioni del 1998.

10. Il livello di liquidità della Banca deve restare, di norma, almeno intorno al 40 per cento degli impegni non erogati. Al 31.12.99, questi ultimi ammontavano a 280,6 milioni di dollari e l'indicatore di liquidità era del 20,8 per cento (rispetto al 38,8 per cento del 1998). L'elevato livello di erogazione, in particolare nella seconda metà del 1999, ha comportato un utilizzo elevato della liquidità della Banca. Al 31 dicembre 1999, l'esposizione della Banca verso i tre maggiori paesi beneficiari, come percentuale del capitale, era pari al 56,7 per cento. L'approvazione dei prestiti a favore dei tre maggiori beneficiari, come percentuale del capitale, è stata pari al 25,1 per cento.

11. La quota di capitale ordinario con la quale sono state finanziate le spese amministrative della Banca è stata pari a 5,4 milioni di dollari (9,2 per cento in più rispetto ai 4,9 milioni di dollari dell'anno precedente). Il motivo principale dell'aumento, risiede nell'incremento dei salari e dei benefit per lo staff. Come percentuale dei prestiti in essere, le spese amministrative sono pari all'1,57 per cento (rispetto all'1,78 per cento del 1998).

IL FONDO SPECIALE DI SVILUPPO

12. Il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)³ è lo sportello concessionale della Banca, finanziato con i contributi di tutti i paesi membri, che ha come principale obiettivo la riduzione della povertà e lo sviluppo sociale. Beneficiano delle risorse del Fondo soprattutto i paesi più poveri dell'area caraibica. Il Fondo, che viene periodicamente ricostituito, si trova ora nel suo quarto ciclo, che copre il periodo 1996-99. L'ultima ricostituzione fu infatti decisa nel 1995 ed è stata resa effettiva dal 1 gennaio 1996, per un ammontare di 162 milioni di dollari. Al 31 dicembre 1999, gli impegni effettivamente versati hanno raggiunto un totale di 92,7 milioni di dollari.

Le erogazioni a valere sullo SDF (23,9 milioni di dollari) hanno registrato, nel 1999, un aumento di 4,4 milioni di dollari rispetto all'anno precedente (19,5 milioni di dollari nel 1998). Il reddito netto generato dal Fondo è stato pari a 2,3 milioni di dollari (rispetto ai 4,8 milioni di dollari di reddito netto generato al 31.12.98). La diminuzione del 51,8 per cento del livello del reddito netto rispetto all'anno precedente (circa 2,5 milioni di dollari in meno) è dovuta principalmente al declino del reddito derivante dagli interessi (2,4 milioni di dollari) e da un aumento delle spese amministrative (0,2 milioni di dollari).

13. Nel corso del 1998, nell'ambito della discussione sulla strategia operativa della Banca per il periodo 2000-2004, è stata avanzata la richiesta per la V ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo, dato che ormai il IV ciclo sta volgendo a termine. Il livello di ricostituzione è stato quantificato in 85 milioni di dollari, che consentirebbero al Fondo di avere la necessaria autorità d'impegno per soddisfare le esigenze dei paesi più poveri per un ulteriore ciclo di quattro anni (2000-2003). E' probabile che entro il 2001 inizi il vero e proprio negoziato per la ricostituzione del Fondo. Prima del suo inizio, verrà presentato lo studio di valutazione sui risultati dell'ultima ricostituzione. Trattandosi di risorse da destinare ai paesi più poveri e che, secondo la nuova strategia della Banca, verranno destinate in gran parte (una quota del 70 per cento entro il 2004) a favore di progetti nel settore sociale, l'Italia potrebbe decidere di partecipare a tale ricostituzione qualora fossero rispettate alcune importanti condizioni (revisione dei criteri di eleggibilità, sostenibilità dell'agenda operativa, uso efficiente delle risorse attraverso l'introduzione di un sistema di allocazione basato sulla *performance* dei paesi beneficiari).

LA BANCA E L'INIZIATIVA HIPC

14. La Guyana rappresenta l'unico paese della regione caraibica eleggibile all'Iniziativa HIPC. Le nuove regole dell'Iniziativa (decise a Colonia nel giugno 1999) hanno comportato per la CDB, come per le altre Banche di Sviluppo, un notevole aumento dei costi. Il *gap* che si è trovata di fronte è di 10,5 milioni di dollari. La CDB finanzia parte di questo ammontare (5,5 milioni di dollari) attraverso il ricorso a risorse interne (a valere sul reddito netto dello SDF), mentre per i restanti 5 milioni di dollari è stato richiesto uno sforzo addizionale ai quattro maggiori donatori membri del Consiglio. Mentre Regno Unito, Canada e Germania si sono impegnati a contribuire per coprire un importo di 4,5 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata, coerentemente con la sua posizione di azionista, a impegnare 0,5 milioni di dollari (attraverso la destinazione alla Banca di una quota del contributo totale di 70 milioni di dollari che l'Italia ha assicurato a favore dell'*HIPC Trust Fund*).

L'ITALIA E LA BANCA

15. L'Italia è entrata a far parte della Banca nel 1988, sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37.608 milioni di dollari (per una quota azionaria pari al 5,99 per cento del totale), di cui 8.234 milioni di dollari interamente versati e 29.374 milioni di dollari a chiamata. Il potere di voto è pari

³ Vedi nota 2.

al 5,92 per cento. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12.546 milioni di dollari, di cui 2.865 milioni di dollari interamente versati e 9.681 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana è uguale a quella detenuta da Francia e Germania con le quali si hanno da sempre, all'interno della Banca, gli stessi obiettivi di politica e gestione. L'Italia partecipa alla IV ricostituzione del Fondo Speciale per lo Sviluppo con un contributo di 8,6 milioni di dollari (6,21 per cento sul totale).

16. Nel Consiglio d'Amministrazione, l'Italia è presente con un proprio Direttore Esecutivo non residente. Il nostro paese non è rappresentato nello *staff*, che ha un carattere prettamente regionale. Fin dall'ingresso dell'Italia nella Banca, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane a partecipare alle gare internazionali di aggiudicazione dei progetti finanziati dalla stessa. Tuttavia, fino a oggi, i risultati sono stati scarsi, e il Tesoro sta cercando di diffondere meglio l'attività della CDB in Italia, anche con l'aiuto dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Con la legge n.382 del 27/11/1991, insieme alla nostra adesione al IV aumento di capitale della Banca, era stata approvata la concessione di un contributo di 400 mila dollari per finanziare attività di assistenza tecnica della Banca stessa nella regione collegata all'utilizzo di consulenti italiani.

VIII) FONDO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO (IFAD)

Attività dell'anno

1. Nel corso del 1999, perseverando nella politica di mantenimento di un livello costante della approvazione annua dei progetti, il Consiglio d'Amministrazione del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)¹ ha approvato 30 nuovi progetti, per un ammontare di 432,7 milioni di dollari, un lieve aumento (del 4,7 per cento) rispetto al 1998 (413,2 milioni). L'istituzione ha stimato in 2,4 milioni il numero degli aggregati familiari di contadini poveri che risulteranno essere beneficiari diretti di tali progetti, di cui 1 milione con capofamiglia donna.

Al 31 dicembre 1999 erano in corso 214 progetti in 93 paesi. L'attività cumulativa dell'IFAD nel periodo 1978-1999 registra il finanziamento di 548 progetti in 114 paesi per un totale di 6 miliardi e mezzo di dollari in prestiti.

Tabella 1 - IFAD: attività di prestito

	1998	1999	1978-1999
Numero Operazioni	30	30	548
Milioni di dollari USA	413,2	432,7	6489,1

Prestiti per regione e settore

2. Nel 1999, l'Africa sub-sahariana ha beneficiato del 45,9 per cento dei prestiti annuali. Si tratta di un dato senza precedenti, che ha ampiamente compensato la scarsa attività del Fondo a favore dell'Africa nei due anni precedenti. La regione dell'Asia e del Pacifico ha beneficiato del 24,1 per cento delle risorse, l'America Latina e i Caraibi del 17,6 per cento. Il rimanente 12,5 per cento è stato assegnato al Medio Oriente e all'Africa del Nord.

Il 79,6 per cento delle risorse impiegate nel 1999 è stato destinato a quei paesi definiti dalla FAO come paesi a basso reddito e con deficit alimentare. Ciò conferma la concentrazione delle risorse del Fondo sui paesi più poveri.

¹ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development".

Tabella 2 - Ammontare dei prestiti per regioni

(milioni di dollari)

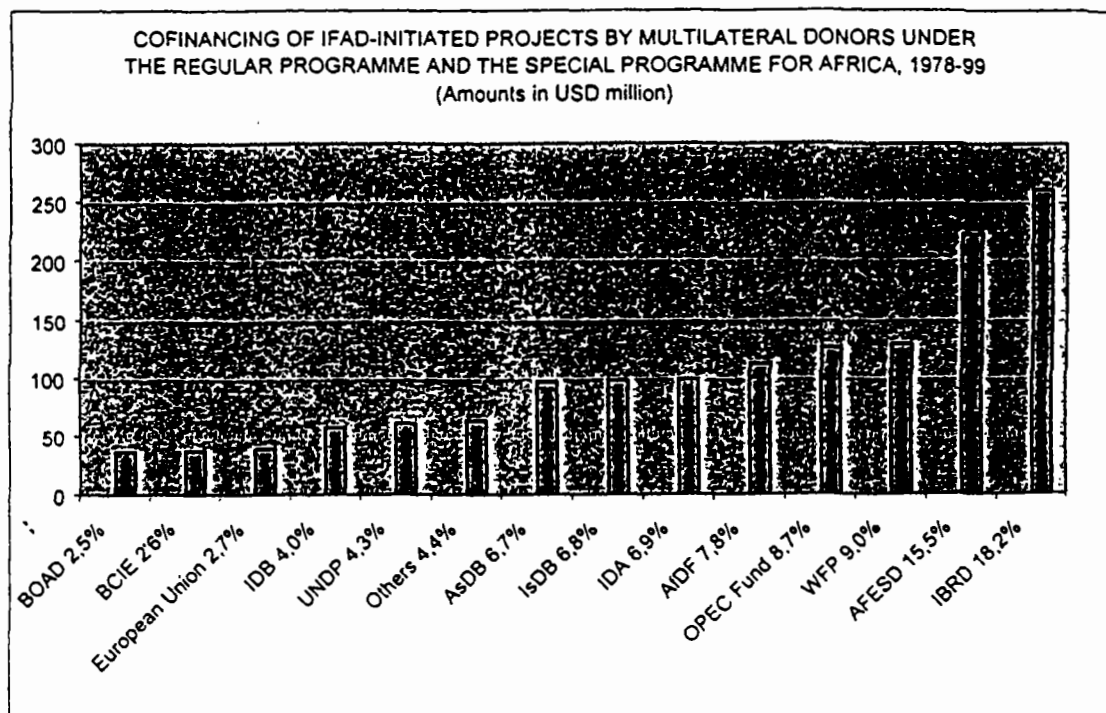
(milioni di dollari e valori percentuali)

	1978 - 1999	%	1998	%	1999	%
AFRICA CENTRO-OVEST	1129,4	17,4	80,2	19,4%	85,7	19,8%
AFRICA DEL SUD-EST	1108,9	17,1	63,7	15,4%	112,7	26,1%
ASIA E PACIFICO	2138,8	33,0	104,6	25,3%	104,2	24,1%
AMERICA LAT./CARAIBI	1028,1	15,8	74,0	17,9%	76,0	17,6%
MEDIO OR./NORD AFR.	1083,9	16,7	90,7	22,0%	54,1	12,5%
TOTALE	6489,1	100%	413,2	100%	432,7	100%

Cofinanziamenti

3. In considerazione della scarsità di risorse disponibili, la mobilitazione delle risorse costituisce da sempre una delle attività principali dell'IFAD. Pertanto, la maggior parte dei progetti del Fondo sono cofinanziati da donatori bilaterali e multilaterali. Nel 1999 sono stati la metà: 15 progetti di iniziativa IFAD sono stati realizzati con il cofinanziamento di altre istituzioni e/o governi locali per un ammontare addizionale pari a 324 milioni di dollari che si aggiungono ai 432,7 milioni presi direttamente dal bilancio dell'istituzione.

I maggiori cofinanziatori multilaterali dei progetti IFAD sono stati finora: la Banca Mondiale, il Fondo Arabo per lo Sviluppo Economico e Sociale, il Programma Mondiale dell'Alimentazione, il Fondo dei paesi OPEC e il Fondo Africano di Sviluppo. Tra i maggiori cofinanziatori bilaterali si devono segnalare la Germania, l'Olanda, la Francia, la Svezia ed il Belgio.



Il negoziato per la V^a ricostituzione delle risorse dell'IFAD

Il programma operativo dell'IFAD è finanziato sia con risorse esterne (contributi da parte degli Stati membri) sia con risorse interne (rimborsi dei prestiti e redditi da investimenti). Da qui la necessità di ricostituire periodicamente il Fondo mobilitando risorse fresche, che vanno ad integrare quelle interne.

Nel febbraio del 1999, è iniziato il negoziato per la Quinta Ricostituzione del Fondo per finanziare le operazioni per gli anni 2000-2002, che saranno attuate nel quadro di azioni e obiettivi che l'IFAD si prefigge di raggiungere nel lungo termine.

Tale esercizio è stato realizzato nel quadro della "Consultazione per la Revisione dell'adeguatezza del capitale e delle risorse disponibili", che ha riesaminato il mandato dell'IFAD e i suoi vantaggi comparativi, segnatamente:

- * il suo ruolo nello sviluppo di conoscenze, strumenti e modelli per lo sradicamento della povertà rurale

- * l'abilità nell'innescare processi innovativi a livello di base con gli altri attori dello sviluppo

- * il ruolo catalizzatore e lo sviluppo della replicabilità di iniziative locali e nazionali

- * la capacità di rendere conto dei risultati ottenuti a livello qualitativo e quantitativo

Per quanto riguarda le risorse, si è registrato un consenso pressoché generale affinché il Fondo mantenga nel triennio 2000-2002 l'attuale livello annuale di impegni pari a 450 milioni di dollari ai prezzi del 1996, quindi a 490 milioni di dollari del 1999.

Sulla base del suddetto impegno annuale, si è stimato che il volume di risorse esterne necessarie per il triennio 2000-2002, è pari a circa 570 milioni di dollari, che dovranno essere forniti dalle tre categorie di paesi secondo una chiave di ripartizione che assegna ai paesi OCSE l'onere maggiore (circa il 70 per cento).

Il negoziato per la Quinta Ricostituzione del Fondo si è concluso nel giugno 2000 con un accordo generale sul livello complessivo di risorse esterne. I singoli contributi da parte dei paesi membri verranno definiti nei mesi successivi, ma non oltre il mese di dicembre 2000. La partecipazione finanziaria italiana all'IFAD si attesterà intorno ai 30-35 milioni di dollari.

L'ITALIA E L'IFAD

4. L'Italia si annovera tra i maggiori donatori del Fondo: la quota che detiene attualmente è pari a 6,59 per cento. Questo le consente di avere un seggio permanente nel Consiglio d'Amministrazione, nel quale rappresenta anche l'Austria, il Portogallo e la Grecia. All'Italia spetta sempre il posto di Direttore Esecutivo (i nostri partner in base ad un accordo di rotazione, si alternano tra loro nel ruolo di Vice Direttore Esecutivo).

Oltre all'impegno in qualità di membro donatore, dal 1994 l'Italia ha sostenuto l'IFAD anche con contributi volontari addizionali (erogati dal Ministero degli Affari Esteri) per attività o progetti specifici, per un importo totale di circa 7,3 milioni di dollari. Il contributo italiano ordinario relativo al 1999 è stato pari a 2 miliardi di lire ed è stato impiegato per sostenere i programmi destinati al miglioramento della condizione femminile (Gaza e Cisgiordania), per l'attuazione della Convenzione per la Lotta alla desertificazione in Africa Sub-Sahariana (particolarmente a Capo Verde e in Nigeria), e altre attività destinate per lo più allo sradicamento della fame e della povertà. Tali contributi hanno inoltre contribuito al processo di rafforzamento della collaborazione tra le tre agenzie dell'ONU aventi sede a Roma (FAO, IFAD e Programma Alimentare Mondiale), nella realizzazione di progetti in comune, come ad esempio un'operazione in Angola volta a incrementare i redditi delle famiglie, migliorare la sicurezza alimentare e reintegrare i soldati nel tessuto sociale.

Inoltre, per l'emergenza Kosovo, è stato concesso nel 1999 un contributo di emergenza all'IFAD pari a 9 miliardi di lire, di cui 6 miliardi per l'Albania e 3 miliardi per la Macedonia.

IX) BANCA EUROPEA PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO (BERS)

L'economia dei paesi in transizione nel 1999

1. Nel 1999 le economie dei paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex-Unione Sovietica sono cresciute del 2,2 per cento, il più alto tasso di crescita (medio) registrato negli anni '90. Il dato aggregato nasconde però sia la volatilità registratasi durante tutto il 1999, sia una notevole diversità tra paesi.

I risultati di molte economie in transizione¹, anche per i contraccolpi della grave crisi del sistema finanziario russo del 1998, sono stati molto deboli nella prima metà dell'anno (nel primo trimestre più della metà dei paesi era in fase recessiva); in contrasto, si registra la forte ripresa della produzione negli stessi paesi nella seconda metà dell'anno.

Le economie in transizione sono tuttora particolarmente vulnerabili agli sconvolgimenti esterni. L'inatteso tasso di crescita registrato nella Federazione Russa (3,2 per cento nel 1999) riflette soprattutto gli effetti dell'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi e le conseguenze della svalutazione del rublo. Parimenti ne hanno beneficiato le economie della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). In altri casi, previsioni ottimistiche (come quelle di un alto tasso di crescita nelle economie baltiche) non sono state rispettate.

Mentre nei paesi dell'Europa Centrale, soprattutto in quelli a forte crescita, l'aspettativa per l'ingresso nell'Unione Europea ha favorito la stabilità interna incentivando l'adozione di riforme strutturali, i problemi maggiori restano nell'Europa sud-orientale e nell'Asia centrale, soprattutto laddove gli squilibri macroeconomici sono più marcati e la vulnerabilità è maggiore, mentre la propensione a introdurre correttivi fiscali è bassa, comportando anche notevoli ritardi.

Non vanno sottaciuti gli effetti dirompenti provocati dalla guerra in Kosovo nella regione balcanica, che attraversava già da tempo un momento difficile. Lo sconvolgimento provocato dalla guerra, con il numero altissimo di rifugiati, il tracollo subito dal commercio per l'intransitabilità delle vie di comunicazioni, la drastica riduzione degli investimenti, la temporanea caduta di fiducia nei mercati dei paesi confinanti ha certamente nuociuto all'economia della penisola.

Attività dell'anno

2. Il 1999, per la BERS, è stato un anno di consolidamento, marcato dalla ricerca di un nuovo orientamento. L'anno precedente si era caratterizzato come l'anno in cui l'istituzione, soprattutto per le serie difficoltà messe in moto dalla crisi finanziaria russa, aveva chiuso in perdita con un deterioramento senza precedenti della qualità del suo portafoglio. Nonostante le difficoltà di ripresa dei primi mesi del 1999, sopra evidenziate, la Banca ha ottenuto buoni risultati soprattutto dalla gestione delle partecipazioni azionarie, dall'attività di tesoreria e dal rafforzamento della disciplina di bilancio. Attraverso una politica più attiva, soprattutto per quanto riguarda la gestione del portafoglio, ristrutturato per 166 milioni di euro, la Banca ha saputo reagire in modo efficace alle difficoltà del momento, superando una visione "prudenziale" attraverso una diversificazione intelligente delle attività. Ciò ha permesso una riduzione degli accantonamenti, e soprattutto il ripristino dell'attivo di bilancio (profitti pari di 42,7 milioni di euro nel 1999 a fronte di perdite nel 1998 per 261 milioni di euro).

Nell'attuazione della strategia di medio termine (denominata *Moving Transition Forward*), approvata nel marzo 1999 dal consiglio di amministrazione e sancita in occasione della Riunione Annuale del 1999 (vedi box), la Banca ha ripristinato la consistenza delle sue attività nella regione ai livelli precedenti la crisi. Sono stati sottoscritti 88 progetti per un valore

¹ Termine ormai di uso corrente che indica la fase di transizione da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato.

di circa 2,2 miliardi di euro. Sono aumentati in modo particolare gli impegni nei paesi dove il processo di transizione verso l'economia di mercato è più lento (1 miliardo di euro circa, di cui 243 milioni in Ucraina), mentre si sono dimezzati - rispetto all'anno precedente - gli impegni in Russia. Durante l'anno, il Consiglio di Amministrazione ha approvato 99 nuove operazioni per un ammontare di 2,6 miliardi di euro: un segno di ripresa rispetto alla drastica diminuzione avutasi nel 1998.

"Moving Transition Forward"

La strategia operativa della Banca approvata nel 1999, Moving Transition Forward, indica come priorità il "finanziamento di progetti che favoriscano la transizione", laddove si rendano necessari fondi addizionali che cioè non sarebbero stati disponibili ricorrendo ai mercati privati di capitali. All'interno di questo quadro la Banca si propone di:

- *Creare un settore finanziario solido rispondente alle necessità di imprese e famiglie*
- *Mettere gli imprenditori locali in grado di iniziare attività, a livello di piccole e medie imprese*
 - *Fornire un approccio economicamente valido al finanziamento delle infrastrutture*
 - *Ottenere attraverso i progetti di ristrutturazione di grandi imprese, un "effetto-dimostrazione"*
 - *Essere maggiormente attiva negli investimenti in partecipazioni azionarie*
 - *Promuovere un clima di investimento e istituzioni più solide sulla base dell'esperienza derivante dai progetti e dalla prospettiva dell'investitore*

Uno degli obiettivi del periodo 2000-2003 è quello di aumentare fino a 3 miliardi di euro il volume annuo dei propri investimenti, da raggiungersi senza sacrificare la qualità dei progetti. Per ottenere ciò la Banca:

- *adotterà un approccio strategico per la gestione del portafoglio che includa l'elemento dell'impatto sulla transizione come discriminante; che risulti ben equilibrato e diversificato a seconda dei paesi, prodotti e categorie di rischio, tenendo sempre d'occhio il trade-off tra un maggior impatto e la salvaguardia della posizione finanziaria dell'istituzione; che promuova una gestione attiva del portafoglio in tutte le fasi del progetto*
- *ricercherà rapporti di partenariato più attivi con i paesi, le istituzioni multilaterali e l'Unione Europea, mobilitando risorse pubbliche e private per il cofinanziamento dei progetti, promovendo lo sviluppo di infrastrutture e del commercio a livello sub-regionale*
- *intensificherà la propria presenza nei paesi d'operazione, soprattutto con il rafforzamento del ruolo degli uffici locali.*

3. Al 31 dicembre 1999 gli impegni cumulativi approvati dal Consiglio d'Amministrazione ammontano a circa 16,5 miliardi di euro (quelli firmati sono pari a 13,7 miliardi di euro). In termini globali si registra una lieve diminuzione degli interventi nel settore privato (75 per cento nel 1999; 80 per cento nel 1998).

A causa soprattutto del declino degli esborsi in Russia, le erogazioni lorde hanno raggiunto appena 1,4 miliardi di euro nel 1999, con un decremento del 42 per cento sul livello raggiunto nel 1998. Le erogazioni nette cumulative comprendono 5,3 miliardi di euro in prestiti e 1,6 miliardi di euro in investimenti azionari, per un ammontare totale di 6,9 miliardi di euro.

Il livello dei co-finanziamenti, con una diminuzione da 1,9 miliardi di euro nel 1998 a 1,5 miliardi nel 1999, riflette le difficoltà di mobilitare capitale privato e flussi di investimenti verso la regione in un periodo di crisi.

La ripartizione geografica dei finanziamenti BERS mostra alcune variazioni rispetto all'anno precedente, dovute in parte alla congiuntura sopra descritta, quali: il declino dei

finanziamenti alla Russia (nel 1998 erano al 23 per cento); il raddoppio della quota dell'Ucraina (dal 5,6 per cento del 1998 all' 11,2 del 1999); l'accresciuto peso dei progetti regionali", (che coinvolgono più paesi), più che triplicati rispetto al 1998 (dal 3,8 al 12,3 per cento); il calo degli interventi in Romania (dal 14,9 per cento del 1998 al 6,2 del 1999); maggiori fondi a Uzbekistan, Turkmenistan, Macedonia e Albania. Ponderando invece il livello dei finanziamenti BERS con la popolazione dei paesi beneficiari si è osservato come siano stati nettamente favoriti i paesi più avanzati della nuova Europa centrale (Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia), rispetto a paesi come la Russia o l'Ucraina. Le prospettive per il futuro, tuttavia, indicano la forte possibilità di un riorientamento nelle priorità geografiche, strettamente legato al dibattito sul futuro dell'istituzione (vedi riquadro).

Tabella 1 - Finanziamenti BERS al 31 dicembre 1999

	1999			Cumulativo 1991-1999		
	Numero	ml euro	% sul tot	Numero	ml euro	% sul tot
Fed. Russa	6	164	7,6	85	2.723	19,8
Romania	5	134	6,2	46	1.456	10,6
Polonia	6	147	6,8	76	1.398	10,2
Ungheria	4	117	5,4	54	1.106	8,0
Ucraina	7	243	11,2	29	832	6,1
Rep. Ceca	3	205	9,5	27	642	4,7
Croazia	4	44	2,0	25	565	4,1
Uzbekistan	3	131	6,1	14	519	3,8
Kazakistan	4	183	8,5	11	507	3,7
Rep. Slovacca	3	70	3,2	22	481	3,5
Slovenia	1	40	1,9	20	329	2,4
Bulgaria	3	27	1,2	24	325	2,4
Estonia	5	46	2,1	33	315	2,3
Azerbaijan	3	41	1,9	10	254	1,8
Lettonia	3	29	1,3	19	252	1,8
Lituania	3	62	2,9	17	249	1,8
Macedonia	4	47	2,2	11	179	1,3
Georgia	4	44	2,0	12	172	1,3
Bielorussia	0	0	0,0	7	170	1,2
Kirghizistan	1	6	0,3	10	162	1,2
Turkmenistan	1	63	2,9	4	154	1,1
Moldavia	1	1	0,0	12	133	1,0
Albania	3	41	1,9	11	93	0,7
Bosnia-Erzegov.	2	7	0,3	9	82	0,6
Armenia	0	0	0,0	3	82	0,6
Tagikistan	2	3	0,1	4	14	0,1
Progetti regionali	8	267	12,3	30	553	4,0
TOTALE	88	2.162	100,0	624	13.745	100,0

Il futuro della BERS

A maggio del 2000 è stata accolta la richiesta della Mongolia di partecipare al capitale della Banca, con una quota azionaria pari allo 0,10 per cento². L'approvazione all'ingresso come semplice membro azionista non implica la possibilità di accedere ai prestiti della BERS. Vista l'affinità della Mongolia ai paesi beneficiari dei prestiti della BERS, alcuni azionisti hanno arguito che la sua "sottomissione de facto all'impero sovietico" le farebbe meritare la qualifica di "economia in transizione".

Attualmente, però, non vi è una classificazione universalmente accettata delle "economie in transizione". Nella classificazione utilizzata dal FMI, oltre ai paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex URSS, solo la Mongolia viene definita come economia in transizione. La Banca Mondiale invece considera paesi in transizione, oltre alla Mongolia, anche Cina, Vietnam, Laos e Cuba. L'eventuale ammissione della Mongolia ai prestiti potrebbe dunque rappresentare un precedente per futuri ingressi di altre economie in transizione. La questione della concessione alla Mongolia dello stato di paese d'operazione riveste dunque natura squisitamente politica, e deve essere inquadrata nel contesto più ampio del futuro della Banca e del suo mandato.

Infatti la recente entrata della Mongolia, la necessità di ricostruire i Balcani, l'accesso, se pur graduale, di parte dei paesi d'operazione della BERS all'UE, hanno reso attuale - nell'imminenza del decimo anniversario della BERS (2001) - l'avvio di una riflessione sul futuro della Banca, un processo di ripensamento sul ruolo e sul futuro dell'istituzione. Le sfide sono molteplici.

L'ingresso di alcuni paesi nell'UE e il rispetto del principio dell'addizionalità (per cui va evitato un effetto di spiazzamento verso l'offerta di capitali privati) potrebbe comportare una certa liberazione di risorse, che potranno così essere indirizzate più a Est, segnatamente alla Russia, ai paesi dell'Asia centrale e alle altre repubbliche dell'ex URSS. Durante la riunione annuale di Riga (maggio 2000) è stato avviato il dibattito su come le risorse della BERS verranno ripartite in futuro, se cioè l'attuale regola del pollice del "30-40-30" (30 per cento ai paesi ad uno stadio di transizione più avanzato, 40 per cento alla Russia e 30 ai paesi ad uno stadio iniziale o intermedio di transizione) verrà mantenuta o meno. Nella prospettiva di un cambiamento, si renderà necessaria un'applicazione più elastica dei tre principi guida dell'attività della Banca (addizionalità, impatto sulla transizione, sound banking principle) - soprattutto dell'ultimo - che di fatto rischiano di essere una specie di "camicia di forza", dato che spesso precludono una presenza consistente della BERS proprio nei paesi ad uno stadio preliminare di transizione (tra l'altro, è opportuno ricordare che in questa categoria si trova l'Albania, paese di interesse prioritario per l'Italia). Si ritiene che l'Europa abbia un interesse diretto a che in tutta quest'area geografica "di confine" vi siano stabilità politica e sviluppo economico e a ciò l'assistenza della BERS può senz'altro contribuire.

La probabile richiesta della Mongolia di accedere ai prestiti della Banca potrebbe precludere ad una modifica dello Statuto dell'istituzione, che all'art. 8 prevede che la BERS operi soltanto nei paesi dell'Europa centro-orientale³. Qualora si operasse in tal senso, l'ambito di operatività della Banca potrebbe infatti rivolgersi ad altri paesi che non appartengono

² Va ricordato che sono membri azionisti della BERS paesi come il Marocco, il Messico e la Corea del Sud, e che pertanto non sussistevano barriere di tipo geografico all'ingresso.

³ In verità, la BERS è già attiva in alcune repubbliche dell'Asia Centrale, che precedentemente facevano parte dell'Unione Sovietica. La spiegazione è che quando la Banca fu istituita (1991) esisteva ancora l'Unione Sovietica (infatti all'inizio erano solo sette i paesi beneficiari della BERS). A seguito della dissoluzione dell'URSS, il Consiglio dei Governatori della Banca votò una risoluzione che contemplava che i paesi precedentemente parte dell'ex Unione Sovietica avrebbero potuto essere accettati come membri della BERS, in quanto erano stati parte di un paese che ai fini dello Statuto era stato definito come "paese dell'Europa centro-orientale".

all'Europa ma che rientrano nella categoria delle economie in transizione (Mongolia, Vietnam, Laos, ecc.).

La speranza è che la BERS, nata con l'obiettivo di aiutare la creazione e il consolidamento dell'economia di mercato nell'ex blocco comunista, possa mantenere a lungo una guida stabile nel processo di transizione, soprattutto ora che la crisi russa è alle spalle e le prospettive di crescita dell'area sono sensibilmente migliorate. In tale prospettiva, appare di fondamentale importanza il sostegno economico alle iniziative della BERS da parte dell'Unione Europea.

Il comitato Bilancio e Affari Amministrativi (Budget and Personnel Affairs Committee) del Consiglio di Amministrazione - presieduto a partire dal settembre 2000 dal Direttore Esecutivo italiano - è attualmente incaricato dell'esercizio di revisione complessiva dell'utilizzo delle risorse finanziarie della Banca e dell'adeguatezza del suo capitale, e affronterà in dettaglio le tematiche sopra descritte, che costituiranno il principale oggetto in agenda dell'assemblea annuale prevista nell'aprile 2001 a Londra.

4. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei finanziamenti, nel 1999 la BERS ha privilegiato il settore finanziario, la promozione delle piccole e medie imprese e l'investimento in infrastrutture. La BERS sostiene il consolidamento e la ristrutturazione del settore finanziario attraverso la partecipazione azionaria e la concessione di linee di credito agli intermediari finanziari locali, che a loro volta effettuano attività di prestito a favore delle piccole e medie imprese locali. Anche a seguito della crisi finanziaria russa, particolare accento viene dato all'investimento nelle istituzioni finanziarie, lo sviluppo delle capacità manageriali e la promozione di *sound business practices*. Nel 1999, tali interventi hanno rappresentato il 34 per cento del portafoglio totale.

Pari importanza viene data alla promozione delle piccole e medie imprese (PMI). La strategia varata a settembre 1999 ("Promoting SMEs in the Transition") mira a espandere il livello di finanziamenti alle PMI, migliorare il clima per gli investimenti e a creare reti di supporto per le aziende. Gli sforzi della BERS vengono realizzati in armonia con l'IFC e l'Unione Europea. Per incoraggiare le banche locali e fondi di investimento azionari a sostenere le piccole e medie imprese, un nuovo sportello BERS-UE per le PMI è stato istituito all'uopo in aprile (l'UE ha reso disponibili 50 milioni di euro, mentre la BERS ne ha stanziati 75). Un'altra priorità perseguita nel 1999 è stato l'investimento in infrastrutture, giudicato un settore chiave nel processo di transizione. Particolare accento è stato posto sulle infrastrutture municipali e ambientali, sugli aumenti di efficienza nel settore energetico e dei trasporti, in ambito sia pubblico che privato.

Tabella 2 Finanziamenti BERS sottoscritti per settore

Settore	1999			Cumulativo 1991-1999		
	n° operaz	euro (milioni)	% sul totale	n° operaz	euro (milioni)	% sul totale
Istituzioni finanziarie	32	735	34	247	4165	30
Industria e commercio	25	684	32	164	3912	28
Infrastrutture	24	665	31	116	3841	28
Altri settori	8	78	4	97	1827	13
TOTALE	88	2162	100	624	13745	100

Balcani e Kosovo

5. La BERS è stata particolarmente attiva nella crisi del Kosovo aderendo al "Patto di stabilità per l'Europa del Sud-est"⁴ firmato a Colonia il 10 giugno 1999 su iniziativa dell'Unione Europea. Esso mira a rafforzare sei paesi della penisola balcanica (Albania, Bosnia, Bulgaria, Croazia, Macedonia e Romania) nell'ottica di incoraggiare la pace, la democrazia, il rispetto dei diritti umani e la prosperità economica, con il fine di raggiungere la stabilità in tutta la regione. Il Patto di Stabilità ha inteso varare, per la prima volta, un "approccio regionale", una strategia coerente di assistenza internazionale per la regione che coordinasse il più possibile tutti gli interventi degli enti internazionali - la Bei (Banca europea d'investimenti), la BERS e la Banca Mondiale - con quelli dell'Unione Europea e dei governi. Alle IFI viene richiesto di svolgere - in accordo con i loro specifici mandati - un ruolo consistente nel sostenere i paesi della regione nel raggiungimento della stabilizzazione economica, delle riforme, e nello sviluppo della regione. Mentre alla BEI è stato chiesto un'attenzione particolare sulle grandi infrastrutture, e alla Banca Mondiale uno studio sui nodi di fondo del mancato sviluppo della regione, alla BERS è stata demandata l'analisi delle possibilità di promuovere l'intervento delle imprese private, con particolare riguardo per le piccole e medie imprese.

Attualmente la BERS, il maggior investitore nella regione per quanto riguarda il settore privato (2,5 miliardi di euro nell'ultimo decennio), svolge un ruolo chiave nel campo dei progetti relativi allo sviluppo del settore privato, giacché provvede alla selezione dei progetti da finanziare con le risorse rese disponibili nell'ambito del Patto di Stabilità. Dal punto di vista degli strumenti finanziari, essa ha sviluppato un "Piano di Azione per le Regione dell'Europa sud-orientale", uno sportello che ha i seguenti scopi:

- il sostegno agli investimenti nel settore privato
- il finanziamento alle infrastrutture (aeroporti, telecomunicazioni, finanza locale)
- il miglioramento della capacità istituzionale del settore finanziario

6. Per quanto riguarda il Kosovo, l'intervento in un territorio che non è parte di un paese membro della BERS comporta un profilo diverso di partecipazione da parte dell'istituzione, che consiste attualmente nel limitarsi a canalizzare doni e a promuovere la cooperazione con partner esistenti nei paesi limitrofi. Pur non potendo intervenire in Kosovo con fondi propri, la BERS può agire introducendo i suoi principi di investimento e facendo applicare le condizioni normalmente adottate sui prestiti della Banca a finanziamenti di provenienza esterna.

Per quanto riguarda il coinvolgimento italiano, cfr. in seguito la parte relativa all'AREF Trust Fund.

Cooperazione tecnica

7. Parte integrante della strategia operativa della BERS, il Programma dei Fondi di Cooperazione Tecnica (TCFP) ha lo scopo di accelerare il processo di transizione all'economia di mercato e promuovere l'iniziativa imprenditoriale e privata in tutti i 26 paesi di operazione della Banca. Il Programma svolge un ruolo cruciale nel raggiungere l'obiettivo della Banca di incrementare i flussi di capitale nei paesi di operazione e generare investimenti appropriati. Il ruolo del Programma si estrinseca nel seguente modo:

- assicurare che i programmi o i progetti di investimento della Banca siano validi tecnicamente, economicamente, finanziariamente, legalmente e dal punto di vista ambientale

⁴ Conosciuto anche come Patto di Stabilità per i Balcani

- sostenere l'investimento nei paesi di operazione ad alto rischio fornendo il supporto nel processo di selezione degli investimenti ed assicurando che gli investimenti selezionati rappresentino rischi di credito accettabili;
- sostenere gli investimenti della Banca, in particolare identificando ed incorporando le questioni strutturali ed istituzionali nei progetti che hanno un impatto positivo sulla sostenibilità finanziaria, economica ed ambientale dell'investimento;
- fornire generale sostegno alla riforma legale ed istituzionale, il rafforzamento istituzionale e la formazione.

8. Nel 1999 sono stati impiegati 89,4 milioni di euro per finanziare 289 consulenze nell'ambito del programma di cooperazione tecnica della BERS, sia per la preparazione e attuazione di progetti di investimento (il 70% circa dei fondi), sia per interventi di sostegno alle riforme istituzionali e normative che favoriscano l'economia di mercato. La maggior parte dei fondi sono andati a beneficio del settore finanziario e allo sviluppo delle piccole medie imprese. Nel 1999 i paesi che hanno maggiormente beneficiato dei fondi sono Russia (36 per cento), Bosnia-Erzegovina (7 per cento), Bulgaria (6 per cento), Ucraina e Kirgizistan (entrambi 4 per cento).

Le risorse del programma di cooperazione tecnica sono rese disponibili attraverso un sistema che comporta un numero consistente di fondi, legati e non, finanziati da singoli paesi o dall'Unione Europea. Con la firma di 8 accordi per nuovi fondi, il loro numero è salito a 67. Vi è stato dunque un aumento delle risorse disponibili pari a 127,4 milioni di euro. L'Italia (come dettagliato in seguito) ne ha sette.

Revisione dei termini di prestito al settore pubblico

La Banca Europea applica ai prestiti al settore pubblico (con garanzia sovrana) un margine uniforme di 100 punti base sopra il LIBOR. Nel 1999, a seguito della richiesta avanzata in varie occasioni da molti paesi azionisti di intraprendere misure volte a migliorare la capacità della Banca di essere presente in tutti i suoi paesi d'operazione e di ampliare il suo volume di attività (che negli ultimi due anni solo con molta fatica ha raggiunto il livello atteso di impegni), è stato avviato un dialogo sulla possibilità di applicare un margine "differenziato" sopra il LIBOR a seconda della categoria di rischio dei vari paesi d'operazione e/o dei progetti considerati.

A tale fine la Direzione della Banca ha elaborato una proposta dove si prevedeva l'applicazione di un margine appunto "differenziato" a seconda della categoria di rischio dei vari paesi d'operazione. In particolare, sarebbero tre i margini che verrebbero introdotti sopra il LIBOR: 25 punti base (per i paesi a basso rischio - categoria 3/4 -, che si identificano con quelli ad uno stadio avanzato di transizione); 50 punti base (per i paesi che rientrano nella categoria di rischio 5/6 - ne fanno parte Azerbaigian, Bulgaria e Kazakistan) e 100 punti base (per i paesi ad alto rischio, appartenenti alla categoria 7 - ne fanno parte Albania, Russia e Ucraina). L'adozione di un margine differenziato per paese o regione permetterebbe alla Banca di guadagnare maggiore competitività nei paesi ad uno stadio avanzato di transizione (Slovenia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, ecc.) e quindi di essere più attiva in tali paesi in futuro.

La decisione del Consiglio di Amministrazione della BERS, presa nell'aprile 2000, di mantenere il margine uniforme di 100 punti base sopra il LIBOR introducendo però alcune eccezioni (da valutarsi caso per caso per progetti di almeno 50 milioni di euro, con un periodo di maturità pari o inferiore a 7 anni, secondo una griglia di ratings legati all'impatto sulla transizione e ai rischi) appare essere un timido passo in avanti in tale direzione, caldeggiata dall'Italia. Tale decisione, di natura prudenziale, verrà rivista entro un anno (o prima, qualora

le eccezioni raggiungano un ammontare totale superiore a 250 milioni di euro). L'Italia è in favore di una riforma più coraggiosa, per le seguenti ragioni:

- a) *l'Italia è stata tra i paesi che con più insistenza hanno chiesto alla Banca di essere più attiva e presente in tutti i suoi paesi d'operazione e di aumentare il volume annuale di prestiti al fine di accrescere il suo impatto sulla transizione. Infatti per anni il volume di prestiti è stato condizionato, soprattutto nei paesi ad uno stadio preliminare di transizione, da un lato dal rigoroso rispetto dei tre principi che guidano le operazioni BERS (addizionalità, impatto sulla transizione e sound banking principles), e dall'altro dalla perdita di competitività della Banca - soprattutto nei paesi a uno stadio avanzato di transizione - rispetto ad altre Istituzioni multilaterali (Banca Mondiale, IFC, BEI).*
- b) *la Banca ha ancora un ruolo importante da svolgere nel sostegno finanziario a investimenti nel settore pubblico dei paesi ad uno stadio avanzato di transizione, soprattutto nei settori del finanziamento agli enti locali e per l'ambiente, anche perché questo sostegno è accompagnato da condizionalità relative all'introduzione di normative di settore vicine a quelle europee (onde facilitarne l'accesso all'UE);*
- c) *l'impatto sulla situazione finanziaria della Banca sarebbe positivo.*

Aspetti finanziari

9. Al 31 dicembre il capitale sottoscritto della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo era di 19.640,7 milioni di euro. Il capitale versato era di 5.163 milioni di euro, pari a circa il 26,30 per cento di quello sottoscritto.

Come già evidenziato, i risultati finanziari della BERS nel 1999 hanno segnato un'inversione di tendenza. La Banca ha chiuso con 42,7 milioni di euro di profitti (contro la perdita di 261 milioni di euro nel 1998). Ciò si è verificato soprattutto per i minori accantonamenti (160,9 milioni di euro) rispetto all'anno precedente (553,1 milioni). Il reddito al lordo degli accantonamenti è risultato inferiore rispetto all'anno scorso (203,6 milioni di euro nel 1999, rispetto ai 291,8 milioni del 1998), la vendita degli investimenti azionari ha fruttato 128,5 milioni di euro, cifra che, pur inferiore al risultato-record del 1998 (168,7 milioni), rappresenta comunque un ottimo risultato.

Tabella 3 BERS: Indicatori finanziari
(milioni di euro)

	1999	1998	1997	1996	1995
CAPITALE SOTTOSCRITTO	19.640,7	19.290,7	18.369,1	9.883,7	9.883,7
Capitale versato	5.163	5.084	4.877	2.965	2.965
Profitti	42,7	- 261,2	16,1	4,9	7,5
Nuovi progetti approvati	2.600	2.003	4.016	2.827	2.855
Attività Totali	19.595	16.047	13.495	10.964	8.728

Nel 1999 la Banca ha fatto ricorso ai mercati di capitali per un totale di 12,6 miliardi di euro (2,9 miliardi in più rispetto allo scorso anno) tramite 41 nuove operazioni, della durata media di 8,1 anni e costo medio pari al LIBOR meno 35 punti base.

Le spese amministrative, pur mantenendosi sostanzialmente nei limiti previsti dal rigida disciplina di bilancio imposta dal 1994, e sotto il bilancio preventivo 1999, sono aumentate a causa dell'apprezzamento della sterlina, raggiungendo i 172,8 milioni di euro (158,7 milioni nel 1998).

L'ITALIA E LA BERS

10. Paese membro fondatore della BERS, l'Italia partecipa al capitale della Banca con una quota azionaria pari all'8,76 per cento, uguale a quella detenuta da Francia, Germania, Regno Unito e Giappone.

Aggiudicazione di appalti

11. La percentuale degli importi totali dei contratti aggiudicati a imprese italiane, per gare finanziate a valere su progetti pubblici, durante i primi nove anni di esistenza della BERS (dal 1.1.1991 al 31.12.1999) è pari al 9,35 per cento del totale ovvero 294,5 milioni di euro (su un totale di 3.152 milioni di euro), di cui il 56,5 per cento in lavori, il 31,2 per cento in forniture e installazioni, il 11,10 per cento in fornitura di beni e soltanto il 1,05% in servizi di consulenza. Con tale risultato l'Italia occupa il secondo posto dietro alla Germania (14,35 per cento dei contratti) e davanti a Regno Unito (6,61 per cento), Francia (6,59 per cento) e Stati Uniti (4,51 per cento).

Nel 1999 l'Italia si è aggiudicata 4 contratti per un valore totale di 32,5 milioni di euro pari all'8,1 per cento del totale (una percentuale di poco inferiore alla quota azionaria), in diminuzione rispetto al 12,2 per cento dell'anno precedente. Tale dato, se considerato nell'ambito delle oscillazioni fisiologiche dei dati annuali su aggiudicazioni e appalti e alla luce dei risultati ottenuti dall'inizio dell'attività dell'istituzione, appare meno preoccupante di quanto sembri. In dettaglio, la tipologia dei contratti aggiudicati nel 1999 è stata la seguente: il 1,5 per cento (0,5 milioni di euro) per la fornitura di beni, il 66,4 per cento (21,6 milioni di euro) per forniture ed installazioni ed il restante 32,1 per cento (10,5 milioni di euro) per lavori.

*Tabella 4 - Commesse (in termini di erogazioni) alle imprese dei Paesi G7 nel 1999
(milioni di euro e valori percentuali)*

	AMMONTARE	PERCENTUALE
Stati Uniti	1,6	1,2
Giappone	1,4	1,0
Germania	93,3	69,8
Francia	1,7	1,3
Regno Un.	2,8	2,1
Italia	32,5	24,3
Canada	0,2	0,2
TOTALE	133,7	100,0

Un nuovo fenomeno che si rileva è la crescita nella percentuale di aggiudicazioni in alcuni paesi d'operazione della BERS. Tali risultati possono essere visti quale prova del livello raggiunto dalle imprese locali, sebbene a volte le società aggiudicatrici costituiscano le diramazioni estere di multinazionali europee o statunitensi. Quale che sia la spiegazione, questa tendenza (ancora non confermata) porterebbe a suggerire alle imprese italiane di consorziarsi di più con le società locali.

Personale italiano

12. Al 31 dicembre 1999 la Banca contava un totale di 876⁵ dipendenti (compresi i dipendenti negli Uffici Locali).

Al 31 Dicembre 1999 la distribuzione per nazionalità tra i funzionari indicava che gli inglesi erano il 25,7 per cento, gli statunitensi il 10,6 per cento, i francesi il 7,2 per cento e i tedeschi il 5,8 per cento. L'Italia si posizionava al 5° posto con il 5,5 per cento, corrispondente a 31 funzionari (a cui vanno aggiunti altri 8 italiani che sono impiegati di supporto).

Si segnala che, a livello di vertice della Banca, le posizioni occupate da italiani al giugno 2000 erano tre: Segretario Generale della Banca, Direttore del Dipartimento del Personale, Direttore dell'ufficio in Romania. Nel Consiglio d'Amministrazione sono invece presenti il Direttore, il Vice-Direttore, l'Assistente, e l'Assistente Commerciale.

Fondi e programmi speciali

13. Grazie alla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale) l'Italia ha potuto finanziare e partecipare alle seguenti varie iniziative di carattere multilaterale e multilaterale gestite dalla BERS, rafforzando così la propria posizione e confermando il proprio ruolo di azionista di primo piano all'interno dell'Istituzione:

Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica

14. Il fondo, destinato a studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati con l'attività della BERS, è stato dotato di 5 miliardi di lire e ricostituito nel dicembre 1995 per un ammontare di 4 miliardi di lire. Inoltre nel 1999 l'Italia ha emendato l'accordo relativo al proprio fondo di cooperazione tecnica, rendendo più flessibili l'utilizzo dei fondi.

Dal 1997 alla fine del 1999 sono stati utilizzati 500.000 euro a favore del programma TAM, cioè del *Turnaround Managment Programme*, lanciato nel 1993 allo scopo di fornire *expertise* (consulenti *senior* per lo più in pensione) nella gestione e ristrutturazione industriale e sviluppare professionalità dei quadri a livello dirigenziale del settore privato nei paesi di operazione della BERS per cercare di coadiuvare il comitato di gestione delle società locali affinché questo acquisisca una maggiore capacità gestionale all'interno della società medesima. In particolare, il TAM è stato utilizzato per progetti di consulenza a favore di società russe di una certa entità.

Nei paesi che hanno intrapreso il processo di ammissione all'UE il team del Programma stanno concentrando i loro sforzi nel migliorare gli *standards* relativi a produzione, sicurezza, salute ed ambiente. Lo scopo è quello di aiutare questi paesi a soddisfare i requisiti richiesti per l'ammissione all'UE.

Nel corso del 1999 il Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica ha approvato complessivamente 9 operazioni per un importo di circa 600 milioni di lire a favore di progetti per lo più nel settore manifatturiero. Di queste operazioni ben otto sono state finanziate nell'ambito del programma TAM: 5 progetti in Ucraina, due nella Federazione Russa ed una in Georgia.

Albania Reconstruction Equity Fund (AREF)

15. L'Albania Reconstruction Equity Fund (AREF) è un fondo di capitale di rischio costituito dalla Banca Europea con la partecipazione finanziaria del Tesoro dopo l'esplosione della crisi finanziaria albanese del 1997. L'AREF è finalizzato al sostegno degli investimenti delle piccole e medie imprese industriali o di servizi operanti in Albania, siano esse a proprietà locale o

⁵ Il dato comprende la posizione di Presidente e n. 4 Vice Presidenti.

straniera. Il Fondo partecipa come socio di capitale, immettendo capitali freschi in una data iniziativa a fronte dell'acquisizione di partecipazioni azionarie di minoranza.

A fronte di una partecipazione della Banca di 7 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata per un contributo complessivo pari a 10 milioni di dollari (accordo del 28 settembre 1998), di cui 7 milioni di dollari per investimenti azionari e 3 milioni di dollari per finanziare assistenza tecnica e i costi di gestione dell'amministratore del Fondo nei primi tre anni di vita del Fondo. Il contributo è stato erogato alla fine del 1998. L'ammontare dei singoli investimenti è compreso tra 100.000 e 1.400.000 dollari.

Operativo dal dicembre 1998, l'AREF ha una durata di 10 anni. Le partecipazioni del Fondo vengono liquidate nel medio termine (indicativamente 3-5 anni) con la vendita delle azioni agli altri soci e/o ad altri investitori interessati. Benché il Fondo abbia una chiara finalità "di sviluppo", tutti gli investimenti finanziati devono soddisfare precisi criteri di economicità e redditività.

L'AREF è gestito da Economisti Associati, una società di consulenza di Bologna che opera in nome e per conto della BERS e ha un ufficio a Tirana. Economisti Associati è affiancata, in qualità di co-investitore, dalla Banca Popolare di Bari che ha messo a disposizione un finanziamento aggiuntivo di 500.000 dollari.

La struttura dell'AREF prevede un *Advisory Board*, che si riunisce almeno una volta l'anno, con il compito di revisionare l'attività del Fondo, approvare il bilancio, fornire indirizzi per gli investimenti da attuare. Il *Board* comprende un rappresentante della BERS, uno di Economisti Associati e uno del Tesoro. L'organo incaricato dell'approvazione formale degli investimenti è un *Investment Committee* che si riunisce (quando necessario) sempre a Tirana, e cui partecipano sia la BERS che Economisti Associati, ma non il Tesoro, che non ha poteri decisionali in merito agli investimenti, ma conserva un mero potere di revisione dell'attività del Fondo.

Nel primo anno di attività è stato formalizzato un solo investimento del Fondo del valore di 175.000 dollari. Sulla scarsa attività del Fondo in Albania, nel 1999, hanno ovviamente inciso le conseguenze della guerra del Kosovo.

Frattanto, a seguito del Patto di Stabilità per i Balcani, nel settembre del 1999 l'operatività dell'AREF è stata estesa al Kosovo con la creazione di un fondo per il quale il Tesoro ha reso disponibili 5 milioni di dollari (di cui 4 per investimenti e 1 per assistenza tecnica). Questo Fondo, gestito sempre dalla società di consulenza Economisti Associati, ha lo scopo di sostenere la ripresa delle piccole e medie imprese locali. Tuttavia si intende utilizzare le risorse disponibili, date le circostanze particolari della regione, facendo leva su strumenti diversi rispetto a quelli utilizzati per l'AREF. Il contributo è stato erogato completamente nel dicembre del 1999.

Fondo INCE

16. Tale fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (INCE), un'iniziativa di cooperazione regionale che comprende 15 paesi membri⁶, nell'ambito della quale l'Italia e l'Austria sono gli unici finanziatori.

Il Fondo è stato creato su iniziativa del nostro Ministero degli Affari Esteri e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Tesoro per via della sua struttura particolare, piuttosto stratificata, e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri. Costituito nel 1992 con uno stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Tesoro, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'INCE, il Fondo INCE finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel

⁶ Italia, Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Ex-Iugoslavia di Macedonia, Ungheria, Polonia, Repubblica Slovacca, Slovenia, Albania, Bielorussia, Bulgaria, Romania ed Ucraina.

campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, programmi di riabilitazione di infrastrutture fisiche e sociali in Bosnia-Erzegovina e Croazia).

Nel 1996 si è proceduto alla Revisione del relativo Accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure INCE relative alla presentazione dei progetti e al trasferimento del Segretariato INCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID).

Il fondo INCE è stato ricostituito nel 1996 e nel 1999, rispettivamente, con 5 e 20 miliardi di lire. Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Nuclear Safety Account (NSA)

17. Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, il NSA è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento della sicurezza delle centrali nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS svolge il ruolo di amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24.

La priorità viene data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

Al 31 dicembre 1999 si sono impegnati a contribuire al NSA la Comunità Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7, più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 260,6 milioni di ECU.

Nel dicembre 1998, l'Assemblea dei Contribuenti ha richiesto alla Banca di estendere il mandato del NSA fino al 31 marzo 2002. L'estensione del mandato è stato formalmente approvato dal Consiglio di Amministrazione il 7 aprile 1999.

L'Assemblea dei Contribuenti del NSA ha approvato nel corso degli scorsi anni progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di *Grant Agreement* stipulati dai relativi Governi e la BERS. Nel corso del 1999 è continuata l'implementazione dei programmi di aggiornamento e ammodernamento previsti dai vari *Grant Agreement*. Ecco il dettaglio relativo ai singoli paesi:

BULGARIA - Nel giugno 1993 è stato firmato un progetto di 24 milioni di ECU per le Unità 1-4 (VVER 440/230) alla centrale di Kozloduy. Il progetto di miglioramento delle condizioni di sicurezza è stato interamente realizzato. Nel novembre 1999, nel contesto della discussione per l'ammissione all'UE, il Governo bulgaro ha annunciato il proprio impegno a chiudere le Unità 1-4 al più presto possibile. In particolare le Unità 1 e 2 saranno chiuse definitivamente prima del 2003, e le Unità 3 e 4 rispettivamente entro il 2008 e 2010, con l'impegno di comunicare la chiusura definitiva entro il 2002.

LITUANIA - Nel febbraio 1994 è stato firmato un progetto di 34,8 milioni di ECU per interventi di sicurezza a breve termine completato alla fine del 1999. Alla fine del 1999 il Parlamento lituano ha approvato la Strategia Energetica che identifica una serie di investimenti necessari ad assicurare il normale funzionamento del settore senza la centrale nucleare di Ignalina. L'Unità 1 di Ignalina sarà, infatti, chiusa prima del 2005 mentre la data di chiusura dell'Unità 2 sarà specificatamente determinata nella prossima Strategia Energetica del 2004.

RUSSIA - Gli accordi sono stati firmati nel giugno 1995 dalla BERS e il Governo della Federazione Russa, ed interessano le centrali di Leningrad (4 reattori RBMK 1000), che riceverà 30,4 milioni di ECU, e quelle di Novovoronezh e Kola (4 reattori VVER 440/230), alle quali verranno donati 45,1 milioni di ECU. Inoltre, è stato lanciato un piano di investimenti *least-cost* per lo sviluppo del settore energetico russo allo scopo di identificare i progetti alternativi che permetterebbero la chiusura anticipata dei reattori ad alto rischio.

A seguito della crisi finanziaria del 1998, comunque, la riforma del settore energetico procede lentamente e tutta la situazione economica rimane difficile. E' inoltre, sempre più evidente che la Russia intende estendere la durata della vita dei reattori di prima generazione.

UCRAINA - Nel novembre 1996 è stato firmato un progetto per la centrale di Chernobyl di 118,1 milioni di ECU. Questo progetto, attualmente in fase di realizzazione, è parte di un complesso programma, che ha lo scopo di aiutare l'Ucraina a chiudere la centrale di Chernobyl (Unità 1-2-3) entro il 2000, in conformità con il *Memorandum of Understanding* tra l'Ucraina e i Paesi G7 e la Comunità Europea.

L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire (circa 10 milioni di ECU), interamente erogato, a valere sulla L. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl, per un ammontare pari a 24 milioni di dollari USA. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha depositato una *promissory note* di 15 milioni di dollari USA.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

18. Nel vertice di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 760 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le regole del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea del Fondo tenutasi a Londra lo scorso 12 dicembre 1997. Attualmente i membri di diritto dell'Assemblea sono 22 (21 governi e l'UE). Organo decisionale del *Chernobyl Shelter Fund* è l'Assemblea dei Donatori, che si è riunita la prima volta nel dicembre 1997, e si riunisce in media ogni due mesi per monitorare e discutere i progressi nella realizzazione del SIP. Dell'Assemblea fanno parte tutti i paesi che hanno contribuito al Fondo.

A Denver i Sette e la Commissione Europea formalizzarono i loro contributi per un totale di 300 milioni di dollari; in seguito l'Ucraina annunciò di poter partecipare ai finanziamenti con 50 milioni di dollari (sotto forma di materie prime e forza lavoro). Nel novembre del 1997 fu organizzata a New York una conferenza di donatori per mobilitare ulteriori risorse visti l'elevato costo del progetto e il gap esistente. In quell'occasione furono raccolti 37 milioni di dollari. Nelle

intenzioni del G7, UE e BERS, risorse addizionali che avrebbero potuto essere fornite dal settore privato, che però non ha dimostrato alcun interesse a finanziare il progetto.

Al 31 dicembre 1999 le risorse del Fondo ammontano a 393 milioni di dollari. E' stato quindi ritenuto necessario un rifinanziamento del Fondo per poter procedere alla seconda fase del progetto. Terminata, infatti la fase di studio (prima fase) inizierà ora la fase operativa.

Il 5 luglio 2000, pertanto, si è tenuta a Berlino la seconda Conferenza dei donatori per il rifinanziamento del fondo per il "sarcofago di Chernobyl". La somma totale annunciata dai singoli paesi donatori è stata di 334,5 milioni di euro (317,8 milioni di dollari), di cui 100 milioni di euro proveniente dalla Commissione Europea.

Tra i vari contributi spiccano quelli di Stati Uniti (80 milioni di dollari, due in più rispetto a quanto anticipato in segno di apprezzamento per la decisione ucraina di chiudere l'Unità n.3 di Chernobyl entro l'anno), il Giappone (22,5 milioni di dollari), il Regno Unito (18,3 milioni di dollari), la Francia (23,25 milioni di euro), Canada (13 milioni di dollari), Germania (25,6 milioni di dollari). L'Italia ha aderito con un contributo di 16,82 milioni di dollari, interamente erogato con la copertura finanziaria prevista dalla legge 212/92. Inoltre, lo scorso 5 luglio si è impegnata ad un ulteriore contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di euro, di cui 3 milioni saranno versati entro il 2000.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

19. Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all'indomani degli accordi di pace di Dayton, il Tesoro, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, ha messo a disposizione della BERS 15 milioni di dollari (Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina) che sono stati utilizzati per le seguenti iniziative:

- I. Il 12 settembre 1996 il Tesoro ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore di 7,5 milioni di dollari, che verranno utilizzati per cofinanziare i progetti della Banca nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, pari a 2,5 milioni di dollari per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo pari a 2,5 milioni di dollari, per finanziare componenti nell'ambito del *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*. Nel corso del 2000 il Tesoro ha versato l'ultima tranche, pari a 2,5 milioni di dollari, per il finanziamento di componenti relative all' *Emergency Power System Reconstruction Project*.
- II. Nel 1999 è stato finalizzato un accordo con la BERS per la costituzione di una linea di credito cofinanziata dal Tesoro, accordata ad un gruppo scelto di banche bosniache per attività di prestiti a favore delle piccole e medie imprese locali private (con almeno il 51% del capitale nelle mani di privati). Il contributo italiano ammonta a 7,5 milioni di dollari⁷, di cui 5,8 milioni confluiti nella linea di credito e 1,7 milioni da utilizzare per coprire le spese della *Project Implementation Unit* (PIU), che ha il compito di assistere lo staff delle banche locali a gestire la linea di credito e a valutare i progetti che verranno presentati dalle imprese. La Banca partecipa con un finanziamento di 8 milioni di dollari. Il nostro contributo, erogato nel 1999, immediatamente dopo la firma dell'accordo, ha essenzialmente la funzione di mitigare i rischi e l'esposizione della Banca nell'operazione.

⁷ In questo caso il contributo italiano è denominato in dollari e non in euro.

L'uscita dell'Italia dal West Russia Regional Venture Fund

Il Regional Venture Funds Program fu lanciato dalla BERS in seguito ad un'iniziativa, concordata dai governi dei paesi G-7 e dall'Unione europea al Summit di Tokyo del 1993, a sostegno del processo di privatizzazione delle imprese russe. Si tratta di undici fondi di investimento di tipo chiuso (10 anni, la durata prevista), dotati ciascuno di un capitale di 30 milioni di dollari, fornito dalla Banca, per investimenti in capitale di rischio di imprese di medie dimensioni. A fianco del capitale erogato dalla BERS i paesi donatori hanno ognuno fornito un contributo di 20 milioni di dollari (dono), per coprire i costi di gestione e amministrazione del fondo e dell'assistenza tecnica fornita alle imprese nelle quali il Fondo investe.

Il West Russia Regional Venture Fund (West Russia RVF), il nono degli undici RVFs istituiti dalla BERS, è stato costituito con il sostegno italiano. Il Tesoro si è impegnato a fornire 20 milioni di dollari, a valere sulle risorse messe a disposizione dalla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale). Il Technical Cooperation Fund Agreement fra il Governo italiano e la BERS è stato firmato il 6 giugno 1995, e il West Russia RVF è diventato operativo il 6 dicembre dello stesso anno. La sua gestione è stata affidata a Sofitech S.p.A. (controllata da Mediocredito Centrale). L'ambito territoriale di operatività del Fondo (regioni - o oblast - di Novgorod, Pskov, Tver e Vologda) è stato definito sulla base di indicazioni delle autorità russe e dell'ambasciata italiana a Mosca e di due missioni congiunte BERS/Tesoro, che avevano anche lo scopo di accertare il consenso ed il supporto delle autorità locali nei riguardi dell'iniziativa.

Fin dall'inizio il Fondo si è caratterizzato per le evidenti difficoltà e lentezze con cui procedevano le attività, faticando a mantenersi in linea con i parametri fissati anche per la carenza di personale senior nella regione. Più volte le autorità russe hanno rappresentato il loro malcontento sia per la scarsa operatività del Fondo, sia per le false aspettative che esso sembrerebbe aver creato nella business community locale. Infatti nei primi tre anni di attività il West Russia RVF ha erogato, per investimenti azionari, solamente il 10 per cento delle somme disponibili, mentre il primo piano pluriennale prevedeva di impegnare almeno l'80 per cento dei fondi disponibili entro i primi 3 anni. Va detto che il RVF finanziato dall'Italia non è il solo ad avere registrato difficoltà operative e incapacità di rispettare i parametri fissati dalla Banca.

Nel giugno 1998, per migliorare il programma, la BERS ha incoraggiato operazioni di collaborazione fra i diversi amministratori dei RVF, con l'obiettivo di procedere alla gestione unificata di più fondi. Con l'approvazione della BERS e del Tesoro, si è decisa l'integrazione della gestione del fondo gestito da Sofitech con un altro RVF, gestito da Norum, segnatamente il North-West Russia RVF, fondo che opera in regioni limitrofe a quelle del West Russia RVF e per il quale la componente finanziaria a dono per l'assistenza tecnica e la gestione è fornita da Finlandia, Svezia e Norvegia. La piena collaborazione fra Norum e Sofitech è iniziata nel gennaio 1999, e nei mesi successivi si è completato il processo di integrazione tra il personale dei due fondi. Purtroppo l'integrazione sopra descritta non ha prodotto i miglioramenti attesi. Inoltre, l'operazione di fusione del nostro Fondo con il Fondo nordico si è, di fatto, rivelata un'operazione di acquisizione di fatto da parte della Norum, con conseguente perdita di visibilità della partecipazione italiana.

In considerazione di tutto ciò e della necessità di assicurare un utilizzo efficiente dei contributi messi a disposizione, nel settembre del 1999 si è ritenuto di porre termine all'Accordo di cooperazione tecnica concluso con la BERS e ritirare quindi il sostegno dato al West Russia RVF. Fino a quel momento il Tesoro aveva versato oltre il 30 per cento delle risorse stanziare (20 milioni di dollari). La decisione di terminare l'accordo rende disponibili circa 12 milioni di dollari (la parte residua del contributo italiano non ancora erogato), che potranno essere utilizzati per altre iniziative (sempre in ambito BERS) in Russia o in altri paesi dell'Europa centro-orientale. Per garantire un'uscita graduale dal Fondo l'Italia, per un periodo di sei mesi (15.11.1999- 15.5.2000) ha contribuito ai costi amministrativi e di gestione del Fondo per un

ammontare complessivo pari a 512.900 dollari (wind-down budget), nonché spese di assistenza tecnica fino ad un massimo di 300.000 dollari. Ha invece risposto in maniera negativa alla richiesta della BERS perché l'Italia continuasse il suo sostegno al Fondo (finanziando le spese relative al monitoraggio degli investimenti effettuati nella zona del West Russia fino al 2005 - data dell'uscita dagli investimenti stessi), limitandosi ad autorizzare una cifra massima di 175.000 dollari, da utilizzarsi entro l'anno 2000, per le spese relative ai due consulenti italiani per il monitoraggio degli investimenti effettuati dal Fondo.

X) AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO NEL QUADRO DELLA CONVENZIONE DI LOME'

L'attività del Fondo (FED) nel 1999

1. Come conseguenza del fatto che il ciclo di vita di ogni Convenzione (dalla fase di programmazione a quella di esecuzione) supera sempre il periodo quinquennale previsto, la Commissione Europea deve necessariamente gestire in modo simultaneo più Fondi Europei di sviluppo, che si trovano così a coesistere, pur avendo ciascuno raggiunto un grado di maturità diverso.

I risultati dell'esercizio 1999 sono contrastanti a seconda se si considerano gli impegni o i pagamenti: incoraggianti i primi, relativamente insoddisfacenti i secondi. Infatti gli impegni hanno fatto registrare un netto miglioramento rispetto all'anno precedente passando da 2.269 milioni di euro del 1998 ai 2.693 milioni di euro del 1999 (+17 per cento) ottenendo il risultato migliore di sempre. Di contro esaminando i pagamenti e considerando l'importo particolarmente elevato d'impegni, portato dall'entrata in vigore dell'VIII FED, si nota un considerevole rallentamento nelle erogazioni che passano dai 1.438 milioni di euro del 1998 ai 1.274 milioni di euro del 1999.

La tabella n.2 esplicita le suddette tendenze nelle decisioni e nei pagamenti.

L'attuazione dei Programmi Indicativi Nazionali (PIN)

Il 6° FED

2. Prossimo all'esaurimento delle proprie risorse, si nota per il 6° FED, in termini di decisioni, la stessa tendenza al rallentamento dello scorso anno. Il volume totale delle operazioni in rapporto alla dotazione globale rimane, infatti, praticamente inalterato: 94,7 per cento. Effettivamente 12 paesi si situano al di sotto della media, in particolare il Sudan (48,6 per cento) e il Suriname (66 per cento), e solo 5 paesi raggiungono il 100 per cento delle operazioni.

In termini di pagamenti la curva ascendente continua, passando dall'85,85 per cento nel '98 all'86,8 per cento del '99. 50 paesi registrano un tasso superiore a tale media e solo 5 si situano al di sotto del 70 per cento.

Il 7° FED

3. In materia di decisioni, la percentuale rispetto alla dotazione globale ha raggiunto nel 1999 il 91,7 per cento (84,96 per cento nel 1998). 52 paesi su 71 si situano al di sopra di tale media e di questi 9 hanno raggiunto il 100 per cento del PIN e 16 sono in procinto di raggiungerlo.

Per quanto riguarda i pagamenti, la progressione è ancora più significativa delle decisioni, con un tasso globale, rispetto alla dotazione, del 69,2 per cento contro il 51,23 dello scorso anno; 35 paesi si situano al di sopra della media e fra questi 17 superano l'80 per cento della dotazione.

L'8° FED

4. Bisogna ricordare che l'inizio effettivo delle operazioni è datato 1° giugno 1998. Nel primo anno di operazioni solo la Liberia, Dominica e Grenada non hanno fruito di decisioni per progetti/programmi su 71 paesi. Il rapporto fra le decisioni prese (2.838 milioni di euro) e il volume globale della dotazione (6.403 milioni di euro) ha raggiunto il 44,3 per cento che costituisce un discreto risultato per un primo anno di messa in opera di un Fondo. Una analisi più dettagliata mostra che 33 paesi si situano al di sopra della media di cui 11 con un tasso superiore al 70 per cento.

Tabella 1 - VI e VII FED: quadro d'insieme
(milioni di euro)

	1997	1998	1999	IMPORTI CUMULATI	TASSO DI ESECUZ. (RISPETTO DOTAZ.) (PERCENTUALE)
Dotazione					
VI FED.....				7.882	
VII FED.....				11.606	
VIII FED.....				13.151	
Impegni netti					
VI FED.....	23	- 44	- 23	7.466	95
VII FED.....	585	116	205	10.640	92
VIII FED.....		2.224	2.510	4.734	36
TOTALE	608	2.269	2.693	22.840	74
Pagamenti netti					
VI FED.....	171	153	103	7.035	89
VII FED.....	1.026	819	627	8.021	69
VIII FED.....		466	544	1.011	8
TOTALE	1.197	1.438	1.274	16.067	55

Tabella 2 - VI°, VII° e VIII° FED: Ripartizione per strumento (1999)
(milioni di euro)

	DECISIONI			PAGAMENTI		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999
Aiuto programmato	352,39	1187,1	1994,7	685,73	764,8	710,2
Bonifici d'interesse	- 7,46	24,6	4,9	52,80	27	23,8
Aiuto d'urgenza	- 1,23	36,7	82,7	9,95	12,6	48,8
Aiuto ai rifugiati	2,03	0,9	- 0,9	8,29	5,5	1,5
Capitali di rischio	13,39	297	199,2	108,63	171,3	131,5
Stabex		151,7	75	18,73	89,3	20,1
Sysmin	165,66	0,5	27,7	35,07	41,8	53,7
Aggiustamento strutturale	40,70	586,5	313,6	74,31	279,5	255,5
Trasferimenti	19,42	1,6	-3,9	32,84	42,3	28,9
Totale	584,90	2.269,2	2.693	1.026,37	1.438,6	1.274

Il nuovo accordo di partenariato

Il rinnovamento della Convenzione ACP/UE è stato oggetto di intense discussioni dopo il 1996. I negoziati sono iniziati nel settembre del 1998 e si sono conclusi alla fine del 1999 con la conferenza ministeriale. La cerimonia di ratifica e firma si è svolta a Cotonou (Benin) il 23 giugno 2000. La conclusione di questi lavori getta le premesse, rispetto alle convenzioni che lo avevano preceduto.

per una serie successiva d'intese che possono essere definite di nuova generazione. Il nuovo accordo di partenariato si fonda sull'esperienza di 25 anni delle varie Convenzioni di Lomé che hanno costituito un modello unico nel quadro delle relazioni Nord - Sud. L'accordo, semplificato anche nella redazione (solo 100 articoli accompagnati da una serie di protocolli ed annessi contro i 369 precedenti), prefigura un nuovo sistema di relazioni paritarie aventi come obiettivo, attraverso il sostegno mirato dell'Unione, una dinamica di crescita istituzionale, sociale ed economica dei paesi ACP, anche attraverso il rafforzamento dei processi d'integrazione regionale in quell'area, che contribuisca al loro inserimento nel processo di globalizzazione economica mondiale. La nuova formula di sostegno proposta dalla Comunità Europea, e accettata dalle controparti, prevede uno strumento d'appoggio, all'interno del quale è incentivata una programmazione-paese coerente con l'obiettivo di lotta alla povertà e di sviluppo partecipativo, anche con il coinvolgimento della società civile, e di un serio sforzo mirante al rafforzamento dell'integrazione regionale che prevede, tra l'altro, una modulazione dell'aiuto dell'UE secondo le performance realizzate dai singoli paesi. In particolare, la nuova Convenzione dà rilievo allo sviluppo del settore privato al fine di stabilire condizioni endogene di sviluppo nei paesi ACP. L'Unione offrirà sostegno alla costituzione di un quadro legale in grado di promuovere e proteggere gli investimenti con la conclusione di nuovi accordi, il finanziamento di un meccanismo di garanzia e la fornitura di capitali di rischio, prestiti, linee di credito. Sono previsti aiuti non rimborsabili ed il finanziamento di "micro-realizzazioni" a livello locale, in un'ottica di cooperazione decentrata.

E' stata approvata una serie di documenti che definisce gli aspetti principali della cooperazione economica e commerciale.

Il documento fissa innanzi tutto la durata del periodo transitorio, propedeutico all'avvio della liberalizzazione tra le aree; durata che tra periodo preparatorio informale e formale va dal 2000 al 2008, per la successiva stipula dei previsti accordi regionali di partenariato. La cosiddetta clausola "rendez-vous" prevede che nel 2004, a seguito di consultazioni congiunte, con i Paesi ACP (non PMA) che non saranno in grado di aderire agli accordi di partenariato economico regionale saranno definiti regimi commerciali alternativi, "equivalenti" alle attuali condizioni di Lomé, nel rispetto delle regole OMC. In relazione al mantenimento del regime di preferenze nel corso del citato periodo preparatorio (2000-2008), si è deciso di richiedere una deroga all'OMC. In materia d'accesso al mercato è stata messa a punto una dichiarazione nella quale la Comunità, nel corso del periodo preparatorio (2000-2008), si impegna ad esaminare le possibilità di fronteggiare le eventuali erosioni del sistema preferenziale con incidenza sulla competitività dei prodotti ACP. Inoltre l'UE favorisce la creazione d'aree di libero scambio tra i Paesi ACP ed ha intrapreso l'impegno a proseguire il cammino per consentire importazioni in franchigia e senza contingenti "per essenzialmente tutte" le produzioni originate dai PMA.

Il corollario finanziario dell'intesa è la fissazione di 15,2 miliardi di euro complessivi (13,8 miliardi al netto delle allocazioni della BEI) per il LX FES, con la previsione, a ratifica avvenuta, di consolidarvi i residui dell'VIII FES (attualmente dell'ordine di circa 9 miliardi di euro). Della dotazione finanziaria, 1 miliardo di euro sarà destinato all'iniziativa HIPC. L'impegno finanziario, che responsabilizza in particolar modo i Servizi della Commissione e la loro capacità di erogazione dell'aiuto, dovrà consentire un impegno di spesa annuale dell'ordine di 3 - 3,5 miliardi di euro nel periodo 2000 - 2007. Per il nostro paese, la chiave di ripartizione per i contributi al LX FES è stata fissata in linea con quella a suo tempo definita per l'VIII Fondo e cioè al 12,54 per cento. L'impegno italiano per il LX FES, pertanto, sarà pari a 1.731 milioni di euro.

Differenze tra la convenzione di Lomé ed il nuovo accordo di partenariato

Le valutazioni dell'aiuto finanziario comunitario nei paesi ACP ha sovente mostrato che è stato insufficiente, tenuto conto del contesto istituzionale e politico dei paesi partner, e questo ha troppo frequentemente compromesso la visibilità e l'efficienza della cooperazione. L'impatto delle

preferenze commerciali è stato insoddisfacente tanto che i paesi ACP presenti sui mercati europei sono diminuiti passando dal 6,7 per cento del 1976 al 3 per cento del 1998 e di cui il 60 per cento delle esportazioni hanno riguardato solo 10 prodotti. Allo stesso tempo la necessità di adattarsi allo sviluppo internazionale è stato evidente, in particolare riguardo al processo di mondializzazione economico e commerciale nonché la necessità di assicurare la compatibilità con l'OMC. La mondializzazione e l'evoluzione tecnologica sono dei processi recenti dentro i paesi più poveri e le parti più povere delle popolazioni rischiano di essere escluse. L'aumento dei flussi d'investimento diretti privati verso i paesi in via di sviluppo, che si è avuto nell'ultimo decennio, non è stato messo a profitto dalla maggior parte dei paesi ACP. L'insieme dei PMA (39 fanno parte degli ACP) hanno beneficiato di meno dell'1 per cento di questi flussi. La crescita demografica, la situazione ambientale, aggravata dalla povertà in un certo numero di paesi sono stati elementi che hanno richiesto una risposta adeguata. La necessità di cambiamento ha tradotto ugualmente una evoluzione delle attitudini. E' stato disarmante ammettere che la dimensione politica dello sviluppo è parte integrante del processo. Una partecipazione più partecipativa della società civile, del settore privato e degli attori economici e sociali al partenariato ACP/UE è divenuto una nuova dimensione importante da promuovere. La diminuzione degli aiuti registrati negli ultimi dieci anni (dallo 0,33 al 0,23 per cento del PIL europeo) a riflesso le questioni fondamentali che hanno posto i politici e l'opinione pubblica sull'efficacia dell'aiuto. Ma la necessità dell'efficacia e dell'impatto accresciuto sono un aspetto importante che ha condotto i negoziatori a approfondire riforme convenute dentro il quadro di un nuovo partenariato ACP/UE. Nell'ambito del dialogo politico, maggiore enfasi è data alla good governance, che assurge al rango di elemento fondamentale dell'accordo e che, limitatamente ai casi di corruzione grave, è inserita come materia oggetto di consultazioni nei casi richiamati dalla clausola di non esecuzione (ora definita come misure appropriate di salvaguardia). La parte relativa ai temi istituzionali viene, inoltre, a completarsi significativamente con l'inclusione della clausola di riammissione, largamente corrispondente alla formula standard approvata in Consiglio Giustizia e Affari interni dell'UE lo scorso anno. Tale clausola, pur con modulazioni di compromesso che accompagnano il rinvio ad intese di carattere bilaterale, riafferma il principio della riammissione riguardante non solo i propri cittadini ma anche di quelli provenienti dai paesi terzi e degli apolidi. La formula accettata prevede altresì, in tale ambito, adeguata assistenza tecnica da parte europea

Interventi della Banca Europea degli Investimenti (BEI)

5. Nel quadro della IV Convenzione di Lomé, i finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti (BEI) sono accordati, sia su risorse proprie, sotto forma di prestiti accompagnati da bonifici d'interessi, sia su risorse del Fondo Europeo di Sviluppo per mezzo di capitali di rischio.

Il Secondo Protocollo Finanziario di Lomé IV è entrato in vigore soltanto il 1 giugno 1998. Esso è applicabile nei 71 Paesi ACP e copre il periodo 1998-2000 per un ammontare complessivo di 2.658 milioni di euro, di cui 1.658 milioni dalle risorse proprie della Banca e un miliardo dalle risorse dei capitali di rischio.

I negoziati per un nuovo accordo di aiuto allo sviluppo che sostituisca la IV Convenzione di Lomé hanno caratterizzato il 1999 nelle relazioni della Comunità con i Paesi ACP. Tre conferenze ministeriali si sono tenute nel 1999: a Dakar in febbraio e a Bruxelles in luglio e dicembre. L'accordo è stato raggiunto tra le parti alla quarta e ultima riunione, che ha avuto luogo a Bruxelles il 2-3 febbraio 2000.

La nuova Convenzione, la cui firma è prevista a metà del 2000, coprirà un periodo di 20 anni. Il finanziamento su capitale di rischio sarà sostituito da uno sportello d'investimento volto a promuovere lo sviluppo delle imprese commercialmente idonee, principalmente nel settore privato. La BEI gestirà questo nuovo strumento, al quale sono stati stanziati 2.200 milioni di euro per i primi

cinque anni. Inoltre, la Banca potrà finanziare operazioni sulle risorse proprie fino ad un ammontare di 1.700 milioni di euro.

Le operazioni della Banca nel 1999 ammontano a 322 milioni di euro, di cui 140 milioni in capitali di rischio, registrando una netta riduzione rispetto al 1998 (558 milioni di euro). Le operazioni della Banca si suddividono in 235 milioni di euro per prestiti individuali e 87 milioni di euro in prestiti globali per finanziare le piccole e medie imprese del settore privato e le partecipazioni azionarie.

I paesi dell'Africa orientale sono stati i primi beneficiari di tali interventi con un ammontare totale di 94 milioni di euro, di cui circa 53 su capitali di rischio, per il finanziamento di progetti nel settore dell'energia, delle comunicazioni e dell'industria in Kenya, Uganda e Tanzania.

L'Africa occidentale ha ricevuto 93 milioni di euro, di cui 42 su capitali di rischio, che sono stati utilizzati per finanziare progetti nel settore privato, delle telecomunicazioni e dell'industria (Senegal e Mauritania) e un prestito regionale condizionale.

I paesi dell'Africa meridionale hanno beneficiato di 85 milioni di euro di cui gran parte sotto forma di prestiti globali per investimenti in Mozambico, Namibia, Zimbabwe, Madagascar e Swaziland. Per quanto riguarda l'Africa centrale, un prestito condizionale e uno globale per un totale di 15 milioni di euro sono stati accordati al Camerun.

Alla regione caraibica sono andati invece 28 milioni di euro per il settore energetico, idrico e privato. Alla regione pacifica sono stati accordati 7 milioni di euro su risorse proprie per prestiti in Vanuatu (settore trasporti) e Kiribati (settore privato).

Per l'esercizio 1995-1999 il totale degli interventi della BEI a titolo della IV Convenzione di Lomé ammontano a 1.753 milioni di euro, di cui 743,2 milioni su capitali di rischio.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Il contributo italiano

6. Nel corso dell'esercizio finanziario 1999 l'Italia ha effettuato i versamenti a favore del VII FED secondo la chiave di ripartizione e lo scadenziario delle rate da corrispondere definiti dalla Decisione del Consiglio delle Comunità Europee del 20.12.1995.

La quota totale, versata dall'Italia al Fondo come contribuzione ordinaria per spese correnti, relativa al VII FED, ammonta a complessivi euro 142,560 milioni.

Per quanto riguarda lo Stabex, i cui versamenti si effettuano l'anno successivo a quello di competenza, a causa della ritardata ratifica da parte della Francia avvenuta solo nel maggio del 1998, nel 1999 sono stati versati gli importi relativi agli anni 1995, 1996, 1997 e 1998 per un ammontare globale di euro 135.432.000, nonché la contribuzione prevista per il 1999 di euro 45.144.000.

Inoltre, è stato versato alla BEI l'importo di Lit. 8,359 miliardi (a titolo della garanzia assunta dagli Stati membri sulle operazioni finanziarie effettuate dalla BEI, in applicazione dei contratti di fideiussione stipulati tra la Repubblica Italiana e la BEI nel quadro della III Convenzione di Lomé, negli Stati ACP) per il mancato pagamento da parte di numerosi Paesi africani (Nigeria, Congo, Gabon e Togo) di alcune rate relative all'ammortamento di prestiti concessi dalla BEI sulle risorse proprie.

Cofinanziamento italiano

7. Nel 1985 la Commissione Europea ha firmato un accordo con il Governo Italiano per cofinanziare progetti di sviluppo gestiti dalla Commissione. Dall'entrata in vigore dell'Accordo,

¹ rinnovato nel 1991 e successivamente prorogato più volte (l'ultima proroga scadrà il 31 marzo del 2003)

globalmente, sono stati finanziati 49 progetti. Il Governo Italiano ha assunto 3 decisioni di finanziamento: la prima per un seminario alle piccole e medie imprese del SADEC per un ammontare di 70 mila ECU, l'altra per la seconda parte di un programma di riabilitazione in Somalia per un ammontare di 10 miliardi di Lire e la terza per la riabilitazione della strada Dar Es Salam - Bagamoyo per 31,4 miliardi di Lire.

Aggiudicazione di appalti

8. La realizzazione concreta dei progetti implica, per quanto attiene agli aspetti relativi all'esecuzione di opere o alla fornitura di materie prime ed attrezzature, il ricorso alla concorrenza internazionale con bandi di gara aperti alle imprese di tutti gli Stati U.E. e ACP, eccettuati i casi specifici di deroga espressamente contemplati dalla Convenzione di Lomé. Nel caso di prestazioni di assistenza tecnica e servizi in genere, le procedure seguite prevedono quasi sempre il ricorso alla licitazione privata o "consultazione ristretta" (short list) di candidati degli Stati membri e dei Paesi beneficiari. Tuttavia, per interventi di minore importanza o di breve durata è possibile il ricorso alla trattativa privata.

I dati globali, relativi ai risultati delle gare d'appalto e all'attribuzione dei contratti nel 1999, confermano con il 15,75 per cento la quota dell'Italia per quanto riguarda il VI FED; il 14,01 per cento per quanto riguarda il VII FED e il 5,27 per cento per quanto riguarda l'VIII FED.

Riguardo ai risultati, dei contratti aggiudicati sino alla fine del 1999, per il VI FED l'Italia, nel settore dei lavori, si colloca al secondo posto (24,6 per cento), dietro la Francia (25,2 per cento), tra i partner comunitari. Nei settori delle forniture e dell'assistenza tecnica, che sempre hanno costituito il punto debole della nostra capacità di penetrazione commerciale nei mercati ACP, il nostro Paese si è aggiudicato rispettivamente l'8,3 per cento e l'11,14 per cento.

I risultati conseguiti dagli operatori italiani nell'ambito del VII FED rimangono soddisfacenti: l'Italia, per quanto riguarda i contratti di lavori si colloca, tra i dodici paesi membri del VII FED, al secondo posto (19,6 per cento) e per quelli di forniture al terzo (13,9 per cento). Per quanto concerne i contratti di assistenza tecnica e servizi in genere, la quota italiana è leggermente migliorata rispetto all'anno precedente (8,2 per cento contro l'8 per cento del 1998).

Per quanto riguarda l'aggiudicazione delle prime gare relative all'VIII FED, l'Italia si è aggiudicata contratti nel settore dell'assistenza tecnica per un importo pari a 6.518.200 euro pari al 5,27 per cento dell'importo totale aggiudicato.

PAGINA BIANCA

APPENDICI

PAGINA BIANCA

CENNI STORICI SULLE BANCHE E FONDI DI SVILUPPO

Il Gruppo della Banca Mondiale

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da cinque distinte istituzioni: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)¹, l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)², la Società Finanziaria Internazionale (IFC)³, l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (MIGA)⁴, e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID)⁵.

Nucleo del Gruppo è la IBRD, creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944), nella fase iniziale della ricostruzione.

Nei primi anni la Banca, il cui mandato originario era finanziare investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti della IBRD cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti furono effettuati a tassi d'interesse di mercato, ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, insieme al sostegno finanziario la IBRD iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che, almeno nei primi stadi dello sviluppo, vi sono investimenti essenziali produttivi solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA). Aggiungendosi alla IBRD, formò la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

La Società Finanziaria Internazionale (IFC), sorta prima dell'IDA (nel 1956) con il mandato di operare direttamente con il settore privato (concede prestiti direttamente alle imprese private, agendo come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse), non ha mai formato un tutt'uno con la Banca, avendo una sua entità giuridica e finanziaria.

Nel 1966 è stato istituito il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti (ICSID) che è attualmente il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti.

Nel 1988 è stata istituita la MIGA (Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti) che. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

¹ La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Reconstruction and Development*".

² La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*".

³ La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Financial Corporation*".

⁴ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*".

⁵ La sigla ICSID, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Centre for Settlement of Investment Disputes*".

L'IFC, la MIGA (istituita nel 1988), e l'ICSID sono considerate affiliate della IBRD.

Al di là del mandato specifico di ciascuna delle istituzioni che formano il Gruppo della Banca Mondiale, loro comune obiettivo è quello di lottare contro la povertà ed elevare il livello di vita nei PVS, incanalando verso di loro risorse finanziarie provenienti dai paesi sviluppati.

Alla fine di giugno 1999 i membri della Banca erano 181.

L'Italia è divenuta membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ratificò anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

Struttura e Organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente due volte l'anno, in primavera (*Spring Meeting*) e in autunno (*Annual Meeting*). L'attività di ordinaria amministrazione è svolta da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal Presidente, che comprende 24 Direttori rappresentanti la totalità dei membri della Banca, che pertanto vengono raggruppati in "c~~o~~nstituencies". Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari di un seggio in solitudine (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia rappresenta, in seno al Consiglio, anche il Portogallo, la Grecia, l'Albania e Malta.

In seno alla Banca, coerentemente con quanto stabilito con il progetto di riforma previsto dallo *Strategic Compact*⁶, particolare priorità è stata data al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. In primo piano quindi il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni (OED), che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

Una delle novità più rilevanti introdotte dal programma di rinnovamento della Banca, riguarda l'organizzazione del personale della Banca in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo sostenibile dell'ambiente e del sociale; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo.

La Banca ha inoltre intrapreso una fondamentale riforma delle politiche di assunzione e gestione del personale, volta ad attrarre e mantenere professionisti altamente qualificati, e ad assicurare un'opportuna diversificazione culturale all'interno dell'istituzione. Recentemente, il personale è stato riclassificato in due categorie contrattuali fondamentali - a termine e a tempo indeterminato - con l'abolizione della categoria di consulenti a lungo termine.

Il Fondo per l'ambiente globale (GEF)

Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)⁷ fu istituito nel 1991 come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo nelle attività di protezione dell'ambiente globale, promuovendo uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista ambientale. La risoluzione prevedeva la cooperazione tra i Programmi per lo Sviluppo e per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNDP e UNEP), e la Banca Mondiale per la realizzazione di programmi e di progetti in quattro aree di interesse globale: effetto serra, biodiversità, acque internazionali, ozono.

⁶ Vedi parte relativa allo *Strategic Compact* nel capitolo sul Gruppo della Banca Mondiale.

⁷ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Global Environment Facility".

Dopo la fase pilota di tre anni, la GEF è divenuta uno strumento permanente di cooperazione internazionale con, in particolare la funzione di meccanismo finanziario delle convenzioni internazionali sul cambiamento climatico e sulla biodiversità concordate dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. In quell'occasione venne prodotta l'"Agenda 21" - un programma d'azione proiettato verso il XXI secolo, che indica nello sviluppo sostenibile il percorso da seguire per assicurare una crescita economica compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Il "Vertice della Terra" riconobbe nella GEF uno strumento importante di promozione della cooperazione internazionale, per facilitare le azioni di integrazione della componente ambientale globale nei programmi di sviluppo.

Struttura e Organizzazione

L'Assemblea è l'organo di governo in cui sono rappresentati, individualmente, i 164 paesi membri della GEF. Si riunisce ogni tre anni per esaminare le politiche e le operazioni del Fondo, e formulare gli indirizzi generali. La prima Assemblea della GEF si è svolta a Nuova Delhi dal 1 al 3 aprile 1998.

Il consenso emerso dalle posizioni, spesso divergenti, espresse dai rappresentanti dei vari governi viene riassunto in modo equilibrato nel comunicato finale dell'Assemblea di Nuova Delhi, dove si indicano gli orientamenti generali prioritari per la GEF, che dovrà:

- essere uno strumento sempre all'avanguardia, e fungere da catalizzatore per altre istituzioni;
- legare le operazioni alle priorità dei paesi beneficiari, e coinvolgere le popolazioni locali;
- assicurare che i benefici globali delle attività finanziate continuino anche oltre il completamento dei progetti finanziati;
- semplificare e abbreviare il ciclo del progetto;
- chiarire meglio il concetto di «costi incrementali», e applicarlo pragmaticamente;
- rafforzare le attività di monitoraggio e valutazione *ex-post*, divulgarne i risultati, stimolare il trasferimento nei PVS di tecnologie amiche dell'ambiente;
- promuovere la piena integrazione dell'ambiente globale nell'attività ordinaria delle agenzie responsabili della realizzazione dei progetti GEF (Banca Mondiale, UNDP e UNEP);
- rafforzare le relazioni con la comunità scientifica internazionale;
- promuovere un miglior coordinamento e cofinanziamenti con altre fonti, e ampliare lo spettro delle istituzioni coinvolte;
- mobilitare risorse addizionali, in particolare dal settore privato.

L'Italia, nel suo intervento all'Assemblea, ha particolarmente insistito sull'importanza dei concetti di «costi incrementali» e «benefici globali», che giustificano l'esistenza stessa della GEF - e che i PVS sono invece riluttanti ad accogliere per le ovvie restrizioni che pongono ai finanziamenti. Ha inoltre sottolineato la necessità di un uso più efficiente delle risorse, con contenimento dei costi amministrativi. Altri punti evidenziati nell'intervento italiano riguardano il ruolo potenziale delle banche regionali di sviluppo; l'importanza di coinvolgere il settore privato - attraverso cui passa lo sviluppo ed il trasferimento delle tecnologie; la necessità di espandere le operazioni nell'area del degrado del suolo (desertificazione e deforestazione).

Nel corso dell'Assemblea è stata infine presentata ufficialmente la composizione del comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), appena rinnovato. Il comitato, formato da 11 membri e da un Presidente, è incaricato di fornire una consulenza di tipo "strategico", per meglio comprendere i problemi riguardanti l'ambiente globale e i modi migliori per affrontarli, ed effettua un'attività di revisione e analisi selettiva di alcuni progetti. Da segnalare la nomina a membro dello STAP della Prof.ssa Paola Rossi Pisa, Ordinario di Ecologia presso il dipartimento di agronomia dell'Università di Bologna, esperta nel campo del degrado del suolo.

La prossima Assemblea della GEF avrà luogo nel 2001.

Il Consiglio della GEF rappresenta l'organo incaricato di approvare progetti, politiche e il piano operativo della GEF. In esso sono rappresentati 32 membri raggruppati in *constituencies* di cui 16 paesi in via di sviluppo, 14 paesi industrializzati e 2 economie in transizione. L'Italia è titolare di un seggio e in esso siede un rappresentante del Ministero del Tesoro. Il Consiglio si riunisce due volte l'anno (in primavera e in autunno), inoltre approva le operazioni di minor ammontare sulla base del "silenzio assenso" dopo aver ricevuto per posta la relativa documentazione. Tutte le decisioni vengono prese per consenso. La peculiarità del Consiglio GEF è che rappresenta un organo estremamente democratico e permette ai rappresentanti delle ONG e della società civile, in occasione delle riunioni, di incontrare preventivamente i membri del Consiglio per scambiare opinioni e raccogliere suggerimenti in merito agli argomenti inseriti in agenda.

Il Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Creata nel dicembre 1959 con il proposito di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)⁸, con sede a Washington, rappresenta la più grande e antica istituzione di sviluppo multilaterale a carattere regionale.

Al momento dell'entrata in vigore del Trattato Istitutivo (30 dicembre 1959), membri della Banca erano solo 19 paesi dell'America Latina e dei Caraibi, oltre agli Stati Uniti. Poco dopo, altri 8 paesi entrarono a far parte dell'accordo (incluso il Canada). Con la firma della "Dichiarazione di Madrid", nel 1974, venne formalizzata l'adesione di alcuni paesi industrializzati. Tra il 1976 ed il 1986 altri 17 paesi "non-regionali" (i paesi regionali sono quelli dell'America del Nord, dell'America centrale e dell'America del Sud) divennero membri della Banca. Il Belize, che ha firmato l'accordo solo nel 1992, è il membro regionale di più recente adesione (1999). Nel 1993, a seguito dell'evolversi degli eventi nella regione balcanica, due nuovi Stati indipendenti, la Croazia e la Slovenia, sono entrati di diritto a far parte della Banca in luogo dell'ex Repubblica Federale di Jugoslavia. Restano sospesi i negoziati per definire la partecipazione della Bosnia-Erzegovina e della Federazione Jugoslava. Attualmente i Paesi membri della IDB sono 46 (28 paesi regionali - comprendenti Stati Uniti e Canada - e 18 paesi "non-regionali").

Nei suoi 37 anni di attività la Banca Interamericana di Sviluppo è risultata essere un'importante istituzione catalizzatrice dei flussi di risorse verso la regione. I suoi compiti istituzionali sono la riduzione della povertà, lo sviluppo delle infrastrutture sociali, il sostegno allo sviluppo del settore privato, il finanziamento dell'assistenza tecnica per la preparazione e l'esecuzione dei progetti e dei programmi di sviluppo. Fino ad oggi la Banca ha finanziato progetti in vari settori (produttivo, sociale, ambientale, infrastrutturale ecc.), mobilitando finanziamenti per progetti dell'importo complessivo di 218 miliardi di dollari. La sua attività creditizia annua è cresciuta notevolmente, passando dai 294 milioni di dollari del 1961 a un livello medio di prestiti dell'ordine di 6-7 miliardi di dollari negli anni '90.

Fin dall'inizio della sua attività la IDB si è focalizzata su progetti nel settore sociale (sanità, istruzione ecc.), che ancora oggi rappresentano una consistente parte dei prestiti, e su progetti infrastrutturali. Negli ultimi anni la Banca è entrata in nuove aree di attività: ha iniziato a destinare una piccola percentuale delle sue risorse al finanziamento diretto al settore privato (senza garanzie governative) ed ha cominciato a sostenere programmi di modernizzazione dello Stato (riforme dell'amministrazione fiscale e della giustizia).

Le risorse finanziarie della Banca consistono in risorse del capitale ordinario - che comprendono il capitale sottoscritto, le riserve, i rimborsi, ecc. - ed in fondi in amministrazione, costituiti con i contributi di singoli stati membri.

⁸ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Inter-american Development Bank".

La IDB riceve fondi, per le sue operazioni ordinarie, dai mercati di capitale di Europa, Giappone, Stati Uniti, America Latina e Caraibi. Il suo debito è classificato di categoria "AAA" dalle tre maggiori agenzie di "rating" degli Stati Uniti, e ad esso è accordata la medesima valutazione sugli altri principali mercati di capitale.

Nel 1983, sul modello dell'IFC, è stata fondata la Società Interamericana d'Investimento (*Inter-American Investment Corporation-IIC*) con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, l'IIC intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori rappresenta il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'approvazione annuale del bilancio e dei rendiconti finanziari della Banca. Si riunisce di regola una volta l'anno. Il Comitato del Consiglio dei Governatori rappresenta l'organo permanente del Consiglio dei Governatori; esso consta di 14 membri (un rappresentante per ogni "constituency") che siedono al tavolo, a rotazione.

Il Consiglio dei Direttori Esecutivi (o Consiglio di Amministrazione) consta anch'esso di 14 membri ed è l'organo responsabile delle operazioni della Banca: stabilisce le politiche operative che la Banca deve adottare per svolgere le sue operazioni; approva i prestiti e le proposte di cooperazione tecnica ad esso sottoposte dal Presidente della Banca; autorizza l'indebitamento della Banca sui mercati di capitale; approva il *budget* amministrativo della IDB; determina i tassi di interesse sui prestiti della Banca. I Direttori Esecutivi (uno per ogni "constituency") vengono eletti per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della IDB. Ogni Direttore può nominare un "sostituto" che ha pieni poteri d'agire in assenza del titolare.

La Banca, che ha sede centrale a Washington, D.C., possiede un ufficio locale in ogni paese beneficiario. Questi sono responsabili della supervisione tecnica e degli aspetti operativi relativi all'esecuzione dei progetti, compresa l'emissione delle delibere di pagamento ed il controllo sull'intera procedura di aggiudicazione degli appalti. Un ufficio speciale in Europa, con sede a Parigi, ha il compito di rafforzare la cooperazione tra la Banca ed i paesi membri "non-regionali". Inoltre, dal 1996 è operante l'ufficio di Tokyo per rafforzare la cooperazione tra l'America Latina e il Giappone (la principale fonte bilaterale di cofinanziamento dei progetti della Banca).

La Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Negli anni sessanta l'economia di molti paesi del sud-est asiatico era prevalentemente agricola ed il commercio era limitato soprattutto all'esportazione di prodotti di base. Sebbene la maggior parte della popolazione vivesse nelle zone rurali, i loro sforzi per mantenere l'autosufficienza alimentare erano ostacolati dagli alti tassi di crescita demografica, dalla limitata tecnologia agricola e dalle frequenti calamità naturali, come inondazioni e siccità. L'industrializzazione rappresentava, in quegli anni, un'altra grande sfida. La capacità di esportare era vista da molti paesi come la chiave per espandere la propria base economica, creare più occupazione ed accumulare valuta estera. Una necessità primaria era fornire le infrastrutture di base - i trasporti, l'energia, la rete idrica e le strutture sanitarie - che dovevano precedere e favorire l'industrializzazione.

La necessità da parte dei Governi di dare una risposta ai bisogni della popolazione favorivano una forte dipendenza economica della regione dall'Europa e dal Nord America. Per poter ridurre questo squilibrio commerciale, nacque l'idea di creare un più integrato regionalismo. L'idea venne concretizzata nel 1963 con una Risoluzione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. Alla fine del 1965, i rappresentanti di 22 paesi si riunirono a Manila per discutere ed approvare lo Statuto istitutivo della Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)⁹ ai quali, all'inizio

⁹ La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Bank"

del 1966, si aggiunsero altri nove paesi. Manila, capitale della Repubblica delle Filippine, fu scelta come sede della Banca e, nel dicembre del 1966, meno di un mese dopo la riunione inaugurale tenutasi a Tokyo, la Banca iniziò ad essere concretamente operativa. Al 31 dicembre 1999, dopo l'entrata dell'Azerbaijan, la Banca si compone di 58 paesi membri: 42 regionali e 16 non regionali (Europa e Nord America).

In oltre 30 anni di attività, la AsDB ha ampliato il suo raggio di azione, estendendo, ad esempio, l'assistenza diretta al settore privato. Il suo tradizionale *focus* sul finanziamento dei progetti è stato allargato ai prestiti-programma ed all'aggiustamento settoriale, orientati a sostenere le riforme economiche e strutturali. I suoi obiettivi strategici sono:

- riduzione della povertà
- promuovere la crescita economica
- sostenere lo sviluppo delle risorse umane
- migliorare la condizione della donna
- proteggere l'ambiente.

La Banca Asiatica di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il capitale ordinario e il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)¹⁰, sportello per il credito agevolato a favore dei paesi meno sviluppati. Al 31 dicembre 1999 il capitale sottoscritto della Banca era di 47,597 milioni di dollari USA. Il capitale versato era di 3,348 milioni di dollari, pari al 7 per cento di quello sottoscritto. Il capitale "callable" era quindi di 44,249 milioni di dollari.

Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della Riunione Annuale o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al Consiglio di Amministrazione, responsabile delle operazioni della Banca; composto da 12 membri, uno per ogni *constituency*, è eletto per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della Banca secondo accordi di rotazione intercorsi tra i paesi membri delle singole *constituencies*. Ogni Direttore è coordinato da un Direttore supplente, di differente nazionalità.

Il Presidente della Banca, eletto dal Consiglio dei Governatori, rimane in carica per cinque anni e può essere rieletto; presiede il Consiglio di Amministrazione ed è responsabile dell'organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale della Banca.

La Banca, nel suo quartier generale di Manila, è strutturata in 3 Vice Presidenze, una per l'Asia dell'Est, la seconda per l'Asia occidentale e la terza responsabile delle questioni finanziarie e amministrative. Allo scopo di diffondere l'attività della Banca e assistere in maniera più efficace i paesi beneficiari nella realizzazione dei progetti, nel corso degli anni sono stati aperti 11 uffici locali permanenti con sede a Dacca (Bangla Desh), Phnom Penh (Cambogia), Nuova Delhi (India), Giacarta (Indonesia), Katmandu (Nepal), Islamabad (Pakistan), Colombo (Sri Lanka), Hanoi (Vietnam), Port Vila (Vanuatu), Astana (Kazakistan), Tashkent (Uzbekistan). La Banca ha anche 3 Uffici di Rappresentanza con sede a Tokio, Francoforte e Washington. Alla fine del 1999 la Banca aveva alle proprie dipendenze 654 funzionari e 1.285 unità di supporto.

Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Il Gruppo della Banca Africana, con sede ad Abidjan è formato dalla Banca Africana di Sviluppo, dal Fondo Africano e dal Fondo Speciale della Nigeria.

In ordine di tempo la prima a nascere fu la Banca Africana di Sviluppo (AfDB)¹¹, istituita nel 1964 allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale del continente Africano

¹⁰ La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Fund"

¹¹ La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "African Development Bank"

attraverso la concessione di crediti e di programmi di assistenza tecnica. Nell'ambito delle sue operazioni la Banca presta una particolare attenzione ai progetti nazionali e multinazionali volti a promuovere l'integrazione regionale, necessaria per consentire alle singole regioni di raggiungere un livello di crescita sostenibile.

Al momento della sua creazione gli azionisti della Banca erano solo paesi regionali. I Paesi non regionali, infatti, hanno fatto il loro ingresso nell'istituzione nel 1972, partecipando alla creazione del Fondo Africano di Sviluppo, sportello concessionale concepito allo scopo di soddisfare le esigenze dei paesi più poveri. Il sostegno assicurato al Fondo ha permesso ai non regionali di aderire alla Banca agli inizi degli anni '80 con una quota azionaria del 33,5 per cento per non alterare il carattere africano dell'istituzione. A tutt'oggi fanno parte della Gruppo 77 membri, di cui 53 regionali e 24 non regionali.

Mentre la Banca Africana di Sviluppo opera attraverso prestiti a valere su capitale ordinario (OC) a condizioni quasi di mercato (soltanto 13 paesi africani, di cui 4 nordafricani, detengono il merito di credito per l'accesso a tali prestiti), il Fondo Africano di Sviluppo e il Fondo Speciale della Nigeria offrono crediti concessionali ai paesi meno sviluppati, ovvero alla quasi totalità dei paesi sub-sahariani.

Nel maggio 1998, dopo un negoziato di oltre due anni, è stato approvato dai Governatori il V aumento di capitale della Banca. Più che per finalità operative, l'aumento di capitale è stato voluto, in particolare dai paesi non regionali, allo scopo di:

- rafforzare la posizione della Banca (che a causa della pessima gestione finanziaria e operativa aveva perso la tripla A) e inviare ai mercati finanziari il segnale della rinnovata fiducia degli azionisti nell'istituzione;
- rivedere la struttura azionaria basata sul rapporto 33,5 per cento (non regionali) - 66,5 per cento (regionali) per elevare la quota azionaria dei non regionali al 40 per cento per rafforzare il senso di partnership con i paesi africani;
- modificare le procedure di voto, che disciplinano l'attività del Consiglio dei Governatori, e soprattutto del Consiglio d'Amministrazione, per consentire ai non regionali di svolgere un ruolo più incisivo nei processi decisionali;
- permettere alla Banca, nel lungo termine, una graduale espansione della sua attività.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della Banca ed è composto da un Governatore per ogni paese membro. Esso si esprime sulle politiche operative e istituzionali presentate dal Management. Tuttavia, tranne per i casi specificamente previsti dallo statuto, il Consiglio dei Governatori delega i suoi poteri al Consiglio di Amministrazione, organo responsabile per l'approvazione delle politiche finanziarie, operative, dei progetti e di tutte le questioni di ordinaria amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca, eletto ogni tre anni¹² dal Consiglio dei Governatori è composto da 18 Direttori, 12 non regionali e 6 regionali. Invece il Consiglio di Amministrazione del Fondo è composto di 12 membri di cui 6 non regionali.

Il Presidente della Banca, che secondo lo statuto deve essere cittadino di un paese regionale membro dell'istituzione¹³, viene nominato ogni 5 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per un periodo equivalente. Egli presiede i lavori del Consiglio di amministrazione (della Banca e del Fondo) ed è responsabile della gestione complessiva del Gruppo della Banca. L'istituzione, che ha sede ad Abidjan (Costa d'Avorio) è formata da tre Vice

¹² Un'importante risoluzione del Consiglio dei Governatori limita il periodo di permanenza in carica dei Direttori Esecutivi a non oltre due mandati.

¹³ Tale disposizione fa parte di un ventaglio di norme forgiate con l'intenzione di "preservare il carattere africano" della Banca.

Presidenze - Operazioni, Finanza, Servizi Istituzionali (a loro volta suddivise in vari dipartimenti) - con un personale di circa 1000 unità.

Il Fondo Africano di Sviluppo

Il Fondo Africano di Sviluppo è stato istituito nel 1972 per finanziarie a condizioni agevolate progetti e programmi a favore dei paesi più poveri che non hanno il merito di credito per poter accedere ai prestiti della Banca. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1 per cento circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di 50 anni, inclusi 10 di grazia. Il Fondo concede anche finanziamenti a dono per operazioni di assistenza tecnica. In base alla politica di credito in vigore dal 1995, possono accedere alle risorse dell'istituzione 39 paesi del continente, in maggior parte appartenenti all'Africa subsahariana, in assoluto una delle regioni più povere del mondo.

Attualmente, la *membership* del Fondo è costituita da 26 paesi non regionali. In occasione dell'VIII ricostituzione delle risorse è diventato paese donatore del Fondo anche il Sudafrica.

Nel mese di gennaio 1999 si sono conclusi i negoziati per l'ottava ricostituzione delle risorse che coprirà il periodo 1999- 2001. Essi hanno segnato una tappa importante poiché in tale occasione sono state concordate politiche volte a

- migliorare l'efficacia delle operazioni - attraverso il consolidamento delle riforme istituzionali attualmente in atto nel Gruppo Banca Africana e promuovendo una maggiore partecipazione della società civile e delle ONG nella preparazione dei programmi, delle strategie e dei progetti del Fondo.
- assicurare un uso più efficiente delle risorse, allocando risorse a favore dei paesi con una migliore performance economico-istituzionale. Al fine di effettuare una valutazione oggettiva e imparziale della performance è stata predisposta una nuova metodologia di valutazione, simile a quella messa a punto dall'IDA. Tra i criteri presi a riferimento compare anche la *governance*, settore nel quale la Banca pensa di poter svolgere un ruolo importante e di avere un potere di leva in virtù del suo "carattere africano" e del rapporto instaurato con i governi locali.
- migliorare la collaborazione e il coordinamento con la Banca Mondiale per pervenire ad una sorta di divisione del lavoro, al fine di sfruttare il vantaggio comparativo delle due istituzioni.

Le risorse mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che missione ultima del Fondo Africano è la riduzione della povertà nel continente. Di qui l'adozione di una strategia che ha il suo perno sull'agricoltura e sullo sviluppo rurale, sullo sviluppo del capitale umano (con particolare riguardo all'istruzione primaria e alla sanità) e sullo sviluppo del settore privato, sempre più considerato motore indispensabile della crescita economica. Oltre che su tali priorità operative, l'attività del Fondo si concentrerà anche su alcune importanti tematiche trasversali quali: l'ambiente e il ruolo delle donne nel processo di sviluppo, l'integrazione e la cooperazione economica nella regione e l'adozione del "buon governo" (*governance*) nei paesi beneficiari.

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Cenni Storici e aspetti generali

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)¹⁴ è la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo che opera nella regione istmo-caraibica, con sede a Wildey, St. Michael, nell'isola di Barbados. L'Accordo Istitutivo è in vigore dal 26 gennaio 1970 (firmato a Kingston, Jamaica, il 18 ottobre 1969) sotto l'egida del Regno Unito e del Canada con lo scopo di contribuire alla crescita economica e allo sviluppo dei paesi caraibici del Commonwealth e di promuovere tra di loro la

¹⁴ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Caribbean Development Bank*"

cooperazione e l'integrazione economica, avendo speciale riguardo per i bisogni dei paesi meno sviluppati della regione.

Agli inizi degli anni '80, alla quasi totalità dei paesi insulari, membri regionali destinatari dei prestiti (Jamaica, Trinidad e Tobago, Bahamas, Guyana, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, S. Lucia, S. Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, St. Kitts e Nevis, Anguilla, Montserrat, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos), si erano già aggiunti quali membri regionali non beneficiari i più importanti Stati del Centro America che si affacciano sul mare dei Caraibi: Venezuela (1973), Colombia (1974) e Messico (1982). La Banca apriva quindi la partecipazione ad altri paesi industrializzati, oltre a quelli fondatori (Canada e Regno Unito). Nel 1984 entra a far parte della Banca la Francia e nel 1988 l'Italia (legge 17 maggio 1988, n. 198). La Germania diventa formalmente paese membro nel 1989. La Francia, nel corso della Riunione Annuale che si è tenuta a Bahamas nel maggio 2000, ha annunciato di voler ritirarsi dall'istituzione. Di conseguenza, da quella data il rappresentante francese non ha più partecipato alle riunioni del CdA.

Dall'inizio degli anni '90 la Banca ha sviluppato notevolmente i contatti con paesi dell'America Latina, Europa, Asia nonché con quelli regionali per favorire nuove adesioni. Nel corso del 1998 si è completato il processo di adesione della Cina, che è diventato il sesto membro non regionale della Banca, mentre è ancora in corso di formalizzazione l'adesione del Suriname. Nuovi potenziali membri sono Cuba, la Repubblica Dominicana e Haiti, per quanto riguarda i paesi regionali, e Spagna, Svezia, Norvegia e Olanda per quanto riguarda i paesi non regionali. Oggi la Banca conta complessivamente 26 paesi azionisti (17 regionali prenditori; 3 regionali non beneficiari; 6 non regionali).

Oltre a concedere prestiti ai governi con garanzia sovrana, la Banca, come previsto dallo statuto, può fare prestiti al settore privato senza garanzia e investire nel capitale di rischio delle imprese private locali. L'assistenza tecnica, a favore dei governi e delle imprese pubbliche e private, costituisce un'importante segmento dell'attività dell'istituzione. Per finanziare le sue operazioni anche la CDB, come tutte le altre Banche di Sviluppo, usufruisce, oltre che delle risorse del capitale ordinario, anche di un suo sportello concessionale cui hanno accesso i paesi più poveri della regione, il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF), alimentato dai contributi a dono versati da tutti i paesi membri della Banca. Il capitale della Banca era, originariamente, pari a 50 milioni di dollari, suddiviso in 10.000 azioni. Le risorse disponibili a valere sul capitale ordinario della Banca ammontavano, al 31 dicembre 1999, a 532,9 milioni di dollari (rispetto ai 515,5 milioni di dollari del 31.12.98) cui vanno aggiunti 711,5 milioni di dollari delle risorse disponibili SDF (729,7 milioni di dollari al 31.12.98). Pertanto, le risorse totali della Banca disponibili per finanziare operazioni ordinarie o speciali, al 31 dicembre 1999, sono pari a 1,244 miliardi di dollari (rispetto all'1,245 miliardi di dollari del 31.12.98), cui andrebbero aggiunte le risorse del *Venezuelan Trust Fund*, pari a 190 milioni di dollari (325 milioni al 31.12.98).

In base all'articolo 6.2 dello statuto, il 60 per cento del capitale è nelle mani dei paesi membri regionali. L'ultimo aumento di capitale è stato effettuato nel corso del 1990 con l'emissione di 15.380 azioni, per complessivi 200 milioni di dollari.

Struttura e organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della riunione annuale degli azionisti o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio di Amministrazione), responsabile della direzione delle operazioni della Banca; composto da 18 membri, 12 rappresentanti regionali e 6 non regionali, si riunisce sei volte all'anno. Al Consiglio di

Amministrazione ha partecipato fino alla Riunione Annuale 2000, in veste di osservatore l'Olanda, che ha sostenuto la Banca con generosi contributi bilaterali. Nel 1998 ha cominciato a operare il Comitato Bilancio, formato da tutti i direttori esecutivi. Suo compito è quello di esaminare il documento di strategia a medio termine dell'istituzione che costituisce il fondamento per la preparazione del bilancio amministrativo per l'anno successivo.

Il Presidente, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di cinque anni rinnovabili, presiede il Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, fatto salvo il caso di uguale ripartizione dei voti ed ha la responsabilità degli affari correnti della Banca, della sua organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale. Nel suo lavoro si avvale di due Vice Presidenti, uno per le operazioni e l'altro per i servizi generali (quest'ultimo svolge anche le funzioni di Segretario della Banca), nominati dal Consiglio di Amministrazione su sua raccomandazione. L'attuale presidente della Banca, Sir Neville Nichols, è stato rieletto nel 1998 per la terza volta.

La Banca è strutturata in quattro Dipartimenti (Finanze, Progetti, Economia e Programmazione, Affari Legali) e si avvale di circa 100 unità tra *manager* e funzionari e di altre 100 persone circa come staff di supporto.

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo agricolo (IFAD)¹⁵, con sede in Roma, è stato creato nel 1977 a seguito di una decisione della Conferenza mondiale sull'alimentazione del 1974. E' un organismo finanziario facente parte delle Nazioni Unite, con caratteristiche peculiari sia per quanto concerne la sua attività istituzionale, sia per la configurazione del capitale sottoscritto: l'IFAD è infatti impegnato nella concessione dei prestiti a condizioni agevolate, a cooperative agricole e piccoli coltivatori dei paesi in via di sviluppo (PVS) per la realizzazione di programmi di sviluppo e di riabilitazione nel settore agricolo.

Attualmente, fanno parte del fondo 161 paesi, suddivisi in tre categorie: paesi OCSE (Lista A), paesi OPEC (Lista B), e PVS (Lista C). Diciotto sono i membri del Consiglio d'Amministrazione (8 i paesi OCSE, 4 i paesi OPEC e 6 i PVS).

Per quanto concerne l'attività, l'IFAD segue attualmente cinque grandi linee strategiche:

- coinvolgimento dei beneficiari nello studio, nella preparazione e nell'attuazione dei progetti e programmi;
- efficace e prudente sistema di gestione del portafoglio;
- mantenimento di un livello credibile di prestiti in termini reali;
- uso e divulgazione della rete di conoscenze acquisite sulla povertà rurale;
- sviluppo delle risorse umane e decentralizzazione delle decisioni.

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

La BERS, la più giovane tra le Istituzioni Finanziarie Internazionali, fu costituita nel 1991 su iniziativa dei paesi della Comunità Europea che avallarono l'idea francese, lanciata nel 1989, di creare una Banca per l'Europa Centro-Orientale con lo scopo di sostenere il cambiamento politico ed economico di quell'area geografica e di modernizzare ed espandere i settori produttivi dell'economia dei paesi interessati.

L'idea, condivisa da tutti, che i paesi dell'Europa Centro-Orientale avessero bisogno di immediata assistenza, portò ad una rapida conclusione dei negoziati (iniziati nel gennaio 1990) per la costituzione della nuova Banca. Infatti, il 29 maggio 1990, l'Accordo per l'istituzione della

¹⁵ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development"

BERS fu sottoscritto dalle parti contraenti e nell'aprile 1991, con la prima riunione dei Governatori (Londra), la Banca aprì ufficialmente i battenti.

La BERS si contraddistingue da tutte le altre Istituzioni "sorelle" per il suo carattere prettamente europeo. Infatti, la maggioranza delle azioni della Banca (circa il 56 per cento) è in mano ai paesi dell'Unione Europea, incluse Comunità Europea (rappresentata dalla Commissione) e BEI, che detengono rispettivamente una quota azionaria del 3 per cento (la BERS è, infatti, l'unica Banca Multilaterale che conta tra i suoi azionisti due organizzazioni internazionali). Ciò significa che sono i Paesi UE ad avere un ruolo preponderante nella Banca, mettendo in netta minoranza gli USA che, tuttavia, rimangono il principale azionista individuale con una quota del 10 per cento.

Nata sulla scia ed esperienza delle Banche Multilaterali di Sviluppo ma, soprattutto, dell'IFC (l'istituzione che, all'interno del Gruppo Banca Mondiale, promuove lo sviluppo del settore privato), la BERS si presenta con una identità tutta sua, imponendosi all'attenzione per il suo particolare mandato, ambito di operatività e alcune particolari disposizioni del suo Statuto.

Secondo l'art.1 dello Statuto, la BERS ha come obiettivo primario quello di "favorire la transizione verso l'economia di mercato e promuovere l'iniziativa privata e imprenditoriale nei paesi dell'Europa Centro-Orientale, impegnati ad applicare i principi della democrazia multipartitica, del pluralismo e dell'economia di mercato".

Il sostegno allo sviluppo del settore privato e in particolare alle piccole e medie imprese (art.2) è al centro del mandato della Banca. Infatti, in base all'art.11, il 60 per cento (minimo) dell'attività della Banca deve essere rivolto a favore del settore privato (dove la Banca interviene senza garanzia governativa), mentre un massimo del 40 per cento può essere indirizzato al settore pubblico (finanziamento a governi o agenzie pubbliche con garanzia).

A differenza delle altre Banche Multilaterali, la BERS si attribuisce anche una sorta di "mandato politico", in base al quale la sua assistenza a sostegno del processo di transizione economica non può prescindere dall'esistenza nei suoi paesi d'operazione di regimi democratici, basati sul pluralismo e sul rispetto dei diritti umani. La verifica dell'aderenza a tali principi è parte integrante delle operazioni della BERS. In particolare, nel contesto della periodica revisione delle strategie paese, il Consiglio di Amministrazione viene regolarmente aggiornato sulla situazione politica e sul rispetto dell'art.1 da parte dei paesi beneficiari. Da sottolineare che l'attività di controllo della conformità all'articolo 1 dello Statuto è condotta in stretto coordinamento con l'Unione Europea, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), il Consiglio Europeo e i Ministri degli affari esteri dei paesi membri.

Altro aspetto peculiare della carta istitutiva della Banca (inesistente negli Statuti delle altre IFI) è il riferimento all'ambiente, cioè alla necessità che le operazioni della Banca promuovano uno sviluppo sano dal punto di vista ambientale e sostenibile.

Sono tre i principi fondamentali che regolano l'attività della BERS e in base ai quali essa decide se finanziare o meno un'operazione:

- l'addizionalità, ovvero la Banca deve intervenire solo dove il soggetto beneficiario (governo o ente privato) non è in grado di reperire le risorse necessarie a condizioni migliori di quelle da lei offerte;
- *transition impact*: l'intervento della Banca deve incidere sul processo di transizione, a tre livelli: espandendo i mercati attraverso una maggiore competitività nel settore relativo al progetto considerato; ristrutturazione e rafforzamento di quelle istituzioni necessarie per il buon funzionamento dei mercati, anche promuovendo lo sviluppo del quadro normativo; sviluppo di metodologie e capacità professionali nuove più adeguate ad un'economia di mercato, con la promozione di *business standards* e interventi nella *corporate governance*.
- *sound banking principles*: l'investimento che la Banca finanzia deve essere "sano" ed offrire un buon rendimento. La BERS, infatti, è una istituzione che mira al profitto, anche se non alla sua massimizzazione.

Sul piano operativo, la BERS fornisce esclusivamente finanziamenti per specifici progetti o investimenti. Concede prestiti, garanzie ed effettua investimenti azionari; non emette garanzie per crediti all'esportazione e può operare in tutti i settori ad eccezione dei seguenti: tabacco, super alcolici, armi.

La BERS opera in un'ottica commerciale. La validità di un'operazione viene valutata alla luce della sua capacità di generare *cash-flow* e di ripagare il prestito alle condizioni stabilite. I prestiti vengono concessi ad un tasso di mercato, in genere il LIBOR (Tasso interbancario praticato a Londra) più un margine, che è pari all'1 per cento per i prestiti al settore pubblico, mentre è più elevato - varia caso per caso a seconda della rischiosità e della difficoltà commerciale del progetto - per i prestiti al settore privato. Anche le condizioni di rimborso variano sulla base della natura del prestito (e in ogni caso possono esserci eccezioni): 2-3 anni di grazia e maturità fino a 10-12 anni per il settore pubblico; 1-2 anni di grazia e maturità, in genere, non oltre i 7 anni per il settore privato.

All'inizio della sua attività (1991) la BERS aveva un capitale di 10 miliardi di Euro, di cui il 30 per cento versato. Nel 1996 i Governatori hanno approvato il raddoppio del capitale della Banca, portandolo così a 20 miliardi di Euro. Senza tale ricapitalizzazione la Banca avrebbe incontrato serie difficoltà a continuare ad operare oltre il 1997, perché il *gearing ratio* (1:1) (rapporto base capitale/impegni) sarebbe stato toccato entro l'anno.

Si tratta del primo e ultimo aumento di capitale, perché l'ottica della Banca è quella di muovere verso la *self-sustainability*, cioè di autofinanziarsi attraverso il reddito prodotto dalle operazioni di tesoreria e dalle operazioni della Banca (rimborsi e tassi di interesse, dividendi e dismissioni di partecipazioni azionarie, ecc.). L'aumento di capitale è diventato "effettivo" il 3 aprile 1997.

Al 31/12/1999 la BERS conta 60 membri (58 paesi e due Istituzioni) e 26 paesi d'operazione.

Struttura e organizzazione

Come in tutte le altre IFI, e con funzioni analoghe, il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della BERS. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio d'Amministrazione), responsabile del controllo quotidiano sull'attività dell'Istituzione. Il Consiglio è composto da 23 membri, di cui 4 rappresentano le *constituencies* dei maggiori paesi d'operazione, e si riunisce in media due volte al mese per approvare i progetti e le politiche proposte dalla Direzione.

Il Consiglio d'Amministrazione è organizzato in tre Comitati (*Audit Committee*, *Budget and Personnel Affairs Committee* e *Financial Operation Policies Committee*), che si riuniscono periodicamente assieme alla Direzione per discutere problematiche o materie rientranti nella loro competenza, prima che esse vengano esaminate in seduta plenaria.

Il Presidente della BERS, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di quattro anni, rinnovabili, ha la responsabilità dell'attività della Banca, che guida sulla base delle direttive del Consiglio di Amministrazione¹⁶

Nel giugno 1999 si è avuta un'importante riorganizzazione del *Banking Department*, "cuore" della BERS, che è stato suddiviso in sei *Business Groups*: tre di essi caratterizzati in linea geografica (Europa Centrale; Russia e Asia Centrale; Europa meridionale e orientale e Caucaso) e tre in linea funzionale (istituzioni finanziarie, infrastrutture, industria e commercio). Nell'ambito territoriale, si è stabilito che i direttori-paesi dovessero di preferenza risiedere nei 10 principali paesi di operazione, anche per accrescere l'efficacia, migliorare l'allocazione delle risorse e permettere

¹⁶ Durante l'assemblea annuale svoltasi a Riga (Lettonia) il 21-22 maggio 2000, è stato eletto il nuovo presidente della BERS, Jean Lemierre, di nazionalità francese, già Direttore Generale del Tesoro di Francia. L'elezione di un nuovo presidente si era resa necessaria a seguito del vuoto istituzionale creatosi a seguito dell'elezione di Horst Köhler alla guida del FMI.

una maggiore flessibilità. A tale scopo è previsto anche il rafforzamento dello staff negli uffici decentrati.

Negli ultimi anni, infatti, il *Management*, con l'approvazione del Consiglio d'Amministrazione, ha potenziato la rete periferica, aprendo uffici in quasi tutti i suoi paesi d'operazione. Tali uffici, che sono parte integrante dei *country teams*, non hanno mere funzioni di rappresentanza, ma svolgono un ruolo decisamente operativo, che va dall'identificazione e preparazione dei progetti al loro monitoraggio, ai contatti con le autorità e la comunità di affari locali. Una presenza in loco più capillare significa maggiore possibilità di produrre operazioni, soprattutto nei paesi più "difficili" e, nel lungo termine, risparmi sulle spese amministrative.

Accanto al *Banking Department*, che ha a capo il *First Vice-President* (la personalità più importante subito dopo il Presidente), la struttura organizzativa vede l'esistenza di tre Vice-Presidenze: (*Finance, Personnel and Administration, Project Evaluation*) e di tre Uffici: del *Chief Economist* (Ufficio Studi, con funzioni di monitoraggio sull'andamento macroeconomico dei paesi d'operazione), del *General Counsel* (dipartimento legale, responsabile della preparazione degli Accordi di prestito e di tutto il materiale legale necessario per la conclusione delle transazioni), del Segretario Generale (Ufficio di coordinamento responsabile dei rapporti tra il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione). Completano la struttura il Dipartimento per le Comunicazioni, l'*Internal Audit* e ben 29 uffici locali, di cui 4 operanti in Russia.

ITALIAN POSITION ON THE REFORM OF THE MULTILATERAL DEVELOPMENT BANKS

The need for reviewing the role of the MDBs

In recent years a series of developments have affected the way MDBs operate and now call for a review of the role MDBs should play in contributing to sustainable growth in the less developed countries. Five main factors need to be taken into account:

i. growth of private financial markets

Middle-income developing countries have become increasingly able to raise funds on private financial markets. This has raised the concern that the operations conducted by the World Bank and other MDBs may delay or crowd out other private sector initiatives. Although the debate on this issue is still open, the need for international financial intermediaries such as the World Bank and the other MDBs is nevertheless still justified by a number of considerations.

While globalisation has greatly facilitated the circulation of capital, there remain important gaps in the smooth functioning of international financial markets. Some areas, including regions in Africa that are home to some of the poorest people in the world, are still excluded from the global capital market. Some sectors, particularly those related to social investments that are essential to poverty reduction and to the upgrading of the quality of life, do not attract sufficient private capital. In particular, some long-term development projects require funding at maturities the market may be unable to provide.

Furthermore, the flow of capital towards middle-income, emerging economies can be very discontinuous and subject to wide fluctuations and sudden crises. These crises may affect in particular the weakest segments of the population.

Finally, agents operating in financial markets need knowledge and information concerning developing countries that the market itself may not have. When MDBs implement a project, they not only contribute to its financing but also to the transmission of the knowledge associated with it, which goes beyond the mere technical expertise and includes institutional and capacity building.

ii. the need for a more incisive fight against poverty

Progress in reducing income poverty in the past decade has been slow and uneven, and, based on present trends, the target of reducing by half the proportion of people living in absolute poverty by 2015 will not be achieved. The gap between rich and poor countries is large and growing, not just concerning income levels but also education and health. An entirely new challenge is presented by the need to address the debt problem of the poorest countries, which has led to the launching of the HIPC initiative that will free resources for poverty reduction programmes and boost efforts for a permanent exit from the debt trap.

iii. aid fatigue

The growing need for funds by the poorest countries to support reforms and poverty reduction programmes, sharply contrasts with the increasing difficulties experienced by donor countries in maintaining their contributions, due to increasing taxpayers' concern about the proper use of public money.

iv. new challenges arising from globalisation

Globalisation has given rise to a number of new domestic and international externalities and increased the scope for contagion and spillovers, thereby making local domestic policy responses insufficient or inadequate. Globally co-ordinated policies are needed to address effectively these "global public goods" or "international externalities", including: financial stability, environment and cultural resources; prevention and cure of infectious diseases and other health hazards; disaster prevention and relief.

v. perception of the public opinion

Despite the recent important measures undertaken by the MDBs to improve their performance, the larger public has a perception that these institutions are secretive and characterised by low accountability and inadequate transparency.

In summary, recent developments call for a reassessment of the goals and *modus operandi* of these institutions in order to make them more effective in the new context and to respond to growing demands at a time of increasing funding difficulties. It is therefore necessary for G7 countries to provide some guidance on how to move forward.

Selecting the development agenda and establishing priorities

A reassessment of the mandate and operations of the MDBs requires a repositioning along different directions:

First, *the MDBs' should be more selective in operating in middle-income countries and concentrate more on the needs of lower income countries.* They should focus on those areas in which the risk of crowding out of the private sector and/or of local savings is minimum (principle of additionality). In middle income countries MDBs should concentrate in infrastructure sectors, for instance transport, in which private investors are more difficult to attract, and in the areas of governance, institution building and the social sectors. To promote such a shift:

- *special facilities or differentiated pricing policies should be established* to improve the conditions applied to loans directed at social programmes, which presently are priced at the same rates of other loans¹. Subsidised interest charges on these loans could be financed by additional donor funding, Banks' net income, or by correspondingly raising the rates applied to the loans used for financing infrastructure or for structural adjustment purposes;
- *MDBs should scale up programmes aimed at strengthening domestic capital markets* in order to reduce the reliance of these countries on excessive foreign currency borrowing. Efforts should be made to widen the use of guarantees and other *credit enhancing facilities*.

¹ Many middle income borrowing countries are understandably reluctant to borrow in hard currency at market rates to finance current social expenditures.

Second, also among poor countries *MDBs' activities should be concentrated on good performers*. Aid programmes should be consistent with the by now firmly established principle that aid is effective only when accompanied by sound policy performance on the part of the beneficiaries. Appropriately defined measurable indicators should be closely monitored and periodically reviewed. Finally, poverty assessment programmes should be generalised and made more effective.

Third, *MDBs should refrain from undertaking operations aimed at balance of payment adjustments*, as was done extensively in the recent crisis. They require that considerable additional reserves be set aside, which could otherwise be used for development purposes more directly related to poverty reduction. These operations should be the priority of the IMF and bilateral donors.

Finally, *MDBs should step up their efforts to supply global public goods*. There is an urgent need to scale up international efforts to fight infectious diseases such as malaria and AIDS which can dramatically worsen development prospects in many of the poorest countries. There is also a pressing need to double the efforts to cope with environmental threats that are affecting the global endowment of natural resources and which can have in the long run a serious impact on long-term growth prospects and on the quality of life. It is thus important to *define instruments and procedures to cope with environmental disasters*. Linked to environmental problems are the growing and often irreversible threats to the cultural resources and heritage of many developing countries. The preservation of these resources contributes to strengthen social cohesion and to create economic opportunities.

Enhancing specialisation and co-operation among international institutions

In light of the need for greater selectivity and focus in the activities of the World Bank and other MDBs, the different international institutions involved must be provided with clear responsibilities. Given the scarcity of resources available and the immensity of the tasks, duplications must be avoided and appropriate synergies should be achieved. The international community should thus identify:

- *A rule of leadership* for certain institutions on their core business, which could take the form of exclusivity, where competition is undesirable, and of co-operation where broad-based participation and diversification are more effective;
- *A rule for the allocation of responsibilities* where more institutions should be involved. For instance some bodies could be competent for designing rules and standards and others would be charged with the responsibility of verifying compliance or to support capacity building.
- *A co-ordination mechanism* has to be established to ensure cohesion and resolve possible conflicts of competence.

Co-ordination needs to be improved in three broad areas. A first one is the *division of labour between the World Bank and the International Monetary Fund*, which has already been dealt with at great length in the past. There is now a widespread consensus that the IMF should

have primary responsibility on macro issues while the Bank should take the lead on micro structural and social issues. It is important that gradually the specific responsibilities regarding the HIPC initiative be assigned to the Bank and the other MDBs.

Secondly, the issue of *how to improve the co-ordination of the activities of the MDBs* has been the subject of a recent task force.² It is necessary to move further and achieve a clearer division of labour between the WB and the RDBs, so as to enhance MDBs' efficiency and effectiveness as well as their impact on the development process. RDBs' agenda should not grow to be too complex and broad (thus leading to a waste of resources that are *de facto* spread among different purposes). Furthermore, the WB and RDBs should not try to cope with the same issues or to respond to the same needs and requirements. Hence division of labour and selectivity, in terms of comparative advantage rather than in a "geographical" sense, should guide the revision of the MDBs' tasks.

A possible direction for organising the distribution of tasks between the WB and the RDBs could be that the former *focuses on the provision of global public goods and of core services, on institution and capacity building, on programme-oriented lending, and on complex infrastructure projects, where it can exploit its well established comparative advantages, while RDBs should be more project-oriented and concentrate on smaller scale activities, for which specific knowledge of local conditions is needed, as well as on issues of regional integration.*

Finally, it is now important to establish better *co-ordination between the MDBs and the UN agencies* involved in complementary activities in developing countries. Areas of possible overlapping include at present social programmes, humanitarian relief efforts, health and education. For instance in the area of education, besides the World Bank, also UNDP and UNESCO are involved. In post-conflict cases, the World Bank has worked together with several agencies, in particular UNHCR. In initiatives concerning health, the World Bank co-operates with WHO.

The Comprehensive Development Framework (CDF) is an important tool to improve co-ordination. Bilateral agreements through memoranda of understanding (MOU) should be signed to regulate joint activities as well as the transfer of information, knowledge and technical know-how (as was done for instance between the WB and AfrDB). The task of proposing forms of co-ordination of the activities of the international institutions could be assigned to a Standing Committee that would comprise representatives of the main international organisations.³

² See the report of the Task Force on MDBs titled "Serving a Changing World" to the Development Committee, April 1966.

³ The end result of this exercise could be to identify clear "rules of the game" and the creation of bodies in charge of more systematically monitoring and reviewing forms of co-operation. This could lead in due time to the creation of an "umbrella body" in charge of monitoring, resolving conflicts of competence and proposing delimitations in the areas of action of the different institutions. This body should not represent a new layer of international bureaucracies but simply a tool for facilitating Co-operation. For instance, the heads of MDBs already meet regularly. These meetings could be better structured, and extended to other heads of UN agencies; for instance one could envisage the institutionalisation of an annual session during the annual meetings of the Bank and the Fund during which a thorough discussion of these issues could be held.

Improving the effectiveness of development assistance

The introduction of the CDF has the potential to greatly improve the effectiveness of development assistance. The CDF must nevertheless be refined and its application extended to a growing number of countries, along the following principles:

- *Centre poverty alleviation on sustainable, inclusive, growth.* Growth is the most important condition for a successful poverty reduction strategy, but is not sufficient. Particular attention has to be paid to a number of important dimensions: 1) environment sustainability; 2) inclusiveness, interpreted both with respect to economic inequality and social cohesion, and integrity and with a strong emphasis on community development and civil society empowerment; and 3) promotion of gender issues.
- *Streamline and institutionalise ownership and participatory processes.* Ownership and broad participation are crucial conditions for success. This insight should extend beyond the boundaries of a "good principle" and lead to the adoption of appropriate procedures for consultation of representatives of civil society, private sector and other relevant organisations. At the same time, a clear distinction has to be made between consultative processes and decision-making.
- *Build conditionality on alignments of commitments.* A modern version of the concept of conditionality requires partnership, whereby countries adhere to conditions derived by a commonly shared system of values and an alignment of commitments on policy reforms and on measures to support them.
- *Integrate projects into programmes.* Successful projects have had little impact if they crowd out domestic funding. Specific projects thus need to be defined in the broader context of sectoral programmes.
- *Donor co-ordination.* The multiplicity of counterparts can create serious difficulties for developing countries' governments. While greater complementarity among MDBs is required, there is also an urgent need for greater co-ordination between bilateral donors. The principle of selectivity and specialisation should be carried forward whenever possible, by taking into account the specific values and comparative advantages of different donors.

Mobilising resources for development

The International Community has an obligation and responsibility to support countries that are determined to improve the welfare of their population. The International Community must thus step up efforts to mobilise additional resources for development assistance and to sustain HIPC's efforts to break the vicious circle of poverty gaining momentum from the debt relief process.

The mobilisation of additional concessional resources to ensure a full funding of the HIPC initiative is a first priority. The main shareholders are called to secure adequate financing

of the initiative in order to avoid the risk that countries qualifying for debt relief cannot be provided with assistance for lack of funds.

We also encourage the MDBs to further explore direct contributions out of their net income to development programmes. For instance, a review of the current mechanisms and instruments to promote health and education should be undertaken especially with regard to the fight against AIDS. This will certainly require greater reliance on *grants*, instead of loans, that could be partly financed through the MDBs' net income. The use of grants could play the role of seed money, that would leverage contributions by bilateral donors and even the private sector since grants would be more easily accepted by direct suppliers of services and by private sector agents that do not want to accumulate debt. Any decision to tap this source should carefully weighted against the risk of weakening the financial integrity of these institutions. Furthermore, the renewed focus on poverty reduction and the proposed reallocation of lending programmes towards lower income countries would increase the overall risk of the loan portfolio of MDBs. *It is important therefore that the financial situation of MDBs be continually monitored and that a range of measure be studied to strengthen the financial capacity of the World Bank and the other MDBs.*

Finally, *the private sector should be mobilised in the collection of funds for development purposes*, especially for specific programmes. Development and poverty relief is in the long run interest of the private sector which has all to gain from a prosperous and peaceful world. Similarly, it is important to step up *partnership agreement with bilateral donors*. Given the different specialisation and comparative advantages of bilateral donors, potential contributions should be leveraged by favouring specialisation in the development activities of different donors.

All in all, the most effective way to fill the gap between supply and demand of development assistance is to address the problem at its roots and remove the conditions that lead to aid dependency. *A major effort to liberalise trade with the poorest countries should be undertaken.* The upcoming WTO negotiations offer the possibility of lowering tariffs for the exports of poorest countries thus strengthening the complementarity between trade and debt relief. Given the strong positive relationship between trade and growth, further efforts by both developed and developing countries to open their markets could make a significant contribution to poverty alleviation and complement the debt relief initiative. This is an essential complement to any reform of the International Financial Institutions.

May 5, 2000

INIZIATIVE PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO ESTERO DEI PVS

Cenni generali

L'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries* - Paesi Poveri Maggiormente Indebitati), lanciata - su sollecitazione dei paesi G-7 - dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale nell'autunno del 1996, ha l'obiettivo di promuovere la riduzione del debito dei paesi più poveri maggiormente indebitati. Fin dall'inizio il programma si è proposto come obiettivo fondamentale quello di offrire una soluzione onnicomprensiva (la cancellazione riguarda tutti i debiti di un Paese, sia quelli nei confronti di Governi creditori, sia verso le istituzioni finanziarie internazionali e i creditori privati) per riportare il debito estero di questi paesi ad un livello sostenibile, eliminando così il peso di impegni pluriennali di bilancio che gli Stati interessati non sarebbero riusciti ad ottemperare.

L'iniziativa è nata in parte per l'insufficienza delle precedenti operazioni di cancellazione del debito, nessuna delle quali finalizzata ad una cancellazione definitiva e onnicomprensiva. Infatti, le operazioni avviate negli anni '80 avevano carattere episodico e volontario e limitato ai crediti dei Governi. Per anni il Club di Parigi, che riunisce i principali creditori bilaterali governativi, ha rappresentato l'unico punto di riferimento per i paesi indebitati, mettendo in atto cancellazioni parziali (dei soli crediti d'aiuto e crediti commerciali con garanzia governativa) del 33 per cento (concordate al vertice G7 di Toronto nel 1988), poi del 50 per cento (condizioni di Toronto rafforzate del 1990) e infine del 67 per cento (condizioni di Napoli del 1994).

Il limite di quelle azioni era di rimandare il problema nel tempo, escludendo dalla cancellazione i debiti verso le istituzioni multilaterali (FMI, Banca Mondiale, Banche Multilaterali di Sviluppo, ecc.) che, in alcuni casi, costituiscono la parte preponderante del servizio del debito (in media il 50 per cento del totale). D'altro canto i debiti verso le istituzioni multilaterali non sono riscadenzabili, per il principio del mantenimento della clausola del creditore maggiormente preferito.

La nuova iniziativa si è posta l'obiettivo di offrire a paesi poveri con buone *performance* di politica economica, che si impegnino a lottare in modo determinato contro la povertà, una soluzione definitiva alla questione del debito. Non si tratta, sia chiaro, di una cancellazione totale, ma di una riduzione del debito tenendo conto del suo peso relativo, valutando caso per caso dove e quanto intervenire. L'ottica di partenza, incentrata sui creditori, è così capovolta, giacché per stabilire l'ammontare del debito da cancellare si mette l'accento sull' "abilità di ripagamento" del paese indebitato, tenuto conto del contesto di povertà e crescita economica. Stabilito l'importo necessario, è richiesto un impegno concertato da parte di tutti i creditori per la riduzione del debito del paese in questione ad un livello sostenibile.

Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria, prevedendo la cancellazione del debito dei Paesi HIPC per un ammontare pari a 28,2 miliardi di dollari (di cui 14,1 a carico dei creditori multilaterali e 14,1 a carico dei crediti bilaterali¹), dando vita così a quello che è stato successivamente denominato *enhanced* HIPC ("HIPC rafforzato"). Inoltre, l'iniziativa "HIPC rafforzato" si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego per la riduzione della povertà². Tale

¹ Di questi, 11,4 miliardi sono negoziati nell'ambito del Club di Parigi.

² Va detto che fin dal 1996 con l'HIPC ci si proponeva di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la riduzione del debito e il loro impiego nel settore sociale (in particolare educativo e sanitario) e per la promozione dello

esigenza si è resa esplicita nel corso delle Riunioni Annuali della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale del settembre 1999.

In tale occasione è stata approvata una proposta intesa a legare la concessione dell'assistenza HIPC a impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l'adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi.

Eleggibilità all'iniziativa

Perché un paese possa beneficiare dell'iniziativa HIPC³ deve:

- essere un paese povero, che può usufruire cioè solamente dell'assistenza da parte dei seguenti sportelli concessionali: *International Development Association* - IDA (della Banca Mondiale) e *Poverty Reduction and Growth Facility* - PRGF (del FMI);
- presentare un debito considerato "insostenibile" anche dopo l'applicazione degli esistenti "tradizionali" strumenti di riduzione del debito da parte del Club di Parigi;
- aver dimostrato una buona performance in campo macroeconomico e nell'attuazione di riforme di tipo strutturale e nel campo sociale.
- Elaborare, in collaborazione con la società civile, un programma nazionale di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Paper*)⁴.

Il meccanismo

(a) *Fase preliminare* - Nel periodo precedente il "decision point", affinché il paese possa divenire eleggibile per un'operazione sostanziale sullo stock del debito da parte del Club di Parigi e dei creditori multilaterali, il paese considerato si impegna a realizzare politiche correttive della dinamica del debito, e deve raggiungere una buona *performance* in campo macroeconomico e nell'attuazione di riforme di tipo strutturale e nel campo sociale. Gli esperti del FMI e della Banca Mondiale, assieme alle autorità del paese considerato, effettuano un'analisi di sostenibilità del debito⁵, per decidere se le operazioni "tradizionali" (cioè già previste prima dell'HIPC) del Club di Parigi, congiuntamente ad altri tipi di azione da parte di altri creditori non multilaterali ad essa equiparabili, siano sufficienti affinché il paese raggiunga la sostenibilità del debito (livelli di indebitamento a cui esso può fare fronte attraverso le entrate da esportazioni e flussi di capitali). Nel caso il debito risulti insostenibile, si procede nei passi successivi.

sviluppo umano. Infatti l'assistenza era legata anche un certo grado di "condizionalità" sociale, quale il mantenimento di un determinato livello di spese sociali (in termini relativi).

³ I 41 paesi HIPC sono un sottogruppo della più ampia categoria di PVS (circa 78) classificati come IDA-Only (paesi poveri con un reddito pro capite annuo fino a 925 dollari)

⁴ Con il tempo si è riconosciuta la complessità di tali documenti e la necessità di tempo per un'analisi più rigorosa e soprattutto che garantisca la partecipazione della società civile all'elaborazione di una strategia nazionale di lotta alla povertà. I tempi lunghi per la pubblicazione del PRSP da parte del Governo avrebbe dunque dilazionato eccessivamente i tempi dell'alleviamento del debito. Si è pertanto stabilito che è sufficiente che il paese presenti un "Interim PRSP", più breve e succinto, per poter beneficiare dell'iniziativa, a condizione che il paese continuasse nello sforzo di elaborazione del PRSP vero e proprio.

⁵ L'analisi di sostenibilità del debito analizza il rapporto tra valore attuale netto del debito ed esportazioni (deve essere superiore al 150 per cento). Vi è poi il caso speciale di paesi con economie molto aperte che, pur mantenendosi al di sotto del 150 per cento (ad esempio Guyana e Costa d'Avorio), presentano però un rapporto tra il valore attuale netto del debito e le entrate fiscali superiore al 250 per cento: anche questi ultimi vengono considerati eleggibili, ammesso però che rispettino due obiettivi minimi: un rapporto PIL/esportazioni non inferiore al 30 per cento e un rapporto PIL/entrate fiscali non inferiore al 15 per cento.

(b) *Decision point* - E' il momento in cui i Consigli di amministrazione del Fondo Monetario e della Banca Mondiale decidono se il paese è eleggibile o meno all'assistenza HIPC. In caso positivo, vengono calcolate le risorse necessarie in termini di valore attuale netto⁶ e in termini nominali, dettagliate secondo i diversi creditori multilaterali e bilaterali, che si impegnano a fare fronte alle necessità del paese con modalità differenziate.

(c) *Interim period*. Nel periodo precedente al *completion point*, i paesi il cui debito sia stato dichiarato insostenibile si impegnano a continuare nelle politiche di riforma intraprese sotto il monitoraggio delle istituzioni finanziarie internazionali. Nel periodo 1996-99, considerazioni storiche e di opportunità hanno comportato, in alcuni casi, la riduzione del periodo triennale inizialmente previsto per il raggiungimento del *completion point*. Attualmente il periodo è fluttuante. Gli istituti multilaterali potrebbero decidere di contribuire all'alleggerimento dell'onere del debito nel corso del secondo periodo di prova (tra il *decision* e il *completion point*) attraverso l'adozione di misure temporanee (*interim assistance*) per quei paesi che mostrino una performance valida e continua, anche per garantire un maggiore *cash flow* e quindi la visibilità dell'iniziativa anche a livello nazionale. Un esempio di tali misure sono i doni concessi dall'IDA.

(d) *Completion point* - E' il momento in cui i Consigli di Amministrazione del FMI e della Banca Mondiale decidono che il paese ha ottemperato alle condizioni per essere aiutato attraverso l'iniziativa. A questo punto i creditori possono iniziare a effettuare le riduzioni e/o gli esborsi veri e propri, qualora non siano stati effettuati in precedenza, e il valore attuale netto dello stock del debito viene ridotto a livelli sostenibili. Permanendo un ragionevole grado di dubbio sulla capacità dei meccanismi di previsione esistenti, viene lasciata aperta la possibilità di ricevere maggior assistenza nell'ambito dell'iniziativa rispetto a quanto precedentemente stabilito al *decision point*.

Ogni istituzione o paese creditore ha la facoltà di aderire all'HIPC con modalità differenziate nel quadro di un principio generale di equa ripartizione degli oneri tra creditori bilaterali e multilaterali.

Per quanto riguarda i dettagli del funzionamento dell'HIPC, le novità introdotte dalla nuova iniziativa "rafforzata" nel 1999 comprendono:

- a) una maggiore certezza sull'ammontare dell'assistenza: infatti il calcolo del debito da cancellare viene fatto al momento del *decision point* e non più su proiezioni sul suo possibile ammontare al *completion point* (ciò implica anche un trattamento di fatto più favorevole per i paesi beneficiari)
- b) l'abolizione del periodo triennale che doveva intercorrere tra il *decision* e il *completion point*, con l'introduzione di un "*floating completion point*": la durata del periodo è dunque variabile (mentre prima era stabilita in tre anni), essendo ormai legata allo stato di avanzamento delle riforme previste da parte del paese, compresa la valutazione della performance nei settori sociali e nella lotta alla povertà
- c) il rafforzamento dei benefici nel breve periodo (attenzione al *cash flow*; più fondi per l'assistenza nel periodo intercorrente tra il *decision point* e il *completion point* (*interim relief*); maggiore concentrazione dell'aiuto nella fase iniziale - *frontloading*)

⁶ L'utilizzo del valore attuale netto come indicatore deriva dal fatto che il valore nominale del debito non è considerato una misura appropriata del fardello debitorio. Molto spesso, infatti, il debito contiene un certo grado di concessionalità (o elemento dono), con interessi al di sotto del valore di mercato. Il valore attuale netto, ottenuto calcolando il valore nominale scontato al tasso di interesse di mercato, rispecchia in una certa misura il grado di concessionalità dei prestiti.

- d) la moltiplicazione degli sforzi per permettere l'accesso all'iniziativa ai paesi più poveri altamente indebitati ancora non eleggibili per motivi diversi (presenza di arretrati, situazioni di conflitto, ecc.)
- e) la revisione dei criteri per determinare la sostenibilità del debito (abbassamento dell'obiettivo minimo del rapporto debito/esportazioni al 150 per cento; abbassamento del rapporto tra il valore attuale netto del debito e le entrate fiscali al 250 per cento e contestuale abbassamento degli obiettivi minimi del rapporto PIL/esportazioni e del rapporto PIL/entrate fiscali rispettivamente al 30 e al 15 per cento)
- f) l'innalzamento fino al 90 per cento della percentuale di debito di origine commerciale cancellabile al Club di Parigi. Inoltre, quando necessario per raggiungere gli obiettivi previsti dal programma HIPC, è stata ammessa la possibilità di un livello di cancellazione superiore al 90 per cento, da valutarsi caso per caso.
- g) l'invito alla cancellazione di tutti i crediti d'aiuto bilaterali, con modalità differenziate, tenendo conto delle difficoltà specifiche di alcuni creditori molto esposti (come ad esempio il Giappone).

Quali e quanti sono i Paesi che beneficeranno della cancellazione del debito?

I paesi ad oggi teoricamente eleggibili all'HIPC sono 41, per la maggior parte facenti parte dell'Africa sub-sahariana e dell'America Latina. Si tratta di paesi altamente indebitati e con un reddito pro capite annuo particolarmente modesto, rientranti nella categoria più ampia dei c.d. paesi *IDA-only*, cioè i paesi in via di sviluppo che ottengono dalle istituzioni finanziarie internazionali finanziamenti a tasso agevolato. L'iniziativa non è rivolta ad altre categorie di Paesi debitori in quanto pone l'attenzione su realtà che per alto indebitamento associato a mancanza strutturale di risorse non dispongono della capacità oggettiva di onorare il servizio del debito. Per gli altri Paesi rimangono comunque a disposizione gli altri strumenti di ristrutturazione del debito previsti dal Club di Parigi.

Fino all'aprile 2000 erano stati 14 i paesi presi in considerazione dai Consigli di Amministrazione di Banca Mondiale e FMI, come segue:

- nove paesi avevano, completamente o parzialmente⁷, raggiunto il *decision point*, segnatamente Bolivia, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guyana, Mali, Mauritania, Mozambico, Tanzania e Uganda, per un totale di circa 14 miliardi di dollari
- per altri cinque paesi, Etiopia (la cui eleggibilità è sospesa per il conflitto civile in corso), Guinea, Guinea Bissau, Honduras e Nicaragua è stato approvato il "documento preliminare" (con una stima di costo complessiva pari a circa 9 miliardi di dollari)
- Benin e Senegal, la cui analisi di sostenibilità secondo il quadro originario aveva escluso il ricorso all'assistenza HIPC, venivano riammessi all'iniziativa nel quadro dell'HIPC "rafforzato", per opportuna riconsiderazione.

Vi è l'obiettivo di consentire ad un numero ampio di paesi (venti o più) di usufruire del programma entro il 2000. Al momento, si può stimare che in totale circa 32 paesi risulteranno eleggibili. Tuttavia, ciò dipenderà dalla capacità di questi Paesi di portare avanti i programmi di risanamento economico concordati con il FMI, di dotarsi di programmi nazionali di riduzione della povertà (PRSP), ed astenersi da azioni di guerra.

⁷ Infatti alcuni hanno raggiunto il *decision point* ma solo nell'ambito dell'HIPC originario; la loro situazione deve essere rivista nel nuovo quadro, più favorevole, dell'HIPC "rafforzato"

Il finanziamento della componente multilaterale

Per fare fronte alla cancellazione del debito dei paesi HIPC nei loro confronti, le istituzioni finanziarie a carattere multilaterale⁸ hanno mobilitato in primo luogo risorse proprie, quali il reddito netto. Tali risorse sono però risultate insufficienti a coprire tutti i costi, pari a 14,1 miliardi di dollari. Vi è infatti un limite all'ammontare delle risorse interne che possono essere rese disponibili, derivante dalla necessità di salvaguardare la solidità finanziaria di tali istituzioni. Si sono pertanto rese necessarie risorse addizionali per finanziare il *gap* multilaterale. E' stato quindi costituito il fondo fiduciario per l'HIPC (*HIPC Trust Fund*), che raccoglie, oltre al reddito netto della Banca Mondiale, i contributi volontari bilaterali dei paesi donatori. L'*HIPC Trust Fund*, al quale ha già contribuito la quasi totalità dei paesi industrializzati (l'Italia si è impegnata a fornire 70 milioni di dollari), è amministrato dalla Banca Mondiale ed è lo strumento principale, ma non l'unico, attraverso cui i paesi HIPC potranno fare fronte agli impegni in scadenza verso i creditori multilaterali (Banca Mondiale, Banca Africana di Sviluppo, Banca Interamericana di Sviluppo, Banca dei Caraibi ecc.).

Il contributo del Fondo Monetario Internazionale - Il FMI si impegna a entrare in azione al *completion point* per procedere alla riduzione del valore attuale dei propri crediti verso i paesi HIPC concordata al *decision point*. Un conto specifico, da utilizzare solo per coprire i pagamenti del servizio del debito contratto verso il FMI, è alimentato da risorse proprie, da contributi bilaterali e dai proventi della vendita controllata di parte dell'oro eccedentario del Fondo. Per monitorare l'andamento dell'iniziativa in tutte le sue implicazioni, e per migliorare il coordinamento tra la Banca Mondiale e il FMI, nel maggio 2000 è stato creato il *Joint IMF/World Bank Implementation Committee* (JIC), che dovrà informare periodicamente i rispettivi Consigli di Amministrazione sullo stato di avanzamento dell'HIPC paese per paese.

Il contributo italiano all'HIPC Trust Fund

Nel corso delle Riunioni Annuali della Banca Mondiale e del FMI dell'autunno 1999 l'allora Ministro del Tesoro Amato annunciò un contributo italiano di 70 milioni di dollari a favore dell'*HIPC Trust Fund*. Tale contributo è aggiuntivo rispetto ai contributi italiani all'Unione Europea per circa 125 milioni di Euro all'interno del programma europeo di riduzione del debito dei paesi HIPC/ACP, al FMI per 60 milioni di Euro e al contributo al *Trust Fund* per assistere i paesi centramericani a seguito del ciclone Mitch per 12 milioni di dollari.

Si è previsto di finanziare il contributo italiano all'*HIPC Trust Fund* attraverso due modalità complementari:

- con l'utilizzo di 50 miliardi di lire, trasferiti, a tale scopo, al Tesoro dal Fondo Rotativo del Medio Credito Centrale (in applicazione a quanto disposto dall'art.8 della legge 28 luglio 1999, n. 266).
- per la parte rimanente (circa 100 miliardi di lire), con l'utilizzo di parte dello stanziamento di 150 miliardi di lire contenuto nella legge finanziaria 2000 per la partecipazione all'*HIPC Trust Fund*. Il contributo verrà versato in 2 *tranches*, negli anni 2001 e 2002. A tal fine è stato predisposto un apposito DDL nel luglio 2000.

⁸ Banca Mondiale, Banca Interamericana di Sviluppo, Banca Africana di Sviluppo, ecc. Il debito verso le istituzioni multilaterali costituisce circa il 50% del debito complessivo paesi HIPC). Da notare che il debito verso il FMI viene solitamente affrontato separatamente, per le sue peculiarità.

Il contributo italiano di 70 milioni di dollari all'HIPC Trust Fund verrà ripartito nella seguente maniera:

35,0 milioni	a fronte di crediti verso la Banca Africana di Sviluppo
25,1 milioni	a fronte di crediti verso l'IDA
9,4 milioni	a fronte di crediti verso la Banca Interamericana di Sviluppo
0,5 milioni	a fronte di crediti verso la Banca dei Caraibi

La nuova legge di cancellazione dei crediti bilaterali

La legge n. 209 del 25 luglio 2000 rappresenta una delle iniziative più avanzate sul debito a livello internazionale. Essa, oltre a fornire uno strumento operativo che consenta all'Italia, nel più breve tempo possibile, di complementare, sul lato bilaterale, l'impegno italiano a sostenere l'iniziativa "HIPC rafforzato", ha simboleggiato il ruolo di avanguardia svolto dal nostro paese in tema di cancellazione del debito. Infatti l'Italia si è presentata al vertice G7/G8 di Okinawa, come unico paese del summit ad aver approvato una legge di cancellazione bilaterale in attuazione dell'HIPC rafforzato. L'Italia ha così confermato il ruolo dinamico e di punta svolto nelle competenti sedi multilaterali e presso il G7 per favorire la maturazione di un approccio complessivo al tema del debito dei paesi più poveri. Inoltre con tale legge l'Italia:

- ha ampliato la categoria dei beneficiari dai 41 paesi HIPC ai 78 paesi eleggibili ai finanziamenti dell'IDA (*IDA-only*).
- ha posto un limite di tre anni per la realizzazione delle misure previste.
- ha sancito l'impegno a procedere, per i soli paesi HIPC, anche con procedure e tempi differenti da quelli concordati in sede multilaterale.
- ha inserito misure di annullamento dei crediti di aiuto a favore dei paesi colpiti da catastrofe naturale e da grave crisi umanitaria, senza condizioni
- ha inserito la proposta dell'avvio delle procedure necessarie per la richiesta di parere alla Corte Internazionale di Giustizia sulla coerenza tra le regole internazionali che disciplinano il debito estero dei PVS e i principi generali dei diritti dell'uomo e dei popoli.
- ha stabilito l'istituzione di una Relazione Annuale al Parlamento sull'attuazione della legge suddetta per garantire la trasparenza delle operazioni.

Nella legge, il limite fissato per le cancellazioni dei crediti di aiuto va da un minimo di 3.000 miliardi di lire a un massimo di 4.000 miliardi, mentre per i crediti commerciali si va da un minimo di 5.000 miliardi di lire a un massimo di 8.000 miliardi. Il calcolo puntuale dei crediti (commerciali e d'aiuto) vantati dall'Italia nei confronti dei "Paesi HIPC" è estremamente complesso, dovendosi tenere conto di un insieme di variabili temporali e finanziarie accertabili matematicamente solo al momento in cui la cancellazione verrà legalmente concordata con un accordo bilaterale (inoltre, per numerosi "Paesi HIPC" FMI e Banca Mondiale non sono ancora oggettivamente in grado, per motivi diversi, di stabilire quando essi saranno eleggibili), nonché in dipendenza del tipo di variabili che si inseriscono nei calcoli (ad esempio gli interessi). Si è potuto quindi necessariamente solo stimare l'ammontare globale dei crediti italiani in questione, quantificandoli in un massimo di 12.000 miliardi di lire.

I crediti verranno cancellati utilizzando tutte le possibilità operative previste in ambito multilaterale (inclusa la possibilità di convertire il debito in programmi di riduzione della povertà⁹).

⁹ A tale proposito si segnala l'iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana, che ha scelto Guinea e Zambia come paesi beneficiari di tale operazione di conversione, a complemento della quale è stata lanciata una raccolta di fondi a livello nazionale in occasione del Giubileo.

Le condizioni, le modalità e i termini dell'annullamento, ivi incluse le eventuali operazioni di conversione, sono definiti in appositi accordi intergovernativi bilaterali con i singoli paesi interessati.

La cancellazione bilaterale proposta non è senza condizioni. Il Paese che vorrà beneficiare di tale agevolazione dovrà chiaramente impegnarsi a rinunciare alla guerra, a perseguire il benessere delle sue popolazioni rispettando i diritti umani, a ridurre la povertà mediante l'adozione di programmi economici virtuosi ed equilibrati.

A differenza della componente multilaterale, per la quale si rende necessario un nuovo stanziamento (vedi paragrafo precedente), per finanziare la cancellazione bilaterale non è richiesta copertura in quanto il provvedimento non comporta oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato ma soltanto mancati rientri negli anni futuri - un'ipotesi puramente teorica vista la situazione dei paesi debitori. Infatti, per i crediti di aiuto la relativa copertura è stata a suo tempo assicurata mediante gli stanziamenti per il finanziamento dell'apposito Fondo rotativo di cui alla l. 49/87, mentre per quanto riguarda i crediti commerciali si tratta di operazioni per le quali SACE ha già corrisposto i relativi indennizzi con disponibilità provenienti da appositi stanziamenti nel bilancio dello Stato.

L'ITALIA E LE BANCHE DI SVILUPPO

Competenze del Tesoro

Il Ministro del Tesoro, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, «cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi».

Il Tesoro conduce le trattative per il finanziamento delle Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statutari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e approvazione di progetti e politiche (dalle «strategie-paese» alle politiche finanziarie e di settore).

L'affidamento al Tesoro - come del resto avviene nella maggioranza dei Paesi industrializzati - dell'incarico di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato sia dalla natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono sia dal fatto che il Ministero del Tesoro è l'azionista di dette Banche.

Caratteristiche della partecipazione italiana

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica, infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. Una volta in queste istituzioni, vi è l'impegno implicito a sostenerle finanziariamente nel tempo. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate.

Il sostegno finanziario assicurato nel tempo dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- quinta potenza industriale nel mondo
- membro del G7
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'Euro
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo (la cui ricostituzione avviene, come detto, ogni tre anni). Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale, piuttosto sporadici, hanno finora comportato per lo più una riconferma della quota azionaria detenuta. Per i Fondi di Sviluppo vi è la necessità di periodiche ricostituzioni essendo questi alimentati esclusivamente dai contributi dei donatori.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi)
- appartenenza al G7 e quindi opportunità di mantenere la graduatoria raggiunta (l'Italia è in genere al quinto o sesto posto)
- grado di soddisfazione verso i risultati operativi dell'organismo
- situazione di bilancio interno
- priorità nazionali di cooperazione.

Rappresentanti italiani nelle Banche di Sviluppo

In ciascun organismo ogni Paese membro è rappresentato ad alto livello nel Consiglio dei Governatori, che è il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'ammissione di nuovi membri e l'approvazione dei rendiconti finanziari. Il Consiglio dei Governatori si riunisce una volta all'anno, in occasione delle Riunioni Annuali delle Banche, nelle quali vengono presentati i risultati operativi e finanziari relativi all'anno precedente.

Per l'Italia la carica di Governatore è di norma rivestita dal Ministro del Tesoro. Solo in Banca Mondiale e Banca Asiatica la Banca d'Italia ricopre il ruolo di Governatore, e di Vice Governatore in Banca Interamericana. In particolare, in occasione della nostra adesione alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario (1947), Tesoro e Banca d'Italia, le massime autorità del paese in campo monetario, decisero di ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un accordo non scritto, il Tesoro assunse il ruolo di Governatore al Fondo Monetario e la Banca d'Italia in Banca Mondiale. Sulla base di questa *convenzione amichevole*, la Banca d'Italia ha poi ricevuto l'incarico di Governatore per la Banca Asiatica e di Vice per la Banca Interamericana.

In questi casi la Banca d'Italia ricopre, comunque, un ruolo prevalentemente formale. Trattandosi di contributi pubblici negli organismi multilaterali, è sostanzialmente di competenza del Tesoro.

Il Consiglio d'Amministrazione è l'organo che vigila sull'attività quotidiana della Banca. Ciascun Paese è rappresentato nel Consiglio di Amministrazione. In alcune istituzioni l'Italia fa parte di una *constituency* (gruppo di paesi i cui rappresentanti nazionali si alternano nel ricoprire la carica di Direttore Esecutivo), in altre ha diritto ad avere sempre un proprio rappresentante. Per lo più, i Direttori Esecutivi nominati nelle varie Banche di Sviluppo sono funzionari del Ministero del Tesoro - Dipartimento del Tesoro e provengono dalla Direzione Affari Internazionali, dove hanno acquisito una profonda conoscenza delle problematiche dell'aiuto allo sviluppo (sia multilaterale che bilaterale).

La nomina dei Direttori Esecutivi viene effettuata dal Tesoro in quanto, come indicato nelle varie leggi di adesioni e di ricostituzione, oltre ad essere azionista/donatore, rappresenta il canale di comunicazione con le varie Istituzioni.

Nelle Banche in cui il Governatore per l'Italia è il Governatore della Banca d'Italia (Banca Mondiale e Banca Asiatica) il Direttore Esecutivo viene nominato formalmente dalla Banca d'Italia su indicazione o di concerto con il Ministro del Tesoro. Il Direttore Esecutivo nominato dall'Italia rappresenta il Governo italiano, in seno al Consiglio d'Amministrazione e, ove egli sia alla guida di una *constituency*, rappresenta anche i Governi degli altri Stati. Ricoprire tale posizione significa, quindi, automaticamente essere legittimato a parlare in nome e per conto del nostro Paese. In linea di massima il rapporto tra Tesoro e Direttore Esecutivo è impostato secondo uno schema che vede l'Amministrazione impartire al medesimo direttive ed istruzioni sulle questioni di natura tecnico-economico finanziaria a carattere generale più rilevanti (bilancio amministrativo, programma operativo, politiche finanziarie, personale, ecc.), lasciando al Direttore Esecutivo un certo margine di manovra e di discrezionalità nella trattazione delle questioni ordinarie. Per quanto riguarda, invece, decisioni con implicazioni politiche, nel formulare la sua posizione, il Tesoro si coordina con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri.

Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione delle Banche di Sviluppo, criteri di designazione e di avvicendamento**ISTITUZIONI****DIRETTORE ESECUTIVO****Gruppo Banca Mondiale**

Dr. Franco PASSACANTANDO

(Italia, Portogallo, Grecia, Albania, Malta)

L'Italia fa parte di una *constituency* della quale ha la leadership. Infatti il Direttore Esecutivo (D.E.) è sempre italiano, dato che tra i paesi del gruppo l'Italia è l'azionista maggiore. Il posto di Vice D.E. spetta sempre al Portogallo.

Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. due o tre assistenti, tutti italiani, il cui mandato dura in genere due anni. Uno di loro è sempre un funzionario del Ministero del Tesoro - D.T..

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Dr. Bruno MANGIATORDI

(Italia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Israele)

Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione, l'Italia ha sempre il diritto ad essere rappresentata o a livello di Direttore Esecutivo o di *Senior Counsellor*.

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Dr.ssa Maria Concetta PANSINI

(Italia, Francia, Belgio)

La carica di D.E. e di Vice D.E. compete alternativamente ad Italia e Francia. L'Italia deterrà la posizione di D.E. dal 1 luglio 2000 al 30 giugno 2002.

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)*(Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Spagna)*

L'Italia e la Francia si alternano ogni 3 anni nella posizione di D.E. Dal 1 ottobre 1999 la posizione è ricoperta da un francese, Patrick Thomas.

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Dr.ssa Raffaella DI MARO

In seno al Consiglio d'Amministrazione l'Italia ricopre da sola un seggio.

* Il Consiglio di Amministrazione non è residente

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

Dr. Enzo QUATTROCIOCCHÉ

Anche in questa istituzione, considerato che siamo tra i 4 maggiori azionisti della Banca, l'Italia occupa da sola un seggio. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. un Vice Direttore ed un Assistente, ambedue italiani.

Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)
(Italia, Austria, Portogallo, Grecia)

Dr. Augusto ZODDA

La carica di D.E. compete sempre all'Italia.

L'AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO: CENNI STORICI

Profilo storico

1. La politica di aiuto allo sviluppo della Comunità ha le sue radici nell'associazione con i paesi e territori d'oltremare del 1957 (articoli 131 e 136 del trattato istitutivo la Comunità Economica Europea), come risultato del compromesso tra i Stati membri che sostenevano un approccio globale allo sviluppo e quelli che arguivano per una speciale relazione con l'Africa. L'associazione fu progettata come un grande contenitore di compromessi commerciali e aiuti allo sviluppo. Il fatto che molti paesi ottennero la loro indipendenza, dopo i primi cinque anni di vita dell'Associazione, non apportò cambiamenti fondamentali al trattato ma fece sì che gli Stati membri modificassero il concetto di solidarietà ed assumessero un ruolo diverso in relazione alla volontà di difendere le loro economie e gli interessi geopolitici nel periodo della guerra fredda. Queste necessità sfociarono nella Convenzione di Yaoundé, rispettivamente del 1963 (1963 - 69) e del 1969 (1969 - 74), stipulate dall'Europa dei Sei con 18 Stati africani e malgasci (in gergo, i SAMA). Nel periodo 1957-1974 la gran parte degli aiuti venne indirizzata verso i paesi di espressione francofona e dell'Africa sub-Sahariana.

A metà degli anni '70 il desiderio di diversi Stati membri di sviluppare una politica di aiuto globale e l'ingresso del Regno Unito nella Comunità portò un radicale cambiamento nella politica di aiuto. La crisi petrolifera così come la paura per la carenza di materie prime, il desiderio di non perdere i mercati d'oltremare unito con gli interessi geo-strategici ed il residuo senso di responsabilità per il passato coloniale produsse il primo accordo di partenariato tra la Comunità Europea e i paesi ACP. Firmata il 25 febbraio 1975, la prima Convenzione di Lomé, fu aperta ai paesi africani membri del Commonwealth, ad alcuni dei Caraibi e del Pacifico e a quelli dell'Africa sub-Sahariana. In tutto erano 46 paesi. Nello stesso periodo, l'Europa stava iniziando una nuova cooperazione con altre regioni del mondo, infatti nella seconda metà degli anni '70 la Comunità concluse il primo accordo sul commercio e la cooperazione tecnica e finanziaria con i paesi del Mediterraneo e con quelli di Asia e America Latina. E' interessante considerare il progressivo ampliamento dei paesi beneficiari: Lomé IV fu firmata da 46 paesi dell'Africa, 15 dei Caraibi e 8 del Pacifico. Ad essi si aggiunse nel 1993 l'Eritrea e successivamente il Sudafrica, la cui adesione venne formalizzata nel Consiglio ACP-CE del 24 aprile 1977.

Dotazione e modalità di intervento

2. La Convenzione combina un vasto insieme di strumenti di cooperazione (assistenza tecnica, sostegni al rafforzamento delle infrastrutture, aiuti ai processi di aggiustamento, aiuti di emergenza, ecc.), appositamente studiati per apportare una risposta equilibrata ai bisogni, estremamente complessi e variegati, delle popolazioni ACP. Gli Stati partner scelgono essi stessi gli strumenti che intendono concretamente utilizzare per accelerare il proprio sviluppo, in funzione delle priorità che essi stessi hanno definito. L'aiuto concesso comprende:

a) **L'aiuto programmabile**, il quale concerne i Programmi Indicativi Nazionali ed i Programmi indicativi Regionali. I programmi, annuali o pluriennali, stabiliscono, per ciascuno Stato ACP, le aree di intervento principali, i progetti da realizzare per promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale del paese e le risorse finanziarie disponibili. I meccanismi utilizzati per garantire un aiuto sono i seguenti:

- o **Aiuti progetto**: L'impatto e l'efficienza dell'aiuto progetto, che attualmente impegna una piccola parte dei fondi globali, varia considerevolmente da un settore all'altro. Esaminando 335 progetti a partire dal 1980, per esempio, si dimostra che la percentuale di efficienza nel settore dei trasporti raggiunge il 70% mentre solo il 30% nel settore agricolo. Un certo numero di punti deboli negli strumenti sono stati identificati:

- l'aiuto progetto tende a sotto stimare l'importanza della struttura macroeconomica nell'assicurare un soddisfacente impatto in termini di miglioramento delle condizioni di vita e sulla vitalità dei progetti a lungo termine;
 - è inappropriato e spesso inefficace quando non è identificato un chiaro settore politico. Infatti azioni di questo tipo possono, qualche volta, ritardare le riforme necessarie;
 - una diffusa incapacità di governi e/o beneficiari di far propri i progetti di sviluppo anche riducendo la loro efficacia, specialmente laddove accompagnate da misure inadeguate;
 - come altre forme di intervento, inadeguati coordinamenti con i donatori.
- o Aggiustamenti strutturali: La Comunità ha rafforzato gli interventi in questo settore e le valutazioni effettuate sottolineano la rilevanza di questo strumento nell'offrire, alla Comunità, l'opportunità di supportare effettivamente i programmi di stabilizzazione economica. Questi programmi sono eseguiti con l'accordo dei Governi e con l'IMF e la WB. La stabilizzazione macroeconomica, lo sviluppo del settore privato, l'educazione e la salute sono le priorità settoriali.
- b) **l'aiuto non programmabile**, il quale è concesso solo a determinati paesi ACP, in virtù di bisogni o necessità contingenti e rilevanti. I meccanismi utilizzati per garantire un aiuto sono i seguenti:
- o Sistema STABEX: lo Stabex è stato creato con la prima convenzione di Lomé nel 1975 sotto l'impulso del dibattito sul nuovo ordine economico internazionale. Questo sistema è considerato, a giusto titolo, come uno degli elementi che riflettono più fedelmente una delle idee di base della politica attuata con Lomé: la sicurezza, la prevedibilità e la neutralità della cooperazione con gli Stati ACP. Il sistema è stato assimilato ad una "assicurazione contro gli anni cattivi". Per permettere agli Stati ACP di appoggiarsi, all'interno del programma di sviluppo, a basi più sicure, stabili e prevedibili, lo Stabex ha per obiettivo quello di limitare gli effetti negativi delle perdite derivanti dalle esportazioni di prodotti di base dai Paesi in via di sviluppo. Con questo fondo, i Paesi dell'EU, importatori di tale prodotti (caffè, cacao, cotone, tè, banane, ecc) hanno voluto garantire, dalle fluttuazioni valutarie, le entrate derivanti ai Paesi più poveri da queste esportazioni di base.
 - o Sistema SYSMIN: il Sysmin che è lo strumento finanziario creato per aiutare gli Stati ACP, prevalentemente quelli dell'Africa sub - Sahariana i cui redditi risultino fortemente dipendenti dalle esportazioni minerarie, a fronteggiare gli effetti prodotti da gravi perturbazioni che investono questo settore;
 - o Capitali di rischio, che mirano a incoraggiare lo sviluppo delle piccole e medie imprese pubbliche o private (amministrato dalla BEI);
 - o Aiuti umanitari: di urgenza ed ai rifugiati.

Ci sono stati considerevoli cambiamenti nel pensiero che considera questo tipo di aiuto, particolarmente riguardo il ruolo dello Stato nella messa a punto dei prezzi alla produzione delle merci. I criteri che governano l'eleggibilità, la quale dipende dalle fluttuazioni dei proventi dell'export, e l'iniziale natura automatica dei pagamenti sono stati molto criticati perché possono causare la cancellazione delle riforme. Le risorse del Sysmin e dello Stabex sono usate meglio per proporre delle diversificazioni nel corso delle riforme macroeconomiche e settoriali. Il loro maggior uso per promuovere riforme nei settori che registrano perdite e guadagni, nella stessa sfera, sono come le facilitazioni per l'aggiustamento strutturale. L'introduzione della struttura di mutua obbligazione sotto Lomé IV segna un considerevole miglioramento, imponendo un sistematico sforzo per l'uso delle risorse effettivamente possibili.

3. L'aiuto gestito dalla Direzione generale per lo Sviluppo e dal Servizio Comune Relex (istituito nel 1998) della Commissione europea è finanziato attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo (FED) ed il budget comunitario.

Il FED è lo strumento finanziario della Convenzione di Lomé. Le sue risorse provengono da contributi specifici degli Stati membri, mentre i crediti del FED non sono, dunque, iscritti al bilancio dell'Unione. Il FED è riservato ai 71 paesi ACP firmatari della Convenzione di Lomé la quale permette di accordare sovvenzioni per programmi di aiuto. In questa prospettiva gli interventi si iscrivono dentro una programmazione quinquennale che riguarda i bisogni prioritari quali l'educazione, la salute, lo sviluppo rurale, le infrastrutture, gli investimenti privati ecc.

Ogni FED distinto, è legato all'esecuzione di ciascun protocollo finanziario delle convenzioni successive. Per esempio, il 6° FED corrisponde alla Convenzione di Lomé III, mentre quella di Lomé IV, globalmente conclusa nel 1989 per una durata di 10 anni, s'articola in due fasi quinquennali appoggiate rispettivamente sul 7° FED e sull'8° FED. Quest'ultimo è infatti entrato in vigore il 1° giugno 1998, con il processo di ratifica dell'accordo che ha portato alla modifica di Lomé IV. In pratica il ciclo d'esecuzione del FED supera largamente il periodo quinquennale corrispondente alla Convenzione; diversi FED pervenuti ad un grado di maturità differente sono gestiti simultaneamente. Questa situazione sarà trasformata e semplificata a partire dall'entrata in vigore del 9° FED con l'esercizio del 2002. Le Delegazioni e la Comunità sono state infatti d'accordo, in occasione dei negoziati per la nuova Convenzione ACP/UE, di riunire in un solo FED tutte le risorse provenienti dalle nuove contribuzioni con quelle residue degli altri FED. Si evidenzia poi che, finanziati dalle risorse comunitarie, sono presenti una moltitudine di linee di bilancio le quali dimostrano gli sforzi dell'UE in favore dei paesi ACP. Le principali sono quelle che concernono l'aiuto alimentare, il sostegno alle ONG, le azioni di riabilitazione, le foreste tropicali, la lotta all'AIDS. Può succedere anche che un paese benefici degli interventi del FED e del budget, per esempio nel quadro dell'aiuto alimentare.

Il Fondo Europeo di Sviluppo è regolato da un regolamento finanziario che detta le modalità di versamento dei contributi, decisi in sede di negoziati per la ricostituzione delle risorse, e i principi generali. I contributi esigibili devono essere pagati, una volta richiesti, entro 15 giorni pena l'applicazione di un interesse di mora calcolato sulla base di un tasso di 2 punti superiore all'interesse per le operazioni di finanziamento a breve termine in vigore il giorno in cui il contributo era esigibile sul mercato monetario dello Stato membro interessato per l'euro. Il tasso suddetto è aumentato di 0,25 punti per ciascun mese di ritardo ed è applicabile per l'intero periodo di mora. Le risorse FED devono essere impiegate in base ai principi di una sana gestione finanziaria, in particolare di economia e di redditività dei costi. Occorre fissare, quindi, obiettivi qualitativi e quantitativi e la loro realizzazione deve essere controllata mediante indicatori adeguati. A tal fine, l'utilizzazione delle risorse FED deve essere preceduta da una valutazione ex - ante dell'azione da intraprendere volta ad accertare che i risultati previsti giustifichino i mezzi impiegati. Tutte le azioni devono essere periodicamente esaminate al fine di verificarne la giustificazione. Sia le decisioni di finanziamento che gli accordi di finanziamento comportano un termine per l'avvio del progetto e un termine per l'esecuzione dell'azione. Al di là di tale termine, la decisione e l'accordo di finanziamento non sono più applicabili nel primo caso o il prolungamento di tale termine deve essere giustificato dal beneficiario prima della scadenza del termine in questione e accettato dalla Commissione nel secondo caso. Si procede alla chiusura di un progetto ed alla liberazione dei fondi impegnati dopo che l'impegno giuridico assunto dalla Commissione per tale progetto nei confronti del beneficiario sia concluso e siano stati contabilizzati i pagamenti e le riscossioni al riguardo.

4. Le procedure del FED possono essere riassunte come segue:

- a) una volta firmata la Convenzione e raggiunto l'accordo in merito al finanziamento totale e alla ripartizione dei relativi fondi tra i paesi, i funzionari della commissione fanno visita ad ogni paese al fine di negoziare i settori che saranno finanziati;

- b) vengono quindi messi a punto programmi indicativi di aiuto che fissano le linee direttrici e gli obiettivi degli aiuti finanziari e della cooperazione tecnica per tutta la durata della Convenzione;
- c) vengono individuati i singoli progetti che riflettono tali priorità settoriali e lo stato ACP presenta una proposta, che viene esaminata dal delegato della Commissione presente sul posto e dai suoi servizi centrali competenti;
- d) sulla base della presentazione del progetto o programma da parte dello stato ACP, la Commissione stabilisce una proposta di finanziamento che viene poi sottoposta al comitato del FED per verifica e per parere. La DG Sviluppo adotta la decisione finale riguardo al finanziamento.

Tabella 1 - Dotazione finanziaria del VII° e VIII° FED per strumento d'intervento
(milioni di EURO)

	VII FED	VIII FED
Aiuto programmato	6215	7562
Aggiustamento strutturale	1150	1400
Capitale di rischio	825	1000
Bonifici d'interesse	280	370
Aiuto d'urgenza e ai rifugiati	350	260
Stabex	1500	1800
Sysmin	480	575
Risorse a favore dei PTOM	140	165
Totale	10940	13132
Prestiti BEI su risorse proprie nei paesi ACP	1200	1658
Risorse BEI a favore dei PTOM	25	35
Totale	1225	1693
QUOTA ITALIANA (12.54%)	1370	1610

Per quanto riguarda l'attuazione del progetto, il funzionario nazionale (ordinatore nazionale), che in ogni stato ACP autorizza il finanziamento, è responsabile della preparazione dei bandi di gara per gli appalti, dell'aggiudicazione e della stipulazione dei contratti, ecc. Il delegato della Commissione (ordinatore principale) controlla che lo stato ACP si conformi alle disposizioni della Convenzione per quanto concerne i bandi di gara degli appalti e le procedure di stipulazione dei contratti nonché controlla che le decisioni di finanziamento siano rispettate.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

Riferimenti Normativi

Per quanto concerne i riferimenti normativi si elencano qui di seguito, distinte per organismo, le leggi di adesione e le leggi che hanno autorizzato i successivi aumenti di capitale e/o ricostituzioni delle risorse.

Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)

Adesione: legge 23 marzo 1947, n.132.

I aumento di capitale: legge 26 giugno 1960, n. 618.

II aumento di capitale: legge 8 marzo 1965, n. 143.

III aumento di capitale: legge 26 aprile 1974, n. 180.

IV aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

V aumento di capitale: legge 4 dicembre 1981, n. 719.

VI aumento di capitale: legge 18 aprile 1984, n. 87.

VII aumento di capitale: legge 2 giugno 1988, n. 204.

VIII aumento di capitale: legge 24 gennaio 1989, n. 31.

IX aumento di capitale: legge 7 giugno 1990, n. 143.

International Development Association (IDA)

Adesione: legge 12 agosto 1962, n. 1478.

I ricostituzione: legge 5 aprile 1966, n. 182.

II ricostituzione: legge 18 dicembre 1970, n. 1060.

III ricostituzione: legge 26 aprile 1974, n. 181.

IV ricostituzione: legge 6 giugno 1977, n. 277.

V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

VI ricostituzione: legge 4 novembre 1981, n. 629.

Contributo allo Special Fund: legge 18 luglio 1984, n. 369.

VII ricostituzione: legge 26 aprile 1986, n. 153.

VIII ricostituzione: legge 24 gennaio 1989, n. 31.

IX ricostituzione: legge 31 gennaio 1992, n. 155.

X ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

X ricostituzione - saldo: legge 18 maggio 1998, n.160.

Interim Trust Fund: legge 18 maggio 1998, n.160.

XI ricostituzione: legge 22 febbraio 1999, n. 38.

International Finance Corporation (IFC)

Adesione: legge 23 dicembre 1956, n. 1597.

I aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

II aumento di capitale: legge 28 ottobre 1986, n. 733.

III aumento di capitale: legge 11 febbraio 1991, n. 45.

IV aumento di capitale: legge 19 ottobre 1993, n. 426.

Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 134.

I aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 4).

ASEM Trust Fund in ambito Banca Mondiale

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 6).

Global Environment Facility (GEF)

Adesione: legge 31 gennaio 1992, n. 114.

I ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

I ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404.

II ricostituzione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 8).

Rain Forest Trust Fund (RTF)

Legge 5 ottobre 1993, n. 411.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Adesione: legge 13 aprile 1977, n. 191.

V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

VI ricostituzione: legge 21 luglio 1984, n. 361.

VII ricostituzione: legge 22 ottobre 1990, n. 306.

VIII ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VIII ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404.

Interamerican Investment Corporation (IIC)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 165.

Multilateral Investment Fund

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 10)

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Adesione: legge 4 ottobre 1966, n. 907.

I aumento di capitale: legge 2 febbraio 1974, n. 65.

II aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III aumento di capitale: legge 15 febbraio 1985, n. 24.

aumento speciale di capitale: legge 9 maggio 1988, n. 166.

IV aumento di capitale - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV aumento di capitale - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404.

Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)

Adesione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

I ricostituzione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

II ricostituzione: legge 5 agosto 1981, n. 455.

III ricostituzione: legge 26 maggio 1984, n. 182.

IV ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 468.

V ricostituzione - I e II rata. Decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

V ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.167.

VI ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160.

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Adesione: legge 3 febbraio 1982, n. 35.

IV aumento di capitale: legge 11 luglio 1988, n. 268.

V aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 2).

Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)

Adesione: legge 24 dicembre 1974, n. 880.

I ricostituzione: legge 8 agosto 1977, n. 606.

II ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III ricostituzione: legge 18 aprile 1984, n. 89.

IV ricostituzione: legge 30 ottobre 1986, n. 737.

V ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 301.

VI ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VI ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.168.

VII ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160.

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

I aumento di capitale: legge 27 novembre 1991, n. 382.

Fondo di Sviluppo dei Caraibi (CDF)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

II ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 303.

III ricostituzione: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404.

International Fund for Agricultural Development (IFAD)

Adesione: legge 3 dicembre 1977, n. 885.

II ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 467.

III ricostituzione: legge 28 giugno 1991, n. 207.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - saldo: legge 23 giugno 2000, n. 176.

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD)

Adesione: legge 11 febbraio 1991, n. 53.

Aumento di capitale: legge 18 maggio 1998, n.160.

**Banca per la Cooperazione Economica e lo sviluppo del Medio Oriente e Nord Africa
(Mena Bank)**

Adesione: Legge 18 febbraio 1999, n. 59.

STANZIAMENTI IN BILANCIO - COMPETENZA
(in milioni di lire)

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Cap. 9001	537.422	59.772	548.246	690.000	307.816	576.995	668.766	690.331	794.306	955.732	642.503
Cap. 8011	64.292	30.136	45.576	P.M.	101.053	13.440	12.640	12.000	14.700	P.M.	114.940
Cap. 8325	63.633	513.091	4.763	4.763	310.406	P.M.	P.M.	P.M.	P.M.	P.M.	30.696
TOTALE	(b) 665.347	(b) 602.999	(b) 598.585	(b) 694.763	(b) 719.276	(b) 590.435	(b) 681.406	(b) 702.331	(b) 809.006	(b) 955.732	(b) 788.139

(b) Il dato non comprende lo stanziamento ESAF e/o SAF.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

IMPEGNI IN CONTO COMPETENZA E RESIDUI
(in milioni di lire)

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
IDA	743.708	386.624	380.363	737.051	366.787	284.000	284.000		580.813	1.162.872	1.350.520
IBRD	80.288	74.689	32.009								
FIAS					1.000						
IDB	21.928	33.701	34.612	33.973	5.847	1.884	30.952	30.952	88.692	119.474	148.340
AITDB	8.908	9.208	8.954	4.477	224						3.338
AsDB	5.750			16.000				3.300	3.300	6.600	10.260
CDB	2.005	4.010	8.435	3.785	1.501	1.586	1.802	1.395	1.395	1.280	1.280
AITF	201.218	100.609	125.064	125.064	142.314	431.253	160.000	329.367	431.253	391.328	291.878
AsDF	71.655	63.633		54.728	109.456	109.456	109.455	109.456	211.806	254.287	175.859
CDF	6.570	9.855	9.855	17.194	21.249	25.305	22.790	25.314	24.826	24.826	27.623
IFC	10.000	5.244	5.244	12.000	12.000	24.000	12.206	12.870	12.000		
IIC	4.462	2.217									3.500
MIGA	6.941	6.848	6.848	6.848	6.848			568.000			3.695
IFAD		17.255	34.510		12.997			11.417	11.417	16.860	16.859
GEF + P. MONTREAL			38.000	76.000	39.560	60					
GEF							39.951	39.951	116.589	139.377	121.167
P. MONTREAL							32.194	32.194	12.721	12.721	12.000
R. FOREST				6.500	6.500						
MIF				7.720	15.440	15.440					10.800
ASEM											12.600
MENADB										20.510	40.000
TOTALE	1.163.433	(b) 713.893	(b) 683.894	(b) 101.340	(b) 741.723	(b) 892.984	(b) 693.350	(b) 1.164.216	(b) 1.494.812	(b) 2.150.135	(b) 2.229.719

(b) Il dato non comprende l'impegno ESAF e/o SAF.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

EROGAZIONI ODA
(in milioni di lire)

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
IBRD	36.872	58.122	23.938								
IDA	697.696	348.848		733.575	366.787			568.000		851.231	537.850
IFC	6.556		5.158			23.794	11.416	11.106	11.318		
MIGA	93										
AsDB	3.673							2.959			10.260
AsDF	71.655	63.633						109.455		151.936	42.480
AfDB	4.176	3.796	4.097	4.477	224						
AfDF	201.218	100.609						329.367		160.745	58.859
IDB		4.145	4.331	4.616	4.763	1.714		29.438		2.813	63.315
IIC	2.245	1.790									
CDB		1.582	1.750	3.542	740	849	814				
CDF		3.285	3.285					22.027			5.594
IFAD	6.570		34.510						11.417		
GEF								39.951			119.853
GEF + P. MONTREAL				76.000	39.500	48					
P. MONTREAL								32.194			
RAIN FOREST					6.500						
TOTALE	1.030.754	585.810	77.069	822.210	418.514	26.405	12.230	1.144.497	22.735	1.166.725	838.211

* Oltre a tale importo, nel 1999, sono stati versati anche dollari USA 33.488.088.
I dati sono comunicati in dollari, ogni anno al DAC in base ai tassi di cambio OCSE 1\$: 1989 - 1.372,1; 1990 - 1.198,4; 1991 - 1.240,6; 1992 - 1.232;
1993 - 1.571,3; 1994 - 1.612,7; 1995 - 1.624; 1996 - 1.543,0442; 1997 - 1.702,7614; 1998 - 1.736,3953; 1999 - 1917,3